

# ATTI

DEL

## PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE

DEI

### COOPERATORI SALESIANI

TENUTOSI IN BOLOGNA

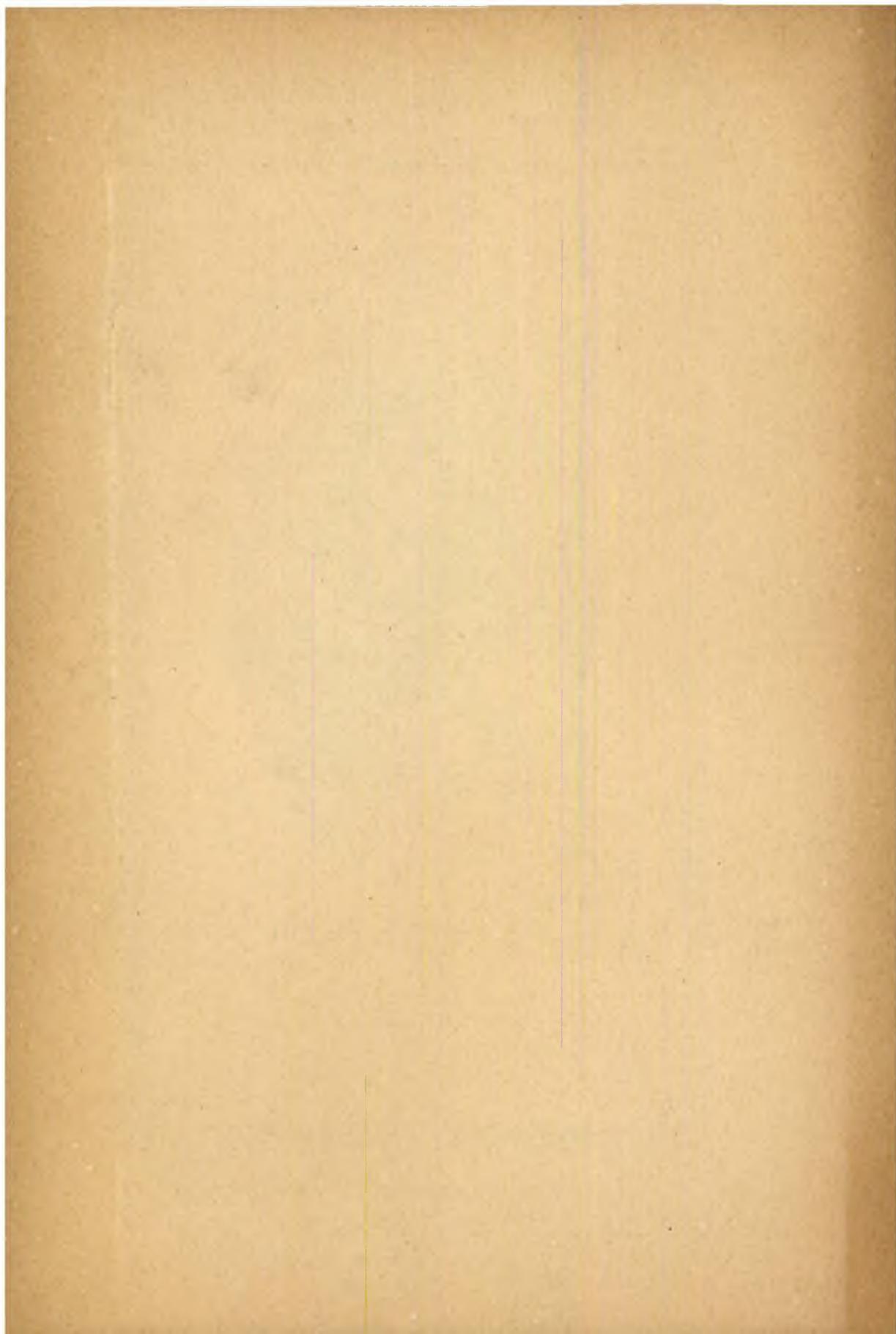
AI 23, 24 E 25 APRILE 1895

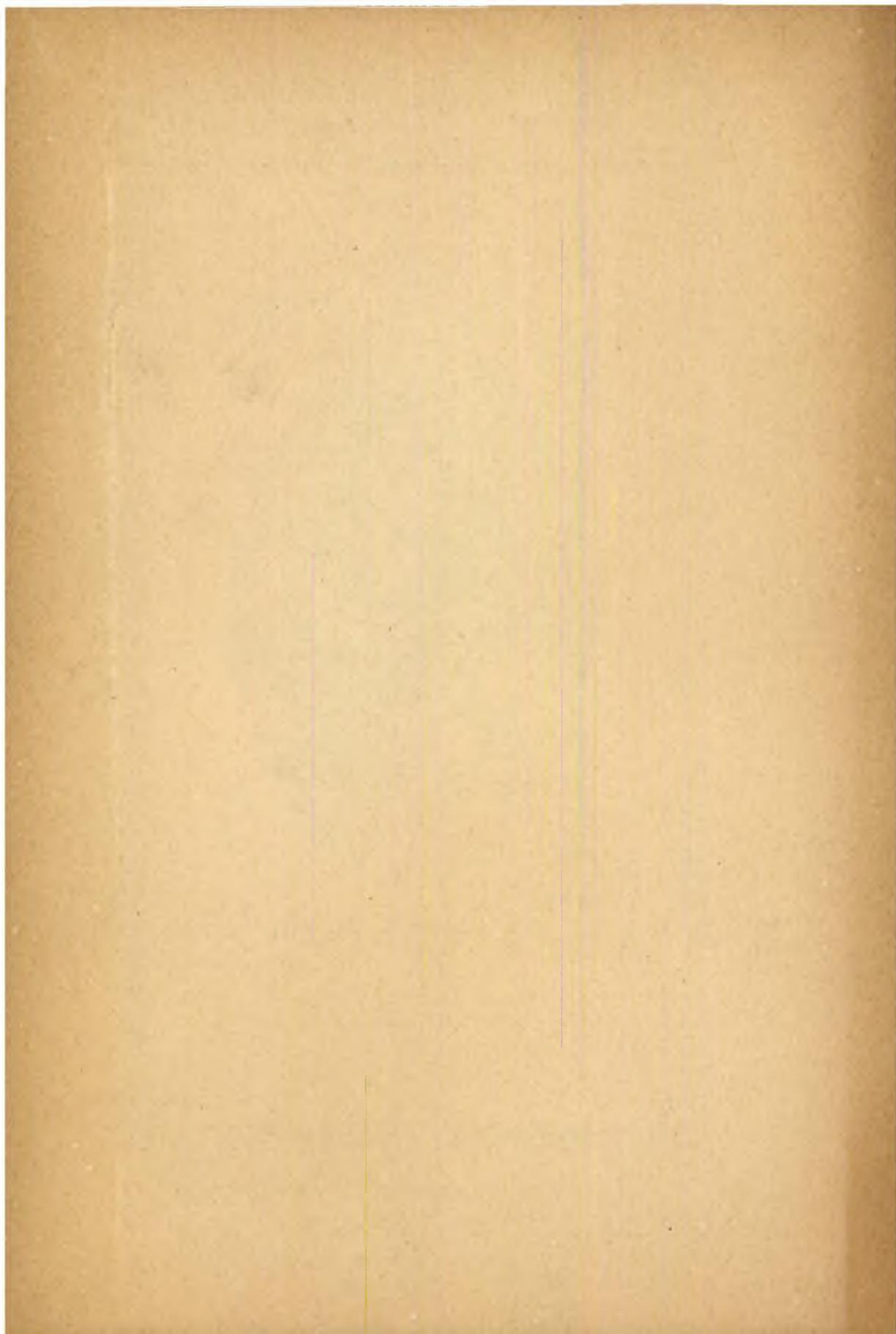


TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

1895







S. S. LEONE PAPA XIII.

# ATTI

DEL

## PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE

DEI

### COOPERATORI SALESIANI

TENUTOSI IN BOLOGNA

AI 23, 24 E 25 APRILE 1895



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

1895

---

Visto per delegazione dell'Autorità ecclesiastica, nulla osta alla stampa.

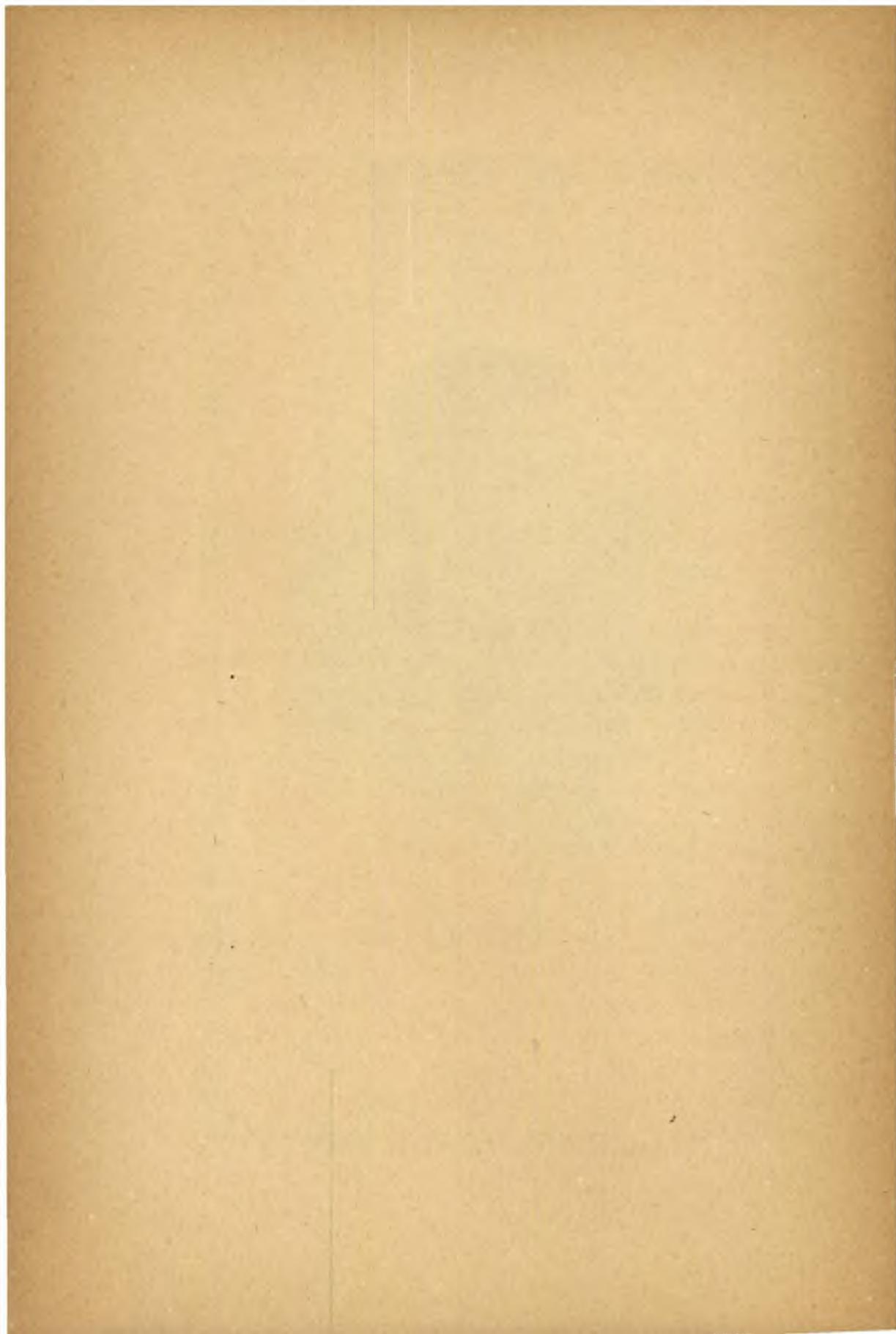
*Torino, 6 Agosto 1895.*

Sac. PAOLO ALBERA.

---



SAC. GIOVANNI BOSCO.





## AI CORTESI LETTORI

---

Era desiderio comune tra i nostri benemeriti Cooperatori, che fossero quanto prima pubblicati gli Atti del primo loro Congresso internazionale, felicemente tenutosi in Bologna l'Aprile scorso. Anzi lo stesso Presidente Onorario, l'Eminentissimo Card. Domenico Svampa, aveva manifestato un simile desiderio in una delle generali adunanze del Congresso.

Ciò fu come un comando per me, quindi disposti prontamente per la pubblicazione di questo volume, il quale ad un tempo sarà pure come una dolce eco di quell'avvenimento, che arrecò tanto conforto al mio cuore e al cuore di tutti i Salesiani.

Nei primi capitoli si dà conto dei lavori preparatorii; poscia viene una succinta relazione del Congresso e dei festeggiamenti religiosi ed accademici che lo accompagnarono. I discorsi poi spettanti le trattazioni delle materie si omisero in tale relazione e furono invece raccolti con le rispettive deliberazioni, e disposti nella seconda parte in ordine di programma.

Il lavoro è intercalato da copiose illustrazioni, che servono di bell'ornamento all'edizione.

Una speciale preghiera ora rivolgo agli indulgenti lettori, ed è che abbiano la bontà di far conoscere ad altri questo lavoro e ne diffondano assai la lettura.

È certamente questo uno dei mezzi più efficaci per far conoscere i salutari ammaestramenti di Don Bosco, i quali, massime ai giorni nostri, tornano cotanto provvidenziali.

Torino, Giugno 1895.

*Obbligatissimo*

Sac. MICHELE RUA.





I.

## Prima idea del Congresso.

Il nostro amatissimo D. Bosco, di sempre venerata memoria, tra i mezzi onde valevasi per tener desto lo zelo dei Cooperatori Salesiani ed estenderne l'associazione, poneva le conferenze Salesiane. Ne teneva egli stesso frequentemente nelle occasioni prescritte dal regolamento dei Cooperatori ed in altri tempi, ora in private adunanze ed ora in pubbliche chiese. Ne tenne più volte in Torino, Genova, Firenze, Roma... ed anche all'estero, come a Nizza-Mare, Marsiglia, Lione, Parigi, Barcellona ed altre città.

L'esempio suo non restò infecondo, ma, imitato largamente da oratori Salesiani in varie parti del mondo mentre il buon padre ancor viveva, fu poscia dai medesimi continuato con molto zelo.

Quasi tutte le città principali della nostra Penisola ebbero in questi ultimi anni private e pubbliche conferenze Salesiane tenutesi da oratori Salesiani, senza calcolare le innumerevoli già tenute da zelanti Direttori Diocesani, Decurioni ed altri nostri amici.

Dopo tanto movimento a pro' dei nostri Cooperatori e delle opere e Missioni lasciateci da D. Bosco, nacque presto l'idea di non limitarci a ciò, ma di promuovere Congressi Salesiani.

Il Settembre del 1893 pertanto tenevasi in Valsalice presso la venerata tomba di Don Bosco il primo Congresso dei nostri Direttori Diocesani, ed essendo questo riuscito molto bene e fecondo di ottimi risultati, non rimaneva che pensare ad un Congresso di Cooperatori.

Frattanto il settembre del 1894 l'eminentissimo Cardinale Domenico Svampa, Arcivescovo di Bologna, essendo intervenuto al solenne Congresso Eucaristico, che tenevasi in quel tempo a Torino, degnavasi prendere ospitalità nel nostro Oratorio.

Non è a dire la consolazione immensa che provammo noi in quei fortunati giorni, per avere ospite in casa nostra un così eminente personaggio, il quale mai sempre si era manifestato amicissimo verso il nostro caro D. Bosco e benevolentissimo verso i Salesiani.

Fu per quel fortunato incontro che sorse presto l'idea del primo Congresso dei Cooperatori da tenersi in Bologna. Quindi quando lo scorso novembre 1894, se ne parlò in modo concreto al sullodato Cardinale Arcivescovo in Bologna, questi accolse ed approvò con ineffabile benevolenza il progetto presentatogli e se ne occupò prontamente, come di cosa sua e con tenerissimo studio ed amore.

Ecco come di ciò scrisse il Segretario generale del Comitato Promotore del Congresso :

« Il 26 novembre 1894, il m. r. signor Prof. D. Stefano Trione, sacerdote dell'Istituto Salesiano di D. Bosco, tenne dal pulpito di S. Domenico un discorso intorno a questo argomento - *Don Bosco e la gioventù nel secolo XIX.*

» Erano ad ascoltarlo S. E. Rev.ma il Cardinale Domenico Svampa, novello nostro Arcivescovo, e molti dei più

ragguardevoli tra il clero, patrizi, matrone, operai, impiegati, donne del popolo.

» Il favore verso le istituzioni di D. Bosco, destato nella nostra città dalle conferenze fattevi nei due anni precedenti, si accrebbe assai più con questa terza.

» Approfittando di così buone disposizioni della cittadinanza e della benevolenza grande che verso il successore e le opere di D. Bosco nutre e manifesta da molto tempo il nostro Eminentissimo Arcivescovo, il m. r. signor Prof. D. Stefano Trione si fece a proporgli l'attuamento del disegno, di convocare quì in Bologna a congresso nella ventura primavera i Cooperatori Salesiani, che sono propagatori e sostegno delle opere di D. Bosco.

» L'E.mo Card. Arcivescovo non solo fece buon viso alla proposta, ma indicò inoltre al Trione alcune persone, alle quali rivolgersi, per mettere tosto mano all'impresa.

» Queste ne invitarono altre. Tutte convennero la mattina del dì appresso, 27 novembre, in Seminario, dove udirono esporsi in succinto dal predetto sacerdote il disegno del Congresso, che fu da tutti approvato e lodato.

» Ma riconosciuta ancor meglio la gravità della intrapresa, fu deciso di invocare la cooperazione di altre persone, e di andare tutti nella sera dello stesso giorno dall'E.mo signor Card. Arcivescovo, per pregarlo di accettare la Presidenza di onore del Congresso, e di approvare la formazione del Comitato Promotore, non che di confortarlo della sua benedizione.



II.

**Costituzione del Comitato Promotore.  
Sua prima Adunanza e Lettera del Comitato al Sig. Don Rua.**

Ciò che erasi deliberato nella mattina del 27 novembre, fu eseguito alla sera dello stesso giorno. Infatti poco dopo le 19 e mezzo entravano in una sala dell' Arcivescovado, benignamente accolti da sua Eminenza Reverendissima, i signori invitati.

Il nostro Don Stefano Trione, chiesta ed ottenuta facoltà di parlare, disse tornare a lui di grande onore e consolazione il poter presentare a Sua Eminenza quello stuolo di ragguardevoli personaggi, i quali avevano in animo di promuovere un primo Congresso dei Cooperatori Salesiani di D. Bosco, da tenersi in Bologna nei giorni 23, 24, 25 aprile 1895. Soggiunse che col Congresso si mirava a far vie più conoscere l' utilità e la opportunità delle opere da D. Bosco fondate e che hanno per fine la buona educazione dei giovinetti del popolo, mercè gli oratorii festivi, i collegi, gli ospizi, gli educatorii, le scuole di arti e mestieri; l' assistenza agli emigrati Italiani, specialmente nell' America del Sud; le Missioni in Asia, in Africa, e tra i selvaggi dell' America. Si mirava inoltre a riavvivare sempre meglio lo zelo e l' attività dei Cooperatori Salesiani, i quali sono nel mondo come Terziarii di D. Bosco, intenti a ricopiarne lo spirito ed imitarne le opere.

Pregò l' Eminentissimo di assumere la presidenza di onore del Congresso, e di consentire che il signor D. Michele Rua, Superiore Generale dei Salesiani, ne avesse la presidenza effettiva. Accennò sommariamente ai temi che vi si discuterebbero, ed alla scelta di alcuni oratori. Dichiarò

essere suo desiderio che vi si invitassero parecchi arcivescovi, vescovi, ed altri personaggi illustri, che si formasse, oltre il Comitato promotore, un Sotto-Comitato femminile il quale venisse in aiuto con la ricerca di mezzi pecuniarii, e rappresentasse ancora le Cooperatrici che danno così larga diffusione e valido aiuto alle opere di Don Bosco. Disse che se l'idea del Congresso fosse accolta, il signor Don Rua ne avrebbe dato l'annunzio mediante il *Bollettino Salesiano*, che si stampa alla fine d'ogni mese in cento e più mila esemplari e in più lingue, ai Cooperatori ed alle Cooperatrici sparsi per tutto il mondo, alcuni dei quali sarebbero certo venuti al Congresso anche da regioni molto lontane. Da ultimo supplicò Sua Eminenza a dichiarare costituito il Comitato Promotore coi signori presenti, i quali avrebbero potuto aggregarsi anche altre persone; a benedirlo, e ad approvare l'ufficio di Presidenza del Comitato nelle seguenti persone: *Presidente* - Sua Ecc. Rev.ma Mons. Nicola Zoccoli, Vescovo di Sebaste, Vicario Generale.

*Vice-Presidenti.* Mons. Canonico Evaristo Zanasi, Cancelliere Arcivescovile, e il Signor March. Comm. Avvocato Achille Sassóli-Tomba.

*Segretario* - il Dottor Don Giacomo Carpanelli, Parroco alla SS. Trinità.

*Tesoriere* - il signor Raffaele Righi, Cassiere della Cassa di Risparmio.

Sua Eminenza rispose lodando il divisamento preso, e benedicendolo di gran cuore. Aggiunse di non meritare l'alto onore della Presidenza onoraria che lo si pregava di assumere. Però, siccome Don Trione aveva accennato alla sua benevolenza verso i Salesiani e le loro opere, non chè allo splendore che la porpora romana da lui vestita avrebbe recato al Congresso, si disse lieto di poter consacrare l'una e l'altra al buon esito di un'impresa, che era interamente secondo le sue viste, e di cui riconosceva la

grande opportunità. Ringraziò i convenuti, soggiungendo che nell'atto che li costituiva in Comitato Promotore, e dava gli uffici direttivi alle persone che gli erano state proposte, invocava con tutta larghezza di spirito le più copiose benedizioni sull'opera che si intraprendeva.

Terminato il discorso di sua Eminenza, il nuovo Segretario domandò la parola per dire che nell'adunanza della mattina era stato pregato di assumere tale ufficio, e che per quanto il portavano i suoi impegni e la sua scarsa capacità, lo avrebbe adempito con la maggiore diligenza. Siccome poi nella adunanza della mattina si era riconosciuto doveroso scrivere una lettera al signor D. Rua, per notificargli la deliberazione presa, ed invitarlo ad assumere la presidenza effettiva del Congresso, così egli nell'intervallo tra l'una e l'altra seduta, l'aveva preparata, e la lesse. Eccola:

Reverendissimo Signor D. Rua,

La parola facile e calda con cui il sacerdote Salesiano, Prof. Stefano Trione, illustrò ieri dal pergamo di s. Domenico la vita e l'apostolato di D. Bosco, specialmente per ciò che riguarda la educazione cristiana dei figli del popolo e la propagazione della Fede tra i selvaggi dell'America, ha acceso in noi vivo desiderio di invitare tutti i Cooperatori Salesiani ad un primo Congresso da tenersi in questa nostra città nella prossima primavera.

Se il fine che ci prefiggiamo verrà raggiunto, siccome speriamo, i frutti già grandi che dimanano dalle istituzioni del benemerito sacerdote Italiano D. Giovanni Bosco, resi più noti, si moltiplicheranno così da recare nuovo e più potente impulso ad una cristiana rigenerazione.

A dar valore al nostro divisamento, si aggiunge l'autorità del nostro Eminentissimo Arcivescovo, Cardinale Domenico Svampa, il quale per la benevolenza che professa ai figli di D. Bosco e per l'affetto paterno che nutre verso di noi, è disposto fin da ora ad assumere la presidenza onoraria del futuro Congresso.

Tocca ora a Lei, Rev.mo Signor D. Rua, approvare, se lo giudica espediente, il nostro disegno; confortarlo del suo autorevole appoggio presso l'amplissima e benemerita associazione dei Cooperatori Salesiani, ormai sparsa in tutto il mondo e, per la felice riuscita del Congresso, assumerne Ella stessa la presidenza effettiva.

Tutto ciò noi confidiamo che la S.V. sia per fare. Ce ne sta mallevadore lo zelo con cui Ella, successore immediato di D. Bosco, ne mantiene alto tra i suoi figli lo spirito apostolico, e ne amplifica le opere.

Per il che ringraziandola anticipatamente con ogni maniera di reverenza e di ossequio, ci protestiamo:

Di Lei, Ill.<sup>mo</sup> Rev.<sup>mo</sup> Signore,

Bologna, 27 novembre 1894.

Dev.mi Osseq.mi Servitori

I Componenti il Comitato Promotore.

\*  
\* \*

La lettera piacque, e tutti i presenti vi apposero la firma.

In calce alla lettera, Sua Eminenza scrisse:

Domenico Card. Arcivescovo di Bologna, plaudendo alla iniziativa presa da tanti egregi sacerdoti e laici Bolognesi, unisce le sue preghiere alle loro, ed è fiducioso, che l'ottimo successore di D. Bosco faccia paghi i comuni desiderî. Sin da ora offre tutta l'opera sua alla buona riuscita del 1° Congresso dei Cooperatori Salesiani.

Sua Eminenza, dopo di ciò, recitò le preghiere di ringraziamento e l'adunanza si sciolse.

### III.

## Risposta del Sig. D. Rua. - Altre adunanze del Comitato Promotore. - Circolare pel Congresso.

Il Rev.<sup>mo</sup> Sig. D. Rua rispondeva con prontezza alla surriferita lettera nel tenore seguente:

A S. E. Rev.ma Mons. Nicola Zoccoli, Vescovo di Sebaste, Vicario Generale, Presidente effettivo del Comitato Promotore del Primo Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani.

Torino, 2 Dicembre 1894

Eccellenza Rev.ma,

Apportatore di grande consolazione per me e pe' miei confratelli, fu il venerato foglio in data 27 Novembre indirizatomi da V. E. e dall'eletta schiera d'insigni personaggi, che con Lei si firmarono. Noi ringraziamo di cuore il Signore, per aver ispirato così bella idea di un primo Congresso Salesiano nell'illustre città di Bologna, ed in pari tempo presentiamo i sentimenti della più viva riconoscenza all'E. V. e a tutti gli altri che a lei si unirono in tale divisamento. In modo particolare umiliamo i ringraziamenti più cordiali a S. E. Rev.ma il Card. Svampa, loro veneratissimo Arcivescovo, per le parole piene di bontà, con cui volle accompagnare il precitato figlio. Voglia l' E. V. Rev.ma farsi interprete della nostra riconoscenza presso gli altri membri del Comitato, e specialmente presso l'Em.mo Cardinale.

Lascio immaginare a V. E. con qual piacere io approvo sì bel disegno, dandovi a suo tempo tutta la pubblicità, tutto l' appoggio, di cui posso essere capace presso i nostri Benemeriti Cooperatori. Se poi pare conveniente che, come Superiore dei Salesiani, io assuma la presidenza effettiva di tale Congresso, sebbene con qualche trepidazione, accetto il benevolo invito, confidando a mia volta sull' appoggio del Comitato e sulla benignità dei Cooperatori che vi prenderanno parte.

Nutriamo pur noi fiducia che da tale riunione di persone di sì buona volontà, quali sono i Cooperatori Salesiani, abbiano a risultare abbondanti frutti pel bene delle anime, e specialmente nuovo e potente impulso all' educazione cristiana della gioventù, e però vantaggioso alla vera rigenerazione della società, come è accennato nel suo foglio. A tal fine fin d'ora raccomandiamo il progetto al Signore, da cui ogni bene procede, non senza ricorrere alla protezione di S. Francesco di Sales, nostro patrono, ed alla potentissima intercessione di Maria SS. Ausiliatrice che, come fu il continuo sostegno del nostro venerato padre D. Bosco e delle opere sue, vorrà, fermamente lo speriamo, esserlo pure per la felice riuscita di questo primo Congresso dei Cooperatori Salesiani, da lui fondati.

Gradisca i rispettosì omaggi con cui godo professarmi con tutta venerazione

Di V. E. Rev.ma  
Umil.<sup>mo</sup> ed Obbed.<sup>mo</sup> Servo  
Sac. MICHELE RUA.

Questa risposta fu letta ed accolta con grande soddisfazione nella seconda adunanza del Comitato, tenutasi il giorno



**S. Em. il Card. DOMENICO SVAMPA**

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA  
E PRESIDENTE ONORARIO DEL CONGRESSO.

13 dicembre, nel luogo stesso della prima, alla presenza dell'E.mo Presidente onorario e coll'intervento di tutto il Comitato.

Colla medesima solennità ed assiduità furono tenute le altre adunanze generali i giorni 15 dicembre, 9 gennaio, 1 e 28 febbraio ed in altri giorni seguenti. A tali adunanze intervenne pur sempre un Salesiano, ora D. Trione, ora il Prof. D. Rinaldi, Direttore del Collegio Salesiano di Faenza.

Tra i primi lavori pertanto del Comitato Promotore fuvvi la compilazione della Circolare d'invito al Congresso, che è del tenore seguente :

ILL.<sup>mo</sup> SIGNORE,

Riannodare coi vincoli dell'amore le classi sociali, per ottenerne con la osservanza dei mutui obblighi la concordia ed il benessere; rendere l'operaio conscio della sua dignità, ma in pari tempo de' suoi doveri; educare la gioventù affinchè risponda degnamente alle speranze della Religione e della patria; evangelizzare popoli ancor selvaggi acciocchè siano fatti degni di conoscere Gesù Cristo e la sua civiltà; assistere gli emigrati Italiani per far sentire loro, coi benefizi della Fede che appresero dalle labbra della madre, meno amaro il ricordo della terra natale; ecco il còmpito nobilissimo che il sacerdote Don Giovanni Bosco si propose ed effettuò.

Umili furono gli inizi di questo apostolato religioso e civile; ma la sua fecondità diffusa nel mondo per mezzo dei Salesiani e dei benemeriti loro Cooperatori e Cooperatrici (mirabile ed amplissima Associazione internazionale fondata dal venerando Sacerdote a sostegno e diffusione delle sue opere), mentre attesta dell'eterno e divino vigore della Chiesa Cattolica sempre pronta, sempre atta a sovvenire la società, secondo la varia indole dei bisogni che l'affliggono, infonde nuove speranze nei cuori trepidi sull'avvenire.

Pertanto il far conoscere più largamente lo spirito da cui fu informato D. Bosco, il farlo vie meglio penetrare e crescere, segnatamente nell'animo dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane, il moltiplicarne le istituzioni, è opera quanto mai corrispondente ai bisogni della età nostra, e perciò altamente commendevole.

A questo fine mira il primo Congresso che nei giorni 23, 24, 25 Aprile 1895 terranno in Bologna i Cooperatori Salesiani. Il disegno di questa generale riunione, benedetto dall'Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo, fu presentato da noi sottoscritti al reverendissimo Sig. D. Michele Rua, successore immediato di D. Bosco, ed egli si è compiaciuto risponderci con la più larga approvazione e i più caldi incoraggiamenti.

Alcuni Eminentissimi Cardinali, parecchi eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, personaggi insigni sì ecclesiastici che secolari, d'Italia e fuori, illustreranno di loro presenza il Congresso e vi parleranno, trattando con sapienza ed amore, e sotto un aspetto essenzialmente pratico, questioni attinenti al miglioramento religioso e morale del popolo.

Ne avrà la presidenza di onore Sua Eminenza Rev.ma, il signor Cardinale Domenico Svampa, Arcivescovo di Bologna. La effettiva sarà affidata al Rev.mo signor D. Rua, successore di D. Bosco. Bologna accoglierà con riverenza e letizia quanti si compiaceranno d'intervenirvi.

All'opera grande e salutare noi ci siamo accinti con lena e confidenza in Dio. Però acciocchè riesca, è necessario che i Cooperatori Salesiani e tutti quei savi cittadini, i quali soltanto dal risveglio religioso si ripromettono per la patria un avvenire migliore, ci porgano il loro desiderato aiuto.

Venga dunque la S. V., siccome caldamente ne la preghiamo, a questo primo Congresso dei Cooperatori Salesiani. Ne diffonda l'annunzio, ne faccia conoscere il fine, l'importanza e gli effetti che se ne sperano; ci procuri adesioni,

offerite, conforto di preghiere, aiuti di qualsivoglia genere. In questa occasione ci offrano la loro mano, ecclesiastici e laici, ricchi e poveri, grandi e piccoli, imperciocchè il fine a cui miriamo è di universale vantaggio.

Col massimo rispetto ci professiamo

Di Lei I. S.

Devotissimi

### I COMPONENTI IL COMITATO PROMOTORE

† NICOLA Vescovo Titolare di Sebaste,  
Vicario Generale di Bologna, *Presidente*

ZANASI Mons. Can. EVARISTO Canc. Arciv. *Vice-Presidente*

SASSÒLI TOMBA Marchese Comm. Avv. ACHILLE, *Vice-Presid.*

CARPANELLI Dott. D. GIACOMO Parroco, *Segretario*

SASSÒLI DE BIANCHI Marchese Dott. GIUSEPPE GUIDO, *V. Segr.*

RIGHI RAFFAELE, *Cassiere*

ACQUADERNI Conte Comm. Dott. Giovanni

AMBROSINI Avv. Raimondo

APPARUTI Canonico Carlo

BACCHI Prof. Dott. D. Vincenzo, Parroco

BENTIVOGLIO Conte Ing. Annibale

BERNARDI Dott. Cav. Antonio

BEVILACQUA Duca Dott. Lamberto

BIANCANI Dott. Francesco

CAVALLETTI Dott. Primo

CRISPOLTI Marchese Tommaso

DE MARIA N. U. CESÀRI Francesco

DONINI Ing. Cav. Luigi

FARNÈ Giovanni

FILIPPETTI Ing. Giovanni Battista

FORESTI Cav. Giambattista

GAIANI Prof. Dott. D. Pietro, Parroco

GALLINI Can. Prof. Dott. Carlo

GIOVANNINI Mons. Arciprete Dott. Enrico  
GRAZIA Can. Gaetano  
GUALANDI Ing. Giuseppe  
HERCOLANI Principe Filippo  
LAGHI Polo  
LODI Can. Prof. Dott. Ettore, Rettore del Seminario  
MARSIGLI Marchese Annibale  
MALVEZZI CAMPEGGI Marchese Girolamo  
MALVEZZI CAMPEGGI Marchese Cav. Francesco  
MORUZZI Agostino  
NARDI Dott. D. Giovanni, Parroco  
OTTANI Luigi  
PEDRELLI Dott. D. Luigi, Parroco  
PELI Avv. Pompeo  
RANUZZI DE' BIANCHI Conte Mons. Primicerio Dott. Amedeo  
RANUZZI Conte Vincenzo  
REGGIANI Avv. Lorenzo  
ROMAGNOLI Can. Prof. Augusto  
ROSSI Avv. Annibale  
ROSSI Ing. Enrico  
ROSSI Conte Comm. Giuseppe  
SCARSELLI Marchese Antonio  
TOSELLI P. Maestro Domenico, Priore dei Domenicani  
VENTUROLI Comm. Dott. Marcellino  
ZACCHIA RONDININI Marchese Luigi  
ZUCCHELLI Cesare.

**Mentre accettiamo la presidenza onoraria del primo Congresso dei Cooperatori Salesiani nella città di Bologna, ci uniamo di buon grado al presente invito del Comitato Promotore e su tutti quelli che si degneranno di aderire, invochiamo le più copiose benedizioni del Cielo.**

**Bologna, 10 Gennaio 1895**

✠ **DOMENICO** Card. Arcivescovo.

Di gran cuore, e con la più sentita gratitudine, applaudiamo alla lodevolissima opera del benemerito Comitato Promotore, e ringraziamo vivamente l'Eminentissimo Presidente Onorario, pieni di fiducia che, coll'aiuto di Dio, tutto sarà per riuscire alla sua maggiore gloria, ed al maggiore sviluppo delle opere del nostro indimenticabile Don Bosco.

Torino 12 Gennaio 1895.

Sac. MICHELE RUA.

#### IV.

### Le Commissioni.

Per poter lavorare con maggior facilità e competenza, il Comitato Promotore fu suddiviso nelle sei seguenti Commissioni, a ciascuna delle quali venne assegnato particolare lavoro:

La Prima Commissione, per la ricerca e adattamento dell'Aula:

Ing. Giambattista Filippetti, Presidente, Ing. Conte Annibale Bentivoglio, Ing. Enrico Rossi, Ing. Cav. Luigi Donini, Ing. Giuseppe Gualandi.

La Seconda Commissione, destinata a raccogliere offerte ed ottenere ribassi ferroviari:

Can. Prof. Dott. Carlo Gallini, Presidente, Conte Comm. Giambattista Acquaderni, Righi Raffaele, Pili Avv. Pompeo, Marchese Annibale Marsigli, March. Girolamo Malvezzi, Avv. Annibale Rossi, Foresti Cav. Giambattista, N. U. De Maria Cesari Francesco.

Terza Commissione, per gli alloggi:

Duca Dott. Lamberto Bevilacqua, Presidente, Farnè Giovanni, Conte Vincenzo Ranuzzi, March. Cav. Francesco Malvezzi Campeggi, March. Antonio Scarselli, March. Luigi Zacchia Rondinini, Prof. Dott. D. Pietro Gaiani Parr. a

S. Martino, D. Giovanni Dott. Nardi Parr. a S. Gregorio, D. Luigi Dott. Pedrelli Parr. ai SS. Vitale ed Agricola.

Quarta Commissione, per la stampa:

March. Tommaso Crispolti, Presidente, Comm. Dott. Marcellino Venturoli, Avv. Raimondo Ambrosini.

Sesta Commissione, per le funzioni religiose e per i festeggiamenti, divisa in tre Sottocommissioni:

I. Per la scelta della chiesa e per la precisa determinazione delle sacre funzioni da celebrarsi: D. Antonio Grassigli, D. Ferdinando Franchi, D. Francesco Buttazzi, P. Priore di S. Domenico, Marchese Dott. Giuseppe Guido Sassoli De' Bianchi.

II. Per la musica da eseguirsi nelle sacre funzioni e nell'accademia:

Can. Carlo Gallini, Ranuzzi Conte Maestro Pio, Milani Maestro Alfonso.

III. Per la parte letteraria dell'accademia:

Masotti Can. Prof. Dott. Francesco, Lodi Can. Prof. D. Ettore, Guermandi Prof. Dott. D. Pietro. Carpanelli Parr. Dott. D. Giacomo.

Tutte le Commissioni e Sottocommissioni tenevano frequenti adunanze presso i rispettivi loro Presidenti, e le loro deliberazioni o proposte venivano presentate alle adunanze del Comitato Promotore, ed in caso urgente, alla Presidenza.

## V.

### Costituzione del Sottocomitato Femminile.

Tra gli studii del Comitato promotore non ultimo certamente fu quello che riguardava il modo pratico di costituire il Sottocomitato Femminile, di cui si era parlato fin dalla prima adunanza.

Ciò che sul principio pareva difficile, col fatto si provò tornar facile assai. Ed ecco come vi si provvedette.

L'Eminentissimo Presidente onorario invitò con apposita lettera stampata un gran numero di signore ad un' adunanza indetta pel giorno 9 gennaio.

Non ostante il tempo sfavorevole, un numeroso stuolo di signore, tra cui notavansi i più rispettabili nomi del patriziato bolognese, accoglievasi nel luogo designato per la suindicata adunanza.

Qui cediamo la parola all'ottimo giornale l' *Unione*, che ne riferì il giorno seguente:

« Quando S. E. R.ma il nostro Cardinale Arcivescovo, seguito da Mons. Vicario Generale e da alcuni membri del Comitato, giunse verso le 15 e mezzo, il vasto salone, che era stato convenientemente arredato, presentava un bellissimo colpo d'occhio.

« Nel palco della presidenza presero posto oltre all'E.mo Arcivescovo, S. E. R.ma Mons. Zoccoli, Presidente del Comitato promotore del Congresso, Mons. Zanasi, Direttore dei Cooperatori Salesiani in Bologna, Mons. Ranuzzi Primicerio della Metropolitana, il Rev.mo Can. Ciarpella, Segretario dell'E.mo, i MM. RR. Parrochi di S. Giovanni Battista dei Celestini e di S. Procolo, il Vicario del Santuario di S. Luca ed il M. R. Arciprete di S. Pietro in Casale.

« Al banco della Commissione della stampa sedevano il M. R. Dott. D. Giacomo Carpanelli, Segretario del Comitato promotore del Congresso, il march. Tommaso Crispolti, nonché il cronista dell'*Unione*.

« Ad altro tavolino apposito sedeva il M. R. Prof. D. Stefano Trione, salesiano.

« Non appena S. E. Rev.ma si fu assisa, il Dott. D. Carpanelli pronunciò bellissime parole d'introduzione, dopo le quali prende la parola l'egregio D. Trione, che esordisce dicendo di non meritare i complimenti espressi dal Dott. Carpanelli.



SAC. MICHELE RUA

successore di D. Bosco

PRESIDENTE EFFETTIVO DEL CONGRESSO.

« Entra tosto in argomento e, naturalmente, il primo suo pensiero è rivolto a D. Bosco, tema, dice l'oratore, sul quale è meglio sorvolare, perchè sarebbe inesauribile. Accennata l'importanza dell'opera salesiana per la gioventù odierna che, abbandonata a sè stessa corre verso uno spaventoso avvenire, enumera brevemente le prime fondazioni Salesiane, quali sono la Società di S. Francesco di Sales, le Suore di Maria Ausiliatrice, e i Cooperatori Salesiani, una grande famiglia sparsa su tutta la faccia della terra, che conta quasi 200,000 membri.

« Dice che le Cooperatrici furono anteriormente ai Cooperatori. La prima, dopo Maria Santissima, fu la mamma di D. Bosco, famigliarmente chiamata mamma Margherita, presso la quale la signora Rua, madre dell'attuale successore di D. Bosco, e la signora Gastaldi, madre del defunto Arcivescovo di Torino, consacravano la loro nobile vita a vantaggio dei poveri giovanetti amorosamente raccolti da D. Bosco.

« I Cooperatori vennero più tardi.

« Rivendicata così alle Cooperatrici la priorità del concetto di aiutare le Opere Salesiane, l'oratore non dubita di affermare, che in generale le Cooperatrici cooperano assai più dei Cooperatori, e ne dà ampia spiegazione.

« L'oratore fa voti che anche a Bologna si costituisca un Sottocomitato femminile, come a Milano, dove quanto prima sorgerà un Istituto Salesiano, e che questo Sottocomitato aiuti prima d'ogni altra cosa il Comitato Promotore del Congresso mondiale dei Cooperatori, che si terrà qui nei giorni 23, 24 e 25 del prossimo aprile. L'oratore dimostra tutto l'onore che ridonderà alle Cooperatrici bolognesi per essere le rappresentanti delle Cooperatrici del mondo intero. A questo proposito si diffonde a parlare del Congresso e delle speranze che ha già suscitate, accenna di volo che molti personaggi autorevolissimi l'onoreranno di loro presenza, e per questi chiede l'ospitalità allo zelo delle signore presenti.

« Parla delle varie Commissioni in cui è suddiviso il Co-

mitato Promotore, e dice che il Sottocomitato femminile dovrebbe curarsi particolarmente di aiutare la Commissione pel tesoro e quella per gli alloggi.

« Tutte le signore che daranno il loro nome al Sottocomitato avranno cura di fare attiva propaganda, onde aver firme e offerte per la miglior riuscita del Congresso. Se qualche cosa rimarrà, andrà a vantaggio di un Istituto Salesiano che si spera possa sorgere presto in Bologna o nei pressi.

« Raccomanda caldamente la preghiera, perchè colla preghiera soltanto l'esito del Congresso sarà assicurato.

« Si rivolge al Parroco D. Carpanelli e lo prega di costituirsi capo di questo Sottocomitato, e di diramare una circolare alle signore presenti ed a quelle che non poterono intervenire, per dar conto di questa adunanza ed invitarle tutte a dare il loro nome al Sottocomitato. Quelle che manderanno al suddetto Parroco la carta da visita coll'indirizzo, saranno fatte inoltre Cooperatrici Salesiane e riceveranno da Torino il diploma di aggregazione e il Bollettino mensile.

« Infine, dopo aver portato alle dame convenute il saluto reverente e affettuoso di D. Rua, si dice da lui incaricato di consegnare una piccola memoria che verrà distribuita all'uscita. Termina coll'invocare l'approvazione dell'Eminentissimo sulle cose dette, nonchè la Pastorale benedizione all'adunanza. »

Non appena D. Trione ebbe terminato il suo discorso, l'E.mo Arcivescovo pronunziò le seguenti parole:

« Io non solo approvo e benedico le parole che il carissimo D. Trione ha rivolto a queste dame bolognesi, ma esprimo altresì la mia gratitudine e la mia riconoscenza per quest'opera di apostolato sociale, che egli è venuto qui a promuovere.

« L'opera del Congresso si può ritenere omai assicurata; e ciò si deve all'energia di D. Trione, giacchè egli l'ha completata coll'appello rivolto a queste nobili signore, colle idee lucidamente ed efficacemente esposte sul Congresso, sulla sua importanza, e sulla cooperazione che egli attende dalle signore

bolognesi, sia col decoro del loro nome, sia colla rappresentanza di tutte le Cooperatrici del mondo, sia con particolari aiuti alle Commissioni promotrici, e sia infine col valore delle loro preghiere.

« Io sono di ciò gratissimo a D. Trione stesso ed a queste signore, le quali ringrazio pel loro intervento, con che mi hanno dato una novella prova della loro benevolenza filiale; spero vivamente che proseguiranno a darmene coll'aderire all'invito rivolto da D. Trione, e sarò tanto più lieto quanto più vedrò accrescersi il numero delle signore aderenti al Sotcomitato.

« Ho veramente la convinzione che il Congresso sia assicurato nella sua riuscita. Tenendo dietro a quanto in fretta e con amore s'è fatto in brevissimo tempo, ho veduto che tutte le difficoltà si sono dileguate, mi sono persuaso che Iddio benedetto lo vuole, e lo sancirà colla sua speciale protezione, in guisa che il Congresso riuscirà glorioso per Bologna, memorando per coloro che vi prenderanno parte, glorioso per la famiglia salesiana, vantaggiosissimo per tutto il mondo, nel quale l'opera di D. Bosco va ognor più producendo benefici effetti per la santificazione delle anime, ed in particolar modo della gioventù.

« Intanto godo d'invocare sopra di voi tutti la celeste benedizione ».

Dopo queste parole, l'assemblea inginocchiò per ricevere la pastorale benedizione; quindi le signore sfilarono ad una ad una innanzi all'E.mo Arcivescovo baciandogli l'anello.

All'uscita veniva distribuita la memoria mandata da D. Rua, consistente in una bellissima fototipia dell'immagine del venerato D. Bosco, sotto alla quale si leggono le seguenti parole dettate da lui negli ultimi giorni di sua vita:

*« Chi protegge i poveri sarà largamente da Dio ricompensato al suo divin tribunale.*

Sac. GIO. BOSCO. »

Il M. R. Direttore del Sotto-Comitato, Dott. D. Giacomo Carpanelli, stendeva un succinto resoconto di questa solenne adunanza e ne mandava copia in apposita circolare a tutte le dame intervenute ed a quelle pure che a motivo del cattivo tempo erano state assenti. Mandava pure a tutte apposite schede per la raccolta di offerte e più copie di un fogliettino recante il ritratto e cenni biografici di D. Bosco.

In breve le benemerite signore del Sotto-Comitato raccolsero la considerevole somma di 4500 lire a pro' del Congresso.

---

VI.

# PROGRAMMA

---

## SEZIONE I.

### **Educazione ed Istruzione.**

- a)* Sistema educativo di D. Bosco.
- b)* Oratorii festivi - Catechismi - Scuole di Religione.
- c)* Scuole primarie e secondarie - Collegi - Ospizi - Educatarii.
- d)* Collocamento dei giovani operai - Scuole di Arti e Mestieri ed Officine cattoliche - Scuole serali e festive - Associazioni di Giovani operai.

## SEZIONE II.

### **Missioni Salesiane.**

- a)* Scuole ed assistenza agli emigrati Italiani, specialmente nell'America del Sud.
- b)* Missioni tra i selvaggi d'America.
- c)* Missioni in Asia ed in Africa.

### SEZIONE III.

#### Stampa.

- a) Buona stampa fra il popolo - Letture Cattoliche - Bollettino Salesiano..... - Biblioteche circolanti.
- b) Libri scolastici - Letture amene ed educative per la gioventù.

### SEZIONE IV.

#### Organizzazione della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

- a) Direttori Diocesani - Decurioni - Comitati - Sottocomitati.
- b) Conferenze Salesiane - Ascrizione di nuovi Cooperatori.
- c) Proposte varie.

### NORME STATUTARIE.

I. I Membri del Congresso sono :

- a) tutti i Cooperatori Salesiani ;
- b) tutti gli appartenenti alla Pia Società Salesiana di Don Bosco, e le persone che presenteranno una commendatizia di qualche Superiore Salesiano, o di un Direttore Diocesano, o di un Decurione dei Cooperatori ;
- c) i membri del Clero secolare e regolare ;
- d) gli appartenenti a Comitati od Associazioni Cattoliche riconosciute dall'Autorità Ecclesiastica ;
- e) tutte le persone raccomandate dalle rispettive Autorità Ecclesiastiche locali ;

II. I membri del Congresso si dividono, a seconda dell'offerta, in tre classi :

- a) Congressisti *patroni* con tessera da L. 15 :
- b) Congressisti *benefattori* con tessera da L. 10 :
- c) Congressisti con tessera da L. 5.

III. L'offerta deve farsi o alla Segreteria del Comitato Promotore in Bologna, Via Altabella, N. 6, B, oppure al rispettivo Direttore Diocesano o Delegato Vescovile. Gli offerenti che spediranno l'offerta direttamente alla Segreteria del Comitato, conseguiranno una *ricevuta provvisoria* indicante l'offerta e con ciò la Categoria a cui secondo le norme dell'Art. II apparterranno come Congressisti; possibilmente sarà loro spedita anche subito la *Tessera personale d'ammissione al Congresso*; qualora siano nel caso di fruire dei ribassi ferroviari, sarà loro spedito insieme alla detta ricevuta il *Certificato*, o *Carta di riconoscimento*, necessaria a conseguire tali ribassi.

Gli offerenti invece che avranno consegnata l'offerta ai Direttori o Delegati di cui sopra, otterranno la mentovata *ricevuta provvisoria* ed il *Certificato* pei ribassi ferroviari tosto che i Direttori o Delegati avranno spedito alla Segreteria del Comitato l'elenco e le offerte. I Direttori quindi e i Delegati Vescovili avranno cura di verificare le qualifiche necessarie in coloro che vogliono costituirsi Congressisti, e nel trasmettere le offerte indicheranno esattamente le varie Categorie a cui si ascrissero i Congressisti medesimi.

---

VII.

## REGOLAMENTO INTERNO

---

### CAPO I.

#### Iscrizione dei membri.

#### Consegna delle Tessere d'ammissione.

##### ART. I.

Niuno è ammesso alle adunanze del Congresso e a prendere parte ai lavori delle Sezioni, se non si trova nelle condizioni stabilite nei N. I e II delle Norme statutarie premesse a questo Regolamento, e non presenti la *Tessera di ammissione* rilasciatagli dal Comitato Promotore.

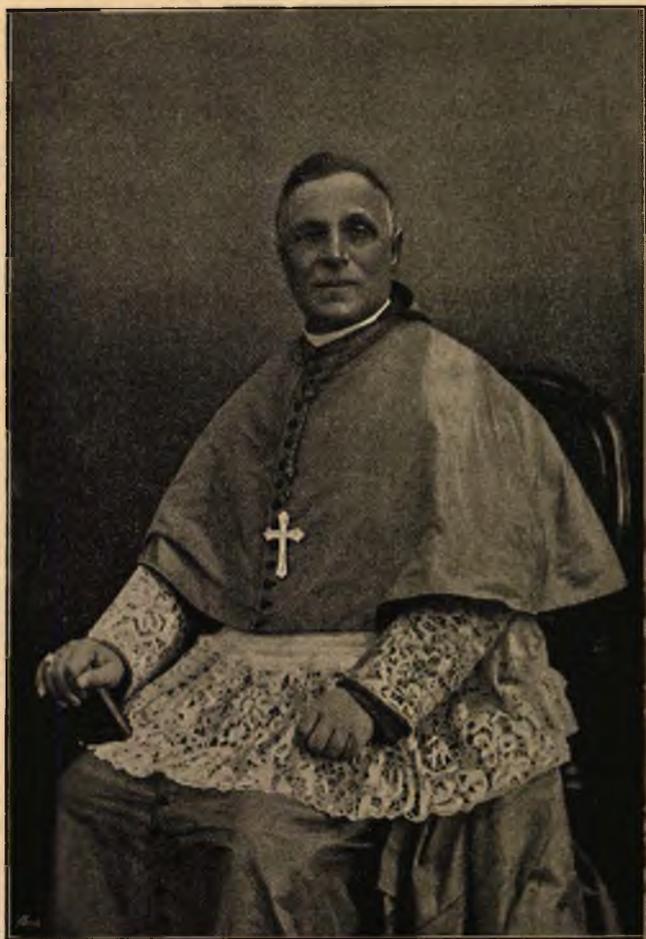
La *Tessera* assolutamente personale dà il diritto di accedere ai posti riservati nelle solenni funzioni di apertura e di chiusura del Congresso, a tutte le Adunanze generali ed alle Sedute di quella Sezione, ai lavori della quale il Congressista abbia dichiarato di volere prender parte, non che ai festeggiamenti che possano aver luogo durante il Congresso.

##### ART. 2.

La notifica di voler intervenire al Congresso dovrà farsi almeno qualche giorno prima dell'apertura del medesimo.

##### ART. 3.

I membri che desiderassero profittare del Comitato Promotore per un alloggio, sono invitati a mettersi in relazione col Presidente della Commissione speciale per gli alloggi *Sig. Duca Dott. Lamberto Bevilacqua, Via d'Azeglio 31 in Bologna*, 12 giorni almeno prima dell'apertura del Congresso.



Mons. NICOLA ZOCCOLI

VESCOVO TITOLARE DI SEBASTE

Presidente del Comitato promotore del Congresso.

## CAPO II.

### Sedute, Uffici, Ordine delle Adunanze.

#### ART. 4.

I luoghi e le ore delle Funzioni religiose, delle Adunanze generali, delle riunioni delle Sezioni, non che dei festeggiamenti, saranno indicati nella *Tessera di ammissione*.

#### ART. 5.

Ogni giorno avranno luogo due adunanze generali.

Nei rapporti, nei discorsi delle sedute generali e nelle discussioni delle Sezioni è esclusa assolutamente ogni trattazione d'indole politica.

#### ART. 6.

L'ufficio delle adunanze generali è composto di sua Em.za Rev.ma il Sig. CARDINALE DOMENICO SVAMPA, Arcivescovo di Bologna, *Presidente onorario*; del *Presidente effettivo* R.mo Sig. D. MICHELE RUA, Superiore dei Salesiani; dei *Presidenti delle Sezioni*; di *sei Vice-Presidenti*; di *un Segretario generale*, e di *sei Segretari*.

#### ART. 7.

I Vice-Presidenti, il Segretario generale e gli altri Segretari del Congresso sono eletti su proposta del Comitato Promotore.

Il Presidente effettivo nomina i Presidenti delle Sezioni, e ciascuna di queste nella sua prima riunione elegge i propri Vice-Presidenti e Segretari.

#### ART. 8.

Il Presidente effettivo, oltre avere la rappresentanza del Congresso, ha le attribuzioni di mantenere l'ordine delle sedute, di dare e togliere la parola secondo l'opportunità, di

porre ai voti le proposte, di chiamare alla tribuna gli oratori secondo l'ordine della loro iscrizione, ed in genere di curare l'osservanza del Regolamento.

ART. 9.

Ai Segretari incombono la formazione dei processi verbali, l'annotazione delle proposte presentate e la registrazione delle deliberazioni prese, la conservazione delle relazioni e dei discorsi, non che la redazione di indirizzi, telegrammi, risposte, lettere, ecc., e qualunque altro lavoro deliberato dal Congresso, o loro ordinato dal Presidente; finalmente la compilazione degli atti del Congresso.

ART. 10.

Il disposto degli articoli 8 e 9 di questo Regolamento si applica, per quanto li concerne, ai Presidenti e Vice-Presidenti e ai Segretari di Sezione.

ART. 11.

Il Comitato Promotore, nella propria sede in via Altabella N. 6, B, ha costituito una *Commissione Ordinatrice* delle materie da trattarsi nel Congresso. A tale Commissione, prima della fine di Marzo, si debbono spedire le proposte che vogliansi sottomettere alle deliberazioni del Congresso.

La Commissione suddetta, verificato se le proposte sieno conformi allo scopo del Congresso ed ammissibili, le classifica secondo le Sezioni, alle quali ne compete la trattazione.

Qualunque proposta pervenuta posteriormente al detto termine non potrà essere presentata al Congresso, se non dopo esaurito l'ordine delle materie da trattarsi.

Le discussioni avranno sempre luogo secondo l'ordine indicato nell'elenco delle Sezioni, a meno che l'Ufficio rispettivo di queste, per gravi motivi, non giudichi opportuno rinviarne qualcuna ad una seduta posteriore.

ART. 12.

I membri che vogliono tenere discorso nelle adunanze generali debbono farsi inscrivere presso la summentovata *Commissione Ordinatrice* almeno quindici giorni prima dell'apertura del Congresso, indicando il tema che intendono trattare: e non potranno leggere o pronunziare tali discorsi, se non abbiano prima fatto conoscere alla *Commissione* il modo di svolgimento dei medesimi.

ART. 13.

I relatori delle Sezioni alle adunanze generali non dovranno prostrarre la durata dei loro rapporti oltre mezz'ora.

Anche gli altri oratori dovranno attenersi a quel termine di tempo designato per ciascun argomento.

ART. 14.

Quando la Presidenza avrà dichiarata chiusa una discussione intorno ad una proposta, questa sarà messa ai voti per alzata e seduta a maggioranza dei presenti. Nel caso che la prima prova riescisse incerta, si procederà alla controprova.

ART. 15.

I discorsi delle adunanze generali, appena pronunziati, saranno consegnati alla Segreteria per la loro conservazione e per la loro pubblicazione negli atti del Congresso.

### CAPO III.

#### Polizia del Congresso. — Disposizione generale.

ART. 16.

La Polizia del Congresso sarà tenuta da apposita *Commissione di Vigilanza* nominata dietro proposta del Comitato Promotore.

ART. 17.

Pei casi non previsti in questo Regolamento il Presidente effettivo del Congresso prenderà quelle disposizioni e darà quegli ordini che giudicherà espedienti ed opportuni.

**Norme per la discussione delle materie da trattarsi nelle singole Sezioni.**

1<sup>a</sup> Hanno diritto a interloquire nelle adunanze delle Sezioni i soli iscritti alle medesime.

2<sup>a</sup> Per iscriversi è necessario dare il proprio nome al Segretario della Sezione a ciò delegato.

3<sup>a</sup> Per la molteplicità delle materie da trattarsi, e per l'esiguo spazio di tempo concesso alla trattazione, è suprema convenienza l'attenersi nella discussione alla massima brevità.

A conseguire una tale brevità si propongono le norme seguenti :

a) S'imprenderà la trattazione dei singoli argomenti con la lettura delle proposte sui medesimi. Durante questa prima lettura non sarà lecito ad alcuno l'interromperla.

b) Alla seconda lettura potranno presentarsi alla Presidenza via via, purchè in iscritto, gli opportuni emendamenti, intorno ai quali sarà concessa facoltà di brevemente discutere.

c) A nessuno sarà concesso di parlare più di due volte sullo stesso emendamento, ed oltre i dieci minuti per ciascuna volta. Queste restrizioni non riguardano il Relatore designato per ciascun argomento.

d) È in facoltà del Presidente della Sezione il chiudere, quando gli paia opportuno, la discussione; si potrà anche divenire a questa, quando almeno cinque degli iscritti ne faranno domanda.

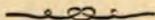
e) Chiusa la discussione sugli emendamenti dei singoli capi, sarà posta ai voti l'intera proposta.

4<sup>a</sup> Il Presidente, approvata la proposta, delega il Membro della Sezione a ciò designato a riferirla all'Assemblea generale, preceduta da una relazione sui motivi che condussero alla proposta stessa. Perchè questa relazione all'Assemblea generale possa aver luogo, si richiede la previa approvazione della Presidenza dell'Assemblea stessa.

5<sup>a</sup> Il Relatore studierà anch'egli alla maggiore possibile brevità e chiarezza.

## VIII.

### ORARIO GENERALE DEL CONGRESSO



23 Aprile.

Ore 8 — Funzione inaugurale del Congresso nella Basilica di S. Domenico con Messa Pontificata dall'E.mo Cardinale Arcivescovo Domenico Svampa, Presidente Onorario del Congresso, con l'assistenza di altri tre Cardinali e di circa trenta Vescovi in Mitra e Pastorale. — Musica « *Missa Iste Confessor* » di Pier Luigi da Palestrina, eseguita da distinti artisti bolognesi e dalla *Schola Cantorum* degli allievi del Collegio Salesiano di Parma.

Ore 10,30 — Prima adunanza generale nella Chiesa monumentale del *Corpus Domini* detta della *Santa*.

» 13 — Adunanza delle Sezioni.

» 15 — Seconda adunanza generale.

» 17 — Sermone di un Arcivescovo e Benedizione col SS. Sacramento nella Basilica di S. Domenico.

**24 Aprile.**

Ore 8 — Messa letta da un E.mo Cardinale, con accompagnamento di scelta Musica.

» 8.30 — Adunanza delle Sezioni.

» 10 — Terza adunanza generale.

» 13 — Adunanza delle Sezioni.

» 15 — Quarta Adunanza generale.

» 17 — Sermone e Benedizione, come nel giorno precedente.

**25 Aprile.**

Ore 8 — Messa letta da un E.mo Cardinale.

» 8.30 — Adunanza delle Sezioni.

» 10 — Quinta adunanza generale di chiusura.

» 13 — Adunanza delle Sezioni.

» 15 — Sesta adunanza generale di chiusura.

Ore 17 — Funzione di ringraziamento con l'intervento degli E.mi Cardinali, degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi assistenti al Congresso.

» 20, 30 — Accademia in onore dei Congressisti nell'Aula stessa del Congresso.

**26 Aprile.**

Nel mattino del giorno 26, gran pellegrinaggio al Monte della Guardia per tributare a Nostra Signora di S. Luca l'omaggio della gratitudine e la preghiera, che le deliberazioni del Congresso vengano presto condotte per comune utilità a pratico esequimento. Messa con Comunione generale distribuita dall'E.mo Cardinale Svampa, coll'assistenza di altri Rev.mi Cardinali e Vescovi. Esposizione del SS. Sacramento, canto del *Te Deum*, *Tantum Ergo* e Benedizione col Venerabile. Alla sera (ore 16) Rosario, Processione e Benedizione con la santa Immagine.

IX.

L'INNO DEL CONGRESSO.

Alcuni mesi prima del Congresso fu aperto il Concorso Musicale per un *Inno Inaugurale e Commemorativo* del Congresso stesso.

I lavori pervenuti a tale Concorso furono circa cinquanta.

Le parole da mettersi in musica facile e di brillante effetto erano le seguenti:

Dall'orto all'ocaso - più viva del lampo  
Rifulge, o D. Bosco, - tua santa bandiera;  
L'impresa vi splende - Azione e preghiera,  
Che il Dito del Sommo - Pastore vergò.

Ci accoglie vittrice - intorno al vessillo,  
Esercito Immenso - del Ciel la Regina.  
Siam pronti! Di grazia - già l'ora è vicina.  
Dei giorni più belli - l'aurora spuntò.

Del popolo i figli - ci tendon la mano,  
Ci appellan per nome - vetuste nazioni;  
Tra glebe e officine - fra mille garzoni  
Apostoli nuovi - ci addita il Signor.

Si muova il trionfo, - si formin le schiere;  
Dei presuli nostri - sien guida le Croci:  
Si elevino al cielo - dei figli le voci:  
A Dio sol l'imperio - la gloria, l'onor!

La Commissione Esaminatrice a tal uopo composta, dopo maturo esame, mentre aveva parole di encomio per quasi tutti i lavori presentati, giudicava doversi scegliere quale primo e più rispondente alle condizioni pubblicate pel Concorso, il lavoro dell'esimio Signor Oreste Liviabella, Maestro della Cappella del Duomo di Macerata. Di quest'Inno si è



**MONS. GIACOMO CARPANELLI**  
PARROCO DELLA SS. TRINITÀ IN BOLOGNA  
SEGRETARIO GENERALE DEL CONGRESSO.

fatta un'elegante edizione tipografica — vendibile presso la Libreria Salesiana di Torino al prezzo di L. 1 la partitura e di 0,50 lo spartito per solo canto.

Furono poi molto lodati i lavori degli esimii Signori: Alfonso Milani, Maestro della Cappella della Metropolitana di Bologna, — Cav. Geremia Piazzano, Maestro della Cappella della Metropolitana di Vercelli, — Sac. Prof. D. G. B. Urbano, Maestro di Musica nel Collegio Salesiano di Alassio, — Giuseppe Terraboschi di Treviglio, — Agostino Donini di Milano.

Il Comitato, mentre ringraziava con la più viva riconoscenza tutti i Benemeriti Autori, che si eran degnati di prender parte a questo Concorso, li pregava a voler lasciare il loro ottimo lavoro all'Oratorio Salesiano di Torino, quale dolce ricordo della cortese loro benevolenza verso le Opere di D. Bosco. Quasi tutti aderirono a tale preghiera e noi ne li ringraziamo di vivo cuore.

## X.

### L'Aula del Congresso.

Con felice pensiero era stata scelta ad Aula del Congresso l'artistica chiesa del *Corpus Domini* detta della *Santa* per il corpo di S. Catterina de' Vigri, Bolognese, che ivi si conserva incorrotto da oltre quattro secoli.

La Commissione degli ingegneri ed artisti che ha presieduto all'opera di adattamento è riuscita davvero a formare di questa chiesa, richissima di pitture, marmi, intagli e bassorilievi smaglianti d'oro, una splendidissima aula capace di circa duemila persone.

Sopra l'Altar maggiore era stato costruito un vasto palco, disposto in parecchi ordini di file e decorato con fino gusto, per gli Eminentissimi Cardinali e gli Eccellentissimi Arcive-

scovi e Vescovi. Sopra di esso, sotto un ampio panneggiamento rosso-cupo, sormontato dallo stemma della libera città di Bologna, campeggiava il bianco busto del regnante Pontefice Leone XIII. Ai lati, fra graziosi gruppi di fogliame di felci e giovani palmizi, sorgevano sorridenti le due statue dell'immortale Pio IX e di D. Bosco.

Le quattro cappelle laterali alle estremità della chiesa erano state convertite in ampie tribune, nel fondo delle quali spiccavano varii dipinti raffiguranti S. Francesco di Sales, Patrono dei Cooperatori, Maria Ausiliatrice e Protettrice delle Opere Salesiane, e D. Bosco nella varietà della sua provvidenziale missione (1).

La prima cappella a destra del palco presidenziale — che è quella della Santa — era riservata per le Signore Cooperatorici, per le quali si era pure costrutta un'altra amplissima tribuna al fondo sulla porta della chiesa, donde era facile ammirare tutto l'insieme dell'imponente spettacolo. In quella di fronte a sinistra presero posto i Rappresentanti dei Vescovi che non erano pochi, i Membri del Comitato Promotore ed i Salesiani venuti da ogni parte del mondo, per riaccendersi di novello vigore nell'opera loro di fede, di carità, di civiltà. Sopra di essa v'è l'orchestra, su cui stavano i giovanetti salesiani della *Schola Cantorum* di Parma e della Scuola musicale di Faenza. Sotto di queste due tribune, in appositi banchi, sedevano i rappresentanti della stampa nazionale ed estera. Sotto al palco dei Cardinali e dei Vescovi siede D. Rua, Presidente effettivo del Congresso, con ai lati i Vice-presidenti e la Segreteria generale. In altri banchi stavano gli altri Segretarii. Tutta la parte centrale della chiesa, e le due altre tribune al fondo, erano occupate

(1) I due quadri rappresentanti l'apostolato di D. Bosco erano lavori degli esimii Professori Giambattista Baldi e figli Carlo e Giuseppe, residenti in Bologna.

da tutti i Congressisti. Le due piccole cappelle di mezzo erano state chiuse con tele dipinte, su cui leggevansi le seguenti belle epigrafi dettate dal Segretario generale Dott. D. Giacomo Carpanelli:

XXIII-XXIV-XXV *Aprile* MDCCCXCV

---

BOLOGNA RICONOSCENTE E DEVOTA SALUTA  
I PRINCIPI DELLA CHIESA  
ED I VESCOVI  
QUI CONVENUTI AD AVVALORARE  
CON LA DIGNITÀ ED IL CONSIGLIO  
GLI STUDI DEI COOPERATORI SALESIANI  
NEL PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE  
PIU' EFFICACEMENTE RIVOLTI  
A SALVEZZA DELLA GIOVENTU'  
A BENE DEGLI OPERAI.

---

XXIII-XXIV-XXV *Aprile* MDCCCXCV

---

A VOI  
CHE DA VICINE E DA LONTANE REGIONI  
D'UN CUORE SOLO INTENDETE  
A TORNAR CRISTIANA SU GLI ESEMPI DI D. BOSCO  
LA GIOVENTU' CHE STUDIA E LAVORA  
LA CITTÀ DI BOLOGNA TRIBUTA CONCORDE  
AMMIRAZIONE E PLAUSO

---

XI.

### L'Adunanza inaugurale.

Alle ore 10 1/2 tutti i posti, le tribune e le gallerie dell'Aula sono occupate al completo. Nel palco della Presidenza sotto al baldacchino, dove campeggia lo smagliantissimo busto di Leone XIII, prendono posto gli E.mi Cardinali Galeati, Mauri, Ferrari e Svampa, nonchè tutti i Vescovi giunti, che sommano a 21. L'ingresso degli illustri Prelati è salutato da un applauso entusiastico da parte dei Congressisti, mentre dall'alto dell'artistica cantoria il corpo musicale dell'Istituto Salesiano di Faenza, colla *Schola Cantorum* di Parma, intona il brioso inno d'apertura del maestro Livibella di Macerata, rimasto vincitore nel concorso bandito per l'occasione. Anche l'arrivo di Don Michele Rua, Superiore della Congregazione Salesiana e Presidente effettivo del Congresso, è salutato da lungo, clamorosissimo applauso. Il momento è solenne, indescrivibile. Nella Chiesa si accalcano circa due mila Congressisti.

#### La Stampa rappresentata.

Ai banchi della stampa siedono i rappresentanti dei Giornali l'*Unione*, la *Gazzetta dell'Emilia*, il *Resto del Carlino*, l'*Asso di Bastoni* (Bologna), l'*Indipendente*, il *Diritto*, l'*Unità Cattolica* (Firenze), l'*Osservatore Cattolico*, la *Lega Lombarda*, il *Secolo* e la *Sera* (Milano), la *Discussione* e la *Libertà Cattolica* (Napoli), il *Corriere Nazionale*, l'*Ateneo*, la *Voce dell'Operaio* (Torino), l'*Osservatore Romano*, la *Tribuna*, il *Corriere* (Roma), il *Berico* (Vicenza), la *Verona Fedele* (Verona), l'*Italia Centrale* (Reggio), la *Difesa* (Venezia), il *Diritto Cattolico* (Modena), *Mente e Cuore* e la *Giovane Romagna* (Imola), l'*Operaio Cattolico* (Carpi),

il *Vessillo di S. Eusebio* (Vercelli), la *Provincia* (Parma), il *Paese* (Perugia), il *Corriere Mercantile*, il *Cittadino*, l'*Eco d'Italia* ed il *Caffaro* (Genova), la *Sicilia Cattolica* (Palermo), l'*Ordine* (Como), il *Cittadino Italiano* (Udine), l'*Eco di Bergamo*, la *Voce delle Marche* (Fermo), il *Correo Catalan* e la *Revista Popular* (Barcellona), il *Movimiento Católico* e il *Siglo Futuro* (Madrid), la *Voce Cattolica* e l'*Amico delle Famiglie* (Trento), l'*Eco del Litorale* (Gorizia), il *Popolo* (Trieste), il *Patriota Ticinese* (Lugano), *The Times Catholic* (Liverpool), *The Harvest* (Manchester), la *Croix*, l'*Univers*, le *Monde*, la *Vérité* (Parigi), il *Theologische praktische, Quartalschrifs* di Linz (Austria), l'*Oberschlesische Volkszeitung* di Ratibor, (Prussia), il *Schwyzer Zeitung* di Schwyz (Svizzera), il *Schweizerisches Katholisches Sonntagsblatt* di Wil (Svizzera), *Studien und Mittheilungen des Benedictiner-und Cistercienser-Ordens* di Stift Raigern, bei Brünn (Austria), ed altri ancora.

#### Discorso dell'Em. Card. Domenico Svampa.

Cessato l'applauso che ha accompagnato i Vescovi al loro posto, l'E.mo Svampa si alza e pronuncia alcune preghiere d'apertura, alle quali rispondono con commovente unanimità tutti i Congressisti.

Quindi lo stesso E.mo Principe con fluida ed insinuante parola e col dolce sorriso che tutta illumina la maestosa sua figura, pronuncia uno splendido discorso di apertura, del quale diamo un pallidissimo sunto:

« Giocondo e sublime spettacolo si presenta al mio sguardo e l'animo ne rimane così commosso, che non potrebbe il mio labbro esprimere ciò che il cuore sente. Eminentissimi Principi, Venerandi Arcivescovi e Vescovi, Benemeriti Figli di D. Bosco, e Voi specialmente, o caro Padre, che coll'ufficio

ne avete ereditato lo spirito, illustri Signori e gentili Dame che qui siete convenuti, ricevete tutti il mio riverente e cordiale saluto. Io vi esprimo la soddisfazione, l'ossequio, la riconoscenza del mio cuore, e vi dico in nome della dotta ed ospitale Bologna che la vostra presenza ci onora grandemente, soavemente ci rallegra e ci riempie l'animo di gratitudine. In Bologna è tradizionale il fervido slancio per le nobili imprese e le grandi iniziative, nè ancora è spento quel sacro fuoco che in tempi di barbarie rese Bologna maestra di sapienza e di civiltà cristiana.

» Sono pochi mesi che in alcuni sorse il pensiero di convocare qui in Bologna il Primo Congresso dei Cooperatori Salesiani, pensiero che parve ed era ispirazione di Dio. In men che nol dico, questo pensiero si comunicò, si diffuse, piacque, incontrò le simpatie, suscitò l'entusiasmo generale dei buoni. Egregi signori del clero e del laicato posero il contributo della loro attività alla riuscita del Congresso, e le gentili Signore, sempre pronte a tutto ciò che è grande, cooperarono anch'esse in larga misura con generose offerte e colla loro benevola influenza.

» E come non avrebbe potuto incontrare tutto il favore dei buoni questa nobilissima idea? Nel divisato Congresso s'intendeva di dare un attestato di ammirazione e di plauso a quel benemerito ed insigne benefattore dell'umanità che fu D. Giovanni Bosco, s'intendeva di studiare l'Opera salesiana in tutte le sue manifestazioni, per promuoverne il maggiore sviluppo, s'intendeva di preparare anche qui in Bologna la fondazione di una Casa salesiana. Tutto ciò doveva necessariamente sorridere al pensiero e commuovere il cuore dei cattolici bolognesi. Ed io son lieto ed ho la soddisfazione di dirvi, che, avendo seguito il lungo e difficile lavoro di preparazione, ammirai con esultanza di spirito lo zelo dei figli miei, che vollero preparare le cose in modo da riuscire meno indegne del grande scopo che si avea in vista.

» Per me, mi sia consentito il dirlo, la memoria e la venerazione profonda che sento per D. Bosco e per l'opera sua è antica, perchè si riannoda ai miei primi anni. Incominciò da quando, appena trilustre, ebbi la fortuna di incontrarmi con quell'uomo straordinario, ne intesi la calda parola, ricevetti dalle sue mani la S. Eucaristia, la S. Benedizione, e fui regalato di una piccola medaglia che tuttavia porto sul petto. E quando l'anno scorso ebbi la ventura di prender parte allo splendidissimo Congresso Eucaristico di Torino per l'invito fattomi dallo zelantissimo e venerando Arcivescovo di quella città, non mancai di recarmi a Valsalice, e là m'inginocchiai commosso sulla tomba di D. Bosco, ed alle preci di requie aggiunsi quelle di patrocinio: a lui mi affidai, a lui domandai conforto per l'alto Ministero che stavo per intraprendere.

» Ed i miei voti furono soddisfatti, giacchè me ne sta pegno questo Congresso che ho avuto l'onore di convocare e che ora ho la soddisfazione, la letizia di vedere felicemente adunato.

» Le nostre sedute saranno quiete, tranquille, soavi, e l'opera nostra arriverà a splendido fine. Tutta la cittadinanza è con noi e ci circonda di simpatia. Tutte le pubbliche Autorità ci hanno dimostrato tanto favore, che io mi credo in dovere di esprimere a loro la più viva, la più sentita riconoscenza (*applausi prolungati*).

» La cara Santa, presso le cui incorrotte spoglie ci siamo adunati, e che ci ha offerta l'ospitalità, dal cielo ove siede in gloria, s'interessa di noi, ed insieme alla preghiera di S. Francesco di Sales e di D. Bosco, la preghiera di S. Caterina de' Vigri ci assicura la protezione e la benedizione di Dio. Dal sacro Monte della Guardia, la Vergine di S. Luca, Protettrice suprema dei Bolognesi, ci guarda e ci sorride. Essa, che fu l'inspiratrice della mente e del cuore di D. Bosco, Essa che ci attende venerdì al suo Santuario per giocondarci di santa letizia, Essa ci assiste e ci guida colla sua materna benedizione.



MARGHERITA OCCHIÈNA-BOSCO

MADRE DI D. BOSCO

FAMIGLIARMENTE CHIAMATA MAMMA MARGHERITA.

» Che se mai si volesse altra prova del favore celeste, se non bastasse il suffragio dell'Episcopato che numeroso qui convenne, o qui si fece rappresentare e mandò lettere di piena adesione; mi è grato dirvi che dal Vaticano ci guarda e ci benedice l'immortale Sommo Pontefice Leone XIII (*immensi applausi*). Egli ha voluto essere qui fra di noi con una lettera, nella quale esterna la sua paterna soddisfazione e ci dà i suoi dolci incoraggiamenti. Quindi come premio, come discorso veramente preliminare di questo nostro Consesso, desidero e voglio si abbia a dar pubblica lettura di questo splendido Breve Pontificio a me diretto, sì nel testo latino come nella versione italiana; e mentre prego il Segretario generale a volerne dare subito lettura, esterno anche il mio sentimento che a questa bellissima lettera, novella prova dell'animo soavemente paterno di Leone XIII, si mandi per telegramma l'espressione del nostro ossequio, della nostra devozione e della nostra gratitudine, implorando ancora una volta l'Apostolica benedizione. »

Le parole dell'E.mo Cardinale vengono salutate da uno scrosciante, entusiastico e triplicato applauso da parte dei Congressisti.

Quindi il Segretario generale, Dott. D. Giacomo Carpanelli, sale alla tribuna a leggere il seguente Breve, che viene rispettosamente ascoltato dall'adunanza alzata in piedi, la quale alla fine prorompe in irrefrenate grida al Santo Padre.



Breve di S. S. Papa Leone XIII.

LEO PP. XIII.

*Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam benedictionem. Libenter admodum agnovimus Bononiam, te auspice, catholicorum coetum cogendum, qui, titulo adiutorum Salesianae Sodalitatis, eadem atque illa fovent studia eiusque operibus provehendis precando agendoque adlaborant. Etenim diuturno constat experimento quam alacres quamque uberi fructu Sodales Salesiani incumbant in inventum rite excolendam et ad humanum cultum cum christiana fide ethnicis gentibus inferendum. Quamobrem praecclare de religione ac civitate promereri eos manifestum est, qui Salesianae Familiae coepta ac labores favore utilique opera prosequantur. Quum igitur Bononiensis huius coetus celebritas huc demum spectet, ut catholicorum voluntates in id impensius excitentur, de inito consilio gratulamur volentes. Ominamur autem ex animo, ut studiis vestris Deus benigne obsecundet, quaeque communi sententia decreveritis, optato fortunet exitu. Nos interim caelestium gratiarum auspiciem praecipuaeque benevolentiae Nostrae testimonium Apostolicam benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, universae Salesianae Sodalitati cunctisque qui coetui adfuturi sunt peramanter in Domino impertimus.*

*Datum Romae apud S. Petrum die 2. Aprilis anno MDCCCXCV, pontificatus Nostri decimo octavo.*

LEO PP. XIII.

*Dilecto Filio Nostro  
Dominico Tit. S. Onofrii  
S. R. E. Presb. Cardinali Svampa  
Archiepiscopo Bononiensi  
Bononiam.*

## LEONE PAPA XIII

Diletto Figlio Nostro, salute ed Apostolica benedizione. Con sommo piacere apprendemmo che a Bologna, sotto i tuoi auspicî, si adunerà un Congresso di quei cattolici che, appellati Cooperatori della Congregazione Salesiana, ne hanno comune lo spirito e ne promuovono colla preghiera e coll'azione le opere. Una lunga esperienza ha fatto palese con quanta alacrità e con quanta abbondanza di frutti i Confratelli Salesiani attendano alla buona educazione della gioventù e a diffondere pur tra i popoli pagani la civiltà e la fede cristiana. Onde non è dubbio che chiunque col favore e coll'opera asseconda le imprese e le fatiche della Famiglia Salesiana, si rende in modo luminoso benemerito della religione e della società civile. Giacchè dunque la celebrazione di questo Congresso bolognese è diretta appunto ad eccitare più viva nell'animo de' cattolici questa fiamma, Ci congratuliamo ben di cuore del concepito disegno, e facciamo fervidi voti che Dio riguardi benigno le vostre sollecitudini, e alle comuni vostre deliberazioni faccia rispondere il desiderato successo. Noi intanto a pegno delle grazie celesti e a testimonio della Nostra speciale benevolenza, a te, Diletto Figlio Nostro, a tutta la Congregazione Salesiana e a quanti sono per intervenire al Congresso impartiamo nel Signore con tutto l'affetto l'Apostolica benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 2 Aprile dell'anno MDCCCXCV, decimo ottavo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

Al Diletto Figlio Nostro  
Domenico del Tit. di S. Onofrio  
della S. R. C. Prete Cardinale Svampa  
Arcivescovo di

Bologna.

**Telegramma spedito al S. Padre in risposta al suddetto splendido Breve Pontificio :**

« *Beatissimo Padre,*

« Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, il Sac. Michele Rua, Salesiani e Cooperatori di varie nazioni riuniti a Congresso per diffondere le istituzioni di Don Bosco rivolte alla salvezza morale della gioventù e al bene degli operai, ringraziano dal più profondo del cuore la Santità Vostra, per la preziosissima lettera che si è degnata inviarmi.

» Mentre l'eco della parola sapiente e amorosa di Vostra Beatitudine risuona ancora al nostro orecchio, noi tutti vogliamo pervenga al Vostro Trono l'eco dei nostri cuori che vi amano come il più dolce dei Padri, Vi riveriscono Vicario di Gesù Cristo, Maestro Infallibile della Chiesa, Pastore dei principi e dei popoli, vera stella di Giacobbe, in cui si confondono gli splendori di una fede divina coi fulgori della sapienza e della civiltà, le glorie dei secoli passati e i rosei albori di un pacifico avvenire.

» Benediteci di nuovo, Padre Santo, di quelle benedizioni che Voi solo possedete, imperciocchè Voi solo riceveste da Cristo in Pietro la podestà di aprire e chiudere il cielo.

CARDINALE SVAMPA. »

Terminata la lettura dell'affettuosissimo telegramma surriferito, interrotto più volte e salutato da applausi, prende la parola S. E. R. Mons. Nicola Zoccoli, Vescovo titolare di Sebaste, Vicario generale di Bologna e Presidente del Comitato Promotore del Congresso.

#### **Discorso di Mons. Zoccoli.**

In nome del Comitato Promotore del Congresso, così l'Eccellentissimo Prelato, del quale per tratto di cortesia si volle a me affidare la Presidenza, sento il dovere di espri-

mere le più vive azioni di grazie, anzitutto all'E.mo e Rev.mo Sig. Card. Arcivescovo Domenico Svampa, perchè degnossi non pure d'accettare d'essere Presidente di onore del Primo Congresso dei Cooperatori Salesiani, ma lo ornò e favorì di tutta la sua protezione, profuse per esso tutte le sue sollecitudini, non risparmiò sacrifici, seppe trasfondere in tutti la sua attività, la sua abnegazione, il suo slancio, il suo zelo sapiente ed illuminato.

» Dopo dirigo i più sentiti ringraziamenti agli altri Eminentissimi Cardinali, agli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, i quali con tanta cortesia accolsero e corrisposero all'invito d'intervenire a questo santo convegno. Parimenti rivolgo speciali ringraziamenti a tutti questi benevoli Signori e gentili Signore, che in numero sì grande vollero prendere parte al nostro Congresso.

» Noi non avremmo mai osato sperare che il piccolo seme, gettato quattro mesi or sono, dovesse attecchire sì bene e divenire tanto fruttifero. Se ciò è avvenuto, vuolsi a buon diritto darne gloria a Dio, il quale, coll'aiuto validissimo prestatoci, ha dato a vedere che questo Congresso Egli lo vuole. Infatti questo pensiero che una speciale assistenza ci abbia sostenuti e ci abbia felicemente condotti fino a questo punto, porge fiducia non pure, ma ispira sicurezza che questo Congresso otterrà copiosi ed ottimi frutti. E ne è pegno ed auspicio la benedizione e la lettera del Santo Padre.

» Ora non resta che accingersi alacri al lavoro. E questo lavoro otterrà sicuramente consolantissimi frutti, perchè vi contribuiscono insigni Oratori, Eminentissimi ed Eccellentissimi Prelati.

» Compiuto questo ufficio, il Comitato Promotore, benedicendo di tutto cuore il Signore, dirige a tutti i Cardinali, Arcivescovi e Vescovi presenti reverente e grato il suo saluto. »

Anche questo breve discorso è salutato da applausi calo-

rosi. Quindi il segretario annunzia la costituzione dell'ufficio di presidenza, nonchè delle Sezioni in questo modo:

*Presidente Onorario*: E.mo Card. Domenico Svampa, Arcivescovo di Bologna.

*Presidente effettivo*: Rev.mo Don Michele Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani e dei loro Cooperatori.

*Vice - presidenti*: Marchese de Villeneuve Trans di Marsiglia (Francia). — Sassoli Tomba Marchese Comm. Avvocato Achille di Bologna. — Manno Barone Comm. Antonio di Torino. — Crispolti Marchese Tommaso di Bologna. — Cerutti Prof. D. Francesco Salesiano di Torino. — De Alber Barone Augusto di Trieste. — De T'Serclaes Mons. Carlo del Belgio.

*Segretario generale*: — Carpanelli Dott. D. Giacomo, Parr. alla SS. Trinità in Bologna.

*Segretarii*: — Trione Prof. D. Stefano — Berti Ugo — Lucchelli Dott. D. Alessandro — Minghetti Luigi — Dones D. Antonio — Sarti Raimondo — Saluzzo D. Lorenzo.

*Presidenti di Sezioni* — SEZIONE I<sup>a</sup> — *Educazione ed istruzione*: Marengo Teol. D. Giovanni. — SEZIONI II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> RIUNITE — *Stampa e Missioni Salesiane*: Conelli Teologo Don Arturo. — SEZIONE IV<sup>a</sup> — *Organizzazione dei Cooperatori e proposte varie*: — Morganti D. Pasquale, Direttore Diocesano dei Cooperatori Salesiani di Milano.

### Discorso di Don Rua.

Pocia si alza il Presidente effettivo, il nostro venerato Superiore Don Michele Rua. Nella commozione della gioia, la voce gli trema e lo sfavillio d'un conforto ineffabile ravviva i suoi scarni e dolci lineamenti.

Incomincia col dichiarare di sentirsi commosso ed in pari tempo confuso nel trovarsi in mezzo a tanti eccelsi personaggi

convenuti in uno stesso luogo, per prender parte al Primo Congresso Salesiano, e ne ringrazia anzitutto il Signore, dal quale ogni bene ed ogni buona ispirazione procede.

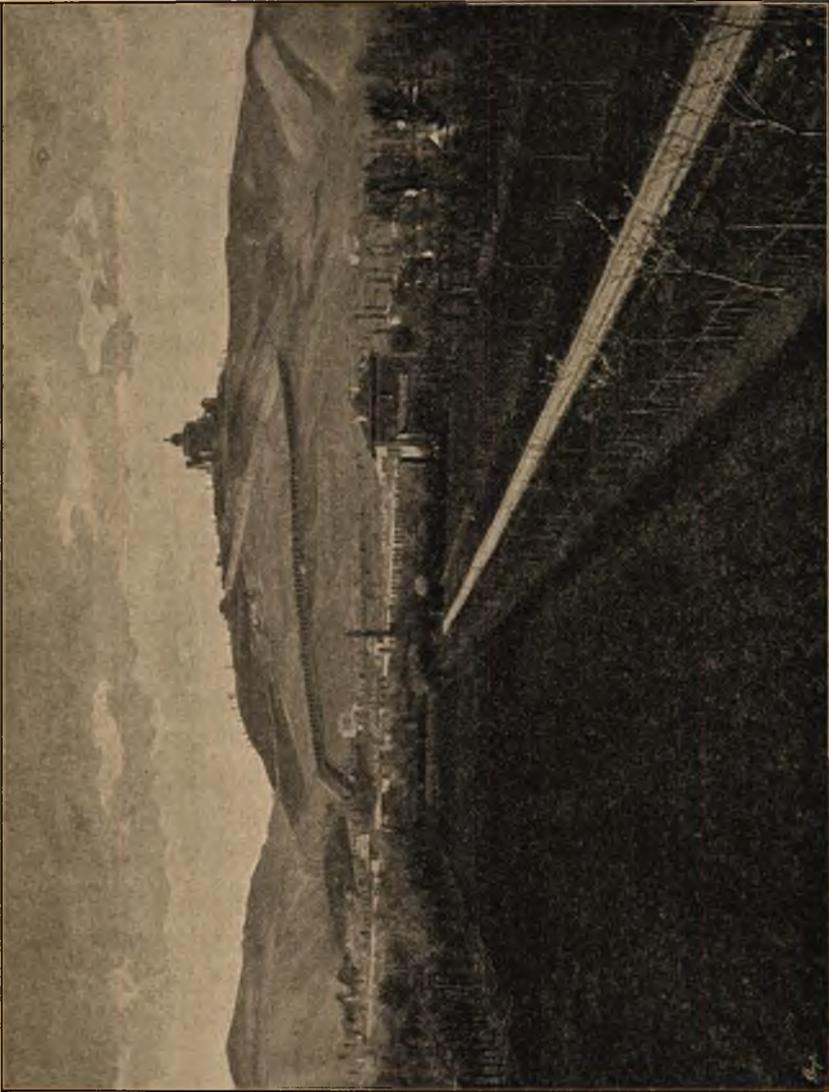
Ringrazia inoltre le Autorità locali, gli Ordini religiosi e le famiglie private, che si degnarono di favorire il Congresso, e dice che tutta la Congregazione Salesiana ne sarà riconoscentissima.

Fa osservare l'importanza del Congresso, e dice che tutto ciò che si dirà e discuterà sarà promulgato in tutte le parti del mondo ed avrà a validi sostenitori e sostenitrici tutti i Salesiani, le Suore di Maria Ausiliatrice ed un numero grandissimo di Cooperatori e Cooperatrici Salesiane.

Porta un saluto speciale agli illustri Prelati, che collo splendore della loro dignità hanno voluto rendere più solenne il Congresso, e un sentimento particolare rivolge all'E.mo Card. Svampa, il cui nome dice tutto l'ardore del suo cuore (*applausi entusiastici*).

Ricorda con delicato pensiero che l'Em.mo Card. Svampa incominciò ad inneggiare a D. Bosco assai per tempo; giacchè quando D. Bosco tanti anni or sono visitava il Seminario di Fermo, veniva scelto dai Superiori il Seminarista Ch. Domenico Svampa, ora Cardinal Arcivescovo di Bologna, a esprimere in poesia gli omaggi ed il plauso del Seminario al caro apostolo della gioventù. Notifica che ha già ricevute più domande per l'impianto di Case Salesiane nella città ed archidiocesi di Bologna e che sarà ben lieto se potrà presto assecondarle, anche per dimostrare sempre più l'affetto che lo lega all'Em.mo Svampa ed alla insigne Città ed Archidiocesi di Bologna.

Termina poscia chiedendo umilmente di baciare la mano all'Eminentissimo Porporato. Tra l'immenso applauso dell'intera assemblea, Don Rua si reca infatti a baciare la mano all'Em.mo Svampa, che a sua volta lo abbraccia e lo bacia affettuosamente in volto.



IL MONTE DELLA GUARDIA PRESSO BOLOGNA.

La scena è commoventissima.

Appena cessato il lungo applauso che accompagnò D. Rua fino al suo assidersi, si alza l'E.mo Svampa e dice d'aver ricevuto un nuovo pegno dello sguardo benigno, con cui il Sommo Pontefice mira oggi Bologna, giacchè un telegramma dell'E.mo Card. Rampolla gli annunzia di aver spedito d'ordine del Santo Padre 30 esemplari della Lettera Apostolica al popolo inglese, affinchè siano distribuiti tra i Cardinali e Vescovi presenti. Il grazioso pensiero del Santo Padre è accolto da segni evidentissimi di gradimento da parte di tutti.

Quindi si porta alla tribuna il Segretario generale Dott. D. Carpanelli, il quale con voce limpida e robusta, legge un eloquente discorso *su D. Bosco e l'opera sua*.

Il discorso, interrotto spessissimo da fragorosi applausi, è coronato alla fine da una vera ovazione.

S. E R. il Cardinal Svampa legge quindi un telegramma spedito dall'E.mo Card. Sarto, Patriarca di Venezia, a nome dei Vescovi della regione Veneta, riuniti a conferenze episcopali in occasione della festa di S. Marco.

Anche questo telegramma è salutato da applausi.

Il segretario Don Trione dà lettura di numerose adesioni pervenute al Congresso: tra le quali è notevole quella dell'E.mo Card. Parocchi, Vicario di S. Santità, Protettore dei Salesiani e già Arcivescovo di Bologna. Quindi si alza l'E.mo Card. Mauri, Arciv. di Ferrara, che dicendosi dispiacente di non poter assistere a tutte le adunanze del Congresso, perchè il dimani deve recarsi a Ferrara per la festa di San Giorgio, Patrono della sua Diocesi, legge un mirabile discorso sui Cooperatori Salesiani.

#### Le altre adunanze generali.

Tutte le altre adunanze generali procedettero pure con ordine perfetto ed animazione così viva, da suscitare in tutti il più alto entusiasmo.

All'ingresso dei Prelati nell'adunanza del mattino si eseguiva l'Inno del Congresso ed a quelle del pomeriggio una marcia musicale i primi due giorni, ed il suddetto Inno l'ultimo giorno. L'E.mo Galeati recitava l'*Actiones nostras*, cui tenevan dietro l'*Ave Maria* e le giaculatorie *Sia lodato Gesu Cristo., Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Uno dei Vicesegretarii leggeva il verbale dell'adunanza precedente, poscia il Segretario generale leggeva l'ordine dell'adunanza in corso.

Secondo quest'ordine salivano alla tribuna gli oratori ed i relatori presentati ogni volta all'assemblea con brevi parole del Segretario generale.

Quando dai relatori erano presentati voti e deliberazioni da approvare, il Vicepresidente Marchese Sassóli invitava i Congressisti, che avessero creduto opporre qualche osservazione o non approvare, ad alzarsi in piedi; rimanendo invece seduti, si approvava.

Tutte le deliberazioni presentate all'assemblea furono approvate prontamente ad unanimità, perchè erano già state bene studiate e discusse, non solamente durante la preparazione del Congresso, ma anche nelle Sezioni nelle quali tutti i Congressisti che avessero avuto osservazioni da fare, erano stati invitati a parlare, affine di abbreviare il lavoro delle adunanze generali.

Negl'intervalli tra discorso e discorso il Segretario Don Trione comunicava con brevità le adesioni che giorno per giorno pervenivano al Congresso da diverse parti del mondo e da ogni grado di persone. Delle più importanti eran letti i telegrammi o brani di lettere, le altre erano semplicemente accennate.

Quando ne veniva l'occasione, prendeva la parola il Presidente effettivo, Sig. D. Rua, per dare qualche schiarimento o comunicazione.

Ogni adunanza generale terminava con un discorso di

un Prelato e con la recita dell' *Agimus, Ave Maria e Gai-  
culatorie* come al principio.

L'ordine pertanto con cui procedettero i discorsi in queste  
adunanze generali, fu il seguente:

## SECONDA ADUNANZA GENERALE

Marchese Achille Sassòli Tomba di Bologna: *Educa-  
zione dei giovanetti operai.*

Prof. Luigi Olivi dell' Università di Modena: *Collegi ed  
ospizi Salesiani.*

Teol. D. Giulio Barberis, Salesiano: *Resoconto delle  
Missioni Salesiane.*

### Saluto di Mons. de T'Serclaes a nome dei cattolici del Belgio.

È ad una circostanza spiacevole che devo oggi l'o-  
nore di prendere la parola in questa illustre assemblea. Molto  
meglio di me sarebbe venuto a portarvi il saluto del Belgio  
Cattolico S. E. Mons. Vescovo di Liegi che io qui ho l'o-  
nore di supplire.

Uscito dalla bocca di un Vescovo che consacra la sua vita  
alle opere di salvezza sociale e che venne a cercare nell'opera  
italiana e cattolica di D. Bosco gli ausiliari i più stimati del  
suo zelo, l'elogio ch'Egli avrebbe fatto di questo capolavoro  
della carità italiana avrebbe avuto un valore al quale le mie  
parole non possono pretendere.

Permettetemi adunque di salutare questa illustre assem-  
blea in nome dell'intero Belgio cattolico. Voi rappresentate  
qui tutto quello che di più eccellente ha questa Italia che  
noi amiamo tanto, perchè è la terra cattolica per eccellenza,  
la terra che possiede il centro della fede cattolica, Roma,

sede del vicario di Gesù Cristo e patria delle nostre anime!

Concedete che io saluti questa Italia, in nome del Belgio con le parole di uno dei vostri immortali poeti, i cui cantici formano la delizia di tutta l'umanità civilizzata, con le parole di Virgilio:

*Salve, magna parens frugum Saturnia tellus,  
Magna virum. . . . .*

Sì, l'Italia è ancora la madre feconda di frutti di salute e d'uomini di cuore.

L'opera di D. Bosco sparsa per tutto l'universo è là per mostrarlo al cospetto di tutto il mondo.

Signori, colui che vi parla è Belga di nascita, ma è già da vent'anni che abita l'Italia e Roma: egli è Italiano e Romano di cuore. Ebbene tollerate che ve lo dica: sono sovente afflitto di vedere che i cattolici italiani non hanno abbastanza confidenza in sè stessi e, se mi è permesso di dirlo, sono troppo umili, non sanno abbastanza quello che valgono, nè quello che possono.

Dirò dunque loro volentieri: *Si scires donum Dei*, se voi sapeste i doni che il Signore vi ha fatto, se voi sapeste di che cosa siete capaci con il fondo di fede, di pietà e di generosità che riposa nel cuore del vostro gran popolo.

No, i cattolici italiani non hanno abbastanza coscienza delle loro forze. Il presente Congresso è ben fatto per dar loro questa coscienza, se sanno trarne le conclusioni che ne derivano.

Vedendo questa opera Italiana di Don Bosco distendere da per tutto le sue potenti radici e portare nell'universo intero i suoi frutti di salvezza, capirete di che cosa siete capaci voi in tutti i rami ove può crescere l'attività cattolica.

Signori, appartengo ad un paese che si è fatto conoscere nel mondo con numerose lotte e numerose vittorie cattoliche.

I cattolici belgi non hanno smentito quanto disse dell'antico loro popolo il vostro compatriota Giulio Cesare: *Gallorum omnium fortissimi sunt Belgae*. Ricordiamo però che questo stesso Cesare ci ha vinti con i suoi Romani. Ebbene, voi altri cattolici italiani avete abbastanza mezzi per vincerci ed oltrepassarci nella nobile arena della difesa cattolica.

L'eloquente e dotto oratore parla quindi della stampa e specialmente del giornalismo qual'è al presente in Italia. Fa in proposito qualche proposta molto opportuna e di cui si trattò nella terza Sezione del Congresso. Poscia termina con le seguenti parole:

Terminando, vi rinnovo in nome dei vostri fratelli del Belgio la testimonianza della nostra ammirazione per la grande opera Salesiana e per questo magnifico Congresso destinato a darle un nuovo sviluppo; rinnovo l'espressione della nostra profonda convinzione che in materia di stampa come in tutte le altre, l'opera Salesiana è destinata a rinnovare la faccia della terra, visto lo spirito di Dio che l'anima. *Emitte spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae!*

Sì, Signori, è lo spirito di Dio e del suo servo Don Bosco che vi anima, e questo spirito, non v'ha dubbio, vi condurrà di vittoria in vittoria su tutti i punti ove c'è la grande lotta dell'angelo della luce contro lo spirito delle tenebre.

#### Discorso dell'Em. Card. Ferrari.

Appena l'Eminentissimo Arcivescovo di Milano si alza per parlare, l'adunanza prorompe in un unanime, caloroso, interminabile applauso. Tutti si alzano in piedi plaudendo e gridando evviva. Il Cardinale è commosso dalla spontanea e solenne dimostrazione, ed incomincia col ringraziare dell'invito fattogli di intervenire a questo Congresso e col rallegrarsi cogli intervenuti e coi Salesiani dell'importanza del Congresso medesimo. Quindi continua: « Fra le care sod-

disfazioni di questo maestoso Congresso io penso all'avvenire. Di chi sarà l'avvenire? Che cosa di questo avvenire hanno pensato i nemici nostri? I nostri avversari hanno detto che l'avvenire è della scienza, del progresso, della luce, dell'umanità e della fratellanza. È questo un voto, un vaticinio, una profezia che essi hanno fatto, senza intenderne il senso, ma che si avvererà infatti. Sì, l'avvenire è della scienza; ma non della scienza pretendente, atea e fallace, bensì di quella scienza che parte da Dio. L'avvenire è per il progresso dell'umanità; ma per quel progresso che tende verso il proprio miglioramento, non già verso la propria rovina. L'avvenire è della fratellanza; ma non della fratellanza ipocrita, della demagogia rivoluzionaria; bensì della vera fratellanza de' popoli, di quella fratellanza che per esistere ha bisogno della fede. L'avvenire è della luce; ma non della luce di chi grida *patria*, e rende l'Italia *loco d'ogni luce muto*; bensì della vera luce che irradia da Dio, dalla religione. È vero che anche i liberali hanno detto che bisogna ritornare alla Religione, che fa d'uopo ritornare a Dio, ma furono parole vuote di senso, parole che non partivano dal cuore, perchè il loro è un Dio puramente ideale, un Dio astratto, inconcepibile. L'avvenire è della scienza cristiana, della fratellanza evangelica, della luce religiosa.

» È necessaria una restaurazione sociale dell'umanità, ed un buon preludio di quest'opera io lo ravviso nell'attuale Congresso Salesiano. L'opera di D. Bosco, che qui s'intende di promuovere, è veramente provvidenziale, e Dio le riserva una parte importante nella restaurazione dell'umanità. L'apostolo astigiano, in questo secolo che si dice dei lumi, mise veramente il dito nella piaga, additò la gioventù, si volse alle masse lavoratrici: perchè l'una e le altre sono la maggioranza dell'umanità e la maggioranza più circuita ed insidiata dai falsi fratelli. Don Bosco pensò all'adolescente, pensò all'operaio, volle ricondurli a Dio, a quel Dio che

non può essere la vaga e nebulosa idealità platonica recentemente invocata, ma il Legislatore e Reggitore supremo dell'umano consorzio. Don Bosco piglia il fanciullo dall'infanzia e lo educa a quella religione che deve far intendere al popolo la sua vera sovranità cristiana. Don Bosco va fin dove lo spinge la sua costante propaganda.

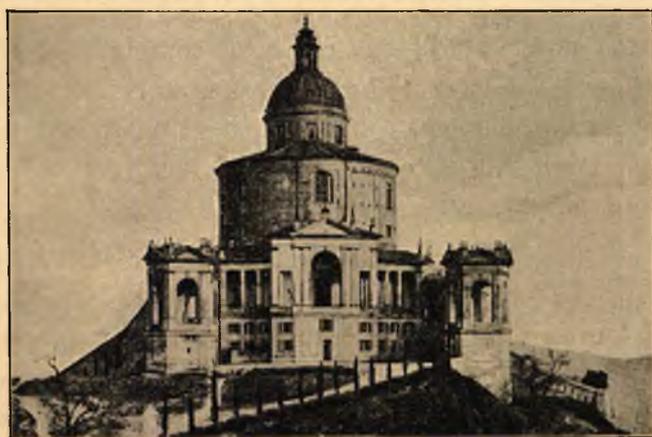
» Ed è bene che l'opera di rigenerazione parta dall'Italia, perchè il mondo sappia che, anche nel secolo della sua maggior apprensione morale e sociale, essa tiene il primato fra tutte le nazioni. È questa un'opera di vero patriottismo.

» Io ho sempre amato D. Bosco e le Opere sue. Volevo una Casa salesiana nell'antica mia Diocesi di Como, ed ora tengo da Don Rua una promessa consolante per quella Diocesi a me così cara. Nella Diocesi di Milano ho la Casa Salesiana di Treviglio, che ha portato un soffio potente di nuova vita spirituale in quella città. Fra qualche mese avrò la Casa di Busto Arsizio; poi quella di Somma Lombardo, la cui prosperità tanto interessa il cuor mio. Altra ne ho in Milano, che, sorta da modesti inizi, mediante la tradizionale generosità ambrosiana, presto allargherà l'azione sua qual pianta rigogliosa di forze. Queste sono le mie consolazioni, ed io rendo pubblico tributo di ammirazione e riconoscenza ai figli di D. Bosco che me le procurano. Io attendo da essi un bene grandissimo per la mia Diocesi: e vagheggio col pensiero il giorno, in cui nella mia Milano, come già tra breve raccoglierò il solenne Congresso Eucaristico, così possa raccogliere un altro Congresso Internazionale Salesiano, che rinnovelli il sublime spettacolo, di cui oggi per la prima volta tanto si onora Bologna. Sarà questo un tributo della mia verace e sentita gratitudine ».

L'entusiasmo è vivissimo. Le ultime parole dell'illustre Successore di Ambrogio e di Carlo sono coperte e coronate da applausi vivissimi ed interminabili.



MADONNA DI S. LUCA.



Chiesa della Madonna di S. Luca sul Monte della Guardia.

## TERZA ADUNANZA GENERALE

---

L'aula del Congresso è sempre più animata e gremita. Appena scocca l'ora destinata, le porte vengono tosto prese come di assalto dai numerosi Congressisti che si accalcano, non ostante la diga di carabinieri e di guardie che pongono freno. Parecchi sono i nuovi Congressisti arrivati: il Vescovo di Carpi, quello di Matelica e Fabriano, il Marchese di Villeneuve di Marsiglia, che tra gli applausi dell'assemblea va a prender posto al banco della Presidenza, la famiglia Uriarte venuta appositamente da Montevideo, l'Avv. Tovini di Brescia, l'Avv. Casoli di Modena, il Conte Balbo di Torino, che sono tutti accolti con espressioni di simpatia.

Tra le prime comunicazioni vi ha il seguente telegramma dell'Eminentissimo Cardinal Rampolla:

*E.mo Card. Svampa Arciv. di Bologna,*

Santo Padre, accogliendo con viva compiacenza proteste di devozione ed affetto di tutti i Cooperatori Salesiani costì riuniti, benedice dinuovo con effusione di cuore intero Congresso ed implora assistenza celeste ai lavori di esso e copiosi frutti per la salute delle anime.

Card. RAMPOLLA.

Alla lettura di questo telegramma tutti i Congressisti si alzano in piedi e prorompono in una triplice ovazione. Poi vengono i telegrammi del Card. Goossens, Arcivescovo di Malines, l'illustre protettore della scuola sociale rinnovatrice cristiana del Belgio; del Cardinale Arcivescovo di Siviglia; del Comitato Salesiano di Lione; dei Cooperatori dell'Uru-

guay e del Vescovo Salesiano Mons. Lasagna, nonchè numerosissime adesioni dall' Austria, dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Spagna e dall' America, che vengono accolte con grandissimo plauso dall' unanime Congresso.

Parlarono gli oratori:

Avv. Raimondo Ambrosini di Bologna: *Scuole Primarie e Secondarie.*

D. Stefano Trione, Salesiano: *Origine e Missione dei Cooperatori Salesiani.*

Sac. Prof. D. Francesco Cerruti: *Stampa Scolastica.*

Il Segretario parla della *Mostra Libraria* di ben quindici tipografie Salesiane, che è aperta in apposita sala annessa all' aula del Congresso; e comunica altre numerose adesioni tra le quali quelle di varii Istituti Salesiani.

Alfine, presentato dal segretario generale D. Carpanelli, s' alza S. E. Rev.ma Mons. Davide dei Conti Riccardi, il veneratissimo nostro Arcivescovo di Torino, il quale pronuncia il seguente splendido discorso:

#### Discorso di Mons. Riccardi Arcivescovo di Torino.

« Devo chiudere la seduta. La colpa non è mia, è di quel caro e terribile Salesiano (alludendo a D. Trione), il quale solo basta a provare davvero come i Salesiani siano invadenti.

» Chiuderò la seduta esprimendo la viva gioia mia per l'esito così splendido già assicurato al Congresso Salesiano.

» Io ne godo immensamente e forse più di qualunque altro; ne godo anzitutto come Arcivescovo cattolico, perchè questo Congresso segna un passo ben innanzi nell' azione cattolica. L' azione cattolica alcuni anni fa era incipiente, ed ora già si può dire che s' avvia al suo meriggio.

» Come non consolarsene? Questo Congresso certamente è come una fulgida stella che brillerà nel cielo dell' azione cattolica.

» Io ne godo assai e penso, penso al Vegliardo del Vaticano che dell'azione cattolica è ispiratore e maestro.

» Penso alla gioia che Egli proverà nell'udire la riuscita del Congresso, ed a questo pensiero si commuove il cuore mio, come certo si commuove il cuore di voi tutti (*applausi entusiastici*).

» Ma io godo altresì come Arcivescovo di Torino. Mi pare che il Signore, quando chiama alcuno di noi a reggere una Diocesi, c'infonda nel cuore alcunchè, per cui l'anima nostra rimane intimamente avvinta alla Diocesi nostra.

» Ho udito gli splendidi discorsi fin qui detti da illustri oratori, ho uditi gli applausi, e mentre si gridava viva D. Bosco e viva D. Rua, ho udito una voce che gridava viva Torino, viva Torino! (*applausi*).

» Fu a Torino ove D. Bosco incominciò i suoi prodigi, e quindi quale onore per Torino e per la mia Diocesi questo Congresso che è un trionfo salesiano!

» Ma io non godo meno, o signori, appunto pensando alla gioia dei salesiani.

» È da lunghi anni che li conosco. Da pochi anni sono a Torino, tuttavia personalmente riconosco il bene grande e immenso che fa la Congregazione salesiana, tantochè se una Congregazione potesse essere Vescovo ausiliare, farei mio Vescovo ausiliare la Congregazione salesiana (*applausi prolungati*).

» Intorno ai Salesiani si sono dette delle cose stupende, che sono invadenti, che invadono tutto; ed io vi dico che invadono specialmente le borse. A qualcuno ciò potrà produrre un effetto non molto grato, ed io dico invece che fanno benissimo e debbono fare così.

» A Torino abbiamo due prodigi: IL COTTOLENGO (*applausi entusiastici*) E D. BOSCO; l'uno e l'altro hanno il proprio spirito e lo debbono mantenere.

» La Casa della Provvidenza non deve mai domandare

niente, e fa benissimo, perchè ci pensa la Provvidenza a mandare le migliaia di lire occorrenti a mantenere quotidianamente i 5000 ricoverati. D. Bosco invece fu ispirato a ricorrere alla beneficenza pubblica.

» Guai se il Cottolengo adottasse il sistema di D. Bosco, guai se D. Bosco adottasse il sistema del Cottolengo!

» Io non mi stancherò mai dal ripetere ai Salesiani: — Continuate a domandare, domandate pure, — e spero che se questo Congresso risponderà efficacemente a questa domanda, avrà recato i più splendidi frutti. »

Alla fine del discorso spesse volte interrotto da calorosi applausi, tutti i Congressisti prorompono in un grido di *Viva Torino!*

## QUARTA ADUNANZA GENERALE

---

Alle quindici e qualche minuto il Congresso riprende la sua tornata generale, colla solita imponente affluenza di Congressisti.

Il teol. Marengo, presidente della prima Sezione, riferisce con delicatezza squisita di concetti sull'*educazione delle fanciulle*, e quanto D. Bosco ha fatto per quest'educazione per mezzo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vivi ringraziamenti l'assemblea rivolge, su proposta di Don Trione, al Comitato generale promotore ed alle singole Commissioni ordinatrici che tanto sapientemente prepararono la splendida riuscita del Congresso. Il Congresso saluta poi con applausi calorosissimi il comm. Paganuzzi, il prof. Toniolo e Don Albertario, dei quali viene annunciata la presenza. Don Stefano Trione chiude la lettura delle nuove adesioni con affettuose parole di sentita riconoscenza alla stampa cattolica che ha dato valido e fecondo appoggio ai preparativi del riuscitissimo Congresso.

### Monsignor Costamagna.

Dopo, accompagnato dal segretario Don Carpanelli, ascende fra mille battimani la tribuna Mons. Costamagna, testè nominato Vescovo titolare di Colonia in Armenia. Colla voce piana, velata da un lieve senso di commozione, parla ascoltatis-simo di quanto fanno i Salesiani nell'America a pro' dei civili, a pro' dei semi civili ed infine a pro' dei selvaggi. Tocca dei suoi viaggi e delle sue apostoliche fatiche sostenute con gioia per ben diciotto anni in quelle lontane terre e dei frutti copiosi di cui Iddio lo benedisse. Descrive la missione di Mendez e Gualaquiza che l'attende ora nell'Equatore ed invoca per questa le preghiere di quanti voglion bene alle Missioni di D. Bosco.

L'oratore eccita ammirazione e commozione vivissima, viene interrotto più volte da cordiali applausi che si ripetono più vivi ancora allorchè lascia la tribuna.

Il prof. Olivi dell'Università di Modena, presidente del Comitato di S. Raffaele pel patronato degli emigranti veneti, parla pieno di fuoco della tutela che pei poveri paria della terra, esulanti in cerca d'un lavoro meno difficile e meglio remunerativo, attende dallo spirito di carità dei Salesiani d'America. Don Rua gli risponde con promesse benevoli e consolanti, esprimendo il vivo desiderio suo di aiutare in ogni modo i connazionali: opera altamente patriottica che di tutti merita l'unanime appoggio.

Chiudeva l'adunanza S. E. Rev<sup>ma</sup> Mons. Toti, Vescovo di Valle d'Elsa, con uno splendido discorso.



## QUINTA ADUNANZA GENERALE



Incomincia l'adunanza alle 10 precise dopo il festoso clamore dell'inno - marcia ed i fragorosi saluti con cui sono accolti i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e D. Rua, il quale è sempre trattenuto alquanto nell'ingresso dai molti Congressisti che gli vogliono baciare la mano ed esprimere i loro particolari saluti.

Dettesi le consuete preci, il segretario Don Carpanelli annunzia la venuta del Vescovo d'Imola e del Vescovo di Radiopoli e dei rappresentanti del Cardinale Celesia e del Card. di Verona.

**Saluto detto dal Sacerdote Slavo D. Smrechar,**

IL QUALE PARLA NELLA SUA LINGUA PATRIA.

Eccone la traduzione:

*Eminenze, Eccellenze Reverendissime,  
Signori, Signore,*

Ho l'onore di portare a questo solenne Congresso l'affettuoso saluto e il fervido augurio di Sua altezza Reverendissima il mio Principe Vescovo di Lubiana nella Carniola in Austria, Mons. Giacomo Missia. Esso gode che anche nella sua Diocesi l'opera salesiana ha già fatto progressi.

Abbiamo già mandato a Torino sei giovanetti e questi speriamo saranno Apostoli Salesiani nei nostri paesi sloveni, che siamo una parte della grande nazione slava.

Si è già costituito e lavora un Comitato per l'erezione di una casa per fanciulli, e si è pure comprato un pezzo di terreno con casa a questo scopo.

Il gravissimo flagello del terremoto che ora ha rovinato orribilmente chiese e case potrà forse ritardare alquanto i nostri lavori; ma confidiamo fermamente nella divina Provvidenza.

Come noi Cattolici sloveni dividiamo coi fratelli italiani gioie e dolori, così noi speriamo che l'Istituto Salesiano, nato in Italia e colla sede in Italia si riverserà benefico anche in mezzo a noi.

È questo il mio voto, in nome anche dei miei Cooperatori: che cioè vengano quanto prima tra noi i figli di Don Bosco, il che sarà di grande vantaggio per noi sloveni e per tutta l'Austria.

Evviva il primo Congresso internazionale salesiano!

Dopo questo applauditissimo saluto, il Marchese Tommaso Crispolti di Bologna riferisce sulla *Stampa popolare* con un eloquente discorso e rispettive conclusioni discusse in Sezione.

Il marchese di Villeneuve, uno dei primi e più attivi Cooperatori salesiani di Francia, simpaticissimo tipo di gentil'uomo cristiano, legge brevi ed efficaci parole in lingua francese.

Eccone la traduzione:

#### Discorso del Marchese Villeneuve.

*Eminenze, Monsignori, Signori e Signore,*

Perdonatemi di non poter ringraziare nella vostra armoniosa lingua i promotori di questo primo Congresso Salesiano d'avermi accolto con tanta benevolenza e di avermi dato un posto d'onore in questa magnifica assemblea. Io porto loro il fraterno saluto dei Cooperatori di Francia.

Dando il nome d'internazionale a questo Congresso voi avete affermato ancora una volta che il bene non ha frontiere e che la carità cristiana è di tutte le patrie.

Ed infatti il male istesso non è egli internazionale? Se



**Maria SS. Ausiliatrice Inspiratrice delle Opere Salesiane.**

qui si chiama frammassoneria, la rivoluzione, altrove anarchia o nichilismo, non è sempre la ribellione di Satana contro Dio e la Santa Chiesa?

Noi tutti soffriamo in quest'ora degli stessi mali, e la nostra povera società, se non interviene la Provvidenza, rischia pur troppo di precipitare nella barbarie.

Noi vediamo da una parte la ricchezza egoista: ella ha dimenticato che deve dare il superfluo a quelli che soffrono.

Dall'altra parte vediamo gli operai, la cui sorte è divenuta miserabile, pieni di odio e di gelosia nel cuore, pronti ad accettare tutte le dottrine malsane che loro promettono giustizia. La nostra povera società è ben malata, ma, come sempre, la Provvidenza appresta i necessari rimedi ai mali. In mezzo a noi vediamo apparire un nuovo ordine religioso.

Una nuova opera quando appare un male nuovo. Nel nostro secolo Iddio ha suscitato D. Bosco, per richiamare i ricchi al dovere della carità, per formare degli artigiani cristiani in un'epoca nella quale l'officina è divenuta un focolare d'empietà, per mantenere in onore il lavoro manuale in un tempo nel quale è disprezzato, per strappare ai pericoli che la circondano l'infanzia abbandonata in un tempo nel quale i genitori non sorvegliano più i loro figli, per eccitare tante creazioni religiose in un tempo nel quale mancano o vengono spente dalla vantata civiltà presente ».

Il Congresso applaude vivamente l'oratore di cui qui abbiamo riportato solamente alcune frasi, che potemmo raccogliere fra quante ei disse con tanto calore e facondia.

Gli succede alla tribuna il Sac. Salesiano D. Albino Carmagnola, che riferisce eloquentemente ed applauditissimo sul *Sistema educativo di D. Bosco*.

Piglia quindi la parola l'illustre Prof. Can. Giuseppe Alessi di Padova, ed improvvisa un elettrizzante discorso sulle *Scuole di religione*. L'eloquentissimo oratore è interrotto da

frequenti interminabili applausi ed alla fine è accompagnato da cordialissima ovazione fin presso gli eminentissimi Cardinali dai quali vien chiamato, per esternargli le loro congratulazioni.

L'incontro del dotto Alessi con tre Principi viene da tutta l'adunanza vivamente applaudito con triplice fragorosissimo applauso.

D. Trione dà succinta e chiara relazione degli studii e delle conclusioni della 1<sup>a</sup> Sezione sui seguenti argomenti: *Catechismi ed Oratorii festivi: Pie Associazioni tra giovanetti: Colonie Agricole Salesiane*. L'assemblea approva con plauso. Quindi dà comunicazione di nuove notevoli adesioni di Vescovi ed Associazioni, delle Dame di Barcellona, di Lille, di Montevideo, dei Cooperatori di Braga e Oporto, del Card. di Canossa Arcivescovo di Verona e del Card. Sanfelice di Napoli, dell'Istituto di Saint-Cyr, del Comitato Salesiano Milanese, del P. Zocchi, ecc.

Poscia prende la parola Monsignor Caputo, Vescovo di Aversa.

**Discorso di ringraziamento dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. CAPUTO  
Vescovo di Aversa.**

*Eminenze, Monsignori, Signore, Signori,*

Nulla è mancato a questo singolare Congresso, che ci tenne qui radunati nel nome del Signore. Lo dissi singolare, perchè tale è l'opera il cui sviluppo esso ha inteso promuovere, l'Opera cioè singolare e provvidenziale di D. Bosco. Gusto di arte nel disporre la sede, attività febbrile nel benemerito Comitato promotore ed esecutivo, solennità di sacre funzioni, eloquenza di oratori, contegno ammirabile degl'intervenuti, squisite delicatezze nelle cose più piccole. Di niente vi è stato difetto. Questo Congresso opportunamente pensato

da uno dei migliori amici dei Salesiani, l'illustre vostro E.mo Arcivescovo, da lui fecondato nelle menti di tanti valorosi vostri concittadini e gentili signore, passa da oggi glorioso nella vostra storia civile e religiosa, e sarà un bel vanto della patria vostra.

La presenza degli Eminentissimi Cardinali e d'un bel numero di venerandi Prelati ha aggiunto ad esso non solamente maggior lustro, ma la più solenne conferma che lo scopo pel quale fu radunato è santo ed altamente sociale: imperocchè i Principi della Chiesa ed i primi Pastori delle anime sono i propugnatori nati d'ogni opera buona a vantaggio del civile consorzio.

Che resta adunque? Interpretando i sentimenti dei venerandi miei confratelli, io dico che rimane a compiere, per conto nostro, un dovere verso i Bolognesi che ne circondarono di sentita venerazione ed affettuosa stima, e specialmente verso coloro che con isquisita gentilezza ci offrono la più confortante ospitalità. A me come Vescovo, sebbene l'ultimo fra tanti veneratissimi confratelli, è sembrato che essi in questo fatto si dimostrarono sinceramente cattolici ed affermarono il loro carattere senza umani riguardi.

Nè poteva avvenire altrimenti se si consideri che questa cara Bologna porta scolpita nel suo stemma la magica parola « Libertà », all'ombra però della Croce. Or la libertà della Croce consiste in ciò appunto di non vergognarsi di professare liberamente la propria fede, di non perdere le occasioni di manifestarla a fatti. E questa occasione che vi si è offerta di ospitare i membri dell'Episcopato venuti in mezzo a voi, in quella che può parere un semplice atto di raffinata cortesia è invece la prova irrefragabile della libertà del vostro carattere religioso. Conciossiachè tutti quelli che hanno aperto le loro case ed i loro palagi ai Vescovi, non vi hanno introdotto soltanto le loro persone, ma hanno reso un solenne omaggio alla Chiesa da essi rappresentata, ai principii

cattolici di cui essi sono i naturali maestri, all'azione cattolica alla quale essi infondono anima e vita.

Ne sia pertanto lode a Dio ed alla vostra Madonna di San Luca, ed onore ai liberi Bolognesi, e siami concesso che dopo aver ringraziato l'impareggiabile vostro Arcivescovo, che col suo intelligente sguardo e soave sorriso trae a sè i cuori di tutti, dopo averlo ringraziato della consolazione spirituale procurata a tutti noi onorandoci dell'invito al Congresso, io esprima con l'accento del cuore i comuni ringraziamenti ai nostri gentilissimi ospiti che ci prodigarono le più affettuose cure, ed alle rispettive famiglie.

Questo sentimento del cuore sarà partecipato dai nostri cari popoli, i quali quando al nostro ritorno in mezzo a loro conosceranno ciò che faceste ai loro Pastori, palpiteranno anch'essi di gioia e di riconoscenza per voi. Ma noi ne prenderemo l'occasione per proporvi ad essi come modelli di cristiana civiltà, e più che il fatto delle gentilezze usateci ne dichiareremo ad essi l'alto significato religioso-sociale: noi diremo loro che la sapiente Bologna, la cui storia si compendia nell'aver sempre insegnato il vero ed il giusto, è tuttavia maestra di civiltà veramente cristiana.

Infine, carissimi Bolognesi, noi abbiamo la mente ripiena di molteplici gratissimi ricordi che conserveremo indelebili finchè ci basti la vita; ma più che il ricordo delle vostre basiliche, dei vostri rari monumenti, delle vostre storiche torri, che sembrano con l'arditezza delle loro costruzioni, accennare bellamente alla vostra indipendenza di carattere, ci accompagnerà il ricordo del vostro cuore, della vostra fede, della vostra civiltà cristiana.

Lasciemo qui però qualche palpito del nostro cuore, che voi pure custodirete come nostro ricordo, ed il voto che tanto vostro slancio, tanto indefesso lavoro per la riuscita del Congresso venga compensato dal prossimo installazione in questa Città della Congregazione Salesiana, per consolazione

del vostro Padre e Pastore, a vantaggio della educazione dei vostri operai, dei vostri figli e dei vostri più tardi nepoti.

Colle preci consuete si dà termine all'adunanza.

Al tocco e mezzo don Michele Rua, malgrado le non poche e spossanti fatiche che gli costa il Congresso, tiene nella elegante Chiesa del Collegio S. Luigi, diretto dai RR. Padri Barnabiti, una speciale conferenza di occasione per le Signore.

## L'ULTIMA ADUNANZA GENERALE



È più breve del solito. Annunciata la presenza del Marchese Carlo Ottavio di Canossa, fratello del Vescovo Cardinale di Verona, D. Trione sale alla tribuna per comunicare le ultime adesioni pervenute al Congresso, quale quella del Cardinal di Parigi, del Vescovo di Barcellona, di Mons. Cagliero della Patagonia, dei Cooperatori di Buenos-Ayres e d'altre lontane regioni, dei Chierici del Seminario di Milano che si propongono di entrare nella fila operosa dei Cooperatori, ecc. ecc. Dà pure comunicazione della generosa offerta di lire cento raccolta da D. Davide Albertario fra i Cooperatori milanesi presenti al Congresso, ed accresciuta con una speciale aggiunta di cinquanta lire del Comitato Salesiano di Milano, a tutto favore dell'erigendo Istituto bolognese di D. Bosco. Si chiama insistentemente D. Albertario alla tribuna; ma invano lo si cerca, egli non è ancora intervenuto all'adunanza. Don Trione dà succinta relazione di quanto si studiò e si deliberò dalla quarta Sezione sull'*Ordinamento* dei Cooperatori Salesiani. L'assemblea approva. Porta quindi nuovamente un sentito ringraziamento alla pubblica stampa, che ha così potentemente contribuito alla buona riuscita del Congresso.

Il Segretario dott. Carpanelli con acconcie parole, che suscitano il più schietto entusiasmo, comunica all'assemblea che è stata diretta al Santo Padre una lettera latina firmata da 4 Cardinali, da 4 Arcivescovi e da 25 Vescovi, quanti hanno assistito al Congresso, per informarlo di quanto si è fatto nel Congresso stesso.

### Ringraziamenti di Don Rua.

Quindi prende la parola il Presidente effettivo, il veneratissimo nostro Superiore Don Rua, il quale con voce tremante per l'emozione, rivolge uno di quei discorsi che, pieni di affetti soavissimi, commuovono profondamente.

Dopo avere constatato l'esito felice del Congresso da potersi ripetere con giusta ragione *a Domino factum et mirabile in oculis nostris*; ringrazia quanti vi hanno preso parte. Ringrazia il Sapientissimo Leone XIII pel Breve inviato al Congresso. Ringrazia i quattro Porporati, i quattro Arcivescovi, i venticinque Vescovi, i Sacerdoti, i laici, i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, che in grandissimo numero sono accorsi a Bologna in questi giorni. Ringrazia il Comitato e Sotto-Comitato Promotori di questo Congresso, e le rispettive Presidenze. Ringrazia la cittadinanza, il clero secolare e regolare per la cordiale e squisita accoglienza fatta ai Salesiani ed ai loro Cooperatori, ed in ispecie i Figli di S. Domenico e le Suore di S. Chiara che offersero per l'occasione le loro chiese. Infine ringrazia cordialmente, coll'E.mo Card. Svampa, le Autorità politica e civile che così bene hanno contribuito al buon esito del Congresso. Assicura colla più viva emozione che egli e tutta la Famiglia Salesiana pregheranno Iddio, perchè voglia apprestare in Paradiso una bella dimora a quelli che ospitarono i Salesiani e cooperarono in qualsiasi modo alla miglior riuscita del Congresso. Chiude il suo discorso dicendo che nella storia

della Congregazione Salesiana le date 23, 24 e 25 aprile 1895 saranno segnate a caratteri d'oro, ed in mezzo ad esse brillerà di ardentissima luce il nome dell'E.mo Cardinale Svampa.

Applausi entusiastici salutano le affettuose parole del veneratissimo nostro Superiore.

Si alza quindi il Vice-presidente marchese Achille Sassoli-Tomba.

**Parole del vice-presidente Marchese Achille Sassoli-Tomba che dice:**

« A nome dei Cooperatori Salesiani di Bologna, a nome di Bologna Cattolica e del Comitato promotore, presento un breve ma ben sentito ringraziamento agli E.mi Principi, agli eccellentissimi Vescovi che si sono degnati di prender parte a questo Congresso, del quale furono il più splendido ornamento.

» Un ringraziamento rivolgo con tutto il cuore anche all'illustre successore di Don Bosco, che ha saputo così saggiamente dirigere i nostri lavori; un ringraziamento altresì ai suoi degni figli Salesiani ed a tutti i Cooperatori che hanno preso parte al Congresso.

» Non mi estendo di più; soltanto la vostra Presidenza nel ringraziarvi vuol lasciarvi un ricordo. E il ricordo è questo: Siate perseveranti nell'opera di difesa sociale. Sì, duriamo, o signori, e perseveriamo.

» Bacon ha scritto queste belle parole: « La religione è un aroma che impedisce alla scienza di corrompersi. » Ebbene la religione sarà ancora l'aroma della nostra opera di rigenerazione sociale, comunicandole qualche cosa della sua immortalità.

» E questo pensiero col quale ci dividiamo, o signori, farà sì che ci troveremo riuniti nel secondo Congresso Internazionale Salesiano collo stesso ardore, collo stesso slancio, collo stesso entusiasmo onde inaugurammo questo primo. »



**SANTUARIO DI MARIA SS. AUSILIATRICE**

ERETTO DA D. BOSCO IN TORINO.

### L'Addio dell'E.mo Cardinale Svampa.

Cessati gli applausi che accolsero le parole del chiarissimo Comm. Sassoli, si alza l'E.mo Card. Svampa, che pronuncia uno dei suoi meravigliosi discorsi, nei quali non si sa se più ammirare l'efficacia dell'arte oratoria, la serena aggiustatezza dei concetti o l'affetto che sgorga limpido e prepotente dalle parole.

Esordisce dicendo che sul cominciare del Congresso l'allegra, onde sentiva invaso l'animo suo, era temperata da un senso di preoccupazione; perchè, non ostante le rassicuranti promesse, si temeva che tutto non rispondesse ai desiderii. Ma le preoccupazioni svanirono, e tutti abbiamo sperimentato che il Congresso è riuscito anche meglio di quello che si poteva desiderare.

Sua Eminenza continua dicendo con molto affetto che il senso di contentezza che ora prova « è impallidito da un sentimento di mestizia, perchè questa è l'ultima seduta, perchè dobbiamo staccarci da tante e sì care persone, perchè non udremo più quei discorsi così pratici ed interessanti che animarono la speranza del nostro cuore.

« Oh! perchè questi discorsi non sono scolpiti a lettere eterne! Ma la rimembranza sta viva nel cuore di tutti ed è consolante il pensare che di quanto si è detto sarà steso esatto e minuto ragguaglio.

» Del resto è anche una pena pel mio cuore il dovermi sì presto distaccare da persone tanto care che in questi giorni ci hanno onorato colla loro presenza e tanto contribuito hanno pôrto all'opera dei promotori; da queste persone che ora ci ringraziano dell'ospitalità ricevuta, mentre siamo noi che dobbiamo ringraziarle d'aver aderito al nostro invito; da queste persone che qui hanno trovato tutto buono, perchè hanno il cuor buono.

» Ma mentre la nostra non è che separazione di spazio e di persone, mi conforta il pensiero che avremo altre occasioni di trovarci.

» Mi duole altresì di dover dare l'addio ai miei carissimi Salesiani, e specialmente al mio carissimo D. Rua, l'anima di questo Congresso; ma è per poco, giacchè egli lo ha detto, e la parola di D. Rua non si è mai smentita (*applausi entusiastici*), è come la firma in una cambiale con data memoranda. E noi li avremo i Salesiani, non come ospiti, li avremo nostri: non di passaggio, ma stabilmente (*applausi*).

» Non esprimo ringraziamenti, perchè gli oratori che mi hanno preceduto ne hanno profuso in abbondanza: con essi io ringrazio tutti gli ospiti e gli oratori, le Signore del Sotto-Comitato ed il Comitato stesso e per tutti il chiarissimo March. Sassoli-Tomba, come pure manifesto un sentito ringraziamento del cuore alle Autorità politica e civile. Esse col loro appoggio hanno pòrto tale aiuto al Congresso, che non dimenticheremo giammai ».

L'E.mo Cardinale prosegue a parlare esaminando gl'insegnamenti che tutti gl'intervenuti hanno potuto trarre dal Congresso, e ne trae occasione per dare opportuni ed utilissimi consigli. « Ognuno partendo dal Congresso, tornerà alla propria residenza infiammato di novello ardore per la santa causa del bene. Lavoriamo, sì lavoriamo compatti, cooperiamo tutti uniti. Questa sia la nostra aspirazione. Uniti di fede, di cuore e di carità, cerchiamo che non entrino mai tra noi i funesti dissidii che uccidono le opere buone. Sappiamo dominare noi stessi ed infreniamo le passioni micidiali dell'orgoglio, dell'ambizione, della vanità.

« Iddio corrobora i santi propositi e li benedica. E la Vergine di S. Luca, che ci ha assistiti e guidati in questo nostro Congresso, domani ci aspetta al suo Santuario della Guardia per benedirci nuovamente. Portiamole i fiori olezzanti della nostra divozione, ed Essa benedirà le nostre opere

ora e sempre e farà in modo che, come in questi giorni fummo tanto lietamente raccolti in questa chiesa della Santa, trasformata in nostro cenacolo, così possiamo trovarci allietati nell'ottenere da Dio quell'ospitalità che D. Rua ci augurava e che è il premio riservato ai perseveranti. »

Al termine del magnifico discorso, il pubblico scoppia in un lungo, irrefrenabile applauso.

Si chiude l'adunanza con le preghiere d'uso.

I Congressisti sfollano lentamente dall'aula pieni di entusiasmo per l'esito felicissimo ottenuto dal Congresso, e l'aula risuona delle grida di *Viva Don Bosco! viva Maria! viva Bologna!* e delle briose note di marcia, intunate dall'alto della cantoria dai giovanetti salesiani di Faenza.

#### Lavoro delle Sezioni.

Il lavoro più importante frattanto veniva fatto nelle Sezioni, ove ciascun Relatore presentava allo studio ed alla discussione dei Congressisti i voti e le deliberazioni che poi doveva spiegare e raccomandare alle adunanze generali del Congresso per l'approvazione.

Perchè si potesse far molto in breve tempo, si erano comunicate in Sezione e praticate le norme che leggonsi a pag. 29.

Tutti i voti e deliberazioni precedute dalle rispettive considerazioni, erano stampate in appositi foglietti e fascicoli, onde facilitarne la discussione.

La Presidenza generale frattanto aveva già assegnato i Presidenti di Sezione, e nella prima seduta delle Sezioni proponeva ai voti degl'intervenuti i rispettivi Vicepresidenti e Secretarii, che vennero subito eletti per acclamazione in tutte le Sezioni.

Si discusse in ogni Sezione a tutto agio e con ordine mirabile. Alle deliberazioni preparate furon fatte quelle va-

rianti ed aggiunte che si credettero opportune, e vi fu un utilissimo scambio di idee tra gl'intervenuti con universale soddisfazione e gran frutto.

### Le feste religiose nella Basilica di S. Domenico.

« Non fu certo senza ammirabile consiglio della Provvidenza, osserva bellamente l'ottimo Periodico, *Il Rosario — Memorie Domenicane*, che il primo Congresso dei Salesiani Cooperatori venisse celebrato a Bologna, e fosse prescelta per le feste religiose la basilica, dove riposano le reliquie di quel Grande che Dante chiama:

. . . . . l'Agricola, che Cristo  
Elesse all'Orto suo per aiutarlo (*Parad.* XII).

« L'opera infatti di Lui, atleta animoso della fede, propagator instancabile d'amore, perpetuata nell'Ordine suo, che ha per tessera la *Verità*, trova altrettanti continuatori, quanti sono coloro, che si dedicano al bene dei fratelli. E' si pare pertanto che l'esultanza solenne, onde appiè degli Altari si leva un concerto di preghiere e di amore per le opere ammirande dell'Apostolo di carità del secolo XIX, trovi naturale il suo luogo presso a quella tomba gloriosa, che dice sì alto che cosa possa intelletto di amore. Qui infatti i Cooperatori Salesiani meglio conoscono e il bisogno, e l'efficacia, e l'altezza dell'opera loro, considerando quanto e quale fu il concetto, che nella restaurazione morale ebbe della cooperazione il Patriarca S. Domenico.

« I religiosi Domenicani, consci della sconfinata missione, che ha la *Verità* sulla terra, sempre dovunque prestarono mano alle sante imprese, e a Bologna volenterosi aprivano le porte della loro basilica ai Cooperatori Salesiani, facevano lieti copia delle sacre suppellettili, e accoglievano festanti e

riverenti e Porporati, e Vescovi, e sacerdoti, e laici, che in ammiranda armonia qui convenivano, per implorare da Dio benedizioni copiose sulle opere cooperatrici; perchè in ciascuno, che in qualsiasi modo si adopera per propagare il regno di Dio sulla terra, i figli del Gusmano, seguendo lo spirito del Padre, trovano un fratello, salutano un cooperatore, ammirano un apostolo. »

Presso all'arca del S. Patriarca Domenico erasi preparato un terreno fecondo per le idee Salesiane. Son quasi tre anni e la parola dello zelante salesiano D. Lasagna, ora vescovo nelle Missioni dell' Uruguay e del Brasile, teneva dal pergamino di S. Domenico la prima conferenza Salesiana in Bologna; le conferenze susseguite del Prof. D. Trione fecondavano i germi; e quando la seconda festa di Pasqua, lo stesso D. Trione ragionava ancora nell'ampia basilica delle opere cooperatrici, già la sua parola cadeva in menti ed in cuori da tempo disposti a comprenderla.

La ricchezza degli addobbi corrispondeva alla grandiosità dell'esultanza. I serici damaschi della basilica rivestivanla tutta del paludamento della gioia; ricchi festoni scendendo dagli archi del presbitero ne formavano quasi un padiglione regale a Colui, che di là avrebbe ascoltato le preci e le benedizioni dei servi suoi; gli altari tutti messi a festa; il Maggiore poi coi suoi magnifici candelabri, colle dorate cornucopie, coi fiori, col palio stupendo, col tappeto ricchissimo attirava gli sguardi e innalzava la mente colla sua magnificenza. Doppio ordine di lumiere disposte da ambe le parti lungo la navata di mezzo andavano a congiungersi armoniosamente quasi al fondo del coro grandioso, formando così come doppio fascio di luci, che si univano a far corona al Santo dei Santi. Contemplando la basilica dalla porta centrale l'avreste detta un'aula del Paradiso.

Il tempo era stato molto ristretto; ma l'operosità del Comitato, la solerzia instancabile dei religiosi e specialmente

del M. R.do P. Priore, membro del Comitato promotore e della Commissione pei festeggiamenti religiosi, e del P. Sagrestano, e l'attività degli apparatori riuscirono a completare ogni cosa a tempo debito. Sopra la porta maggiore della basilica fu posta l'iscrizione seguente, dettata dal R.mo Dott. Gaiani, parroco a S. Martino in Bologna:

« Esultano le ceneri sante — del gran Patriarca Domenico — agli inni festosi di laude — alle concordi vivissime preghiere — che — i Cooperatori Salesiani — qui la prima volta adunati — sollevano al trono dell'Altissimo — per impetrare ai provvidi consigli — conforto di luce superna — alle opere salutari — rivolte al bene della travagliata società — il sospirato incremento. »

La mattina del 23 aprile, quando le porte della basilica furono aperte al popolo, tutti ammiravano la grandiosità dello spettacolo.

L'eminentissimo Mauri dei Predicatori celebrò all'altare del glorioso suo Patriarca, e l'E.mo Galeati, terziario domenicano, all'altare del S. Rosario, ambedue assistiti da religiosi Domenicani. Alle 8 l'ampia sagrestia era gremita di chi faceva corona ai cardinali e ai vescovi, che stavano per dar principio alle solenni funzioni. Poco dopo una lunga processione sfilava per la basilica; erano chierici, sacerdoti, parroci della città, canonici delle due basiliche di S. Petronio e della Metropolitana, il R.mo D. Rua e poi ben ventuno tra vescovi e arcivescovi in piviale e mitra, quindi gli eminentissimi Arcivescovi di Ravenna, di Ferrara e di Milano, e da ultimo il Card. Arc. Svampa, che solennemente pontificava. I vescovi avevano i loro posti distinti in presbitero e pei tre Cardinali assistenti era pure qui preparato in *Cornu Epistolæ* un trono di faccia a quello del celebrante.

Le voci armoniose dei cantori dell'Istituto salesiano di Parma, sotto la direzione del Sig. D. Baratta, spandevano nella basilica le note solenni e commoventi di una Messa del

Palestrina (1), e quando al momento dell' Elevazione si vide un mare di popolo unito ad una schiera di insigni Pastori piegar umile la fronte dinanzi al Dio della gloria, un fremito arcano scuoteva l'animo e pareva d'esser tornati alle inimitabili festività della Roma dei Papi. La fede aleggiava solenne nell'ampia basilica e il Dio della carità affermava una volta di più il suo impero soave e potente.

Dell'impero della carità parlò la sera l'Ecc.mo Mons. Davide dei conti Riccardi, arcivescovo di Torino. « Lodare compitamente D. Bosco, ei disse, è impossibile; l'opera di D. Bosco è l'opera dei figli suoi, quest'opera è immensa. Egli era figlio del popolo e l'amò davvero; crebbe ognora con questo amore; amore ben diverso però da quello predicato ai nostri giorni. Egli volle sollevare davvero il popolo e vi riuscì. Cento anni fa si gridò Dio e popolo; si gridò fratellanza, uguaglianza; ma questo amore finì colla tirannia delle rivoluzioni. Cinquant'anni or sono si tornò a gridare amore al popolo; si voleva farlo sovrano, felice; ma questa felicità si è volta in miseria ed affanno. Don Bosco intese qual fosse l'amore del popolo, perchè sapeva che cosa sia l'amore di Dio. Egli volle sollevare il mondo morale; questo ha il suo punto d'appoggio in Gesù Cristo. Forte nella carità di Gesù Cristo, che amò da fanciullo, da giovinetto, da sacerdote, egli amava il popolo di verace amore; mirò ai fanciulli e con Gesù Cristo li strinse, li educò, li aiutò, li ebbe salvi; mirò gli adulti e colla carità di Gesù Cristo li avvinse e li protesse; mirò ai derelitti, agli infermi e li soccorse. Al suo cuore non pose confini l'Italia, che, come patria diletta ebbesi le prime sue cure; fissò altre terre e dovunque dilatò le fiam-

(1) Di tale esecuzione scrive il giornale Bolognese il *Resto del Carlino* N. 114:

« La Messa *Iste Confessor* del Palestrina fu cantata con grande diligenza dalla *Schola cantorum* di Parma: una scala di voci perfettamente graduata, se non molto sonora, e capace dei migliori effetti nella disposizione contrappuntistica. Oltre alla perfetta omogeneità di suono ed alla inappuntabile precisione degli attacchi e delle riprese nell'avvicinarsi delle parti, abbiamo notato gradazioni di colorito delicatissime, nitidezze sorprendenti nel disegno monodico dei temi e soprattutto l'arte di sfumare il *melisma* con quella chiara dolcezza che sola può far gustare nella musica del Palestrina l'infinito carattere della melodia.

Nel momento attuale di restaurazione degli studi di musica religiosa, l'audizione di questo capolavoro è stata per noi un avvenimento di importanza non secondaria, a cui aggiungevano interesse le recenti feste centenarie di Pier Luigi Palestrina e le polemiche risuscitate da una critica ingiusta, che si ostina ad accusarlo di profanità.

L'errore dev'essere apparso manifesto agli ascoltatori della Messa di ieri. Mai il sentimento della fede potrà sgorgare più puro come dal canto palestriniano, in cui la severa liturgia gregoriana si ravviva coll'espressione umana d'una elevatezza ideale ».



Sua Ecc. Rev.ma Mons. DAVIDE de' Conti RICCARDI

ARCIVESCOVO DI TORINO.

me del suo amore. Ecco perchè si parla al popolo delle opere di D. Bosco. Ecco perchè il popolo deve ammirarlo, aiutarlo ed esultare. Le opere di D. Bosco e dei figli suoi sono frutti dell'amor santo, che in Gesù Cristo egli ebbe pel popolo. Esulta pertanto, conchiudeva l'oratore, o popolo di Bologna, e inneggia a D. Bosco e l'aiuta. Comprendendo quale e quanta sia l'opera di D. Bosco, tu comprenderai, perchè un vescovo t'invitò a cooperare ai figli di lui e come da questa cooperazione verranno a te innumerabili beni. »

La benedizione solenne venne data dell'E.mo Svampa in luogo dell'E.mo Mauri, il quale doveva la sera del 23 trovarsi alla sua Sede, ricorrendo l'indomani la festa patronale. I cantori sullodati eseguirono, sia prima che dopo la benedizione, mottetti di circostanza.

Il mattino del 24 celebrava all'Altar Maggiore in rito ambrosiano l'Em. Ferrari, mentre venivano soavemente cantate diverse parti della Messa dagli allievi dell'Istituto dei Ciechi di Bologna. La sera di questo secondo giorno doveva predicare l'infaticabile e zelante Mons. Pampirio dei Predicatori, Arcivescovo di Vercelli; ma per forti ragioni non potè trovarsi al Congresso. Predicò invece l'Em. Ferrari.

Riesce impossibile ridire in succinto ciò che la parola vibrata, zelante del dotto Porporato ha fatto sentire alle menti e ai cuori; le migliaia e migliaia di persone pendeano dal suo labbro, comprese di quell'ardore onde egli era pieno.

« La sontuosità di queste feste, egli diceva, c'invita alla gioia, che si legge su tutti i volti. Qui si tratta del restauro della cristiana libertà, che affranca l'intelletto e il cuore. L'intelletto ha il suo bene nel vero e il cuore nel buono, e qualunque cosa l'uno e l'altro dirige al vero e al bene supremo dona la verace libertà, quella libertà dei figli di Dio a cui c'innalzò colla sua passione e morte il Verbo divino fatto Uomo. Il donare tale libertà ai popoli è opera santa, cui han mirato e mirano tuttavia le tante istituzioni sorte nella Chiesa cattolica; ma ai nostri giorni la Provvidenza ebbe suscitata a provvedere in modo speciale alla restaurazione della libertà santa la benemerita Congregazione dell'immortale D. Bosco. Chi ha assistito alle tornate del Congresso ha potuto constatare l'opera grande, immensa di questi Apo-

stoli, che a tutte le età della vita provvedono lo spirito di libertà e di affrancamento dal servaggio dell'intelletto e del cuore. Libertà si grida da tanti in questi giorni, ma è libertà falsa; perchè non è libero chi geme sotto la schiavitù delle passioni, chi ha l'intelletto ottenebrato dall'errore e il cuore corrotto dai mali appetiti. Si grida che la libertà sta nella emancipazione; ma l'emancipazione da Dio stringe le catene del mondo e del male; chè bisogna a qualcuno l'uomo si assoggetti. Non v'ha libertà vera senza profondo sentimento religioso, che illumina la mente e innalza gli affetti; e perciò chiunque vuol davvero affrancare gl'individui, le famiglie e i popoli, deve anzitutto attendere al rinnovamento del vero spirito religioso. Questo comprendono i figli suoi, i quali la tenera età di sante cure circondano, affinchè non venga viziata da abiti pestiferi, e si apra alle sante aspirazioni del bene; la gioventù hanno in amore e quell'età, che versa in tanti e tanti pericoli, presidiano coi conforti della fede e della carità; guardano le officine, dove l'operaio suda le lunghe ore, e le vedono troppo spesso insidiate dai nemici, e fatte centro di corruzione; e l'operaio chiamano a sè dintorno, e parlandogli del cielo asciugano le sue lagrime, e lo innalzano nel sentimento di quella santa libertà che è in questa terra il maggior bene donatoci dal Creatore. In tal guisa questa libertà vi-goreggia; nè di tale affrancamento hanno a temere i reggitori delle nazioni, che il giovine e l'operaio ammaestrati alla verace libertà sanno star soggetti alle autorità costituite. Grande, immensa è adunque l'opera d'ognuno, che si dedica all'affrancamento morale dei popoli: grande, immensa è l'opera de' figli di D. Bosco, i quali in modo speciale a tale scopo van mirando. Quanti pertanto han verace amore degli individui, della famiglia e dei popoli devono applaudire e cooperare a questa santa impresa, perchè gl'individui in tal guisa diverranno veri cristiani, sobri operai, virtuosi cittadini; le famiglie vivranno nella pace e nell'amore, e i popoli ossequenti alle autorità e a Dio godranno i beni della vera civiltà. Un inno pertanto dobbiamo tutti stassera al Sacramentato Signore innalzare di ringraziamento, un voto che l'opera dei Cooperatori Salesiani dilatandosi, dia ai figli di D. Bosco i mezzi per sempre più estendere la loro santa missione; una promessa di concorrere tutti a quest'impresa santissima. E frattanto ecco già un frutto di questo Congresso: l'affermazione dei nostri diritti di cattolici, pur troppo conculcati per lungo tempo, e la vittoria di quel rispetto umano, che avvilito talvolta i cristiani e dà argomento di baldanza ai nemici. La vostra frequenza, o Bolognesi, ci addimosta che la Fede si riafferma, il coraggio rinasce e ci dà lietissime speranze in un prossimo avvenire ».

La calda parola dell'Illustre Porporato commosse tutti i

cuori, e le migliaia e migliaia di fedeli stipati nella Basilica innalzarono certo col cuore quel voto, quell'inno al Sacramento Signore, mentre veniva impartita dall'Em. Galeati la Trina Benedizione.

La mattina del 25 venne celebrata la S. Messa dallo stesso Em. Galeati. Vi assistevano come gli altri giorni i cantori già nominati.

Una funzione carissima ad ogni cuore cristiano seguiva immediatamente. L'Em. Svampa, zelantissimo Terziario Domenicano, celebrava all'Altare del S. Patriarca e poscia riceveva, per ispeciale delegazione del R.mo Padre Generale, la professione dell'Ecc. Vescovo eletto di Forlì, che volle essere annoverato tra i figli di S. Domenico.

La sera dello stesso giorno venne fatta la chiusura della festa religiosa; degna chiusura di tanta esultanza! Esposto il SS. Sacramento, recitata come le altre sere da migliaia di fedeli quella preghiera sublime del santo Rosario, onde il S. Patriarca Domenico stringeva in un fascio le menti e i cuori dei popoli e delle generazioni, sfilava in mezzo alla moltitudine una lunga processione, cui prendevan parte i religiosi Domenicani, i R.mi Parroci, i Venerabili Capitoli di S. Petronio e di S. Pietro, cui s'aggiungeva poscia il R.mo D. Rua, 26 Vescovi e 3 Em.mi Porporati. Ufficiava l'Em. Ferrari. Tutti disposti in bell'ordine dinanzi all'Altare, su cui stava esposto il SS. Sacramento, fra le centinaia dei cerei ardenti in mezzo allo scintillare dei sacri arredi e dei preziosi parati, fu un punto solenne quando l'Em. Ufficiale intonava il *Te Deum*. Un concerto di forse ventimila voci rispondeva festante all'inno eucaristico, onde un popolo di credenti benediceva al Dio della carità, che aveva ispirata, animata, benedetta l'opera di D. Bosco, dei suoi figli, e dei Cooperatori. Quella manifestazione di fede, di amore entusiasmava, rapiva; là le più alte dignità della Chiesa, là i Ministri del Santuario, là le individualità più spiccate del pa-

triziato cattolico, là un popolo credente, confondevano insieme i loro affetti, i loro voti appiè di Colui, che venne a portare la pace e l'amore dei figli di Dio. « E veramente, conchiude opportunamente il succitato Periodico Domenicano, la preghiera del ringraziamento da ogni petto doveva prorompere calda, sublime; e quando curvate a terra tutte le fronti, nell'ammirabile silenzio, che inspira la Fede, il Dio dell'amore benediceva i suoi figli, noi pensiamo che un solo fosse il voto immenso, che cioè quella benedizione cadendo copiosa sulle opere salesiane e sui popoli interi, ritorni lo splendor della Fede, la vigoria dell'amore, che l'Apostolo del secolo XIII profondeva attraverso le generazioni coll'opera sua e con quella de' suoi figli, preludendo così alle meraviglie di carità onde fa stupire il mondo intero l'Apostolo del secolo XIX ».

Ogni sera all'uscita dal tempio, dopo così imponenti sacre funzioni gli Em.<sup>mi</sup> Cardinali erano accolti dal popolo con calorosissimi applausi e cordialissime ovazioni.

#### L'Accademia ad onore dei Congressisti.

Alle ore 20,30 del terzo ed ultimo giorno la chiesa della *Santa* è trasmutata in un'aula splendidissima per l'Accademia d'onore ai Congressisti, la quale si potrebbe senz'esagerazione chiamare un vero avvenimento artistico. Due potenti lampade elettriche ad arco spargono nel vasto ambiente fasci copiosi di bianca luce, fra i quali scintillano in molte oasi luminose i ricchi candelabri pendenti dalla artistica volta. Un pubblico eletto si affolla nel tempio, invadendo ogni spazio disponibile. I Vescovi, una ventina circa, coi tre Cardinali pigliano posto nella cappella di sinistra. L'aspettazione è in tutti viva e stimolante.

L'esecuzione del programma riesce magnifica per la varietà dell'insieme e la finitezza del dettaglio. Le armonie an-

geliche del canto sacro, la musica delicata e fina del quartetto, le tenere e dolcissime pizzicate dei violini frementi si susseguono, si incalzano in quell'ambiente, superbo di vita e di luce.

I cori sono eseguiti con una diligenza tutta speciale dalla *Schola Cantorum* Salesiana di Parma e da artisti bolognesi, diretti dai maestri Alfonso Milani e conte Pio Ranuzzi. Il celebre quartetto, gustatissimo per la sua squisita esecuzione, ha valorosi interpreti nei professori Federico Sarti, primo violino, Adolfo Massaretti, secondo violino, Angelo Conso- lini, viola, e Francesco Serato, violoncello.

Anche la parte letteraria è svolta egregiamente. Merita- tissimi applausi riscuote il Can. Prof. Masotti col suo forbito discorso, nel quale nobiltà e novità di concetti, splendore di elogio, arte perfetta di dicitura s'intrecciano bellamente insieme; come pure il Prof. D. Lepori colla sua riuscitissima ode; il Padre Rosati, Provinciale de' Barnabiti, coll'elegante sua elegia ed il Marchese Filippo Crispolti colla sua can- zione libera, densa di concetti felici e di toccanti espressioni. — Ecco il programma della veramente bella serata :

PARTE PRIMA.

1. SALUTO. — *Prosa* del Rev.mo Can. Prof. Francesco Masotti.

2. LAUDE SPIRITUALE. — *Coro* a quattro parti (Anonimo del Sec. XV).

3. L'EPOPEA DI D. BOSCO. — *Ode* del Rev.<sup>mo</sup> Prof. Dott. Luigi Lepori.

4. HAYDN. — *Quartetto* in *Sol minore* per due violini, viola e violoncello (Allegro - Largo assai - Minuetto - Allegro con brio).

5. VENITE, FILII, AUDITE ME. — *Elegia latina* del Rev.<sup>mo</sup> Prof. P. Pietro Rosati, Prov. dei Barnabiti, con versione li- bera del Rev.mo Can. Prof. F. Masotti.

6. LAUDE SPIRITUALE. — *Coro* a quattro parti (Anonimo del Sec. XVI).

PARTE SECONDA.

1. ADORAMUS TE, CHRISTE. — *Coro* a quattro parti del maestro Perti (Scuola bolognese del Sec. XVIII).

2. BOLOGNA E IL CONGRESSO. — *Canzone libera* dell'ill.<sup>mo</sup> Sig. Marchese Avv. Filippo Crispolti.

3. MENDELSSOHN. — *Canzonetta* (Dal Quartetto Op. 12).

RAFF. — *Dichiarazione d'amore* (Dal quartetto Op. 192).

GRIEG. — *Saltarello* (Dal quartetto Op. 27).

4. SUPER FLUMINA BABYLONIS. — (Parafraresi) *Coro* a quattro parti del maestro C. Gounod.

## GRANDIOSO PELLEGRINAGGIO

alla Madonna di S. Luca.

L'eminentissimo Cardinale Svampa, Arcivescovo di Bologna, onde porre un solenne incoronamento al Congresso, aveva indetto un gran pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine detta di S. Luca, che sorge maestoso sovra un bellissimo colle poco lungi dalla città. Anzi ne aveva dato annunzio a tutta la Diocesi con particolare lettera ai Parroci.

L'esito superò l'aspettazione.

Non crediamo di esagerare dicendo che vi hanno preso parte più di 50,000 persone. A detta de' giornali bolognesi, mai non si era veduta tanta gente per quella salita; è stata una novella dimostrazione oltremodo imponente e veramente solenne. Fin dal mattino per tempissimo, molti Congressisti e numerosi fedeli, convenuti da ogni parte della Diocesi, stazionavano nei pressi del Meloncello, attendendo l'arrivo dell'Eminentissimo Arcivescovo, mentre parecchie brigate, gui-

date da parroci o cappellani e precedute dal Crocifisso o da altra sacra Imagine, salivan salmodiando. Poco dopo le ore 8, giunse all'Arco del Meloncello, donde s'incomincia la salita al sacro monte, l'Em.<sup>mo</sup> Cardinale, accompagnato dagli Ecc.mi Vescovi di Sebaste, di Cesena, di Todi, di Montepulciano, di Forlì, di Ancona, di Aversa, di Amida, di Bobbio, di Fabriano, di Guastalla, di Colle Val d'Elsa, di Osimo e Cingoli, del Canton Ticino, di Montefeltro, di Macerata, di Colonia Armenia, da Mons. Arcivescovo di Modena, dai membri del Comitato Promotore del Congresso e da D. Rua. Il Card. Galeati, che per l'età sua non avrebbe potuto salire a piedi, approfittò d'una specie di carrozza tirata da due buoi e volle anch'egli trovarsi sul monte.

Dopo breve sosta alla cappellina del primo Mistero, il corteggio, preceduto di pochi passi dal Tenente dei R.R. Carabinieri, dal Delegato di P. S. e dalla banda musicale dell'Istituto Salesiano di Faenza, incominciò l'ascesa del sacro monte.

Sua Eminenza il Card. Arcivescovo recitava il Santo Rosario, al quale si rispondeva dai Vescovi e dalla massa imponente di popolo che seguiva; il cielo limpido e sereno contribuiva a rendere più splendido e completo il bellissimo spettacolo.

Così il corteo sempre in mezzo ad un popolo fittissimo, che si accalcava riverente lungo il prolungatissimo porticato e strada adiacente, giunse alla vetta del monte.

L'Eminentissimo venne incontrato al sommo dell'ultima gradinata dai Membri della Fabbriceria ed accompagnato tosto all'Altar Maggiore, sul quale era esposta la taumaturga Imagine della Vergine di S. Luca.

Dopo breve adorazione al Santissimo, l'E.mo Arcivescovo, indossati i sacri paramenti, celebrò la S. Messa assistendovi tutti gli Ecc.mi Vescovi nominati, nonchè l'E.mo Galeati, e distribuì ai numerosi fedeli che poterono giungere all'Altar



L'Eminentissimo Card. ANDREA FERRARI

ARCIVESCOVO DI MILANO.

Maggiore, la Comunione generale. Poi, finita la celebrazione della Messa, intuonò il cantico del ringraziamento all'Altissimo per l'esito felice ottenuto del Congresso, ed il popolo vi rispose con commoventissima, imponente unanimità.

La solenne funzione, previo il canto del *Tantum Ergo*, eseguito dagli allievi della *Schola Cantorum* di Parma, ebbe termine colla benedizione del SS. Sacramento. Quindi venne esposta sull'Altare Maggiore una preziosa teca offerta lo scorso anno dal Santo Padre, e ridotta saggiamente a reliquiario, contenente alcune reliquie della Vergine, di S. Gioachino, di S. Giuseppe, di S. Anna, di S. Petronio, e di S. Luca. Il reliquiario, venne esposto allora per la prima volta, e certo non poteva scegliersi per ciò occasione migliore di questa.

Dopo la funzione, i Congressisti che erano entrati per porta riservata e gli altri fedeli furono pregati d'uscire per lasciar entrare una folla immensa che stava sulla piazza. Molti poi rimasero nelle vicinanze a consumare le provvisioni portate con loro; altri invasero trattorie e caffè; una gran parte scese verso le vicinanze del monte; tutti pensavano a fare un po' di colazione per resistere fino alla funzione della sera. I Cardinali ed i Vescovi furono ospitati dall'ottimo Vicario di S. Luca.

Durante tutta la giornata la chiesa fu sempre affollatissima; all'ora poi della funzione erano di nuovo gremite tutte le adiacenze.

Verso le 16, si recitò il S. Rosario. Poi la Sacra Immagine venne tolta dall'Altare Maggiore e portata con solenne processione, alla quale prese parte pontificalmente l'E.mo Arcivescovo, seguito da molti Vescovi, fino ad un vicino colle, distante più di trecento metri dal santuario, tra una gran folla devota e riverente. La processione, preceduta dalla Congregazione dei Domenichini, da numerosi Frati Cappuccini, da Chierici e Sacerdoti, ritornò tosto sul piazzale della Chiesa, ove, dopo recitate alcune preci, fu impartita ai fedeli la benedizione colla Sacra Immagine.

Il sole poco prima velato dalle nubi che avevan coperto il cielo gran parte del giorno, aprivasi la via quasi come per incanto in quell'ultimo istante e mandava un particolare raggio di luce sul venerato Simulacro e lo faceva risplendere di insolito splendore. Il popolo ne fu lietissimo.

Quindi, fatto ritorno in Chiesa, la Sacra Immagine veniva riposta sull'Altare Maggiore, ove rimase esposta alla venerazione dei fedeli fino alla domenica seguente.

Poco dopo Sua Eminenza, accompagnata dagli Eccellentissimi Vescovi e seguito da buon numero di persone, faceva ritorno a piedi fino all'Arco del Meloncello, ove lo attendeva una folla rumorosa, e nel salire in vettura venne fatto segno ad una generale e replicata ovazione.

In tanto affollamento non si è avuto a deplorare il menomo incidente, e questo si deve in gran parte all'opera efficace e solerte dell'Autorità politica e cittadina, che davvero nulla han trascurato in questa faustissima occasione per essere, come si suol dire, all'altezza della sua missione.

È innegabile che con tale funzione si è posto il più splendido suggello al Congresso Salesiano, che, sotto la protezione della Vergine benedetta di S. Luca, non potrà non dare quei frutti salutari che tutti i buoni desiderano di vero cuore.



## Benedizioni, Incoraggiamenti, Adesioni



*(Tra le moltissime ci limitiamo, per mancanza di spazio, a riportare solamente le seguenti.)*

*L'Em.mo Card. L. M. Parocchi, Vicario  
di S. S. e Protettore dei Salesiani.*

« Protettore dei Salesiani, mi sarebbe tornato graditissimo di assistere al loro primo Congresso internazionale, specialmente dovuto allo zelo ed all'attività di V. E.

Ma impedito dall'essere costì di presenza, tengo ad assicurarla, È.mo, della mia unione di spirito con l'E. V. ed i venerandi Confratelli nell'episcopato per promuovere nella istituzione del benemerito D. Bosco, uno dei maggiori beni da esso arrecato al secolo, la cattolica educazione di giovani, l'avviamento cattolico degli operai.

L'uno e l'altro intento verrà raggiunto, anche per quella poderosa comunicazione di grazie, ond'è dispensatrice la benedizione del S. Padre.

Di che mi rallegro fin d'ora con l'E. V. e la Congregazione Salesiana, solita a crescere di coraggio nel sobbarcarsi a sacrifici nuovi, quando nell'appello sceso dall'alto scorge l'augurio di grazie anche più nuove ».

*L'E.mo Cardinal Capecilatro Arcivescovo di Capua.* — « Io credo che l'adoperarsi a mantener vivi e a far progredire di giorno in giorno gli Oratorii di D. Bosco sia ora opera di apostolato cattolico, dalla quale è giusto sperare abbondevoli frutti di salute. Il Sacerdote D. Giovanni Bosco, ricco, come fu, di virtù eroiche, se lo guardiamo nella sua vita, e nell'istituire che fece le sue opere Salesiane, a me pare che rassomigli in parte al Santo Poverello d'Assisi e in parte al mio diletto S. Filippo Neri. D. Bosco invero ebbe gli ardimenti santi di S. Francesco d'Assisi e prese da lui l'infocato desiderio delle Missioni presso gl'infedeli, e l'amore del popolo. Anche la pronta e larga diffusione dell'Istituto Salesiano in tutta la cristianità specchia e ricopia in qualche modo la prodigiosa diffusione di S. Francesco. Ma il medesimo Don Bosco ebbe la dolcezza o mansuetudine di S. Filippo, di cui imitò la carità allegra e l'affetto suo particolare ai giovani ed ai fanciulli, che educò sempre a Dio e alle virtù cristiane. Infine anche D. Bosco,

come S. Filippo fece quanto era in poter suo per isposare la pietà dei giovani e dei fanciulli con gli attramenti di piaceri e di svaghi innocenti.

Però non è forse senza un benigno consiglio di Provvidenza, che nello stesso anno, e a così poca distanza, il nostro amatissimo Papa Leone XIII e i Vescovi d'Italia si sforzano di rinfocolare l'amore a S. Filippo mercè le feste Centinarie di lui e di approvare e propagare vieppiù le opere Salesiane in cotesto Congresso ».

*L'E.mo Cardinal Celesia, Arcivescovo di Palermo.* — « Conobbi circa un trent'anni addietro il D. Bosco e lo salutai di gran cuore, come l'uomo provvidenziale dei tempi nostri. Ne accompagnai meco stesso le gesta a misura che mi era dato di averne notizie e feci sempre voti per la di lui conservazione, per il bene della gioventù di cui fu padre, per il vantaggio del Clero, per l'onore della Chiesa di cui era così bell'ornamento. Ed essendo stato nell'Ottobre scorso a Torino nel ritorno dal mio pellegrinaggio a *Lourdes*, nel recarmi in Valdocco a visitare l'Egregio D. Rua, degno successore del D. Bosco, io pregai requie per quell'anima benedetta nella stessa stanza ove era spirato, e dove si scorgevano tanti oggetti che ne ravvivano la memoria ».

*L'E.mo Cardinal Sarto, Patriarca di Venezia ed i Vescovi della regione Veneta.* — Per telegramma. — « Vescovi della regione Veneta raccolti per le feste di S. Marco e per le conferenze episcopali in Venezia, salutano affettuosamente i Congressisti Salesiani e fanno voto che le determinazioni che vi prenderanno, apportino sempre maggior diffusione alle opere del prodigioso Istituto Salesiano.

Cardinal SARTO ».

*Mons. Arcivescovo d'Apamea.* — « Il *Bollettino Salesiano* del corrente aprile, nell'articolo della *vigilia del Congresso* esclama: *a Bologna! a Bologna!....* Quai giorni lieti per santa esultanza vorrei anch'io passarci in compagnia di tanti e sì eletti Personaggi e più nell'essere a parte di quella espansione di zelo veramente Apostolico da cui saranno tutti come divorati per la casa e causa del Signore! Ma Dio ha pronunziato su di me un *Veto* generale, ed io dico: *Bonum est quia humiliasti me!...*

Quello però che non posso in persona lo compio *tanquam praesens* colla presente, colla quale anzi tutto al Congresso io auguro i più auspicati successi pel bene della Chiesa e della società... dichiarando di approvare *ex corde et animo* tutte quelle risoluzioni che l'alta sapienza dei Congregati sarà per prendere a questo sublime e santissimo scopo.

Poi m'inchino riverente *demississimo obsequio ad osculum S. Purporae* dell'E.mo Presidente Onorario..., faccio pur reverenza in *osculo* agli Eccellentissimi Vescovi presenti ed assistenti.... saluto con affettuoso ossequio gli eletti Congregati, alla cui testa vedo come vero e legittimo Preside che sorride il R.mo D. Rua, dinanzi al quale m'inchino profondamente, e faccio specialissimi augurii onde siano soddisfatti i voti del suo cuore cui Dio diede come a quello di Salomone: *Prudentiam nimis et latitudinem quasi arenam quae est in littore maris*.

Le benedizioni di Dio discendano copiose *in mensuram bonam et confertam et coagitatam et superfluentem* sopra tutti i Congregati, ed i giorni 23, 24 e 25 sieno di quelli, *quos fecit Deus.... exultemus et laetemur in eis* ».

*Mons. Vescovo di Fossano.* — « Ho fiducia che questo primo Congresso sarà fecondo di frutti salutari, e che le opere di D. Bosco molteplici e svariatissime desteranno grande ed universale interessamento. Nell'attuazione dei disegni di quest'uomo mirabile vi si scorge l'eco fedele della voce di Pio IX, e della sapiente parola del portentoso Leone XIII. *In omnem terram exivit sonus eorum*, e l'opere di D. Bosco sono il riverbero della parola papale. Lo spirito del novello Istituto Salesiano col brio ardimentoso della gioventù e con tutto il senno dell'età matura non conosce limiti nell'opera di salvataggio nella moderna società, la quale, sbarazzatasi stoltamente della fede in Dio, si agita per difendere il diritto di perdersi nell'abbiezione. Dalla cattedra all'aratro, dalla penna al martello, dai generosi drappelli di apostoli che partono per regioni selvagge alle colonie agricole, dalla scienza alle arti e mestieri, dagli eroi che si resero padri dei lebbrosi ai pazienti operai nei laboratori, dappertutto uno è lo spirito che dirige e muove: lo spirito di D. Bosco.

Adulti e giovanetti, studenti ed operai trovano nell'Istituto Salesiano lo studio e l'officina, il maestro e il capo d'arte; e sopra tutti primeggia lo spirito paterno e la carità di Gesù Cristo.

Bisogna risalire alle grandi Istituzioni Benedettine per rintracciare alcun che di simile in religiosi sodalizzi e rinvenire un'azione così molteplice e svariata. Mai l'azione sociale e la religiosa apparvero più concordi ed intime. Qui la fede si eleva coll'aiuto della fede, e il ceto così detto privilegiato si abbassa nobilmente mediante la carità; fede e carità nell'Istituto Salesiano si abbracciano nell'indissolubile connubio, spingono alle imprese più ardite. E siccome la fede e la carità si estendono in ogni parte del mondo, ovunque diffondendo luce e calore, così lo spirito di D. Bosco corre veloce ed operoso dall'Asia all'America, dall'Europa all'Africa, istruendo i popoli che vivono nell'ignoranza e sollevando quelli che gemono nella miseria ».

*Mons. Vescovo di Guastalla.* — « Il vivo affetto che ho sempre nutrito e l'ammirazione che sempre ho avuta per quell'uomo di Dio che fu Don Bosco, nato, per tratto singolare della Divina Provvidenza, a beneficio di molti, mi fa esclamare con pieno gaudio dell'animo: Benedetto colui ch'ebbe pel primo la felice idea di proporre il Congresso, a cui l'E. V. Rev.ma mi fa cortese invito di intervenire, il quale invito ben volentieri accetto ringraziandola vivamente.

Già da tempo affrettava coi voti una tale adunanza per la maggior gloria di Dio e a sviluppo maggiore delle opere di quel grande, così opportune e benefiche nei tempi infausti che corrono. Ora che sono omai paghi i miei voti, supplico con tutto il cuore la bontà Divina a voler benedire con larghezza i lavori del Congresso, perchè sieno fecondi di copiosi frutti a vantaggio morale e civile del popolo, ed in particolar modo della povera gioventù, fatta segno, ora più che mai, alle troppe insidie dei tristi, nemici d'ogni suo bene ».

*Mons. Vescovo di Pennabilli.* — « La cara memoria del sacerdote D. Bosco e la utilità incontrastabile delle opere da lui fondate a vantaggio delle classi sociali, parlano troppo eloquentemente al mio cuore, perchè io possa lasciarmi sfuggire la propizia occasione di conoscere da vicino i continuatori delle opere stesse: e di rallegrarmi con loro dei felici risultati, onde sono state coronate le loro apostoliche fatiche.

Ricordo ancora con giubilo che, fra le parrocchie di cotesta archidiocesi, la prima ad essere rallegrata dalla presenza e dalle melodie dei figli di D. Bosco fu quella di Castel S. Pietro, della quale io era investito. Quel giorno fu per me un giorno di gioia; e mi pareva che nel volto dei figli trasparisse un raggio dell'aureola immortale che circonda il grande fondatore ».

*Mons. Pio Alberto Del Corona, Vescovo del Draso e Coadiutore in S. Miniato.* — « A voi, Salesiani, che portate nel nome il ricordo del più mite dei Dottori di Santa Chiesa, a voi che chiamate Padre Giovanni Bosco, il più umile e fervido degli Apostoli moderni, a voi che spandete tenerezze ed annegazioni più che materne in educando la gioventù, a voi che avete in Patagonia un Vescovo dall'anima vergine e dalla musica che esprime l'indole soave del vostro pio Sodalizio, a voi che promovete le conquiste della verità ed i trionfi dell'amore coll'apostolato e col magistero, a voi che preparate fiori di amabile verginità alle diocesi e coprite la stupenda operosità con la modestia che è la vostra più bella porpora, l'ultimo dei vescovi manda col suo Capitolo un plauso ed un augurio di nuovi incrementi e di nuove glorie nel regno del Signore.

Io non ardisco di dire: *Vi benedico*, perchè le mani dell'E.mo porporato si leveranno a benedirvi e molti vescovi vi benediranno con lui; piuttosto spingo l'occhio e il cuore al Santissimo padre mio, il glorioso Domenico di Guzman, supplicandolo che dall'urna sua, presso la quale siete assembrati, vi guardi, vi sorrida, vi benedica per me ».

*P. Gaetano Zocchi S. I.* — « L'Opera di quell'incomparabile Eroe della Carità e santo, che fu D. Bosco, continua ne' degni figli di Lui, che dal dolcissimo vescovo di Ginevra vollero appellarsi Salesiani.

In Italia non solo, ma e in quasi tutte le nazioni dell'Europa e delle due Americhe, fra civili e fra selvaggi, i figli di D. Bosco eredi del grande spirito di Lui, si fanno ammirare per l'attività incessante e la varietà delle imprese, a cui pongono mano coll'intento di meglio stabilire e di diffondere il Regno di Dio.

Quello però che in questo Istituto fa avvisare una provvidenza preziosa dei tempi nostri travagliatissimi, e che fu certamente la mira prima del generoso Fondatore, è la cura dei fanciulli del popolo abbandonati più che mai a cagione della egoistica e fredda ragione, che adesso regola la Economia e l'industria.

E principalmente è sotto questo aspetto che noi salutiamo con tutto il giubilo del nostro cuore questo primo Congresso, che raduna sotto la Protezione dell'Em. V. R. ma tutti i Cooperatori di questa istituzione altamente civile e benemerita della Religione e della Patria ».

*Conte Lodovico Pecci.* — « Partecipai al S. Padre il suo invito, anzi gli posi nelle mani la sua lettera che lesse interamente. Gradì sinceramente l'invito, ed io ebbi il piacere di udire dalla sua venerata bocca belle e lusinghiere parole per il Congresso e per la persona dell'Eminenza vostra.

Rendo a Vostra Eminenza le più sentite azioni di grazie per la degnazione avuta per me, e faccio voti ardentissimi per l'ottima riuscita del Congresso Salesiano, al quale intendo partecipare con tutto il mio spirito, essendo io un cooperatore ed ammiratore grande dei Salesiani e del loro fondatore D. Bosco, conosciuto da me personalmente ».

*Ill.mo e Chiar.mo Prof. Augusto Conti di Firenze.* — « Se non colla presenza del corpo, sto in mezzo al venerabile Congresso internazionale Salesiano con quella dell'animo e del cuore. Bel titolo, titolo santo, Congresso Salesiano! Ricordo, che anni or sono, passando alcuni mesi delle vacanze scolastiche a Sestri Levante, il dotto e soavissimo amico mio Arciprete Potestà, mi presentava un libro, la cui lettura mi s'impresse nello spirito indelebilmente, cioè la *Vita di S. Francesco di Sales* scritta dal Curato di S. Sulpizio.



CASA OVE NACQUE DON BOSCO.

La leggeva lunghe ore, sedendo sulla riva di quel mare ligure, così bello; ma quell'anima di S. Francesco di Sales mi risplendeva più bella e più vasta del mare. Un eroismo così ardente di carità, una così amabile urbanità nei modi, nelle vesti, nell'acconciamento, uniti con una dignità e nobiltà senza pari, un gusto sì fino che per mezzo del bello persuadeva il bene, come nell'insuperabile *Filotea*, una così discreta Teologia, che, senza menomare l'austerità de' dommi e de' precetti, non atterrisce l'anima credente, nè s'accostava punto, nemmeno in apparenza, alla fatalità de' Calvinisti, e de' Giansenisti, un indomito zelo di propagare la casta Fede di Gesù Cristo e della sua Chiesa, un amor di Dio che in Lui santificava ed elevava tutti gli affetti di famiglia, di patria, d'amicizia e dell'universale incivilimento. Ah! come spesso, Eminenza Reverendissima, sì sublime bellezza di santità e di bontà mi traeva sospiri dal cuore e lacrime dagli occhi.

Lo spirito del santo di Sales è lo stesso di D. Bosco, che perciò del nome di Lui e del suo patronato celeste insigniva i suoi figliuoli.

Benedetti dunque i Salesiani che, continuando l'opera di S. Francesco e di D. Bosco, istruiscono alla verità e al bene i poverelli, e appiacevoliscono l'insegnamento con la bellezza delle arti; benedetti, che affrontano rischi tremendi fra lontane genti selvagge per mettere ne' loro petti l'invocazione del supremo Maestro trionfatore.

### **E.mi Cardinali Aderenti al Congresso.**

L'Eminentissimo Card. L. M. PAROCCHI, Vicario di S. S. e Protettore dei Salesiani.

L'E.mo Card. Fr. Agostino BAUSA, Arcivescovo di Firenze.

- » » Guglielmo SANFELICE, Arcivescovo di Napoli.
- » » Alfonso CAPECELATRO, Arcivescovo di Capua.
- » » Giuseppe SARTO, Patriarca di Venezia.
- » » Luigi DI CANOSSA, Vescovo di Verona.
- » » Amilcare MALAGOLA, Arcivescovo di Fermo.
- » » Michelangelo CELESIA, Arc. di Palermo.
- » » Francesco RICHARD, Arcivescovo di Parigi.
- » » Pietro Lamberto GOOSSENS, Arc. di Malines.
- » » Benedetto SAUZ y FLORES, Arc. di Siviglia.

**Arcivescovi.**

S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Celestino, Arciv. di Camerino.

»	»	FRANCESCO HAUTIN, Arcivescovo di Chambéry.	
»	»	GRASSELLI	» Colossi.
»	»	TOMMASO	» Genova.
»	»	LUIGI	» Gorizia.
»	»	MACARIO	» Gubbio.
»	»	FRANCESCO MARIA	» Lanciano.
»	»	NICOLA	» Lucca.
»	»	FEDERICO	» Perugia.
»	»	FERDINANDO	» Pisa.
»	»	GENNARO	» Reggio Calab.
»	»	DOMENICO	» Rimini.
»	»	DONATO	» Rossano.
»	»	BENEDETTO	» Siena.
»	»	ELVEZIO MARIANO	» Spoleto.
»	»	GIUSEPPE	» Sorrento.
»	»	NICODARIO	» Urbino.
»	»	LORENZO	» Vercelli.

**Vescovi.**

Ill.mo e Rev.mo Mons. GIUSEPPE, Vescovo di Acqui.

»	»	GIUS. FRANCESCO	» Alba.
»	»	GIUS. AUGUSTO	» Aosta.
»	»	GIUSEPPE	» Asti.
»	»	TEODORO	» Cuneo.
»	»	MANACORDA	» Fossano.
»	»	AGOSTINO	» Ivrea.
»	»	PLACIDO	» Mondovì.
»	»	GIOV. BATTISTA	» Pinerolo.
»	»	EDOARDO	» Susa.
»	»	FILIPPO	» Albenga.

Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Mons. Fr. GIACINTO, Vescovo di Luni e Sarzana.

»	»	D. IGINO	»	Tortona.
»	»	AMBROGIO	»	Ventimiglia.
»	»	GIOCONDO	»	Alessandria.
»	»	PAOLO MARIA	»	Casale.
»	»	EDOARDO	»	Novara.
»	»	GIACOMO	»	Vigevano.
»	»	GEREMIA	»	Cremona.
»	»	GIO. BATTISTA	»	Lodi.
»	»	AGOSTINO	»	Pavia.
»	»	ANTONIO	»	Adria.
»	»	SALVATORE	»	Belluno.
»	»	SIGISMONDO	»	Ceneda.
»	»	LODOVICO	»	Chioggia.
»	»	PIETRO	»	Concordia.
»	»	GIUSEPPE	»	Padova.
»	»	GIO. BATTISTA	»	Borgo S. Donnino.
»	»	FRANCESCO	»	Parma.
»	»	ALFONSO	»	Pontremoli.
»	»	GIACINTO	»	Arezzo.
»	»	GIACOMO	»	Chiusi e Pienza.
»	»	GIO. BATTISTA	»	Cortona.
»	»	DAVID	»	Fiesole.
»	»	Fr. BERNARDINO	»	Grosseto.
»	»	GIO. BATTISTA	»	Massa Marittima.
»	»	LEONARDO	»	Modigliana.
»	»	GIOVANNI	»	Pescia.
»	»	MARCELLO	»	Pistoia e Prato.
»	»	Fr. ALBERTO de' Pred.	»	S. Miniato.
»	»	RAFFAELE	»	S. Sepolcro.
»	»	GIUSEPPE	»	Volterra.
»	»	FRANCESCO	»	Alatri.
»	»	FEDERICO	»	Cervia e Bagnorea.
»	»	EUGENIO	»	Viterbo e Toscanella.

Ill.mo e Rev.mo Mons. ALF. MARIA,	Vescovo di Cesena.
» » TULLIO	» Comacchio.
» » LUIGI	» Imola.
» » BARTOLOMEO	» Fabriano e Metelica.
» » ARISTIDE	» Ascoli Piceno.
» » VINCENZO	» Fossambrone.
» » AURELIO	» Iesi.
» » LUIGI	» Montaldo.
» » TOMMASO	» Loreto e Recanati.
» » CLEMENTE	» Pesaro.
» » GIOSUÈ	» Sanseverino.
» » IGNAZIO	» Sinigaglia.
» » NICANORE TOMMASO	» Assisi.
» » DARIO	» Città di Castello.
» » CESARE	» Narni.
» » ROCCO	» Nocera.
» » DOMENICO	» Orvieto.
» » CARLO	» Rieti.
» » FEDERICO MARIA	» Andria.
» » SERAFINO	» Anglona e Tursi.
» » Fr. DOMENICO	» Ascoli e Cerignola.
» » MICHELE	» Bovino.
» » VINCENZO	» Castellamare.
» » Fr. BERNARDO	» Catanzaro.
» » CASIMIRO	» Conversano.
» » LUIGI	» Cerreto e Telese.
» » Fr. ENRICO	» Gallipoli.
» » Francesco	» Manopoli.
» » AGNELLO	» Nola.
» » PASQUALE	» S. Agata de' Goti.
» » D. S. M.	» Sessa.
» » ANGELO	» Tricarico.
» » GAETANO	» Girgenti.
» » GIOVANNI	» Noto.

Rev. <sup>mo</sup> Mons.	MANTENGAZZA,	Vesc. di Samo,	Aus. di Milano.
»	»	GIACOMO	» Lubiana (Austria).
»	»	GIOV. BATTISTA	» Parenzo e Pola.
»	»	GLAVINA	» Trieste.
»	EUGENIO CARLO Vescovo e Principe di Trento.		
»	»	LUIGI	» Annecy.
»	»	PAOLO	» Versailles.
»	»	VESCOVO	» Montpellier
»	»	VESCOVO	» Moulins
»	»	PIETRO MARIA.	» Brienne e Tréguier.
»	»	VESCOVO	» Malaga.
»	»	GIACOMO	» Barcellona.
»	»	VESCOVO	» Santander.
»	ANTONIO, Ausiliare dell'Arcivescovo di Buenos-Ayres.		
»	»	MARIANO Soler Vescovo di	Montevideo.
»	»	GIOVANNI Vic. Apost. della	Patagonia
		Vescovo tit. di	Magida.
»	»	LUIGI Vescovo tit. di	Tripoli
	Ispettore Salesiano del Brasile e dell'Uruguay.		

### Comitati e Circoli Aderenti.

Consiglio Direttivo dell'Opera dei Congressi Cattolici - Venezia.

Società della Gioventù Cattolica Italiana Roma.

Federazione Piana delle Associazioni Cattoliche di Roma.

Comitati Regionali dell'Opera dei Congressi Cattolici di Roma, del Piemonte, dell'Emilia, della Lombardia, della Romagna, delle Marche.

Comitato Diocesano di Pisa, e di Forlì.

Società per gl'interessi Cattolici di Siena.

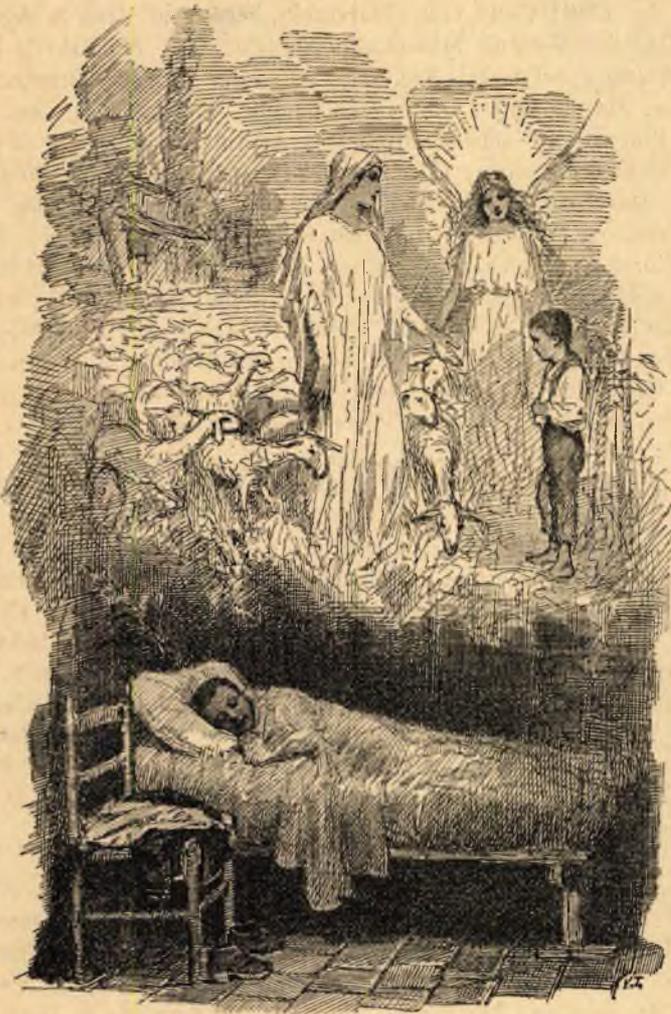
Comitato delle Signore zelatrici delle opere Salesiane di Barcellona, Siviglia, Lilla, e Tolone.

Comitati Diocesani dei Cooperatori Salesiani di Milano,

Lione (*Francia*), Barcellona (*Spagna*), Siviglia (*Spagna*),  
Pavia, Vercelli, Torino, Como, Biella, Savona, Cuneo, Vi-  
cenza, Imola, Pisa, Chieti, Albenga, Pavova, Treviso, Mo-  
dena, Macerata, Bagnacavallo, Vizzini, Schio, Utrera (*Spa-  
gna*), Civita Castellana, Chioggia, Nizza Monferrato ecc.  
Duecento Delegati di Sessanta Società Operaie riuniti in adu-  
nanza federale a Vicenza.  
Associazioni Cattoliche di Treviglio.  
Società di Mutuo Soccorso fra Operai di Faenza.  
Società Cattolica di Bastia (*Mondovì*).  
Società Cattolica di Frascati (*Roma*)  
Società di Mutuo Soccorso Vittorino da Feltre di Treviso.  
Federazione Operaia Catt. Ligure - Comit. Centrale Genova.  
Società Operaia Cattolica di Varazze.  
Società Agricola di Monterotondo (*Roma*).  
Comitato Cattolico di Lilla (*Francia*).  
L'Unione del Coraggio Cattolico di Torino.  
Comitati Parrocchiali, Gioventù Cattolica e Biblioteche Cir-  
colanti di Faenza.  
Società di Patronato pei Ricreatorii festivi Salesiani di Bar-  
cellona (*Spagna*).  
Circolo dell'Immacolata di Roma.  
Comitato Parrocchiale di Noceto.  
Circolo S. Petronio e Stanislao di Bologna.  
Circolo Gioventù Cattolica di Este.  
Circolo Cattolico di Tortona.  
Circolo S. Giuseppe di Pieve di Cento.  
Circolo S. Filippo Neri di Cassino.  
Circolo S. Luigi di Savona.  
Circolo di S. Ambrogio e Carlo di Milano.  
Congregazione di Maria SS. del Buon Consiglio Roma.  
Real Collegio di Spagna in Bologna.  
Sodalizio Adorazione quotidiana in Torino.  
Opera della Santa Infanzia - Consiglio Generale in Napoli.

### Altre adesioni e saluti al Congresso.

Serenissima Signora Infante di Spagna, Donna Maria Luisa Ferdinanda di Borbone; Marchesa de la Fléchère d'Hyères; Raimondo Aurrán Hyères; Contessa Sofia Colle, Tolone; Carlo de Boutigny Hyères; Signora Rédarès, Presidente del laboratorio Maria Ausiliatrice in Tolone; Damigella Cabissol, Presidente delle zelatrici Salesiane di Tolone; Barone Augusto Alber, Trieste; P. Gaetano Zocchi della Compagnia di Gesù, Venezia; Prof. Toniolo dell'Università di Pisa; S. E. Rev.ma Mons. Tarozzi, Segretario per le lettere latine presso S. S.; Prof. Augusto Conti, Firenze; S. E. Rev.ma Mons. Lorenzelli, Internunzio in Olanda; Leone Harmel di Val de Bois; Mons. dei Conti Sanfermo, Venezia; Duchessa di Montpensier, Siviglia (Spagna); P. Em. Bailly, Roma; Marchese Ottavio di Canossa, Verona; Conte Lodovico Pecci, Carpineto; Principe Francesco Massimo, Roma; Avv. Tacci, Roma; Fr. Anselmo da Fontana Capp.<sup>o</sup>, Bologna; Conde Salmoages e P. Vasconcellos, Porto; Francesco Naccari, Chioggia; Avv. Merli, Fermo; Marchesa e Marchese di Saluzzo; Ing. G. Liverani, Faenza; P. Sac. Canale Prevosto di Bagneri; Conte G. Boselli, Parma; Tacchi Venturi, Roma; Sorbatti, Pievano di Montappone (Fermo); B. Lapraz, Nizza Marittima; Sac. Biglia, Cuneo; Comm. E. Angelini, Roma; Sac. Cannone, Andria; Sac. Gattini, Meldola; Sac. Gay, Prevosto di Asti; Sac. Manzoni, Zagabria (Agram); Sac. Pozzan, Chieri; Mizzi, Malta; Giov. Delheye, Parroco di S. Michele, Buenos-Ayres; Fr. Marcolino, Priore del Collegio Lacordaire, Buenos-Ayres; Canonico Lagorio, Ventimiglia; Mora Simon, Valverde (Spagna); Can.<sup>o</sup> Lantieri, Siracusa; Sac. Mondellini, Valle Ginidino; Sac. Bombaglio, Rovate Varesino; Colleschi Emilio; Valle Pompei; Arciprete Melotti, Sermide; Sac. Markievicz, Miejsce (Austria); Sac. Nepom Werner, Muncheu (Baviera); Sac. Francesco Arrache, Canonico della Metropolitana di Buenos-Ayres; Sac. Luigi della Torre y Zuniga, Can.<sup>o</sup> Parroco dell'Immacolata Conc. a Buenos-Ayres; Apollinare C. Calabas, Presidente dell'Associazione Cattolica di Buenos-Ayres; Tomaso della Torre, Buenos-Ayres; Alberto Peralta, Buenos-Ayres; Nicola Durante, Buenos-Ayres; Giuseppe Luigi Amedeo, Buenos-Ayres; Giovanni N. Kieran, Direttore della *Rivista* di Buenos-Ayres; Isacco R. Pearson, Redattore della *Rivista* Buenos-Ayres; Sac. Pablo Carlevarino, Curato della Concezione, Buenos-Ayres; Sac. Antonio Ramos, Curato della Concezione, Buenos-Ayres; Sac. Ferdinando Peano, Curato della Concezione, Buenos-Ayres; Sac. Franc. Ianicelli, Curato di Monserrato, Buenos-Ayres; Sac. Antonio Rasore, Curato della Mercede, Buenos-



**DON BOSCO**

all'età di 9 anni vede in sogno la sua missione.

Ayres; Sac. Filippo Fanticello, Curato di Monserrato, Buenos-Ayres; G. Mons. Borsieri, Canonico Penitenziere, Cremona; Teol. Enrico Peretti, Cancelliere, Saluzzo; Can.<sup>o</sup> Mons. Gius. Dematteis, Prevosto Cattedrale di Saluzzo; Can.<sup>o</sup> Domenico Gianelli Pro-Vicario generale, S. Agata dei Goti; Can.<sup>o</sup> Gius. Marcarelli, Segretario Vesc. S. Agata dei Goti; Gaetano Bersani, Missionario Apostolico, S. Nicolas de los Arroyos (America del Sud); Sac. Giov. Cavalli, Econ.<sup>o</sup> Parrocchiale di Castione; Matteo Buil, Direttore Collegio di Vigo (Spagna); Sac. Luigi Zoboli Prevosto in Saliceta (Modena); A. Amadei, Arciprete di Cento; Elena Catissol, Tolone; Can.<sup>o</sup> Gius. Lugaresi, Direttore Artigianelli, Cesena; Marchese L. Almerici, Cesena; Sac. Gius. Gaudenzi, Segretario Vescovile di Rieti; Sac. Antonio Casarico, Diret. Spir. Seminario di Como; Sac. Ciriaco Uttini, Missionario, Firenze; Mons. Ab. Galeazzo Mancina Salvini, Foligno; Can.<sup>o</sup> Bollati Giov. Cardè (Saluzzo); Canonico Teologo De Virgiliis, Ortona; Sacerdote Ippolito Macereau, Moulegius les Vesoul (Savoia); Arcidiacono Costantini Vittorio, Provicario Generale di Acquapendente; Sac. Bruno Antonio, Segretario Vescovile, Mondovì; Mons. Vincenzo Santoni, Arciprete di Genzano (Roma); Sac. Dott. Girolamo Curto, Pola (Austria); Mons. Iacopo Scotton, Bassano Veneto; Luigi Barocchi, Modena; Sac. Gius. Zerega Prevosto di Cicogna, Chiavari; Teol. Andrea Alasia, Arc. di Aglié; D. Pietro Zaffiri, Prevosto di Lombriasco; Clara Novaresio, Lombriasco; D. Giovanni Ottino, Prevosto di Foglizzo; D. Fedele Leonardo, D. Pietro Panetti, Pietro Casolis, Dottor Garzino Giovanni, Capitano Verga Giovanni, Cav. Alessandro Riva di Foglizzo: Cav. Carlo Manfredi, Arciprete di Caluso; D. Andrea Ciocchetti, Prevosto di S. Benigno Canavese; Mons. Giuseppe Vella, Vicario foraneo di Cavaglià, Comm. Tenente Generale Pietro Salino, Conte Deodato Olivieri Vernier, Conte Carlo Olivieri di Cavaglià; Cav. Dott. Sebastiano Rinetti, Damigella Carolina De Casa di Montemagno; Can.<sup>o</sup> Parroco D. Pompeo Petroncini, Marchesa Maria Spreti di Lugo.

*Da Faenza:* — D. Paolo Tarroni, D. Pietro Ghetti, D. Aristide Botti, Priore; D. Guglielmo Manfredi, Priore e Parroco di S. Domenico; Mons. Emilio Berardi, Mons. Giuseppe Cavina, Can.<sup>o</sup> D. Francesco Lanzoni, D. Vincenzo Ghetti, Conte Carlo Cav. Zucchini, Marchese Bernardino Zacchia, famiglia fu Ulisse Archi, Famiglia fu Dott. Brentani, Famiglia Giuseppe Mascolini, Fratelli Vincenzo e Romualdo Tabanelli, Can.<sup>o</sup> Prof. D. Filippo Lanzoni.

*Da Roma:* — Luigi Rossi de Gasperis, Comm. d'onore di Spada e Cappa di S. S.; Giuseppina Rossi de Gasperis; Domenico C. Baldazzi, Miss. Ap.; Aimira d'Ehosnoff Veuve de Martino; March. Pallavicini

di Priola; Contessa Emilia Po Vedova Torta; Comm. Avv. Pietro Germani; Prof. Alessandro Avoli, cameriere Segreto di S. S.; Michele Vielli, rettore del collegio Irlandese; Agostino Conte Antonelli; March. Maria Emma Antonelli; Giuseppe Colonna, Spedizionario Apostolico; Gaetano Capocci, Maestro della Cappella Lateranese; Sac. Filippo Rocchi, segretario particolare dell'Eminentissimo Rampolla; Luisa V. Rocchi; Fausta Rocchi; Maria Rocchi; Maria Rocchi; Cesare Rocchi; March. Maria Rappini; Savina Rappini; March. Ermanno Rappini; Conte Silvestri Faà; Cont.<sup>a</sup> Silvestri Faà; Ildebrando de' Conti Silvestri Faà; Sofia de Filippi Mariani; Famiglia Batta; Salvatore Meluzzi, maestro di Cappella della Basilica Vaticana; Rita Bruno di Cussanio; March. Clotilde nobile Vitelleschi; Duchessa Carolina Sforza Cesarini; March. Assunta di Braganza; Cav. Scipione Farelli, spediz. apostolico dell'Ambasciata Francese presso la S. Sede; Ettore Farelli, impiegato alla Dataria Apostol.; Bartolomeo Farelli, sostituto alla Cancelleria Apostolica; Grazioli Cav. Valentino Ing. Architetto; Cav. Avv. Domenico Aicardi; Cav. Avv. Alessandro Aicardi; Filippo Gallarati Scotti; Costantino Avv. Leonori; Cav. Ing. G. C., Giovanni Holzinger; Giuseppina Revessi; Giuseppe Cav. Mazzucco; Esilia Iolari; Matilde Crespina; Cenui Adele; Cav. Lucio Teodori; C. Albina Ferrini Teodori; Donna Maria Masera Scopetta; Cav. Domenico Masera; Anna Ferrero Cavalli; Cav. Giovanni Ferrero, Maggiore di fanteria; Luigia Borriero; Carlo Giusep. Roberti; Ignazio Rossi; Cav. Francesco M. Rodriguez; Pautassi Michele; Venturi Francesco; Venturi Luigi; Gentili Vincenzo; Carlo Chingari; Renzetti Giovanni; Ett. Boccaletti, Architetto; Piatti Lorenzo; Vittorio Darchino; Mancaso Girolamo; Luigi Montesi; Augusto Falci; Cornelia Battistini, pres. Pia Unione delle Madri Cristiane nella parrocchia del SS. Cuore; Tito Avv. Mancinelli, procur. dei SS. palazzi Apost.; Luigia Mancinelli nata Barluzzi; Famiglia Franceschini; Sig. Pasquale Parrini; Sig.<sup>a</sup> Maria Parrina; Giuseppina Ottavi Forlai; Carlo Valdrè; Contessa Giulia Moroni Valdrè; Galata Cavaliere Luigi; Galata Giovannina; Principe Motta; Principe Bagnari Ruffo; Principessa di Motta Bagnara Saluzzo; Giovanni Tonelli, precettore nella famiglia dei principi di Motta Bagnara; Emilio Ben, ing.; Elisa Ben; Claudio Ben; Teresa Castagnola; Emilia Castagnola; March. Guidi; Prof. Guido Guidi; Margh. A. G. Morison; Sereno Caielli, appaltatore; Anna Caielli; Torquato Mazzoli; Angelina Mazzoli; Emilio Massimo; Conte Dott. Lodovico Oddi Baldeschi.

*Da Torino.* — Angelo Gualco; Matilde Navassa; Famiglia Mola; Teppa Giovanni e Domenico; Crivelli Paolina; Giuseppina Picco; Canonico Cav. prof. G. B. Anfossi; Compagno Seconda; Angelo Nicola; Adolfo Nicola; Giacinto ed Ermelina Maria Fantoli; Cornaglia Do-

menica; Carlo Cattaneo; Buffa Lucia ed Edvige; Teresa Salino; Forniglia Angela, Conte Catterina; Massaglia Edoardo; Catterina Golzio Lupi; Virginia Elia; Mario Cervini Elia; Chiara Carolina; Crosignani Carolina Stagnon; Stagnon Giuseppina; Pezza Giuseppina; Bellia Giuseppe; Prof. Evasio Franchi; Roggeri Amalia; Reano Giuseppe; Malabaila Luigi; Teol. Pignata Bartol.<sup>o</sup>; Stefano Milanese; Milanese Andrea; Chiri Giovanni; Sorelle Flaudinet; Destefanis Celestino; Rigazio Catterina; Luigia M. Mussa; Giuseppe Teresio Beccaria; Eugenia Bianco Ved. Gelmini; Carena Cristina; Merlo Maria; Maria Sartoris, docente in Lettere; Micone Lucia; Rosa Barbiè Ved. Rivoire e famiglia; Casassopra Grigioni; Enrichetta di Lugano; Casasopra Luigina; Imperatori Mario di Bellinsora; Tiboni Carlo di Venezia; Antonietta Niedde ved. Lusso; Luigi Chiara; Goffi Dott. Eugenio; Balocco Eusebio; Ferroglio Olimpia; Maranzana Fortunata; C. M. Della Valle; Marina Della Valle nata Cappa; Anna Pia Morelli; Anna Rey; Angelo Musy; Bogliasseno famiglia; Cont.<sup>a</sup> Gabriella di Brichanteau; March. Albertina Compans di Brichanteau; Pallavicino Rossi; Cont. Clementina Bosco nata Germagnano; Enrichetta Bosco di Ruffino; Luisa Rolando Ristis; Maggiorino Giorgelli; Cagnola Virginia; Maria Vandotto; Prof. Vincenzo Lanfranchi; D. Davataneo Bart.<sup>o</sup>, Rettore all'ospedale di S. Luigi Gonzaga, Perrachon Giuseppe; Amedei Francesco; Comm. Dott. Secondo Laura; Pietro Clapier; Giovanni Villa P.; Rappin Francesco; Boccardi Tommaso; Madeleine Chatrian Veuve Viot; Adelaide Origlia; Sabin Viot; Giuseppina Richmayr Muriana; Annetta Pacotti; Angela Pacotti; Cerato Teresa; Ratti Costagno; Flora Ceva di Nucetto; Zorigniotti Rosa e Famiglia; Destefanis Nicola; Petronilla ed Ernestina; Bruno Catterina e famiglia; Pessione Cristina; Aschero Pietrina; Pesando Pietro; Ferrero Antonio; Gavelli Michele; Eusebione Ermenegildo; Depaoli Pietro; Belgrano Conte Saverio; March. di Bernezzo Radicati; Delfino Lanfranchi; Denina Carolina Barbero Carlo; Bonelli Francesco; Clemenza V. Belloli; Mossione Evasio; Meynardi Federico; Montalti Mario e Felicino; Adami Angelina; Ricotti Placida; Contessina S. Martino; Butechio Giovanni; Ramoino Giovannino; Teol. Edoardo Kirchmanjr; Felicita Derege di Donato; Barone Alberto Della Torre; Bosco Gioachino; Ribero Ambrogio; Laura Berry; Severina Berry; Conte Giulio di Gropello; Luisa Denina; Contessa di Gropello de Bray; Marchesa Felicita di Bisio; Giuseppina Biancone; Mina Bernardina; Notaio Emilio Canalis; Ravizza Francesco; Monticone Giuseppe; Costanzo Vandano; Barberis Effisio; Barberis Giovanna; Barberis Carolina, Chiai Matilde; Cocchiello Caterina; Clementina Solaro di Monasterolo; Sorelle Fenoglio; Edvige Morbello; Maria Fissore; Angiola Gastaldi; Omedè Giacinta; Giustina Airola e famiglia; Arona Annetta; Chio-

netti Francesco ; Ing. Rodolfo Sella ; Zaverio conte di Cigliè ; Francesco Maranzana ; C. Rosa di S. Marco Fornelli ; Rossi Sabina ; Adele Nicola Bacchella ; Ferrero Anna ; Aresca Agnese ; Gurgo Margherita ; Castino Maria ; D. Allardi Michele ; Mario Musso Villa ; Villa Felicità e Maria ; Elisabetta Sola ; Marta Sola ; Isabella Marengo di Moriondo ; Delfina Bosco di Ruffino ; Conte Francesco Derege di Donato ; Cav. Enrico Balbo ; Cont. Maria Balbo Donato ; Degioanni Agata ; Belmonte Sac. Giuseppe ; Teol. Luigi Biginelli ; Avv. Gius. Maria Serralunga Langhi ; Nobil donna Maria Langhi vedova Serralunga ; Prof. Rodolfo Bettazzi ; Romano Lorenzo ; Clara Bollati Sobrero ; Delfina Mazzucchi Sobrero ; Bosca Catterina ; Sac. Torretta Alessandro ; Toscano Conte Luigi ; Molino Lorenzo ; Canuto Anna ; Teghillo Maddalena ; Giovanelli Adele ; Teghillo Margherita ; Francesca Castelli Belloni ; Maserà Margherita, maestra ; Alasia Matteo ; Alasia Claridiana nata Masserano ; Aliberti Ottavia ; Teresa Boero ; Ostellino Anna ; Ronco Catterina ; Stacione Adelaide ; Cortial Vincenzo Gallo ; Maria Renalti ; Maria Giorcelli ; Lanza Maddalena ; Apollonia Ghigo ; Famiglia Gianti ; Maddalena Giorcelli ; Nobili Pezzo ; Prof. M. Vittoria Chiora.

#### DALLA SPAGNA.

Narciso M<sup>a</sup> Pascual ; Leandro de Mella ; Bartolomé Feliú ; Cayetano Pareja Novelles ; José Olivert y Lace ; Dionisio Cabot ; M. Tusquets Prats ; A. M. Fábregas ; Manuel M<sup>a</sup> Pascual ; Mariano R. Fons ; Jaime M<sup>a</sup> Pascual ; Pilar de Gispert ; Jsabel Serra Vda. de Gispert ; Consuelo Martí - Codolar ; S. Marqués Vda de Caparà ; M<sup>a</sup> Ana Serra Vda de Gibert ; Dolores Calvell ; Guadalupe Pascual : Antonia Carrer de Nadal ; Josefa Castelló Vda de Chopitea ; Victoria R. de Baster ; Carmen de Togores de Sitjar ; María Jesús Rojas Angela Calvell Vda. de Martí ; Dolores Serra Vda. de Pons ; Mercedes de Vulén ; Isabel Calvell ; Ana C. de Casademunt ; Consuelo Pascual de - Marti - Codolar ; Joaquina Marti - Codolar Vda. de Pascual ; Soledad Martí - Codolar de Colóm ; Soledad Pasqual ; Consuelo de Sitjar ; Maria Bertran ; Josefa Pons de Oller ; Isidra Pons de Pascual ; Julia Bosch Vda de Mas ; Mercedes de Foncuberta de Pascual ; Mercedes Bassoli ; Teresa Bertrán de Vidal Quadras ; Dolores Gustá de Rovira ; Isabel Ferret Vda de Martorell ; Rosa Call de Carles ; Elvira Rabassa de Villavecchia ; Eulalia Malet de Estruch ; Dominga Juera de Vilar ; Josefa Vilar de Julia ; Isabel Villavecchia ; Mercedes de Nadal ; Francisca Calvell ; Josefa de Gispert ; Catalina Taltavull de Gaytisoló ; Isabel Murray Vda. de Villalonga ; M. del Carmem Santmarti de Macaya ; María Teresa Gibert ; Consuelo G. de los Ríos

Vda. de Pièlago ; Magdalena Puig de Benescrit ; Francisca Castelló de Gusi ; Estanislau Digat Vda. de Gaytisoló ; Trinidad Gaytisoló y Digat ; Emilia Carles Vda. de Tolrá ; Josefa Malet de Estruch ; C. Dolores de Sentmonat de Fontcuberta ; Rosa Vilar de Juliá : Josefina Juliá Vilar de Dalmases ; Concha Cazes de Clavell ; Felicita Mata ; Rosa Sunis ; Albertina Demestre de Rabasse ; Cecilia Llanas ; Carmen de Macaya ; M<sup>a</sup> Jescis Serra de Pascual ; Amparo Ramay ; Carmen Sért Vda. de Bultó ; Mercedes Pallós de Tusquets ; María Jesús Rajas ; Marquesa de Alós ; Rosa Villavecchia ; C. Eloisa de Zuzuárregui de Vedruna ; Rosa Conill ; Rosa Rovira Vda de Cabot ; Manuela Gil y Llopart ; Rita Beltri de Roca ; Carmen de Nadal ; María Teresa de Gibert ; M<sup>a</sup> del Remedio de Vedruna ; María Roca ; Concepción de Alós ; Mercedes Bultó y Sert.

*Da Santander* : Del II<sup>mo</sup>. Sig. D. Vicente Santiago Sanchez de Castro ; Di D. Alejandro Fernandez de Cucto provisor ; Lic. D. Crisanto Rodriguez Casaguea Secretario ; D. Bonifacio Cos y Navarro chantre ; D. Rafael Rey Vazquez Canonigo ; Sra Donna estrella becerra, Vda de Movellan ; Sra donna Nicolasa Basoco Vda de Aguirre ; Sra Donna Luisa Cuesta de Huidobro ; Sra Donna Carmen Campo de Parra ; Sr D. Manuel Canales ; Sr. D. Lucilo de la Dehesa ; Sr. D. José Garcia Alovero ; Sr. D. José M<sup>a</sup>. Gutierrez Calderan ; Sra Donna Laureano J. Hontorio Vda de Fernandez ; Exmo Sr. Conde de Isla Fernandez ; Sra Donna Gregoria Lasso de la Vega Vda de Cuesta ; Sr. D. Manuel Mazarrasa ; Sra Donna Carmen Sierra ; Siviglia : D<sup>na</sup> Jnés Benjumea, D<sup>na</sup>. Dolores Armero , D. Diego Benjumea , Exmia Sra Codesa de Casa-Galindo, D. Pablo Benjumea, D. Iuan Romero, D. Francisco de Alvear, D. Manuel Alperiz y Sra, D. Alejandro Qujano , Sras de Repiso è Irribarren, D. Manuel de la Calzada, Exma Sra Marquesa de Sanjuan, D. Enrique Munoz y Gamia.

---

### La Mostra Libraria.

Argomento di molta attrattiva pei Congressisti fu pure la piccola Esposizione o Mostra libraria che aprimmo presso l'aula del Congresso. Eranvi raccolti e collocati in bell'ordine molti volumi, fascicoli ed altri stampati d'ogni maniera spediti colà dalle nostre scuole tipografiche di Torino, S. Pier d'Arena, S. Benigno Canavese, Parma, Nizza Marittima, Marsiglia, Lilla, Barcellona, Buenos - Aires, S. Paolo, Nichteroy, Quito e Bogotá.

Non mancavano lavori pregevolissimi in cui spiccavano mirabilmente tutte le finezze dell'arte tipografica, frutto di solerte studio e di molta applicazione. Anzi taluno di tali lavori era già stato presentato in grandiose Esposizioni internazionali, e se n'erano ottenuti segnalati premii.

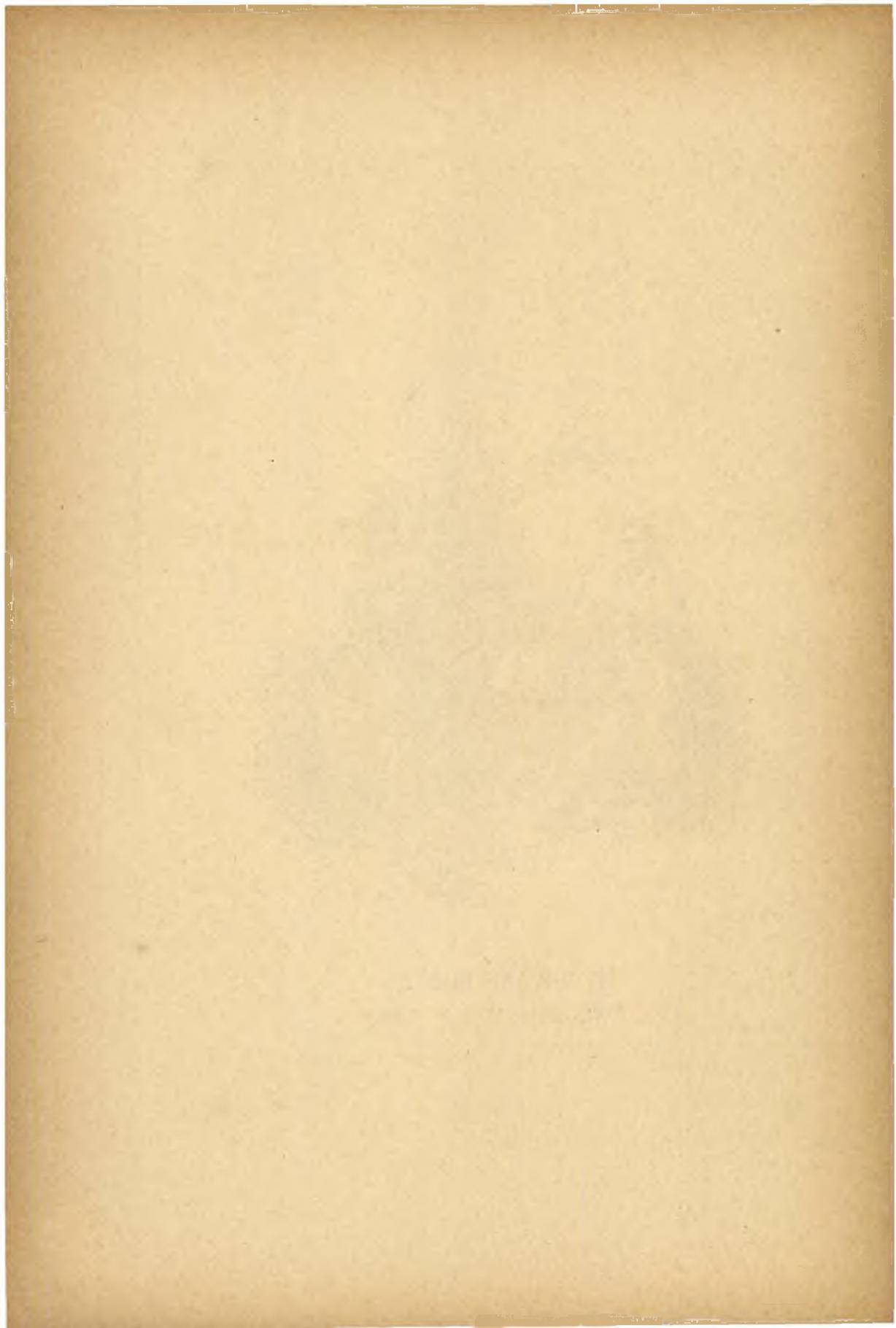
Aggiungemmo pure alla medesima Mostra varii lavori della Scuola di scoltura e di plastica e della Scuola fotografica del nostro Oratorio di Torino, i quali piacquero pure assai. La Mostra fu visitata da un numero stragrande di visitatori, massime nei giorni successivi al Congresso, in cui fu liberamente aperta al pubblico.







IL GIOVANE BOSCO  
FA DA CATECHISTA AI SUOI COMPAGNI.



# DISCORSI E DELIBERAZIONI

a norma

DEL PROGRAMMA DEL CONGRESSO



STANFORD UNIVERSITY

THE REDWOODS



## Don Bosco e le sue Opere.

Discorso del Rev.mo Monsignor Parroco Giacomo Carpanelli.

*Eminenze Reverendissime,  
Eccellenze, Signori, Signore,*

Questo secolo che volge al tramonto, innanzi di sottrarsi al nostro sguardo, sembra voglia ammantarsi di rosei splendori quasi in compenso di quella luce fosca e sanguinosa che lo avvolse nascente. Da per tutto infatti anche l'occhio meno sagace è costretto a scorgere che tornano in onore i diritti di Dio, dopo che per cent'anni non si sono esaltati che i diritti dell'uomo.

Per uno di quei misteriosi impulsi che la Divina Provvidenza suscita nei popoli allora quando vuol preservarli dall'abisso che si erano scavato con le proprie mani, uno è il grido che risuona da ogni parte in questa fine di secolo: *salviamo la gioventù, rendiamo cristiano l'operaio.*

E il mondo che pronunzia questa specie d'allarme credendo di aver trovata la tavola della salute, non si accorge di rendere con ciò testimonianza all'eterna e divina virtù della Chiesa, della cui salutare influenza è argomento e prova quel grido medesimo.

Ma la Chiesa, emanazione vitale e continua del Cuore di Gesù, non avvisa soltanto al pericolo; essa appresta inoltre lo scampo. Come il Divino suo Fondatore sulla tomba di Lazzaro, esclama rivolta al consorzio civile: Esci dal tuo letargo; io che intravidi i tuoi mali innanzi che tu te ne rendessi conto, ti infonderò salute e lena a correre ancora sul cammino dei secoli.

Pieno di questo spirito della Chiesa, un sacerdote italiano nel cui nome ci siamo adunati, D. Giovanni Bosco, cinquanta e più anni or sono, divisò doversi rivolgere tutte le cure alla educazione della gioventù e al bene delle masse operaie. Parve sogno il suo sistema, e fu per contrario opera se altra mai pratica e benefica.

Iddio nelle cui mani gli uomini sono argilla che plasma a suo disegno, lo iniziò al nobilissimo ufficio con un conserto ammirabile di doni della natura e della grazia.

Anzi tutto per confondere l'umana superbia, lo scelse dalla classe povera e spregiata dei contadini, sì, dei contadini nella loro ignoranza talvolta più sapienti dei filosofi del secolo. Fanciulletto ancora, lo addomesticò all'educare, ispirandogli di farsi maestro dei coetanei ed anche dei maggiori con ripetere sermoni religiosi intramezzati da onesti ricreamenti. Gli diede a madre una santa; ne formò l'animo e il corpo di tempra gagliarda avvalorandolo a faticare nel giorno, a studiare durante la notte; lo chiamò al sacerdozio e versò sull'anima di lui i più eletti carismi.

Come un giorno l'Orebbe bruciò senza consumarsi nella presenza di Iehova, egli arse, fatto sacerdote, di uno zelo incessante che lo trasse a cercare unicamente la gloria di Dio e la salute eterna delle anime. *Da mihi animas, caetera tolle* fu il grido potente ed efficace del suo spirito, il suo studio nella luce del giorno, il suo sospiro negli inquieti silenzi della notte. Fu chiamato pazzo, e lo era, poichè la santa follia della Croce lo aveva tutto pervaso. Immaginò opere grandi, impossibili alla umana prudenza, e le compì riempiendo di stupore e meraviglia non la sua città solamente, non la sua nazione, ma tutto il mondo che ora risuona del suo nome, che gli tesse ininterrotte le laudi.

Amò una donna non terrena, ma celeste, Maria Ausiliatrice; e col presidio di Lei sfidò la prepotenza, si consolò dell'abbandono anche dei più intimi, vinse la gelosia a lui tanto più amara quanto più impensata. La sua non fu la fortezza del vento che piega i cedri del Libano, ma la dolce violenza dello zeffiro d'aprile, che passa sui fiori e s'impadronisce della loro fragranza.

Non fu padre, e ne ebbe le viscere per la inalterabile dolcezza che ricopiò da Francesco di Sales, sotto i di cui auspicii avventurosi pose e consolidò le opere sue.

Dall'abbiezione del carcere in cui vide giacere tanti giovani, vittime dell'abbandono nella età più tenera, trasse impulso a fondare *oratorii festivi, scuole serali, scuole di religione, collegi, laboratorii, tipografie*, dove i suoi allievi onorano la patria, riescono utili a sè, meritevoli della dignità di cristiani.

Pensò l'uomo di Dio essere la sua un'opera di ristaurazione sociale e chiamò quanti sono di buona volontà a coadiuvarlo.

Da ciò ebbe origine l'associazione, ora diffusa per tutto il mondo, dei *Cooperatori* e delle *Cooperatrici* e che novera più di 150 mila ascritti.

Considerò che i sacerdoti, secondo la frase dell'Evangelo, sono il sale che preserva il mondo dalla corruzione, ed istituì l'*Opera dei Figli di Maria* per favorire le vocazioni ecclesiastiche, che ha già dato 6000 preti e 3 vescovi.

Insieme ai fanciulli ricordò le giovanette, e creò le *Figlie di Maria Ausiliatrice* per educar quelle al pudore cristiano, alla santità del talamo.

Amante della sua patria, non a parole ma in verità, e trepidante dei pericoli morali e materiali, a cui la necessità o l'ingordigia espone i connazionali, fondò case di assistenza per gli emigrati Italiani nell'America del sud e nella Francia.

Dopo aver raccolto negli aridi campi di questo secolo incredulo e scettico tanta e sì preziosa messe, pareva dovesse sostare all'ombra dei non facili allori la portentosa energia di quest'uomo. Ma no: il santo lauro che gli inghirlanda la fronte è scarsa mercede al suo valore di eroe. Egli vagheggia nuove palme, trionfi novelli.

Apostolo di carità in mezzo alle nazioni civili, vuol divenire eziandio apostolo della fede tra i selvaggi, e perciò istituisce l'*Opera delle Missioni dell'America meridionale*. Si propone di far udire la parola Divina, di far conoscere Gesù Cristo, di introdurne la santa civiltà fino in Patagonia e nella Terra del Fuoco, vaste regioni quasi inesplorate, le quali, dal confine meridionale della Repubblica Argentina e del Chili stendendosi all'estremità di quella parte del Nuovo Mondo, costituiscono la terra più australe del globo.

Quanti missionari Cattolici avevano tentato penetrare in quelle terre, erano stati uccisi, e la tradizione dice anche mangiati. Che importa ciò? D. Bosco con ispirito profetico esclama: « *Propagate la divozione a Maria SS. nella Terra del Fuoco. Se sapeste quante anime Maria Ausiliatrice vuol guadagnare al Cielo per mezzo dei Salesiani!* Per ciò senza indugio invia colà i suoi Sacerdoti, e le sue Suore. Quale frutto ne conseguì?

*Eminenze, Eccellenze, Signori!*

Un doveroso riguardo alla vostra bontà che verrà messa a dura prova con ascoltare di sovente nella mia la voce del Segretario Generale di questo Congresso, a questo punto mi obbliga di riassumere in brevissimi cenni l'apostolato compiuto da D. Bosco tra le nazioni civili e tra le barbare. Dirò adunque che le Case Salesiane di D. Bosco sono estese ora nell'Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Austria, Inghilterra, Svizzera, Polonia, Messico, Venezuela, Colombia, Equatore, Perù, Chili, Brasile, Uruguay, Argentina, Patagonia, Terra del Fuoco, Isole Malvine, Tunisia e Palestina.

Sulle nazioni soggette a Carlo V il sole non tramontava mai. Quanto più a diritto lo può ripetere D. Bosco dal dolce pendio di Valsalice presso Torino, dove egli giace morto. Morto? no, o Signori. Vivo, altamente vivo nella reverenza e nell'amore di tutti i buoni, vivo nelle opere sue commendate ad un successore degno di lui, a Don Rua, il presidente effettivo del nostro Congresso, del quale D. Bosco affermava: « *D. Michele potrebbe fare dei miracoli, se volesse* ».

Egli vive! La vostra presenza in questo luogo, questo primo Congresso dei suoi Cooperatori, le deliberazioni e i voti nostri diranno che egli vive, e che noi vogliamo farlo vivere a lungo nelle sue opere.

Forse Iddio, di cui fu servo fedele, gli darà mercè il culto cristiano anche la vita della venerazione sugli altari. Noi, pur rispettando sempre i giudizi della Chiesa, con cuore di cattolici e di Italiani, con l'affetto a Dio ed alla patria possiamo e dobbiamo esclamare: *Viva D. Bosco!*

---

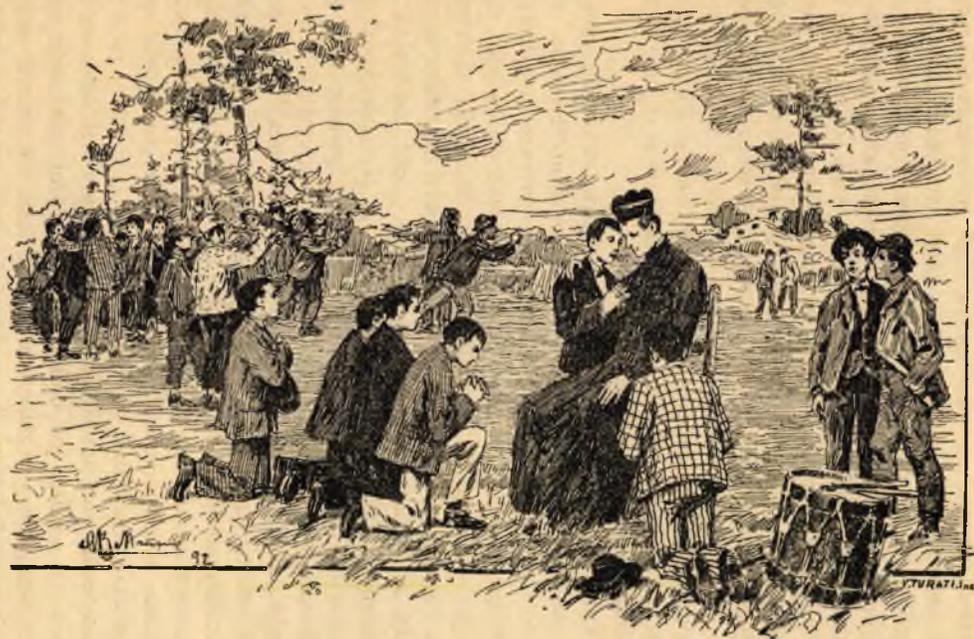
## Cooperazione Salesiana.

Discorso dell'Em.mo Cardinal Mauri, Arcivescovo di Ferrara.

*Eminenze Rev.me, Ill.mi Monsignori,  
Signori e Fratelli in G. C.,*

Per una dolorosa coincidenza domani cade in Ferrara la festa del glorioso martire San Giorgio, titolare della mia Chiesa. Dovendo perciò ripartire stassera, profitto di questa prima tornata per salutare questa cara e venerata assemblea, ringraziare l'Em.mo Cardinale Svampa di avermi col suo invito cortese procurato l'onore e il piacere d'intervenirvi, rallegrarmi col Comitato promotore, e porgere ai buoni e bravi figli di D. Bosco un umile tributo della mia ammirazione, del mio affetto, de' miei augurii fraterni.

Prendendo la parola per pochi istanti, non intendo far l'elogio nè dell'Istituto Salesiano, nè del suo illustre e santo Fondatore. A lodar degnamente l'uno e l'altro a me pare che bastino le opere loro. Si



DON BOSCO NEI PRIMORDI DELL'ORATORIO CONFESSA IN UN PRATO.

guardi il semplice Programma del nostro Congresso. Leggendolo, è impossibile non ammirar l'ampiezza e la varietà del ministero di questi nuovi Operai evangelici, venuti gli ultimi nella vigna del Signore. Il Salesiano con l'azione sua abbraccia direttamente religione e civiltà, tutte le parti più rilevanti della religione e della civiltà. Egli apostolo di genti barbare e selvagge, infermiere e consolatore di miseri lebbrosi, angelo tutelare dei nostri poveri emigrati. Egli predicatore dai pergami, direttore di coscienze nel confessionale, catechista nelle chiese, negli oratorii, negli ospizi di carità. Egli nelle scuole e nei collegi maestro e istitutore di ogni classe di persone, di ricchi e poveri, grandi e piccoli, nobili e plebei. Mentre col magistero, con gli scritti, con la diffusione della buona stampa promuove scienze, lettere ed arti, con zelo più amoroso ancora s'interessa dei più umili mestieri, e rozzi e abbandonati giovanetti trasforma in artigiani buoni, capaci, operosi, degni di un popolo cristiano e civile. E in tanta varietà di uffici quanta opportunità! Quanta corrispondenza con le condizioni e i bisogni dei luoghi e dei tempi! Quante industrie, quante attrattive a fin di rendere amabile e fruttuoso il suo ministero!

O cari figli di D. Bosco, voi dunque, mi giova ripeterlo, non avete bisogno di panegiristi, giacchè l'elogio vostro sono le opere vostre: quello che vi abbisogna è un buon numero di generosi cooperatori. E veramente senza forze cooperatrici non si fa niente nel mondo. A questa gran legge va soggetta ogni forza creata. Muovesi un astro, un pianeta, un corpo qualsiasi nella distesa dei cieli? A questo moto, immediatamente o mediatamente, concorrono con quella universale attrazione che forma la meccanica celeste, tutti gli altri corpi del firmamento. Spunta nei campi un filo d'erba? A farlo germogliare, oltre la naturale semenza, occorrono suolo adatto, clima confacente, aria, luce, calore, pioggia, influssi benefici di mille altre creature. Lo stesso dite del resto. E per servire appunto a questa gran legge della cooperazione, un etere sottilissimo riempie l'immensità degli spazi, e da un capo all'altro del corporeo universo corrono e ricorrono fluidi velocissimi, mettendo in intime e continue comunicazioni le forze tutte della natura, bisognose le une delle altre.

Legge universale nel mondo fisico, il bisogno dell'altrui cooperazione domina più ancora nel mondo morale. Non solo nelle grandi, ma nelle più semplici cose della vita noi abbiam bisogno di una doppia provvidenza, della provvidenza invisibile del Creatore e della provvidenza visibile della creatura. Eccovi un uomo che mangia contento un tozzo di pane e veste poveri panni senza invidiar le delizie e il fasto del ricco. Parrebbe che in sì scarsi bisogni egli fosse poco o nulla debitore a' suoi simili. Eppure non è così. Quel tozzo di pane, prima di giungere alle mani di lui, per quante altre mani non è dovuto pas-

sare? E in quelle povere vesti qual tesoro di fatiche, di scoperte d'industrie non è mai accumulato? Che dirò poi di quei beni che direttamente ci vengono dal Comune, dalla Provincia, dallo Stato? Voi passeggiate per le pubbliche vie della città, attingete l'acqua alla pubblica fonte, mandate i vostri figli alle pubbliche scuole, avete a difesa dei vostri diritti i tribunali, a tutela delle vostre persone, delle vostre cose, della vostra libertà la pubblica forza. Nulla più semplice di tutto ciò. Ma, se grati a tali benefizi, voleste ad uno ad uno conoscere tutti i vostri benefattori, si leverebbero su popoli interi e vi direbbero: per molti secoli, per molte generazioni noi, noi tutti, se non con l'opera, col nostro danaro, col pagamento delle pubbliche imposte ti abbiam procurato questi beni.

Quindi, se ben si ponderi, la civiltà, di cui ammiriamo i prodigi e gustiamo i vantaggi, non è in sostanza che svolgimento e armonia di forze cooperatrici. Creare o scoprire tali forze, perfezionarle, moltiplicarle, collegarle insieme, usarne debitamente, ecco nell'ordine morale, politico, economico il progresso civile. Progrediscono le umane facoltà se le une soccorrono le altre: progrediscono le scienze, le lettere, le arti, se a vicenda si aiutano: progrediscono le opere di carità, se per via di un vasto concorso di particolari sussidi si trasformano in ben ordinati istituti: le nazioni fioriscono, se, mediante il reciproco rispetto dei diritti, la mutua benevolenza, la libera cospirazione di ognuno al bene comune, dalla varietà degli ingegni, delle tendenze, delle forze, dei lavori delle volontà, delle fatiche, degli interessi venga a risultarne un'armoniosa unità.

E per concludere con fatti più palpabili ancora, come arriviamo noi a possedere la terra e cavarne pane, comodi, delizie, se non trasformandola in modo che cooperi a' nostri bisogni? Come accresciamo indefinitamente la quantità, la prestezza, la facilità, la perfezione dei manuali lavori, se non aggiungendo alle forze nostre la potenza ausiliaria delle macchine? Come voliamo per terra e per mare; facciamo da un estremo all'altro del globo abitato guizzare la nostra parola; penetriamo con la vista nelle parti del corporeo universo per distanza o per minutezza naturalmente invisibili; accumuliamo, per promuovere traffichi, commerci, industrie, ed effettuare imprese gigantesche, capitali ingenti, se non sospinti dal vapore, serviti dall'elettrico, armati di lenti, aiutati da banchi e da consorzi pubblici o privati?

Non vi ha dubbio dunque: il bisogno dell'altrui cooperazione è legge di ogni forza creata, ragionevole o no, libera o no. Sia pur essa perfetta e potentissima nell'ordine suo, se ha molti operatori, fa molto; se pochi, poco; se ne manca affatto, non che far del bene ella perisce. Con gran sapienza pertanto al nostro Congresso fu dato il titolo di *Congresso dei Cooperatori Salesiani*, perchè lo scopo finale sta

qui. Il Programma propostoci, è vero, ampiamente si allarga; ma le sue tre prime Sezioni mirano alla buona riuscita della quarta. Ritraendo la bella e cara figura di D. Bosco, esponendo le benemerienze di lui e del suo Istituto nei ministeri di educazione, d'istruzione e di apostolato, e nella diffusione della buona stampa, si viene a dire a tutti gli uomini di buona volontà: Cooperate a tante opere buone, e accrescendo il numero, l'unione, la forza, l'attività dei Cooperatori Salesiani, rendete non solo possibile, ma pienamente efficace e fruttuosa la missione dei principali operatori.

Gran cosa, o Signori, innanzi a Dio è questa cooperazione. Il cooperatore attende agli affari della sua casa, agli uffici del suo impiego, perfino ai suoi onesti passatempi: e intanto che avviene? Moralmente e quanto al merito egli fatica nella persona del Salesiano. Con lui evangelizza i selvaggi, assiste i lebbrosi, protegge i nostri emigrati. Con lui predica, confessa, catechizza; fa nei ginnasi, nei licei, negli ospizi, nelle scuole serali da educatore e da maestro. Con lui fonda ricreatori festivi, istituisce officine cattoliche, apre scuole di arti e mestieri, dà gratuito ricetto a figli di poveri operai e gl'indirizza per la via dell'onestà e del lavoro. Con lui, ristampando purgati, libri scolastici ed altri classici italiani e latini, pubblicando letture cattoliche, letture popolari, letture amene ed educative per la gioventù, e siffatte letture agevolando con biblioteche circolanti, aiuta nelle menti e nei cuori delle novelle generazioni il restauro cristiano.

Che pensiero d'indicibile consolazione non è mai questo per un'anima che crede alla vita avvenire! Ed il conforto cresce, pensando quanto in simili cose abbia Iddio agevolato l'ufficio della cooperazione. Molti credono di non poter essere cooperatori di un istituto di religione o di carità, se non offrendo grandi elemosine. Ma questa è un'illusione del nostro amor proprio. Prima di tutto le istituzioni religiose, più che da offerte grandi, vivono di piccole e minute; perchè da una parte quelle son rare e talvolta mancano affatto, mentre le piccole sono facili e possibili a tutti, e dai molto pochi si fa l'assai: e dall'altra parte, l'obolo del povero pesa nella bilancia della divina misericordia infinitamente più dei preziosi doni del ricco. Ma poi quanti altri modi ci sono, oltre il danaro, di cooperare all'azione religiosa e civile dell'operaio evangelico? Possiam farlo con la parola, mostrandone a chi non lo conosce, la vita esemplare e la benefica operosità, e procurandogli in tal guisa benefattori che suppliscano alla nostra impotenza. Possiam farlo con la preghiera, impetrandogli dal Signore le grazie che rendano salutare e feconda l'opera di lui. Possiam farlo con sante espiasioni, aprendogli con l'amorosa accettazione delle croci che s'incontrano alla giornata la via dei cuori. Possiamo farlo perfino col semplice desiderio; giacchè Dio è così buono che tiene per fatto il bene che sinceramente desideriamo far altrui.

Del resto, potendo (e dentro certi limiti il potremo di certo), facciamolo in tutti i modi. Così la nostra cooperazione crescerà di merito innanzi a Dio, di efficacia presso gli uomini, di aiuto ai nostri cari Salesiani, che noi tutti desideriamo di vedere con la benedizione del Signore moltiplicarsi tanto da riempire e santificare la terra.

---

## Origine e Missione dei Cooperatori Salesiani.

Oratore Sac. Stefano Trione, Salesiano.

*Eminenze, Eccellentissimi Pastori,  
Signore e Signori,*

L'Avv. Ambrosini che mi ha preceduto or ora, mi diceva che si sarebbe limitato al breve spazio di dieci minuti, e ne occupò venti. Io vi dico che dovrei durarne venti e non ne impiegherò che dieci.

Debbo parlarvi dell'origine e missione dei Cooperatori Salesiani.

In gran parte il mio compito è già stato toccato da altri, e della missione dei Cooperatori Salesiani non vi parla forse tutto quanto questo Congresso?

I Cooperatori Salesiani sono un raggio della mente ed un palpito del cuore di Don Bosco. Quando quest'umile apostolo imprendeva a lavorare a pro' della gioventù, pensò ben presto a chi gli venisse in aiuto, e come col cuore aveva attirato a sè i giovanetti, così col cuore fiammante di zelo guadagnavasi l'altrui cooperazione.

Dopo Maria Ausiliatrice, che fu mai sempre la prima e la più grande Cooperatrice Salesiana, D. Bosco aveva in aiuto la sua madre stessa, Mamma Margherita, che abbandonava l'antico e prediletto casolare campestre, che le era più caro di una reggia, per venire a Torino con D. Bosco. Veggo la veneranda madre del nostro D. Rua e la illustre madre del compianto arcivescovo di Torino, Mons. Gastaldi, venir di frequente all'Oratorio di D. Bosco, per rappezzar abiti e biancheria, portar offerte e far da tenerissime madri al nascente Istituto. Altre zelanti e pie dame ne seguirono l'esempio in Torino ed in altre città, e questa missione benefica noi la vediamo ripetersi anche oggi ovunque sorge una casa Salesiana.

Anzi chi più di siffatte benefattrici, non solo sostiene le case Sale-

siane, ma ne promuove la fondazione? Oh quanti Istituti nostri debbono la loro origine e sviluppo a questi angeli di carità!

Un gran numero frattanto di ecclesiastici e di laici, non appena conobbero l'Oratorio di D. Bosco, accorsero pur essi per dare aiuto, chi per il ministero della predicazione e delle confessioni, chi per il catechismo e l'assistenza dei giovanetti, ed altri con le loro offerte. Ricordo sempre con affetto uno di questi amici di D. Bosco, un ricco marchese di Torino, che fu per me il primo catechista domenicale che mi ebbi quando entrai tra gli allievi di D. Bosco; non pago egli di aiutare D. Bosco in altri modi, voleva che la sua mensa fosse onorata di frequente dalla presenza del buon prete, ed al termine del pranzo soleva presentargli come ultimo piatto l'offerta di lire cinquecento.

Altri gli portavano regolarmente le loro offerte ogni mese ed altri solevano soccorrerlo con molta generosità quando D. Bosco era visitato dai creditori.

Questa è la prima origine dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane, ed una primissima nota di ben cinquanta D. Bosco già poteva presentare al Papa Gregorio XVI fin dal 18 aprile del 1845 ed ottenere a quei primi amici l'Indulgenza Plenaria *in articulo mortis*.

Per tratto di divina Provvidenza pertanto Roma nel 1874 approvava la Pia Società Salesiana dei sacerdoti di D. Bosco, la quale, sebben di fresco nata, prendeva subito ad estendersi mirabilmente.

Che sarà perciò dei Cooperatori? Fu allora che D. Bosco venne nel pensiero di unirli come in regolare Associazione o quasi Terz'Ordine.

Così fece difatti; ne stese il brevissimo regolamento e ne ottenne l'alta approvazione dalla S. Sede il maggio 1876, e Pio IX, di sempre cara memoria, vi annesse gran copia di spirituali favori.

Chi può tener dietro ora all'estendersi della nuova Associazione? Prese in breve così ampie proporzioni, che il *Bollettino Salesiano*, organo ufficiale dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane, si dovette ben presto stampare in un numero stragrande di copie non solo in italiano, ma in francese, spagnuolo, inglese, tedesco, e fra breve lo si dovrà stampare anche in portoghese.

Fu detto, o signori, che i Salesiani sono invadenti, e talvolta sarà vero; ma senza dubbio sono invadenti i Cooperatori Salesiani. Nati ieri, essi hanno invaso ormai tutto il mondo. Ditemi il nome di uno Stato, di una parte del mondo, in cui non vi siano Cooperatori e Cooperatrici Salesiane.

Hanno invasa la città e la campagna, il palazzo ed il tugurio, la magistratura, l'industria, l'officina, l'esercito, la scuola, la reggia ed il clero.

Il Papa Pio IX soleva chiamarsi primo Cooperatore Salesiano ed il sapientissimo Leone XIII disse: Io non solo voglio essere Cooperatore, ma Operatore Salesiano.

Ma chi sono mai questi invadenti Cooperatori Salesiani?

Sono gli amici e sostenitori delle Opere e Missioni di D. Bosco, sono i precursori, sono i propagatori del suo spirito, gli imitatori del suo zelo, nuovi ardenti amici, benefattori ed apostoli della gioventù, sostenitori della buona stampa e propagatori della fede, col favorire le vocazioni ecclesiastiche e raccogliere mezzi per le provvide Missioni tra gl'infedeli.

Ho pur detto che sono precursori delle Opere e Missioni Salesiane, e lo sono d'uno zelo esorbitante.

Per grazia di Dio, i nostri seminarii Salesiani sono rigurgitanti di nuovi figli di D. Bosco; ma chi può rispondere alle esigenze ed alla via che ci preparano i nostri Cooperatori e Cooperatrici? Ci vorrebbe la moltiplicazione dei Sacerdoti Salesiani nella stessa misura che Gesù Cristo moltiplicava un giorno i pani ed i pesci.

E notate, o Signori, che anche in ciò sono così invadenti i Cooperatori, che strappano dal nostro venerando Superiore Don Rua certe promesse che fanno spavento.

Ricordo che tale facilità di promettere e d'impiantare nuove case Salesiane, era già così grande in D. Bosco, che lo stesso nostro Don Rua ne era spaventato, ed in uno dei nostri Capitoli Generali ripeteva a proposito di ciò ai direttori colà convenuti: *per carità, aiutatemi a trattenerne, a moderare D. Bosco*. Ed ora, Signori, non dobbiamo forse invocare il vostro aiuto per trattenerne e moderare Don Rua? Se mi fosse lecito, direi che se D. Bosco pareva imprudente, mi pare che Don Rua sia più imprudente ancora dello stesso D. Bosco.

Al principio di questo Congresso stesso ne diede larga prova. Entusiasmato dalla bontà dei Bolognesi, dalla più che paterna protezione dell'Em.<sup>mo</sup> Cardinal Svampa che ruba i cuori di tutti, e dallo splendore di questo Congresso così vivo ed animato per la presenza vostra, o Signori miei, D. Rua promise l'accettazione di nuove Case Salesiane.

Ma come si eseguirà ciò, mentre le altre accettazioni già sono ormai innumerevoli e tutte si dovranno soddisfare? Le cinquanta nuove fondazioni compiutesi nel solo anno scorso 1894, assorbitono grandi forze. Come si farà pertanto in questi nuovi anni?

Faccia Iddio che il mio timore abbia ad essere confuso, come un giorno furono confusi altri timori assai più grandi e da molto tempo prima predetti da D. Bosco stesso.

Quattordici anni fa D. Bosco prediceva, tra altre importanti cose di famiglia nostra, che avremmo avuto circa il 1890, grandi timori, e circa il 1895 gran trionfo.

Signori, se il trionfo del 1895 non sia questo che ora voi contemplate, giudicatene voi. Io so che circa il 1890 i grandi timori ci furono.

Nel 1888 moriva D. Bosco, e dopo un così grave lutto, il Papa stesso pareva preso da gravi timori e diceva al nostro Superiore Don Rua di sospendere per qualche tempo ogni accettazione di nuove Case, onde poter consolidare quelle ereditate da D. Bosco.

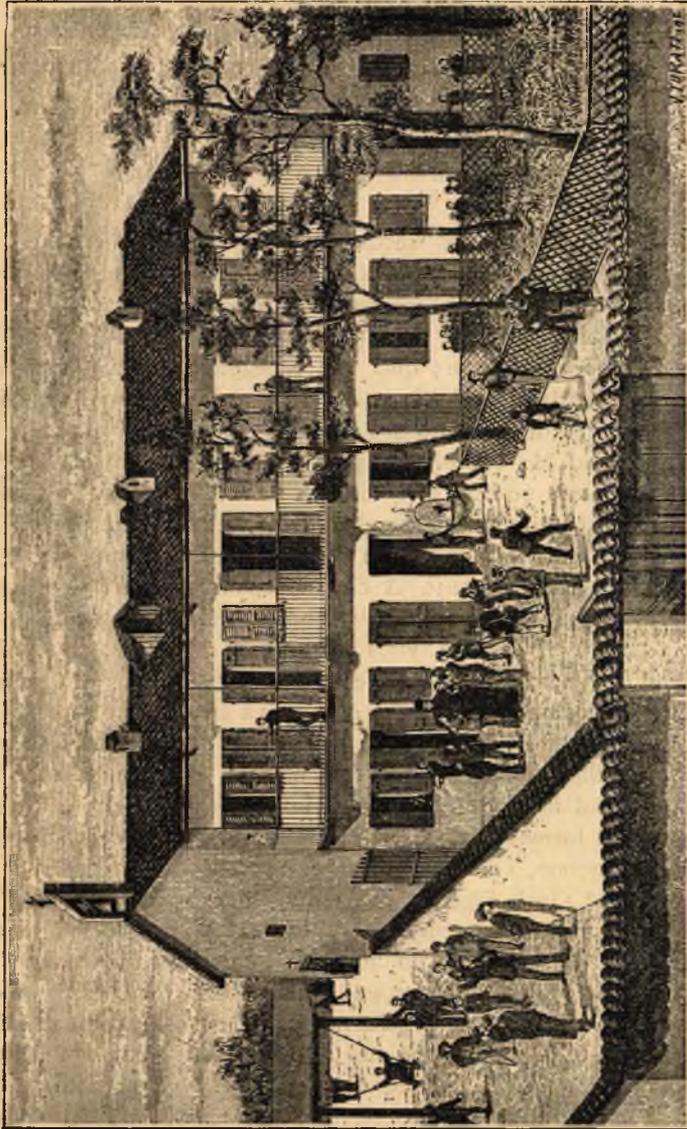
Ma, grazie a Dio, furono timori che presto svanirono, ed il Papa stesso spingeva di poi i Salesiani ad impiantare nuovi collegi e Missioni.

Non passarono che otto anni dalla morte di D. Bosco, e la nostra Pia Società si è già quasi triplicata. Voglia Dio continuarci tale benedizione ed i Cooperatori Salesiani non vengano meno nella loro generosa carità.

Qui l'oratore spiega che i Cooperatori Salesiani sono come un grande esercito di imitatori di D. Bosco, s'investono dello spirito stesso di apostolato che infiammava il venerando Fondatore, e questo apostolato, specialmente per la salvezza della gioventù, esercitano ovunque possa estendersi la loro azione; i rettori d'istituti nei loro rispettivi seminarii, collegi, ospizi ed educatorii; i professori e maestri nelle scuole; i capi officina tra gli operai; i genitori in famiglia e via dicendo, in ogni ramo di lavoro ed in ogni classe di cittadini.

Ricorda le preziose memorande parole pronunciate a proposito di ciò da Pio IX nel 1877: « I Cooperatori Salesiani, così l'immortale Pontefice, sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e alla civile società. L'opera loro, perchè mira specialmente alla cultura ed a sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata, che già mi par di vedere non solo famiglie, ma città e paesi intieri a farsi Cooperatori Salesiani. Ecco perchè io li amo e li ho cotanto favoriti ora ed in perpetuo. »

L'oratore tocca ancora della missione che hanno i Cooperatori per la diffusione della buona stampa e la cura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, e termina plaudendo al Congresso, dal quale assicura che proverrà un bene grandissimo all'Associazione internazionale dei benemeriti Cooperatori e Cooperatrici Salesiane.



PRIMO ORATORIO DI DON BOSCO.

## Sistema educativo di Don Bosco.

Relatore: Sac. Prof. D. Albino Carmagnola  
Salesiano dell'Oratorio di Torino.

*Eminentissimi Principi, Monsignori, Signore, Signori,*

I pretesi filosofi del nostro secolo emisero un grido. Poichè il disprezzo del soprannaturale e la negazione delle più fondamentali verità, la derisione di ogni buon sentimento, la satanica predicazione e la rapida diffusione delle dottrine antisociali ebbero spinto i popoli al disordine ed alla rivoluzione e, quel che è peggio, lanciata la povera gioventù sulla strada e nell'abisso del delitto, dai filosofi umanitari ripieni di stupore e di spavento si è gridato: Salviamo il popolo, salviamo la gioventù. Ma come? Nulla si è lasciato d'intentato. Norme, precetti, programmi; processi didattici, ricerche di metodi, sfoggio di sistemi; e in questi ultimi messe per base or le matematiche, or la riflessione, or il linguaggio; insomma un ardore, un entusiasmo, una gara non mai veduti per lo innanzi. A che approdarono essi? A mano a mano che di questa nuova luce parvero circondare le menti, più e più si freddarono i cuori, la virtù rimase un desiderio, i delitti si moltiplicarono, l'immoralità dilagò, e le case correzionali e le prigioni riboccarono di giovani delinquenti. Alla nuova educazione, per riuscire proficua, mancava una cosa, la più necessaria di tutte, anzi la sola necessaria, la Religione, imperciocchè la filosofia e la ragione sono impotenti da sole ad ispirare l'amore, a infondere il rispetto, a stabilire il dovere, a formare la coscienza; e se il popolo e la gioventù per esse si istruiscono, certamente non si educano.

Ma viva Dio! Quel Signore provvidentissimo che a seconda dei tempi e dei bisogni manda sempre alla Chiesa e alla Società nuovi aiuti, suscitò in questo secolo un uomo, il quale avendo studiato più sul Crocifisso che sui libri, più sapendo della carità che edifica, che della scienza che gonfia, e della scienza giovandosi solo, come sussidio, della carità invece come fondamento, imprese ad educare i figliuoli del popolo con un sistema di educazione, che deriso dapprima, fu poscia ammirato, lodato, applaudito siccome il più efficace, dappoi che si vide, che di giovani monelli di strada faceva de' giovani pii, costumati, laboriosi e in seguito degli abili artisti, degli ufficiali fedeli, dei mercanti onesti e più spesso ancora dei sacerdoti e missionari zelanti,

degli scrittori e maestri di buon conto. Toccando a me, figliuolo di D. Bosco, riferire del suo sistema educativo, lo farò brevissimamente, dicendo in che cosa consista, del principal mezzo di cui fa uso, e di un particolare scopo a cui deve mirare.

Presso dei militari, o Signori, voi lo sapete, vi ha una disciplina assai rigorosa, tanto rigorosa, che quando si vuol indicare la disciplina più rigorosa che vi sia, si dice disciplina militare. Ed invero in tale disciplina fattisi conoscere al militare i regolamenti, si sorveglia poscia per scoprirne le trasgressioni ed infliggergli i meritati castighi. Lì il superiore si atteggia quasi sempre ad un volto severo, molte volte arcigno e minaccevole; le sue parole sono ordinariamente dure, talvolta terribili, il suo contegno ripieno di sussiego, per modo che il dipendente non solo per regola, ma ancora per naturale timore, dovendo ascoltarlo, se ne sta a qualche passo di distanza.

Or bene, sopra l'uso di tale sistema nella milizia, sistema che Don Bosco ben a ragione ha chiamato sistema repressivo, io non discuto, poichè trattandosi ivi di persone adulte e che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che le leggi ed i regolamenti prescrivono, sembra che si tratti di un sistema non solo facile e poco faticoso, ma eziandio giovevole e fors'anco necessario. Io dimando piuttosto: un tale sistema è pur quello che si addice nella educazione della gioventù? Signori, a D. Bosco questo sistema non garbò, e ben a ragione, poichè pare a voi che con esso s'impedisca l'offesa di Dio, e si insinui nell'allievo il giusto sentimento ed apprezzamento del proprio dovere? D. Bosco si apprese ad un sistema di educazione del tutto contrario a questo.

Far conoscere senza dubbio le prescrizioni ed i regolamenti di un istituto, ma poi sorvegliare in guisa da mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze, trovarsi cioè sempre in mezzo a loro, anzi per quanto è possibile precederli in qualunque luogo abbiano a trovarsi, nella chiesa, nello studio, nella scuola, nei dormitorii e soprattutto nella ricreazione, e sorvegliarli non già con una presenza autoritativa e minacciosa, ma con una presenza amabile e dolce, e direi persino con tutta quella dimestichezza e familiarità che è permessa dalla morale cristiana, facendosi quasi *unus ex illis*. Così rendersi non solo accessibili agli allievi, ma diportandosi tra di loro come padri amorosi, fratelli ed amici affezionati, far sì che torni loro spiacevole la nostra assenza di mezzo a loro, e che nulla torni loro di maggior contento che stare con noi, con noi parlare e manifestare i sentimenti del loro animo, con noi ricrearsi, e persino saltare, correre, giuocare. Tale è nella sua sostanza il sistema preventivo adoperato da D. Bosco e da' suoi figli nella educazione della gioventù. Taluni diranno: ma questo sistema genererà l'irriverenza e farà perdere

l'autorità in faccia agli allievi. Tutt'altro, o Signori. Imperciocchè se questo sistema mira a impadronirsi del cuore dei giovani, dite che si potrà temere da un cuore che ama? Ah, io per me ricordo di me e de' miei compagni, che essendo giovani studenti all'Oratorio di Torino, di nulla maggiormente si era solleciti che di evitare ogni cosa che tornasse spiacevole a D. Bosco ed agli altri superiori, tanto era grande l'affetto che sentivamo nel cuore per essi, e che nulla di più ci affliggeva che quando caduti in qualche fallo ci nasceva in cuore il timore di perdere l'affetto di D. Bosco e degli altri superiori. E come può essere diversamente?... Epperò anche ora noi vediamo molte volte gli allievi che, avendo in qualche cosa mancato, non solo si riconoscono meritevoli di qualche castigo, ma ancora lo desiderano e lo chieggono, purchè il Direttore, il Maestro, l'assistente non li privi del suo sorriso, del suo saluto, della sua compagnia, in una parola, del suo amore.

Certamente questo sistema è più faticoso dell'altro, esige abnegazione e sacrificio: ma è anche qui che si conviene ricordare dagli educatori che: *Regnum Dei vim patitur, et violenti rapiunt illud*; è anche qui che devesi portare impressa nel cuore la massima di S. Paolo: *che la Carità è benigna e paziente, soffre tutto, ma tutto spera e sostiene qualunque disturbo*.

Ma direte voi, con quali mezzi speciali e pratici ottenere l'applicazione e i frutti di questo sistema? Ecco: D. Bosco istesso fattosi nostro savissimo maestro, raccomanda al Direttore di un istituto di trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non è obbligatamente legato da qualche occupazione; raccomanda che ogni sera dopo le ordinarie preghiere e prima che gli allievi vadano a riposo, egli o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico, dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi e da evitarsi, essendo questa la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione; raccomanda ai maestri ed assistenti che non lascino mai gli allievi da soli, anzi che per quanto è possibile li precedano nel sito dove si debbono raccogliere, si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati; che si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento, secondo ciò che quell'altro grande amico dei giovani, S. Filippo Neri, loro diceva: Fate tutto quello che volete; a me basta che non facciate peccati. Anche la ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate, vengono da lui indicati come mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Ma ciò che D. Bosco riconobbe, e si riconosce tuttora ne' suoi istituti quale mezzo principale ad ottenere la pratica e lo scopo del suo sistema di educazione, si è senza dubbio la frequenza della Confessione e della Santa Comunione. Ecco, a questo proposito, le sue stesse parole: « La frequente Confessione, la frequente

Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza delle anime, come appunto sono i santi sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accostano volentieri, con piacere e con frutto.

I Catechismi raccomandano la frequente Comunione; S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano, quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la Comunione, Ma questa Comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinchè si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio.

Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella Comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età, e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta. »

Ed a conferma di queste sue asserzioni scriveva pure questo fatto: « Non è gran tempo che un ministro della Regina d'Inghilterra, visitando l'Istituto Salesiano di Torino, fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si meravigliò non poco al mirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e con un solo assistente. Crebbe ancora la sua meraviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. — Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? dimanda, ditemelo? E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. — Signore, rispose il direttore dello stabilimento (che era D. Bosco stesso), il mezzo che si usa tra noi non si può usare fra voi. — Perchè? — Perchè sono arcani soltanto svelati ai Cattolici. — Quali? — La frequente Confessione e Comunione e la Messa quotidiana ben ascoltata. — Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può sup-

plire con altri mezzi? — Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone. — Avete ragione! Avete ragione! O religione, o bastone; voglio raccontarlo a Londra. »

Signori, a questo proposito quel ministro inglese non avrebbe potuto modificare la sua ultima espressione e dire: Voglio raccontarlo in qualche luogo d'Italia? Sì, è verissimo, grazie a Dio, che il sistema dei versipelli Giansenisti ha omai fatto il suo tempo, è vero che in quasi tutti gli istituti cattolici si dà ora grande comodità di accostarsi ai SS. Sacramenti e se ne promove anzi con zelo la frequenza, è vero che certi malintesi intorno all'ammissione e permissione della Santa Comunione sono scomparsi, ma non è pur un fatto innegabile che in taluni esistono ancora e che in qualche istituto, benchè non si faccia all'allievo proibizione di frequentare i Sacramenti, lo si lascia tuttavia in una certa quale impossibilità di frequentarli, tante sono le infrazioni della regola comune a cui l'allievo che ne avesse la voglia, deve perciò sottostare? Ah, voglia il cielo che più e più si penetri a fondo da tutti nella parola dell'amorosissimo Gesù, che più e più da tutti e dappertutto si intenda e si pratichi lo spirito della Chiesa, e in questo massimamente si possa trionfalmente cantare col salmista: *Del Signore è la terra, la terra e la sua pienezza: Domini est terra et plenitudo eius.*

Ed ora dovrei indicare i vantaggi che da tale sistema si ritraggono, ma poichè essi sono fatti già grandemente palesi dal fatto che per essi moltissimi giovanetti che furono un tempo il flagello de' parenti, e persino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano, mi si permetta di volgere l'attenzione vostra ad uno scopo particolare cui Don Bosco mirò e volle che da' suoi figli e operatori si mirasse nella educazione della gioventù, a favorire cioè e promuovere le vocazioni allo stato ecclesiastico. Si avvide egli che non pochi giovani, o perchè di indole vivace, o perchè già alquanto avanzati negli anni od anche per i futili pretesti dell'interesse e dell'onore, dai loro parenti e dai loro istitutori erano riguardati indegni della via sacerdotale, e talvolta sconsigliati e distolti, e tal altra persino violentemente impediti di entrarvi. Or bene che fece egli? A coloro che falsamente credevano la vivacità come impedimento ad abbracciare lo stato ecclesiastico, colla pratica da lui costantemente seguita di tener più gran conto del buon cuore, della buona volontà e soprattutto della moralità de' giovanetti fece conoscere con magnifici frutti ottenuti l'inganno in cui si trovavano, imperocchè non pochi di quei giovanetti cotanto vivaci, educati col suo sistema divennero ottimi sacerdoti e zelanti missionari. Così fece con quelli che l'età avanzata ritenevano come difficoltà insormontabile

ad entrar nel sacerdozio e coll'istituzione dell'opera di Maria Ausiliatrice trasse, massime dalle campagne, più centinaia di giovani, i quali essendo forniti delle necessarie qualità morali ed avendo sufficiente attitudine allo studio poterono raggiungere quell'ideale che erasi bene presentato alla loro mente, ma sopra del quale a cagione delle dissuasioni e degli scoraggiamenti da principio subiti non avevano neppure osato di fermarsi. E quanti sono presentemente i sacerdoti e i missionari non solo nella Società Salesiana, ma eziandio in varie diocesi che divenuti tali per tal guisa, ora attendono con molta efficacia alla salute delle anime? Da ultimo contro di coloro che sotto qualsiasi pretesto o di onore o di interesse si adoperano ad impedire la pratica delle vocazioni ecclesiastiche ora negli scritti, ora nelle istruzioni e conferenze, semprechè gli si porgeva il destro, faceva ad essi intendere il grave peccato che commettevano, e ad imitazione del Divin Redentore che diveniva di fuoco quando gridava: Guai a chi è d'inciampo ad un fanciullo, così egli tutto acceso di santa indignazione, minacciava loro i terribili castighi di Dio nel tempo e nell'eternità. Ai giovani poi ricordava con insistenza e zelo il diritto ed il dovere di mettere in pratica in questo caso il grande avviso del Vangelo, cioè di ubbidire prima a Dio che agli uomini, dicendo: Non dimenticate il rispetto e l'amore dovuto ai vostri oppositori, rispondete e trattateli con umiltà e mansuetudine, ma senza pregiudicare il supremo interesse dell'anima vostra. E questi energici ed evangelici ammaestramenti da lui tanto spesso ripetuti ed inculcati riportarono splendidissime vittorie.

Ora dunque concludendo la mia brevissima relazione, mi faccio ardito di umilmente presentare all'approvazione dei Signori Congressisti i tre seguenti Ordini del Giorno:

*1° Ordine del Giorno.*

Considerando che precipuo studio e lavoro dell'apostolato di D. Bosco, al cui spirito s'informano i cooperatori, fu l'educazione cristiana della gioventù;

Considerando che oggi specialmente non si ha opera più urgente di questa, e che D. Bosco nessun'altra cosa raccomandò più vivamente di questa ai suoi cooperatori;

Considerando inoltre che precipuamente nella educazione della gioventù le massime e gli esempi di D. Bosco ci debbono tornare di autorevole ammaestramento, sia pei frutti

mirabili che se ne ebbero, sia perchè vengono da uno dei più illuminati maestri nell'educare

Il Congresso raccomanda

1° Che i cooperatori, ove ne abbiano occasione, si consacrino di buon grado e con zelo sinceramente cristiano alla educazione della gioventù;

2° Che nell'esercizio di così nobile e benefico apostolato traggano ammaestramenti e conforto dalle massime e dagli esempi del venerando fondatore D. Bosco.

### *2° Ordine del Giorno.*

Considerando quanto importi che N. S. Gesù Cristo entri nell'anima del fanciullo e ne prenda possesso prima che entri il peccato;

Considerando i divini e mirabili effetti che la frequente Comunione arreca nella educazione della gioventù;

Considerando che oggi più che mai, essendo cresciuti potentemente i pericoli contro la fede ed i costumi, la gioventù non ne sarà salva che da più frequenti e sovranaturali aiuti;

Il Congresso, seguendo l'esempio di D. Bosco, raccomanda:

1° Che si preparino a tempo i fanciulli alla prima Comunione;

2° Che si abbia cura di avviarli con opportune istruzioni ed esortazioni alla Confessione frequente ed anche settimanale ed alla frequente Comunione.

### *3° Ordine del Giorno.*

Considerando il bisogno grande che vi ha oggi di operai evangelici nella vigna del Signore

Considerando che le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso non mancano tra i giovanetti, ma il più delle volte manca chi se ne prenda conveniente cura;



## DON GIOVANNI BOSCO

Fondatore del Salesiani, delle Suore di M. A. e dei loro Cooperatori.

*(Da un quadro del pittore G. Rollini offerto dagli antichi allievi dell'Oratorio).*

Considerando che nell'educazione della gioventù è sacro dovere il coltivare questi preziosissimi regali del Cielo;

Il Congresso ricorda con particolare raccomandazione quanto in proposito è detto nel 2° articolo del Regolamento dei Cooperatori; cioè:

Che coloro i quali ne siano in grado prendano cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti, che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio di essere chiamati allo stato ecclesiastico, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi o a quei piccoli seminari, in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine. »

---

## Oratorii Festivi e Catechismi.

Relatore: Sac. Prof. D. Michelangelo Grancelli di Verona.

*Eminenze Reverendissime, Eccell.mi Vescovi,  
Signori e Signore,*

Godo, che fra tutti gli argomenti proposti alla discussione in questo illustre Convegno a me sia toccato di parlare dei *Catechismi* e degli *Oratorii festivi*; mi pareva d'averne quasi un diritto, io veronese, concittadino del glorioso discepolo di S. Domenico, Pietro Martire; il quale, come recitò ancor fanciullo il Simbolo degli Apostoli all'eretico zio, così più tardi, cadendo sotto il ferro di un prezzolato sicario, bagnava il Catechismo del proprio sangue.

E un altro motivo, o signori, mi eccita a discorrere dell'argomento con singolar compiacenza, il sapere che nei due nomi di *Oratorii festivi* e di *Catechismi* si riassume, in gran parte, l'Opera immortale del grande e vero benefattore del secolo XIX, del venerando D. Bosco. Anzi può dirsi che questa fu la prima, e per lungo tempo, la sola sua forma di estrinsecazione, dal giorno che, fattosi piccolo con i piccoli, insegnò il nome di Dio creatore e il fine dell'uomo al giovinetto Bar-

tolomeo Garelli nella sacristia di S. Francesco d'Assisi in Torino, fino al giorno ch'Egli abbracciò con la carità del suo genio e con il genio della sua carità le precipue e più utili opere di redenzione sociale.

Oggi vediamo l'istituzione di D. Bosco estendersi a tutto ed a tutti; del suo programma di azione formano parte le scuole, i collegi, gli ospizi, le arti e i mestieri, la stampa, le biblioteche circolanti, le colonie agricole, le Missioni ed altre opere ancora; tuttavia il primo germe di questo gran bene, che oggi suscita negli animi vostri l'ammirazione e fa risonare il plauso sulle vostre labbra, fu l'Oratorio festivo. Chi l'avrebbe detto, o signori, o anche solo pensato, che una breve lezione di catechismo data da D. Bosco nel giorno della Concezione di Maria del 1841, dovea essere la scintilla di un sì grande incendio di carità? Ma così le opere di Dio hanno principio; è sempre la piccola nube, non più distesa che l'orma di un piede; ed eccola quindi a poco a poco dilatarsi, coprir tutto il cielo e riversar benefiche piogge su vasto tratto di suolo.

Nel parlarvi degli Oratorii festivi non posso dimenticare o tacere che questo fu il nome scelto da D. Giovanni Bosco per la sua istituzione; nome, che mostra un lato solo della sua grande Opera, se voglia starsi rigidamente al significato, ma che nel concetto cristiano e nella sua attuazione rivela il magnifico sistema e, a così dire, il grandioso edificio, nel quale la pietà alimentata dalla preghiera non si disgiunge dalle utili ed oneste ricreazioni.

Riassumervi la storia dell'Oratorio non è del compito mio; nè, se pur lo fosse, il tempo mi basterebbe. E d'altra parte, chi di voi non conosce il bellissimo libro del compianto D. Giovanni Bonetti, *Cinque lustri di Storia dell'Oratorio Salesiano*? Ivi si potrà leggere, con diletto insieme e profitto, come gli Oratorii festivi di D. Bosco sorgessero e si moltiplicassero in Torino; come rapidamente crescesse il numero dei giovani accolti in essi, così da oltrepassare il migliaio in breve giro di tempo; come al mattino si esercitassero i giovani nelle pratiche di pietà, si desse loro il mezzo per accostarsi ai SS. Sacramenti, per ascoltare la S. Messa e la spiegazione dell'Evangelo; come nelle ore pomeridiane si tenesse il catechismo, al quale seguivano cantici sacri e la predica, e s'impartisse la benedizione, lasciando poscia libertà e ricreazione di giuochi piacevoli e svariati fino a sera.

E chi volesse una prova della opportunità, dirò anzi della necessità di quest'Opera, la troverebbe nelle contraddizioni, alle quali fin dai primi anni divenne bersaglio, così da pericolar seriamente e da soccomberne senza dubbio, se stata fosse opera dell'uomo e non di Dio.

Mi tacerò parimenti, o signori, dei frutti meravigliosi, che gli Oratorii di D. Bosco apportarono.

Sono già molti anni che i Salesiani e gl'imitatori del loro spirito cercano di strappare con questo mezzo i giovani, la parte più tenera dell'ovile di Cristo, agli artigli dei lupi, che dall'intelletto e dal cuore vogliono bandito ogni raggio di fede e di virtù. Potremo noi enumerare le palme che colsero in sì nobile arena? dir quante anime conservarono scevre dal vizio che non le aveva ancora offuscate, o ritrassero a tempo dalla china sulla quale aveano già posto il piede?

Ah! non soffermiamoci ad uno sterile elogio. Il più bello e profittevole encomio sia l'imitazione di quest'Opera provvidenziale, redentrice dell'età nostra, e la attuazione delle proposte che, in breve, presenterò alla vostra discussione ed al vostro voto.

In mille modi si cerca oggi di allontanare i giovani dal tempio e dal sacerdote, impedendo a quelle tenere anime la conoscenza delle verità cristiane e l'adempimento dei propri doveri.

Ebbene, o signori; convien mettersi tosto sulle difese, opporre armi ad armi, fare di tutto che i giovani frequentino gli Oratorii festivi, dove esistono, e che là dove non sono ancora, si possano aprir quanto prima.

Non illudiamoci che si riesca altrimenti a salvare i giovani in tante delle nostre città. *Chi voglia rigenerare una città od un paese — lo disse D. Bosco — non ha altro mezzo più potente; bisogna che cominci con l'aprire un Oratorio festivo* (1).

In esso per l'esempio reciproco si desta nei giovani il sentimento dell'emulazione, di quella emulazione che sprona a virtù e conduce per tal guisa allo studio della perfezione, nel sentiero della quale, come sulla scala de' miei Scaligeri, non si può nè discendere, nè fermarsi, ma conviene andar sempre più in alto, a quel vero *excelsior*, che dev'essere la meta dei desiderii dell'anima; *nec descendere nec morari*.

All'Oratorio festivo, attirati da più argomenti, accorrono in gran numero i giovani più abbandonati e scioperati, i quali non porterebbero mai altrimenti il piede in chiesa nè si accosterebbero mai ai Sacramenti.

Nell'Oratorio festivo la parola del sacerdote si conforma allo sviluppo delle menti, all'età, alla condizione di quei giovani uditori e, insinuandosi dolcemente nell'animo, è come la minuta pioggia che penetra ben addentro nel suolo e fa rinverdire i prati e li ricopre di fiori.

Più ancora; nell'Oratorio festivo si persuade con l'istruzione e con l'esempio la frequenza dei Sacramenti. Oh! quanto non è bella cosa veder

(1) Per diffuse notizie si veggano i due opuscoli: *Manuale Teorico-pratico ad uso dei Decurioni e Direttori della Pia Associazione dei Cooperatori salesiani*, Torino, 1894. — *Brevi notizie su D. Bosco e sulle Opere Salesiane*. S. Benigno Canavese, 1895.

i fanciulli e i giovanetti confessarsi di spesso, non lasciar mese senza ricevere quel Gesù, che volle benedire i piccoli e intrattenersi con loro ! Pur troppo ai dì nostri la pratica della Confessione e della Comunione almeno mensile si trascura da tanti; pur troppo molti vanno in chiesa appena la Pasqua e, forse, ai tredici o quattordici anni, trascurano anche questa. Vogliamo riparar tanto male? Adoperiamoci per l'intervento dei giovani agli Oratorii festivi e vi riusciremo.

Chi non conosce poi la missione altamente provvidenziale che esercitano nelle loro famiglie questi giovani convertiti e santamente educati dall'Oratorio festivo? Per mezzo dei figli si convertono i genitori e questi, prima ignari di pratiche religiose, avversi alla chiesa e al sacerdote, ritornano a poco a poco a Dio ed alla sua santa religione. I piccoli apostoli convertono per tal mezzo le intere famiglie.

Ma qui non termina il mio compito, o signori, imperocchè debbo pur parlarvi dei Catechismi.

Fortunate quelle parrocchie nelle quali le famiglie sono ancora tutte assidue alle sacre funzioni parrocchiali, ed i giovanetti, dopo aver assistito al catechismo festivo, se ne stanno in chiesa devotamente raccolti per partecipare con il popolo a quelle religiose funzioni che tanto parlano alla mente ed al cuore! Ma questi fortunati giardini di virtù ormai vanno diminuendo assai. Non vi si potrà supplire ancora con l'impianto di Oratorii festivi? Almeno, almeno si supplisca in parte con il promuovere tra i giovanetti la frequenza ai catechismi parrocchiali e con l'insegnamento del catechismo nello stesso sacro recinto della famiglia.

Il Catechismo: l'insegnamento della Dottrina Cristiana: ecco il gran bisogno del giorno!

O cari Cooperatori! O amici di D. Bosco, osservate il bene che potete fare. Moltissimi di voi sono padri o madri di famiglia, maestri o maestre di scuola. E il catechismo che i bambini imparano dalle vostre labbra non si dimentica più. E qual difficoltà vi sarebbe, far ripetere loro in famiglia tutti i giorni, per qualche minuto, una risposta di quel piccolo libro che contiene tante parole di vita, con una breve esortazione di amar Dio, fuggire il peccato? Così facendo, chi non vede il bene immenso che si otterrebbe? Aggiungete: Se tutti quelli che possono, mandassero i loro figli alla Domenica ai Catechismi parrocchiali; se presso i parenti, gli amici si usasse della propria influenza, perchè essi pure sorvegliassero che i loro fanciulli fossero puntuali all'adempimento del dovere d'istruirsi, quanti sarebbero messi sulla via del paradiso con l'amore e la pratica della Religione!

Noi ricordiamo come D. Bosco, nell'istituire i Cooperatori Salesiani, avesse pure di mira che ogni membro di questa provvidenziale Associazione aiutasse il proprio parroco a salvare la gioventù perico-

lante, e specialmente per mezzo dell'insegnamento del Catechismo. « I Cooperatori sono legati alla Pia Società Salesiana, egli diceva, ma lo scopo primario si è che lavorino nella diocesi e nelle parrocchie sotto la guida ed in aiuto dei loro pastori. »

Si vorrebbe pertanto che ogni Cooperatore fosse un catechista, il quale o per mezzo suo, o per mezzo di altri cercasse di esercitare questo nobilissimo ufficio, così inerente al carattere di Cristiano. Se tutti i Cooperatori e le Cooperatrici, o facendo il Catechismo ad una classe in parrocchia, o provvedendo premii per i giovanetti più assidui e diligenti, o soccorsi alle loro famiglie, o anche largheggiando, specialmente nelle città, del superfluo che loro ha dato la divina Provvidenza, per concorrere a far fiorire i catechismi parrocchiali od a fondare Oratorii festivi, in aiuto del proprio parroco, credete voi che sarebbero pochi quelli che giungerebbero al porto della eterna salute per mezzo vostro? Se ogni Cooperatore e Cooperatrice zelasse l'insegnamento del Catechismo secondo le proprie forze, e s'inspirasse alle virtù dei ferventi Cristiani degli antichi tempi, affin di propagare nel mondo la Religione Cattolica, a consolazione della Chiesa sarebbero migliaia e migliaia le anime che si condurrebbero o si conserverebbero a Dio. Mettiamoci dunque all'opera, ed oltre il conforto di giovare al buon costume ed alla civile società, ci procaceremo il premio promesso da Dio a coloro che guidano altrui nella via del bene, di risplendere cioè un giorno in Cielo siccome fulgidissime stelle per tutta la eternità: *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates.*

E quando, come avveniva nell'Oratorio di D. Bosco e come avviene ancora nelle molte sue Case, i giovani licenziati, perchè è il tramonto, chiederanno d'indugiare un poco a partire; quando massimo castigo sarà per loro l'essere esclusi una festa dalla ricreazione; quando chiederanno come premio di poter fare un corso di spirituali esercizi; quando si presteranno docili alla correzione paterna, al docile ammonimento rivolto ad essi fra un giuoco e l'altro; quando si faranno quasi scrupolo di varcare il mese o, meglio, le due settimane senz'accostarsi ai Sacramenti; quando, ciò che è specialmente nei giovani ornamento principalissimo, la purità sarà da essi guardata e custodita come inapprezzabil tesoro; oh! allora sì potremo schiudere il cuore a liete speranze, nel pensiero che questi giovani, cristianamente educati, faranno rivivere, in tutto il suo splendore e in in tutta la sua magnificenza, la fede degli avi nostri. Coraggio dunque, o benemeriti Cooperatori, e le nostre deliberazioni su argomenti di così alta importanza ci preparino a celebrar degnamente il terzo centenario di S. Filippo, dal quale appena un mese ci divide. Il pensiero mi è suggerito dalla bellissima lettera, che S. Em. il Cardinale Capecilatro inviò al Con-

gresso; perchè, e voi l'udiste, l'opera di Filippo Neri e di Giovanni Bosco si ravvicina in gran parte, come si rassomigliano le due anime di questi Grandi.

« Don Bosco ebbe la dolcezza e mansuetudine di S. Filippo, di cui imitò la carità allegra e l'affetto suo particolare ai giovani e ai fanciulli, che educò sempre a Dio e alle virtù cristiane.

« Infine anche D. Bosco, come S. Filippo, fece quanto era in poter suo per isposare la pietà dei giovani e dei fanciulli con gli attrattamenti di piaceri e di svaghi innocenti.

« Però non è forse senza un benigno consiglio di Provvidenza che, nello stesso anno e a così poca distanza, il nostro amatissimo Papa Leone XIII e i Vescovi d'Italia si sforzino di rinfocolare l'amor a S. Filippo, mercè le feste centenarie di lui e di appropriare e propagare viepiù le Opere Salesiane in cotesto Congresso. »

Dopo così autorevoli parole, io spero, o signori, che darete il vostro voto d'approvazione ai *considerando* e alle risoluzioni, che a nome della I Sezione, ho l'onore di presentarvi.

Considerando:

a) che tra i mezzi di educazione efficacissimo è quello di raccogliere i giovani a pratiche comuni nei dì festivi, acciocchè lo scambievole esempio sia di vittoria contro l'umano rispetto e di eccitamento a religione ed a pietà;

b) che ottimamente rispondono al doppio scopo gli Oratorii festivi, nei quali con i religiosi esercizi s'infervorano i giovani al bene e con le oneste ricreazioni si trattengono dal male, scostandoli da luoghi e da divertimenti pericolosi;

c) che, dopo la preghiera, l'istruzione sulle verità cristiane è l'occupazione precipua dei giorni santi, nei quali il cibo degli insegnamenti divini si adatta all'età e alla condizione di chi viene a riceverlo;

d) che il Catechismo insegnato nei giorni festivi produrrà frutti migliori e più copiosi, quando non se ne trascuri lo studio anche negli altri giorni;

Il Congresso, mentre domanda un plauso e un ringraziamento per gli infaticabili sacerdoti che, eredi dello spirito

di D. Giovanni Bosco, continuano il suo apostolato d'istruzione e di salute a vantaggio di tanti giovani, ai quali nei Collegi e negli Oratorii Salesiani si appresta come un porto sicuro di tranquillità e pace, lontano dalle burrasche del mondo,

Propone:

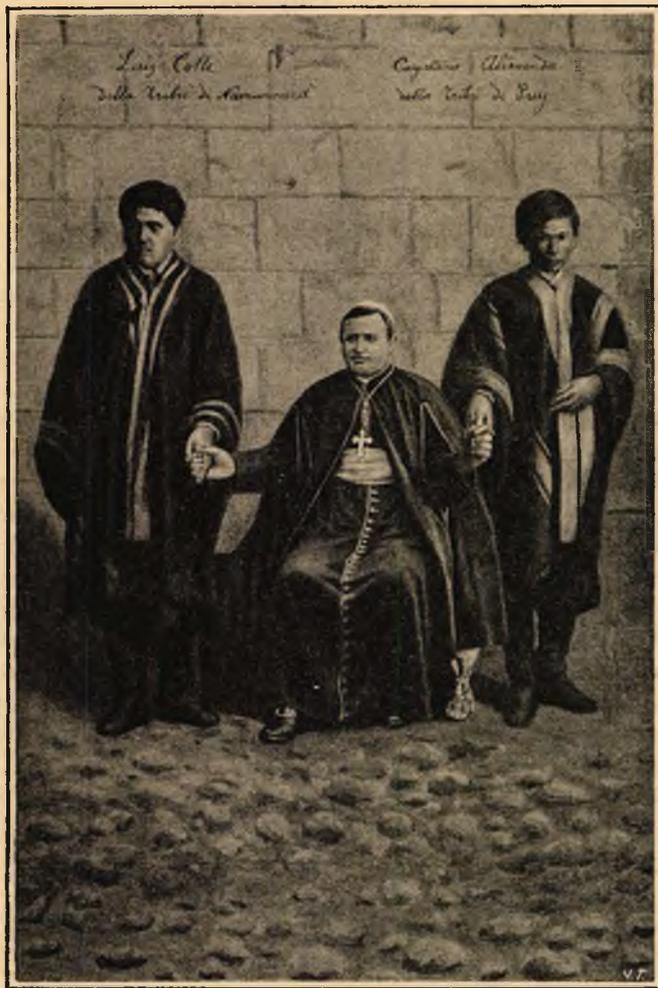
I. che i Cooperatori Salesiani annoverino tra le principali opere, nelle quali è loro inculcato di esercitarsi, l'insegnamento del Catechismo in famiglia, se genitori ai figliuoli, se padroni ai dipendenti, e agevolino così la intelligenza delle verità, che i sacerdoti spiegheranno nelle periodiche istruzioni dei giorni festivi.

II. che i Cooperatori Salesiani, ove ne sia d'uopo, procurino con tutto lo zelo di aiutare i parroci nell'insegnamento del catechismo e nella sorveglianza sui giovani negli Oratorii festivi ed ai Catechismi parrocchiali.

III. che i Cooperatori Salesiani, a seconda delle proprie forze, concorrano per il mantenimento e lo sviluppo degli Oratorii festivi, ove esistono, e alla fondazione di altri, ove se ne abbia il bisogno, specialmente nelle popolose città.

IV. che i Cooperatori Salesiani si facciano impreteribile obbligo di non mandare nè figli nè dipendenti in giorno festivo a quegli spettacoli i quali, pur innocui e leciti, si tenessero nelle ore degli Oratorii e dei Catechismi.





**MONS. GIOVANNI CAGLIERO**

VESCOVO TITOLARE DI MAGIDA

**Vicario Apostolico della Patagonia Settentrionale.**

*(da una fotografia in mezzo a due Patagoni).*

## Scuole di Religione.

Relatore Can. Prof. Teol. Giuseppe Alessi, Padova.

*Eminenze! Monsignori! Signori!*

Invitato a riferire sulle *Scuole di Religione*, non vi dirò che poche parole. Un lungo discorso sarebbe, per fortuna, un'inutilità; sì, perchè il tempo stringe e restano ancora parecchie proposte da presentarsi alla vostra approvazione; sì, perchè, pochi mesi or sono, vi trattavo ampiamente lo stesso argomento nella chiesa di S. Bartolomeo; sì ancora, perchè voi tutti avete profonda coscienza dei vostri doveri di cattolici e siete perfettamente convinti che, ai dì nostri, s'impone la necessità di tale istituzione. E poi?... quando ieri mettevo per la prima volta il piede in questo magnifico tempio, sentivo vibrare per le sue aure la voce eloquente dell'Avvocato Ambrosini (1), che perorava la causa delle Scuole cattoliche. Egli parlò del bisogno dell'istruzione religiosa nell'educazione della gioventù, ed accennò alle *Scuole di Religione*. Certamente, l'illustre oratore, da buon Cooperatore Salesiano, invadeva il mio campo, nè io gliene so punto male. Dal campo dell'azione cattolica deve essere sbandita ogni idea di esclusivismo e di personalità. Lasciamo questo spirito angusto ed egoista ai nostri avversarii, che si aggruppano in chiesuole e partiti, dove, secondo la terzina del Giusti,

tutto si riduce a parer mio,  
Come disse un poeta di Mugello,  
A dire: esci di lì, ci vuo' star io!

Noi tutti, quanti siamo, dobbiamo essere animati dalla stessa fede e dallo stesso amore. Non c'ingelosiamo dell'invasione dei campi nell'azione cattolica! Stringiamoci le destre e lavoriamo a compire una sola, una grande invasione nel terreno sociale: l'invasione dello spirito di Gesù Cristo, che è spirito di fede, di concordia, di fratellanza universale.

La parola dell'Avvocato Ambrosini era l'espressione convinta, il grido possente, ch'erompeva spontaneo dal cuore di un padre. Parlava in nome dei figli e rivendicava i diritti della paternità. Perciò non mi stupiva, se egli provocava ripetutamente i vostri applausi, che scoppiavano

(1) Vedi pag. 155. Per l'ordine che ci siamo prefissi negli Atti, il discorso dell'Avv. Ambrosini segue quello del Prof. Alessi, quantunque nel Congresso l'abbia preceduto.

ad ogni sua frase: a ragione, l'aria era satura di santa elettricità! E se dopo di aver ascoltato la voce di un padre, ci fosse stato permesso d'interrogare sullo stesso argomento una madre, costei ci avrebbe risposto con le lagrime.... La parola di santa indignazione, che prorompe dal cuore d'un padre, e la lagrima dell'ansietà e del dolore, che sgorga dall'anima d'una madre, sono più eloquenti d'ogni eloquente discorso. Queste due diverse espressioni hanno un alto significato. Esse rappresentano la coscienza d'un dovere; il dovere che incombe ai genitori cristiani, nella missione così delicata, piena di responsabilità, che si chiama educazione dei figli. E sono, nello stesso tempo, la difesa del più sacro dei loro diritti. Il padre e la madre hanno diritto che la scuola non sia un'*anti-famiglia*, ma la continuazione ed il prolungamento della famiglia cristiana. Hanno diritto che l'istitutore non infranga le tradizioni più pure e più sante della patria, di questa Italia sempre cattolica, profondamente cattolica. Hanno diritto che l'educazione scolastica non formi i loro figli ad immagine e somiglianza del genio delle sette e dell'incredulità, bensì ad immagine e somiglianza del Cristo!

Ebbene, miei signori, dopo la voce della paternità, perchè non ascolterete la voce del sacerdozio? Innanzi a diverso uditorio avrei esitato e probabilmente taciuto. Pregiudizi, menzogne, calunnie, accumulate da un secolo in quà, hanno innalzato una barriera di diffidenze fra il laicato ed il prete cattolico. Si è dato a credere che la nostra parola sia interessata e tenda a scopi e mire terrene! Però, innanzi a voi, non posso nè debbo tacere: noi ci conosciamo! E voi ben sapete quali siano gli scopi e le mire dell'azione sacerdotale. Essi si compendiano in quel biblico motto che l'immortale Don Bosco assegnava alla sua Congregazione: *Da mihi animas, caetera tolle!* Iddio ha dato al prete cattolico la responsabilità delle anime: egli deve rigenerarle in Gesù Cristo, illuminarle, guidarle, salvarle. Perciò alla paternità di natura che, in riguardo ai loro figliuoli, dà dei diritti e prescrive dei doveri ai genitori, mirabilmente si collega, nello stesso riguardo, la paternità dello spirito, ond'è investito il sacerdozio cattolico.

L'istruzione religiosa, base fondamentale dell'educazione della gioventù, è ciò che non ci stancheremo mai d'inculcare. E per raggiungere questo scopo, è altamente necessario diffondere e sviluppare sempre più le *Scuole di Religione*. Forse, in altri tempi, queste sarebbero state stimate inutili o almeno superflue. Allora fra il tempio, la famiglia e la scuola, così come fra la Chiesa e lo Stato, esisteva un profondo legame. Il magistero scolastico era in realtà un sacerdozio e la scuola si presentava, al par della famiglia, siccome il vestibolo del tempio. Oggi non più! il legame è stato infranto. Forse si parlerà ancora del sacerdozio dell'insegnamento; ma, nell'ora presente, par che le parole abbiano perduto il loro primitivo genuino significato. Ed è ben altro

che raro il caso di trovare nel maestro, non già il sacerdote del Simbolo e della Croce, ma il sacerdote dei trepuntini e della cazzuola!

Triste spettacolo quello che ci è presentato dalla scuola moderna nell'Europa! L'istruzione religiosa vi si trova, ufficialmente o non ufficialmente, bandita; e se talora vi è ammessa nelle scuole elementari.... povero Catechismo! laddove, un tempo tu regnavi sovrano ed informavi col tuo soffio divino tutto l'insegnamento scolastico, oggi mi apparisci timido e vergognoso, siccome un accattone: e ti sarà toccato piatire, Dio sa quanto! pria di vederti accordata l'elemosina dell'ultimo posto. E quando poi si passa alle scuole secondarie ed agl'istituti superiori, l'istruzione religiosa completamente sparisce e vi sottentra.... l'insegnamento dell'ateismo sotto l'etichetta scientifica! Quali ne sono le funeste conseguenze?

Ecco un fatto che si ripete, sempre più largamente, nella vita contemporanea. La famiglia (oh! lasciatemelo dire a conforto ed a speranza dei nostri cuori), la famiglia è ancora rimasta cristiana in Italia: fortunatamente le famiglie atee sono un'eccezione! A difesa della fede, nella famiglia, sta un cherubino, che tiene in alto la spada fiammeggiante dell'amore: è la madre cattolica! E lì, nel santuario domestico, il fanciullo è educato cristianamente, custodito gelosamente, come il più sacro dei tesori; vigilato e difeso in tutti i pericoli del corpo e dello spirito; informato alle virtù ed alle sante credenze, con tutta la tenerezza e la sollecitudine, onde son capaci il cuore di un padre e di una madre. Ma quando il fanciullo dal santuario domestico passa in quello, che dovrebbe essere il *santuario* del sapere, comincia una triste opera di deformazione religiosa e morale. Forse nelle classi inferiori, egli troverà ancora un maestro che gli farà recitare il catechismo; ma spesso, Dio mio! con quella stessa indifferenza, con cui gli farà apprendere la serie dei re di Roma o i fiumi principali dell'Europa. E poi?... a misura che il povero fanciullo passerà nelle classi superiori, l'istruzione religiosa, dapprima debole e vacillante, quindi trascurata e negletta, finirà con essere soppiantata dall'istruzione irreligiosa ed atea. Così quella vittima sventurata della scuola senza Dio vedrà minato e demolito a poco a poco l'edifizio religioso, che formava la forza e la gioia della sua infanzia; sentirà la Fede Cattolica trattata, prima siccome una debolezza dello spirito, quindi come una colossale impostura. L'opera dell'insegnamento ateo è ponderatamente malvagia, assidua, satanica; e a misura che vengono scalzate dallo spirito del fanciullo le più sante credenze, gli verrà in quella vece inoculato il *virus* dell'incredulità. Il fanciullo diverrà giovane, diverrà adulto: ma quell'anima d'angiolo della terra, che brillava attraverso il sereno della sua fronte e la vergine limpidezza del suo sguardo, si trasformerà nell'anima materializzata d'un piccolo bruto. Chi ha formato quella rovina vivente? Chi ha atterrato quella tenera pian-

ticella sotto alla bufera devastatrice d'un ateismo precoce? Chi ha plasmato quell'incredulo a quindici anni, che posa a spirito forte, senza lasciarsi commovere nè dai richiami d'un padre, nè dalle lagrime d'una madre?.....

Voi ben lo sapete: quell'anima ha dovuto attraversare una crisi terribile: dalla fede è passata all'incredulità, attraverso le angosce dello scetticismo. L'educazione della famiglia è stata cristiana; ma la scuola ha distrutto ciò che la famiglia aveva edificato. Sballottato fra queste due forze contrarie, il fanciullo non ha saputo, non ha potuto resistere. Si dice che alcuni barbari del medio evo usassero di pigliare i loro bambini, appena nati, e li tuffassero alternativamente, ora in un bagno d'acqua calda, ora in un bagno d'acqua fredda, per rendere la loro pelle insensibile a tutte le variazioni della temperatura. In simil guisa, al dì d'oggi, vediamo il fanciullo costretto a prendere un bagno di fede nell'ambiente della famiglia, ed un bagno d'incredulità nella scuola. E la sua povera anima (non è che una!...) viene ad essere dilacerata in due, col supplizio orrendo di Mezio Fufezio. Allora le due forze contrarie si neutralizzano; e dapprima vedete il fanciullo acquistare la pernicioso insensibilità dell'indifferenza in materia di religione, e poi? L'insegnamento superiore, il proselitismo settario, la stampa atea finiranno di compiere l'opera di dissoluzione. L'ateismo trionferà di quel giovane e solcherà la sua fronte, non più serena e verginale, con la folgore dell'angelo decaduto!

Signori! Oggidì lamentiamo la decadenza dei costumi e guardiamo paurosi a questa società moderna che va verso lo sfacelo. Poczani il Marchese di Villeneuve ci parlava del socialismo anarchico, che minaccia, a mano armata, il consorzio civile. Ebbene, sappiatelo: la sorgente funesta dei mali odierni si trova appunto lì, nella mancanza dell'istruzione religiosa e nell'educazione atea della gioventù. Il socialismo anarchico è l'ultima conseguenza d'un sorite, di cui la prima premessa è l'ateismo. — Quel mostro del genere umano, che si chiamava Ravachol, alle Assise di Montbrison, si trincerava dietro alle formole del darwinismo e del determinismo, che s'insegnano nelle scuole moderne. *Era, secondo lui, la legge imperiosa della lotta per l'esistenza, legge che non ammette replica, quella che l'aveva spinto a commettere quelle azioni che la società gli rimproverava siccome delitti.* Ed al prete, che all'ultim'ora gli domandava se credesse in Dio, *Oh! cinicamente, ma logicamente, rispose, oh! se vi avessi creduto, non avrei fatto ciò che ho fatto!* — Direte: Si tratta di un caso! Un caso? Ma era pure un caso lo studente Lebiez, che prima di assassinare una donna, a scopo di furto, aveva in una pubblica conferenza fatta così la sua professione di fede scientifico-sociale: *Ciascuno deve lottare per avere il suo posto al banchetto sociale, ed il più forte deve sempre soffocare il più debole.* Ma era pure

un caso un altro giovane assassino, l'Abbadie, che ripeteva per suo conto lo stesso satanico *credo: Io colpisco tutti gli ostacoli che mi si parano dinanzi: i forti son nati a divorare i deboli.* Ma son pure dei casi, dei casi purtroppo numerosi, quelli che ci presenta la statistica della criminalità nell'ora presente, in cui troviamo dei giovani (e non analfabeti) i cui nomi son segnati nella cronaca nera del delitto!...

Io non voglio esagerare, miei signori! Lo so, questi sono degli eccessi. Non tutti i giovani usciti dalla scuola atea vanno fino al delitto. Resta sempre nell'anima loro qualcosa dell'educazione cristiana della famiglia! Ma vi ha uno spettacolo rattristante, vi ha una tisi dello spirito nella gioventù moderna! Non l'avete osservata?... Io m'incontro in giovani senza ideali, senza entusiasmi, senza la cavalleresca e divina passione dell'eroismo. Che volete? La loro anima è senza ideali, perchè la sorgente n'è stata disseccata dalla scuola atea. Come volete che la gioventù nutrisca e conservi il fuoco sacro degl'ideali, se ha cacciato Dio, Gesù Cristo, la fede religiosa, dal suo spirito e dal suo cuore? Come volete che i giovani vivano d'ideali, se la loro anima non si sente più capace di portare nel seno la grande idea dell'Infinito? Come volete che essi possano ispirarsi, entusiasinarsi, sacrificarsi per gl'ideali, quando il loro spirito non sa più elevarsi al pensiero d'una vita avvenire, perchè si è lasciato soffocare nell'angusta prigione della materia? Date loro la scienza, tutta la scienza nei vari rami dello sperimentalismo, ma esclusivamente la scienza; negate alle loro menti l'alimento divino dell'istruzione religiosa o, peggio! cibatele col veleno dell'ateismo; e voi vi avrete dei bruti scienziati, non mai degli uomini veramente uomini, uomini completi, esseri divini, i cavalieri dell'ideale, gli eroi del dovere cristiano.

Lo scetticismo divora la gioventù contemporanea: ciò è assai strano e doloroso! Comprendo, fino ad un certo punto, lo scetticismo nei vecchi. Essi han vissuto tanta parte della vita; si sono incontrati in tante menzogne incarnate della commedia umana; han patito tanti disinganni; han veduto cadere tanti fiori dalla corona delle loro illusioni che parevano speranze!... ed il triste sorriso dello scetticismo erra sulle loro labbra. Io parlo di quei vecchi, cui non brilla il raggio della fede nell'anima. Quando si crede, si può esser vecchi nel corpo, ma si è perennemente giovani nello spirito. E noi pensiamo, con senso di compiacenza e di legittima fierezza, a quel candido Vecchio, il cui busto domina quest'imponente assemblea. Malgrado i suoi ottantasei anni, il primo giovane dello spirito e del cuore, che vive nel mondo moderno, si trova nel Vaticano e si chiama Leone XIII.

Ebbene, io comprendo, fino ad un certo punto, lo scetticismo dei veterani dell'esistenza, cui non allietta sorriso di fede. Ma lo scetticismo nei giovani?... ah! ciò mi addolora vivamente. A venti, a venticinque

anni, non si può, non si deve essere scettici. Eppure li trovate, questi scettici, queste vittime d'una precoce vecchiezza dello spirito, che non si entusiasmano più per veruno ideale, e che sorridono sarcasticamente dinnanzi alle più nobili e cavalleresche passioni dell'umanità. Essi sono scettici in tutto e per tutto. — Scettici in patriottismo; e son pronti a sacrificarne i più santi interessi pel trionfo d'una persona, d'una setta, d'un partito. — Scettici nel sentimento dell'onore e della gloria; e rinunziano di aspirare agli amplessi della Fata-Gloria, per quelli più ambiti della Fata-Fortuna, correndo a caccia degl'impieghi più remunerativi e delle professioni più lucrose. — Scettici in amore; e rifuggono dal formare delle nuove famiglie, finchè non vi siano attirati, più che dalle attrattive del cuore, dalle attrattive dell'oro e dei biglietti di banca. — Essi sono scettici in tutto e per tutto, perchè sono scettici in materia di Religione. Non hanno più ideali, perchè non hanno più credenze. Il culto della fede e il culto dell'ideale son morti insieme nel loro cuore, e soffocati ed uccisi con uno stesso colpo nei *pozzi* profondi della scuola senza Dio!

Perciò, miei signori, vi sono grandemente raccomandate le Scuole di Religione, siccome un sovrano ed efficace rimedio all'ateismo dell'insegnamento moderno. Un tale argomento non poteva essere dimenticato in un Congresso Salesiano: anzi avrebbe dovuto essere trattato in una maniera più ampia e completa, ch'io non abbia fatto. La Congregazione Salesiana e le Scuole di Religione si collegano insieme naturalmente: è questione di diritto e questione di fatto. I Salesiani hanno a loro scopo precipuo l'educazione religiosa e morale della gioventù e dell'operaio; ed a questo hanno sempre atteso con zelo ardente ed instancabile operosità. È perciò che essi hanno aperto delle Scuole di Religione, che dappertutto mirabilmente fioriscono. Potrebbe essere diversamente?... Per provarvelo, non ho bisogno di dilungarmi in una prolissa relazione. Basta che alzi il braccio, appunti l'indice e vi mostri il quadro commovente che sta dinanzi a me, su quella parete..... Non vedete? È Don Bosco di mezzo ai fanciulli, che li istruisce nelle verità della Fede; Don Bosco, l'apostolo della gioventù, che nel nostro secolo ci riproduce la scena incantevole della Palestina, dove Gesù amava di vedersi circondato dai fanciulli, che accarezzava, baciava e benediceva; Don Bosco, alle cui orecchie, e molto più al cui cuore sacerdotale, sono risuonate quelle parole, che la Chiesa ha ripetuto e praticato in tutte le epoche, parole che, pronunziate dal Cristo, dovettero far trepidare d'immensa tenerezza le madri che si trovavano presenti: *Sinite parvulos venire ad me. Lasciate che i piccoli vengano a me!*

A noi, Cooperatori e Cooperatrici Salesiane, incombe il dovere di aiutare quei zelanti e venerandi sacerdoti nell'opera loro. Amiamo la gioventù, siccome l'amava D. Bosco. Contrapponiamo l'istruzione re-

ligiosa dei fanciulli all'opera deleteria della scuola atea, siccome faceva D. Bosco. Aiutiamo adunque con tutti i mezzi, materiali e morali, e favoriamo l'impianto e lo sviluppo delle Scuole di Religione, cui dà opera la Congregazione Salesiana (1). Lo spirito di D. Bosco deve animar tutti: non solamente i suoi figli, ma anche i suoi amici e gli amici dei suoi figli, che sono i Cooperatori Salesiani. Ed un vero, zelante ed autorevole amico di D. Bosco vi siete addimostrato Voi, o Eminentissimo Principe, che reggete le sorti della Chiesa Bolognese, Voi che avete di recente fondato in questa illustre città le Scuole di Religione. Esse, fin dalla loro nascita, si son mostrate fiorenti. Permettete che me ne felicitò con Voi e che auguri a questa istituzione, figlia prediletta della Vostra mente e del Vostro cuore, il più prospero e luminoso avvenire!

Signori! A compimento del mio dire, io vi presento le proposte analoghe della Sezione del nostro Congresso, perchè voi, ove il crediate, possiate approvarle.

Considerando che ai nostri tempi, essendo maggiormente cresciuti i pericoli contro la Fede, tanto più vivamente è sentito il bisogno d'impartire alla gioventù una più completa istruzione, a fine di premunirla contro tutte le insidie della propaganda anticristiana;

Considerando che in quasi tutte le scuole pubbliche, e specialmente nelle Secondarie, l'insegnamento della Religione o

(1) Crediamo opportuno qui riportare il seguente specchietto della Scuola di Religione aperta dai Salesiani in Parma:

ALLIEVI PROVENIENTI	Anno I.	Anno II.	Anno III.	Ann. IV.	Ann. V.	Ann. VI.
	1889-90	1890-91	1891-92	1892-93	1893-94	1894-95
	Classi due	Classi tre	Classi quattro	Classi quattro	Classi quattro	Classi quattro
dal corso elementare . . .	70	70	137	104	122	157
« « tecnico . . . . .	18	35	65	85	80	73
« « ginnasiale . . . . .	30	74	75	105	123	105
« « liceale . . . . .	2	2	4	5	9	19
dall'Istituto tecnico . . . . .	1	2	3	3	7	16
dall'Istituto di Belle Arti . . . . .	3	3	3	3	5	3
dall'Università . . . . .	0	1	4	5	11	25
dal Conservatorio musicale . . . . .	0	0	1	2	2	3
da Impiegati e Militari . . . . .	2	3	2	2	2	6
	126	190	294	314	361	407



**MONS. LUIGI LASAGNA**

VESCOVO TITOLARE DI TRIPOLI

Superiore delle Missioni Salesiane dell'Uruguay e Brasile.

vi è del tutto soppresso, ovvero non impartito con quella somma importanza che ad esso spetta, nell'educazione intellettuale e morale della gioventù

Il Congresso loda altamente quanto già si è fatto dalla pia Società Salesiana, dalle Suore di Maria SS. Ausiliatrice e dai nostri Cooperatori, per l'impianto e lo sviluppo di Scuole di Religione a pro' della gioventù studiosa d'ambo i sessi;

Fa voto che i Cooperatori zelino la fondazione di siffatte Scuole, dove ancora non si trovino impiantate, e ne favoriscano lo sviluppo e la propaganda, curando specialmente di mandarvi i giovani, per qualsiasi titolo, da loro dipendenti ;

Raccomanda caldamente ai Direttori degli Oratorii Festivi, di fondare tali Scuole negli stessi Oratorii, affinchè i giovanetti, che ivi accorrono, essendovi attirati da varii argomenti di ricreazione e diletto, possano ricevervi quell'insegnamento religioso, che è la prima e solida base della loro riuscita morale e civile.

Signori! Avete approvato, e con entusiasmo, le proposte presentate. Ma l'approvare, l'applaudire non basta. Bisogna mettere in pratica ciò che si è approvato, e non già fermarsi all'entusiasmo del momento. L'entusiasmo riesce sterile, quando è fugace e passeggero. Santa cosa l'entusiasmo; è per esso che si traduce il culto dei grandi ideali; ma perchè sia efficace e di pratica utilità, bisogna unirlo alla costanza. Noi italiani siamo naturalmente poeti e facili all'entusiasmo. Vi prego d'improntare ai nostri fratelli d'oltrealpi, ai pazienti ed indefessi tedeschi, quella costanza che è la guarentigia infallibile del buon successo.

Sì! siamo pure entusiasti e poeti, siccome questo limpido e luminoso cielo italiano, che s'incurva sulla nostra testa, siccome le nostre fiorite campagne e le nostre ridenti marine. Ma siamo pure costanti, saldi e tenaci, siccome il granito delle Alpi, che incoronano, e degli Appennini, che dividono la bella Penisola. A questo solo patto il nostro Congresso potrà dirsi veramente fecondo d'opere grandi e benefiche!

In quanto a voi, o Bolognesi, che mi ascoltate, permettetemi che vi rivolga una particolare parola. Siate costanti nel sostenere e far sempre fiorire le vostre Scuole di Religione; fatevi apostoli di questa santa

istituzione; procurate di mandarvi i vostri figli ed i vostri dipendenti. Con ciò farete la cosa più grata al vostro venerato Pastore. Ed allora sì, sarete veramente degni del nome di Cooperatori e Cooperatrici Salesiane; avrete la consolazione di adempire un vostro dovere; e meriterete efficacemente della Religione e della Patria.

---

## Scuole Primarie e Secondarie.

Relatore: Avvocato Raimondo Ambrosini.

*Eminentissimi Principi, Eccellenze Rev.me,  
Signori, Signore,*

Dinnanzi a così alto e numeroso Consesso, nel quale sono convenuti illustri Personaggi, che dedicarono la vita alla grande missione di condurre gli uomini nella via della verità e della luce, è cosa strana che io osi prendere la parola in un tema, che forse più d'ogni altro si attiene al loro nobilissimo officio. — Ma siccome io qui non vengo come maestro ad erudire, sibbene come cittadino e padre di famiglia a consultare i maestri e ad esporre i sentimenti e le idee nostre; così io confido che non riesca del tutto inopportuno questo modesto contributo alla grande *opera di redenzione cristiana e sociale*, alla quale noi tutti sentiamo il dovere e il desiderio di cooperare! —

Non appena i nostri figliuoli muovono i primi passi nel cammino della vita, siam costretti ad allontanarli da noi, ad allontanarli dalla tutela materna, mandarli fra le pareti della scuola; in un ambiente che li raccoglie per formarne la mente, ingentilirne il cuore, fortificarne le membra..... e che pur troppo talora ce li rimanda atrofizzati di spirito e di nervi, intisichiti d'anima e di corpo! — È là nella scuola che si preparano le giovani generazioni; è di là che usciranno le nuove falangi di cittadini; e guai a noi, guai alla società, se nelle prime sorgenti della vita è meschiato il veleno, se i primi orizzonti che balenano allo sguardo del fanciullo non sono limpidi e puri, se la sua anima non si abitua *a credere, a sperare, ad amare!*

ERUDIRE ED EDUCARE; ecco i due grandi obbiettivi della scuola, obbiettivi che non si possono raggiungere, se tutto l'edificio non si fonda sulla divina Religione di Cristo: — su di essa non solo sta e s'impenna la morale, ma la scienza vera, che non può mai ripugnare alla Fede, e ogni nobile sentimento di Patria, di Famiglia, di Umanità. —

Vero è che molti questo nesso indistruttibile tra *Fede e Scienza*, tra *Religione e morale*, tra *sentimenti cristiani* e *sentimenti umanitarii*, non vogliono ammettere, anzi rinnegano: ma nella coscienza della grande maggioranza questo nesso s'impone e per la evidenza del raziocinio e per l'evidenza dei fatti. — Il dilagare delle *idee sovversive*, l'irrompere delle *passioni sfrenate*, la sete dei subiti ed *illeciti guadagni*, l'*egoismo* portato alla sua più crudele espressione, sono la conseguenza ineluttabile della fede perduta nei più alti e santi ideali. — Ormai gli uomini non cercano più di perfezionarsi, agognan solo a godere; e il grande insegnamento di Cristo, *amatevi come fratelli*, suona pei più come il vieto ricordo di altri tempi, di altri costumi! —

Per chi dunque ama veramente la *Patria e la famiglia*, per chi sente il dovere di fermare l'umanità sulla china che scende precipitosa verso l'abisso, non vi è che una sola speranza, non vi è che il ritorno alla Fede!

Bella, immortal, benefica  
Fede ai trionfi avvezza!...

Tu sola puoi salvarci...: e sarà il tuo massimo trionfo sanare questa povera società rosa da tante cancrene, che vede le sue membra impudridire e sfasciarsi, come una vecchia carcassa alla quale vengano meno d'ogni intorno i sostegni.

Ma perchè il miracolo si compia, è mestieri che da noi si assecondi la Provvidenza, cominciando l'opera di redenzione dalla *pubblica scuola*, che pur troppo oggidì non risponde il più delle volte all'altissimo suo fine. Dalla pubblica scuola si vuol bandita in molti luoghi ufficialmente ogni idea di Dio, ogni insegnamento della sua Religione; eppure le leggi che ci governano hanno sancita l'obbligatorietà di questo capitale insegnamento, e nessuno pensò mai di condannarlo legalmente all'ostracismo!... Sorgano dunque tutti i buoni, sorgano coloro che cooperano coi maestri della verità nella missione divina di avviare gli uomini nella via della salute, e con tutti i mezzi legali reclamino pei loro figliuoli quegli ammaestramenti che sono base d'ogni verità, d'ogni bene! — Reclamino perchè alla Chiesa, sola maestra ed interprete del verbo divino, sia affidata l'istruzione e l'educazione religiosa, che l'art. 315 della legge del 1859, vigente ancor oggi, dichiara indispensabile ed obbligatoria! — Già molte città d'Italia ci diedero esempio di queste nobili battaglie combattute e vinte pel bene della società: e fra gli Eminentissimi Principi che onorano di loro presenza quest'aula,

siede il Pastore d'una fra le maggiori città d'Italia, che ha combattuto testè strenuamente e gloriosamente trionfato! — Onore ai fratelli Milanesi!.... Onore al loro degno Pastore!..... *Ogni vittoria che noi celebriamo, è un passo dato nella via della Redenzione cristiana e sociale:* e se nelle ore della lotta gli avversari del momento imprecano contro di noi, quando torna la calma e la respiscenza ogni animo onesto plaude, nel segreto del cuore, se non ha il coraggio di plaudire pubblicamente, alle nostre iniziative, ai nostri trionfi.

Anche a Bologna imiteremo presto, ne ho ferma fiducia, il nobilissimo esempio di Milano: e intanto il Venerato ed Illustre nostro Arcivescovo, appena giunto fra noi, ha iniziato la grande opera cristiana e civile, fondando una elettissima Scuola di Religione, nella quale le giovani generazioni potranno istruirsi e moralizzarsi, e trovare un argine alla invadente corruzione. — E ne sian rese grazie a Voi, Padre e Maestro!

Grazie per noi! Grazie sopra tutto pei nostri figliuoli, i quali benediranno un giorno il vostro nome, e formeranno la gloria più pura, la maggiore consolazione del vostro Episcopato! — In quelle aule essi andranno ad apprendere la Religione dei nostri Padri, — solo conforto nelle lotte e nelle avversità, — sola ispiratrice d'ogni alto sentimento, — solo farò luminosissimo nel quale sia dato fissar lo sguardo senza tema d'inganno, senza ansie disperate!

Per questo, o Signori, la Commissione vostra, per la quale io parlo, vi propone di esprimere i migliori vostri voti, affinché i Cooperatori e le Cooperatrici salesiane procurino, con tutti i mezzi, l'introduzione nelle pubbliche scuole elementari dell'insegnamento religioso, e la fondazione in tutte le città delle Scuole di Religione. Ma se veramente ci spinge l'affetto vero pei nostri figliuoli, se vogliamo che nella loro mente e nel loro cuore abbian salda ed incrollabile radice quei sommi principii di Fede e di Morale che soli possono condurre a salute, noi che cooperiamo coi nobili figli di D. Bosco, dobbiam promuovere ancora la fondazione e lo sviluppo di quelle *scuole veramente e totalmente cattoliche*, che per opera specialmente di benemeriti Istituti religiosi e di tante altre anime elette sorgono, la Dio mercè, su tutta la superficie del globo.

È solamente in quei luoghi, dove aleggia continuo e puro lo spirito che viene dall'alto, che può riposare tranquilla la coscienza dei genitori: è solamente da quegli uomini, che tutta la loro vita dedicarono al bene dei loro simili, che può essere formata una generazione nuova, atta a far correre ancora del buon sangue nelle membra incancrenite della nostra povera società.

Nè per sete di guadagno, nè per desiderio di popolarità, nè per mire di personali vantaggi, si può essere veramente perfetti educatori:

solo il sentimento del dovere, elevato alla sublime idealità che sorride a coloro i quali guardano sempre al di là di questo misero mondo, può ispirare ai genitori quella serena fiducia che si riposa nella certezza d'aver cercato il meglio che quaggiù si possa desiderare.

E questo non lo comprendiamo noi soli, ma lo comprendono ben anche coloro che fanno professione d'incredulità, e che deridono le manifestazioni più nobili del sentimento cristiano. — Se io vi dicessi i nomi di tanti che fecero e fanno educare i loro figliuoli da quei Preti e da quei Frati, contro i quali si arrovela la moderna società, molti di questi nomi vi farebbero stupire: e vi ricorderebbero i nomi di coloro che *concorsero a cacciare i frati dai loro conventi, che bandirono i preti dalle pubbliche scuole, che cantano inni alla ribellione contro Dio, che inveiscono contro l'oscurantismo del clero!*

Eh! miei Signori! Si può sbraitare contro i vecchi sistemi, si può predicare il verbo novo d'una scienza nuova: — ma quando si tratta dei figli che si generarono, non si tentano prove, non si sperimentano sistemi: si va per la via vecchia, che è la sola sicura!

E per questa via andiamo sempre noi, che abbiamo la fortuna di credere, di sperare, di amare! Nessuna meschina considerazione ci trattenga, nessuna tema ci angusti!

Non temiamo che i nostri figli escano dalle scuole cattoliche atrofizzati e collitorti: — no, o signori, si esce di là baldi e franchi, col sorriso della salute sul volto, col sorriso della pace nell'anima!

Non temiamo che i nostri figli escano dalle scuole cattoliche zotici ed ignoranti; — no, o signori, si esce di là temprati alle lotte del sapere e dell'esistenza!

Non temiamo che i nostri figli perdano fra quelle mura l'amore della Patria e della Famiglia: — no, o signori, si esce di là *col cuore in alto*; e nei miraggi delle giovani fantasie si congiungono in un solo amore, in un solo entusiasmo, i dolci parenti, che ci diedero la vita del corpo e dell'anima, e la cara Patria, che dalle opere nostre può esser resa più grande!

Noi qui siamo convenuti per udire e per comunicarci parole di fede, di speranza, di amore: siamo qui convenuti per apprendere e per secondare le mirabili opere che D. Bosco fondò, e che i suoi figli, degni continuatori del Padre, fanno prosperare in Italia e fuori. Qui alita lo spirito che scende dall'alto: fortunati coloro che potranno affidare le loro creature a questi *Santi Pionieri della Civiltà Vera*: pionieri della civiltà non solo fra i selvaggi, che tolgono alla barbarie; ma pionieri della civiltà qui fra noi, dove strappano intere generazioni alla cancrena e alla morte morale!

La Chiesa si rivela opera divina anche perchè, pur non deviando mai di una linea dai dogmi e dalle verità che essa ha sempre inse-

gnato attraverso i secoli, sa adattarsi mirabilmente ai bisogni dei tempi. E nei tempi nostri sorsero questi *Apostoli Salesiani* colle loro scuole, colle loro officine, coi loro ricreatorii, dove i giovani respirano l'aura nuova dei tempi nuovi, ma corretta dagli aliti sani della morale cristiana; dove si ripercuotono i rumori della vita febbrile del nostro secolo, ma attutiti dalla pacifica e mite influenza delle dottrine di Cristo; dove si agitano gli spiriti irrequieti, e prorompono i giovanili entusiasmi, ma moderati e nobilitati dalla grande e sublime divisa del cristianesimo: — *Amatevi per amor di Dio come fratelli!* —

E noi qui riuniti in questa fratellanza di idee, di aspirazioni, di sentimenti, ai fratelli nostri migliori e più degni, mandiamo un saluto reverente, un plauso di ammirazione e di gratitudine! Ben vengano, e presto vengano fra di noi i Figli di Don Bosco: portino anche alla nostra Bologna lo spirito che li agita, e che tanto bene ha già fatto in tante plaghe d'Italia. Un giorno non lontano, ne abbiamo la convinzione fermissima, anche gli avversari, anche coloro che oggi li osteggiano, dovranno dire con noi: — *Nobili Figli di D. Bosco, avete bene meritato della Religione, della Civiltà, della Patria!!!*

Considerando, che per la sana istruzione e per l'educazione morale della gioventù, è indispensabile l'insegnamento religioso;

Considerando, che dovere dei cattolici, e specialmente dei padri-famiglia, è curare che tale insegnamento sia nel miglior modo e costantemente impartito;

Il Congresso fa voti:

Che si procuri l'introduzione nelle pubbliche scuole primarie dell'insegnamento religioso impartito nelle forme e nel modo voluti dalla Chiesa, a norma delle leggi dello Stato; promovendo anche per mezzo di petizioni e di ricorsi alle autorità governative e comunali l'applicazione di quelle leggi dello Stato, le quali assicurino, che tale insegnamento venga adeguatamente impartito;

Che i genitori procurino la continuazione di tale insegnamento pei giovani studenti delle scuole superiori e secondarie, specialmente facendoli frequentare le Scuole di Religione;

Che nella scelta delle scuole e dei collegi i genitori procedano con criterii e con coscienza ispirati pienamente alla fede e alla morale cattolica.

## Collegi ed Ospizi.

Relatore Prof. Luigi Olivi dell'Università di Modena.

*Em.mi Principi, Ecc.ze Rev.me,  
Signori e Signore,*

Chiamato al singolare onore di prendere la parola in seno a quest'assemblea così veneranda ed imponente, allo scopo di manifestare talune idee intorno all'intima indole, ai caratteri e agli intendimenti proprii dell'educazione da impartirsi nei collegi ed ospizi, reputo indispensabile di premettere un concetto chiaro e perspicuo dell'arte educativa ravvisata nel suo complesso, anche a costo d'insistere su cose le mille volte pensate ed altrettante espresse, ma il rifulgere delle quali dinanzi all'intelletto ridiviene necessario per le conclusioni che se ne vogliono trarre.

L'uomo, questo sublime capolavoro di Dio, che in sè raccoglie sublimi riverberi della divina effigie, viene nel mondo con certe sue naturali tendenze attinenti allo spirito ovvero al corpo, affinchè l'uno e l'altro conseguano il loro rispettivo perfezionamento nei diversi giri e circostanze della vita. Senonchè tali tendenze comuni a tutti nel fondo, ma poi adagiantisi secondo particolari assetti e fisionomie distinte in ciascun individuo, non possono svolgersi con pienezza di efficacia repellendo gli ostacoli sempre ripullulanti che vi si contrappongono, se non intervenga l'azione sapiente di altre persone che consacrino a ciò una mente illuminata da secreti intuiti della coscienza e da pratiche esperienze, e del pari una volontà infaticabilmente operosa. Di qua le cure dei genitori verso i figliuoli, di qua la necessità imprescindibile che altri parenti ed anche estranei sostituiscano in questo senso i genitori, quand'essi manchino o sieno per qualsiasi motivo impediti dall'attendere ai loro doveri.

La società si compone dei membri singoli di cui risulta, una natura comune è propria di tutti gli uomini ed i vincoli sociali, per avere valore efficace, devono affermarsi in una serie di contributi e di soccorsi che l'uomo somministra all'uomo onde meglio avviarlo lungo la via della destinazione finale, secondo le sue speciali vocazioni e attitudini. E così piglia vita ed energia l'amore che collega fra di loro le umane creature, servendo l'una al complemento e appagamento delle esigenze dell'altra e attuandosi per tale maniera, grazie al moto delle libere volontà e di tutte le virtù operative nei cuori, i sublimi disegni della Provvidenza riguardanti il governo del mondo.



MONS. GIACOMO COSTAMAGNA

VESCOVO TITOLARE DI COLONIA IN ARMENIA

VICARIO APOSTOLICO DI MENDEZ E GUALAQUIZA (EQUATORE).

Intanto in rapporto alle varie faccie della vita, anche l'impresa dell'educazione deve assumere indirizzi e adattamenti distinti, facendoli però tutti convergere all'idea finale del progresso equilibrato ed armonico di tutte le facoltà e potenze della persona. Il che vuol dire, come di leggeri si apprende, che il lavoro educativo dovrà svolgersi in triplice senso, cioè nell'intellettuale, nel morale e nel fisico, ed esercitarsi ampiamente in quelle tre distinte sfere ora con gradi quasi pari ed ora con gradi diversissimi d'intensità, secondo che le speciali contingenze di età, di sesso e di altri accidenti particolari singolarmente richiedono. Imperocchè tutto lo studio educativo deve in ciò principalmente consistere che si conoscano non solo gli scopi generali dell'educazione e la proprietà di certi mezzi con cui raggiungerli, ma ancora i bisogni speciali dei singoli giovanetti che dell'educazione hanno mestieri.

E i mezzi predetti saranno spesso fra loro diversissimi, talvolta persino opposti, onde si riesca con ogni previsione ragionevole, coadiuvata pure dal tesoro di passate esperienze, a cogliere, come avvertimmo, con soddisfazione la meta.

Ciascuna delle tre educazioni, intellettuale, morale e fisica, ha metodi e intenti suoi proprî. La prima si propone di offrire acquisto di cognizioni alla mente, la seconda di porgere impulsi e inviti a comporre l'animo, secondo le virtù delle quali abbia a innamorare l'educando, la terza di procurare un moderato esercizio delle forze del corpo, per favorire il mantenimento costante di sanità e incremento di robustezza. Nè l'una dovrà prevalere sull'altra, ma in base ai diversi momenti si dovrà insistere or su questa ed or su quella, così come un saggio ed esperto agricoltore adatta le varie colture all'indole geologica del suolo, alla maggiore o minore fertilità di esso rispetto a dati prodotti, e coordina e dispone secondo le epoche meglio propizie i diversi momenti del dissodare, del seminare, del piantare, del coltivare e del mietere. Quindi non vi è dubbio veruno che nella prima età della vita le cure per lo sviluppo del corpo impegnano ogni attività di educatori, e che solo più tardi, al manifestarsi dell'intelligenza sorge contemporanea la necessità d'insinuarvi le prime idee, come al manifestarsi dei primi moti affettivi torna opportuno introdurre nell'anima i primi germi virtuosi, affinché tutto ciò serva di abbozzo e segni i profili di quell'opera educativa che verrà proseguita in appresso, perfezionata nelle sue parti e avviata con ogni forza e vigore.

E per limitarci alla sfera intellettuale e alla morale diremo, doversi dapprima procedere assai più per via di esempi pratici e prendendo le mosse dai fatti più comuni e diuturni, che si presentano e destano in ispecie l'interesse e l'attenzione dei giovanetti, piuttosto che insegnare per via di regole esposte nella loro austerità teorica. E così si dovrà dapprincipio dare opera a sfruttare le energie della memoria e solo in

appresso in epoca più sicura ad esercitare più intensamente le forze della riflessione e del raziocinio, onde non accada che per voler risultati precoci si sciupino infelicamente le interiori potenze dello spirito, e per formare un fanciullo dotto si abbia poi un uomo rimasto fanciullo.

A ben riuscire in ciò, di far tesoro cioè a tempo conveniente di tutte le disposizioni della persona da educare, occorre bensì premettere una serie di cognizioni pedagogiche, le quali compongano una vera scienza completa, ma occorre assai più avere di quelle cognizioni il senso e l'intuito nel profondo dell'animo, occorre assai più avere sortito da natura spiccata tendenza all'arte dell'educare e che quindi alla medesima si attenda per aderire all'invito di una vocazione particolare.

Naturalmente un tal ufficio di educare spetta in prima linea e per primo dovere ai genitori, i quali avendo come cause seconde comunicato la vita ai loro figliuoli, sono cagione implicita del ritrovarsi di questi in quella situazione che rende indispensabile appunto l'opera educativa. E l'azione del padre come direttiva e suprema di tutto l'indirizzo deve opportunamente intrecciarsi a quella della madre che indovina le tendenze e i bisogni del fanciullo, che lo alleva colle attrattive delle sue industrie sapienti, e lo alimenta con quell'inesauribile tesoro di affetti che Iddio stesso le poneva nell'animo.

La prima educazione è dunque la domestica ed essa non è che un complemento dei fini e dei doveri che sono imposti al matrimonio. E dove tutti gli elementi concorrano ad attuarla per guisa armonica, nulla si può pensare davvero di migliore in questo senso. Quei vincoli d'affetto che stringono in unione indissolubile i cuori degli sposi si effondono e rivelano nell'amore verso i figliuoli, e questo diviene operativo e pratico nell'intrapresa educativa.

Ma mille svariati motivi, che troppo lungo sarebbe qui enumerare e che d'altronde tutti conoscono, fanno sì che l'attività dei genitori non possa sempre esplicarsi o non lo possa per modo sufficiente. Che anzi talora per effetto di famigliari discordie e di perversimento morale di coloro stessi a cui da natura verrebbero affidati i figliuoli, diviene necessario di ricoverare questi ultimi in collegi od ospizi allo scopo precipuo di sottrarli a scandali e agl'influssi di un'azione deleteria corrompitrice. Da tali premesse però assai facilmente s'induce a quali principj sommi debba ispirarsi e secondo quali criteri plasmarsi, vuoi nel complesso, vuoi nei dettagli minuti, l'opera di educazione negli stabilimenti ad essa destinati. Poichè essa dovrà fuori d'ogni dubbio mirare ad accostarsi al tipo dell'educazione domestica, curando di riprodurlo meglio che sia possibile riguardo all'età e all'indole dei giovanetti.

Il collegio, l'ospizio devono essere perciò come la casa famigliare, i direttori e preposti devono possedere intelligenza e intuito di solle-

citadini paterne, e affermare in ogni senso lato e comprensivo l'autorità loro che tutta si esaurisca nel fare il bene ai loro figli spirituali, devono altresì supplire in certa qual guisa al difetto della madre nutrendo verso gli allievi sensi di particolar tenerezza e viscere di pietà senza confine.

Fa mestieri che gli educatori indovinino i pensieri, i desideri, i gusti speciali dei fanciulli e se ne valgano prudentemente al loro fine, che reprimano per tempo l'apparire del mal seme delle passioni e sviluppino in quella vece i germi delle virtù, alla quale palestra salutare offrono continue occasioni i mille accidenti del vivere quotidiano e la stessa vita di collegio dove cresce la comunità dei giovanetti. Quest'ultima dev'essere come una piccola società dove si affermano le prime e vergini estrinsecazioni della vita dell'individuo nei rapporti coi simili, dove tutto dev'essere indirizzato a far sentire vivo il sentimento della carità e dell'amore fraterno che agguaglia tutti dinanzi al Dio ch'è nei cieli.

L'idea religiosa dev'essere il perno intorno a cui s'aggira tutto il congegno e il moto educativo, il soffio che vivifica l'anima di educatori e di allievi. I primi soprattutto devono essere ripieni del pensiero di Dio e in esso innamorati così da comunicarne spontaneamente il sacro fuoco agli spiriti giovanili; tutte le opere singole attinenti all'istruzione e coltura della mente e alla formazione del cuore devono rispecchiare quella grande idea e riprodurla nel fondo onde possano insinuare e diffondere la loro potenza intrinseca. E così tutto ciò che si attiene alle cure ed allo sviluppo del corpo deve rimanere subordinato ai fini supremi e più eccellenti dell'animo.

Certo la natura provvede perchè fra le svariate vocazioni sociali, a cui mezzo l'uomo reca qualche utilità ai suoi prossimi nella sfera sociale, sorga quella nobilissima e santa dell'educare. Ma a riuscire perfettamente nell'intento l'opera della sola natura non è bastante e fa d'uopo che vi si associ quella della grazia divina, e ciò tanto più quando trattisi di educatori che non sono nè padri nè madri dei loro allievi e pei quali quindi la voce interna della natura deve affermarsi per guisa meno energica e meno avvalorata dalla potenza dell'affetto.

Si dice che nulla vale a sostituire il cuore d'una madre, e si dice vero, ma talora la grazia del Signore può destare e alimentare in altri gli affetti materni; ciò che la sola natura non può, si attua per un prodigio sublime.

Tutta la storia della vita del grande Don Bosco, del quale io non posso mai pronunciare il nome senza un senso di profondissima venerazione, tutta l'attività sua, tutto il cumulo dei risultati ottenuti offrono nel nostro secolo un luminoso esempio della verità di quanto asseriamo. Quanta sapienza, quanto amore verso gl'innocenti fanciulli,

quanto zelo pel loro bene, quanta tenerezza soave, quanto sicuro intuito dei loro bisogni, quanta arte prudente e amorosa nel soddisfarli e nel guidare i piccoli cuori a Cristo e consecrarne a Lui i primi palpiti! E come si diffuse l'opera del suo zelo, altra prova mirabile della santità de' suoi scopi, in ogni parte del vecchio e del nuovo Mondo, crescendo gigante fra le contraddizioni, seguendo quasi e rispecchiando in sè in più ristretto campo quegli stessi movimenti e giri che osservò ne' suoi supremi sviluppi la stessa Chiesa Cattolica!

Nè ciò deve arrecare per fermo stupore alcuno, imperciocchè tutto ciò che del soffio cattolico si anima, vive della stessa vita del cattolicesimo e la riproduce nell'ordine di tempo e di spazio.

L'educazione nei collegi ed ospizi non può riuscire efficace e adeguata al suo fine se non a patto che regni la santità in coloro che vi presiedono. Programmi, regolamenti, testi scolastici prescritti, ore di studio e di ricreazione, assetto disciplinare rigoroso, pareri e consigli anche autorevoli, a nulla giovano se gli educatori non sieno penetrati della loro missione e della necessità per essi di compierla perfettamente onde non venir meno al loro dovere. Ove ciò si avveri, anche gli ordinamenti disciplinari meno perfetti serviranno bene, ove ciò manchi, nessuna perfezione di sistemi potrà supplirvi per modo veruno.

Poichè l'educazione è lavoro delle anime, cioè si compie dall'anima di chi educa sull'anima dell'educando e quindi da una certa omogeneità e reciproca intelligenza riceve principal alimento. Questo è il punto importante, l'intendersi di maestri e di discepoli, di direttori e di allievi, tutto il resto vi rimane subordinato.

Ai giorni nostri, come applicazione di un falso liberalismo figliato remotamente dalla Riforma protestante e rafforzato nelle sue conseguenze sociali dalla Rivoluzione francese si offuscò, e pervertì il retto senso educativo, si mira soltanto al benessere del corpo cogli esercizi ginnastici, e quanto allo spirito, all'accumulare un numero di cognizioni più o meno utili; ma il cuore si trascura, gli affetti non si dirigono secondo saggezza, la religione è allontanata dal disegno educativo in luogo di costituirne cardine essenziale; l'effetto è consono alle cause fattrici, assenza d'idealità, indifferenza religiosa e quindi materialismo, poichè l'uomo avendo naturalmente bisogno di credere, se più non crede a Dio, crede o s'illude di credere nel nulla dopo la vita presente, indi tutta la lunga sequela dei disordini che dal materialismo derivano.

Fu dunque una vera Provvidenza quella Casa di D. Bosco di Torino, punto primo e massimo in cui si concentra e dal quale irradia il fervore di lui e de' suoi compagni, suscitati da Dio a porre riparo alla corrente educatrice malsana dell'età nostra. Tale mirabile impresa ha potuto serbare integro e sano il senso dell'educazione cristiana in un'epoca in cui tutte le conseguenze del sistema di laicizzazione della scuola

prodotte dal liberalismo storicamente prevalsero, ed ora a nostro conforto ineffabile, quella impresa ha la fortuna singolare d'intrecciarsi con altri prodromi e messaggeri di rinnovamento cattolico e di avviarsi in loro compagnia verso una serie di trionfi inattesi. E così l'opera di D. Bosco avrà contribuito, come opportuna preparazione a ciò che sarà il secolo ventesimo in cui se ne raccoglieranno i frutti soavi ed abbondanti. Imperocchè siccome nulla nel mondo va perduto, così siamo certamente nel vero affermando che l'opera di D. Bosco mercè de' suoi collegi ed ospizi per le vie potenti e misteriose dell'esempio specialmente coll'aiuto dei Cooperatori Salesiani riuscirà a provocare una sana corrente educativa rivelantesi al di fuori e informante altre imprese ed opere a bene della nostra società moderna.

Voglia Iddio benedire e fecondare queste sante attività rivolgendole a maggior gloria sua! E noi frattanto facciamone prezioso tesoro per quegli scopi sublimi a cui deve consecrarsi ogni vita ed ogni amore.

E quindi per concludere:

Considerando che l'educazione della gioventù non si può sempre compiere efficacemente in famiglia e che per soddisfare a tale bisogno sorsero ospizi e collegi per giovanetti appartenenti alle varie classi sociali;

Considerando che l'istituto di educazione può riuscire secondo i principî informativi una sacra palestra di virtù, nella quale si preparano ottimi cristiani e cittadini, ovvero un semenzaio di vizi ove sieno posti in pericolo la fede ed il morale costume;

Il Congresso fa voti:

perchè i Cooperatori Salesiani pongano somma cura nella scelta dei collegi in cui collocare i loro figliuoli e dispieghino tale zelo salutare anche verso i loro amici e conoscenti;

perchè all'occasione prendano cura dei giovanetti abbandonati o pericolanti e ne sollecitino il ricovero in qualche ospizio od oratorio ispirandoli allo spirito della cristiana carità;

perchè inoltre sostengano generosamente la Pia Società Salesiana nell'opera dei Collegi e degli Ospizi e la aiutino

non solo per mantenere in florido stato le Case a tal uopo fondate, ma per facilitare i progressi delle nuove numerose fondazioni, che dovunque si moltiplicano per la grazia del Signore.

Così si renderanno benemeriti della salvezza di molte anime.

---

## L'educazione delle Fanciulle e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Relatore Sac. Dott. Giovanni Marengo.

Venni incaricato, o Signori, di riferirvi intorno ad una Istituzione che, come la Società Salesiana, ebbe vita da D. Bosco. Intendo parlare delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dette comunemente *Suore di D. Bosco*. Non si può avere un'idea completa dell'opera religiosa e sociale dell'Uomo di Dio, se non si conosce che cosa sia l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e con quali mezzi esso coadiuvi l'opera salesiana a salute delle figlie del popolo e nella evangelizzazione delle barbare tribù.

### I.

Da quanto venne esposto in questo solenne Congresso vi siete persuasi, o Signori, che D. Bosco fu mandato a compiere nel mondo un'opera di rigenerazione sociale mediante l'istruzione e l'educazione della gioventù. Ma un'opera rigeneratrice del popolo non poteva, nè doveva lasciare in disparte la fanciulla, che del popolo è tanta parte. La fanciulla ha anch'essa un'anima immortale, oggetto dell'amore infinito di Cristo Redentore; la fanciulla un giorno avrà solo una influenza indiretta nella civile società, ma ne avrà una diretta, preponderante, decisiva nella famiglia come figlia, come sposa, come madre. Essa, come madre, avrà il potere di deporre nel cuore vergine dei figli i primi germi della fede e della virtù; essa come figlia, sorella e sposa avrà il potere di risuscitarli se assopiti nel cuore dei parenti.

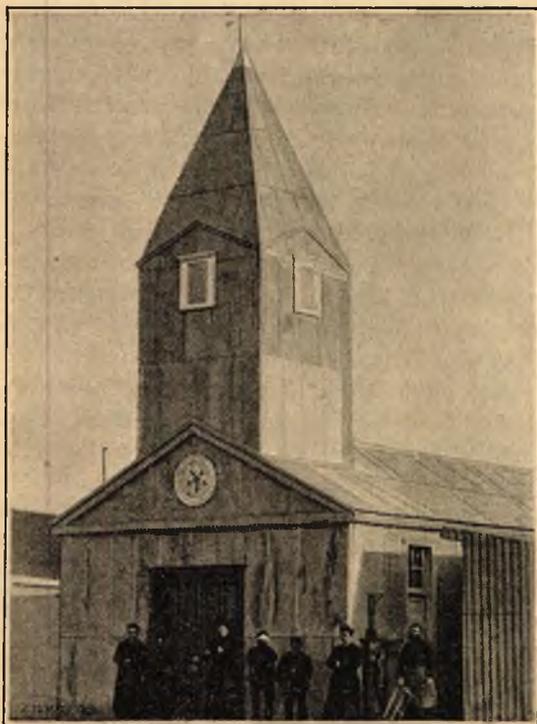
D. Bosco, che possedeva intelligenza pari alla sua missione, non poteva non intendere questa economia della Provvidenza, che trova riscontro e conferma nelle istituzioni religiose e sociali, alle quali diede vita la Chiesa.

Infatti nel corso dei secoli cristiani secondo le diverse necessità morali e sociali del popolo, Iddio suscitò a riparo uomini ed Istituti diversi di indole e di scopo. Benedetto doveva mansuefare e incivilire i costumi del popolo ancor rozzi e feroci. Francesco d'Assisi doveva ritrarlo dall'amore disordinato delle ricchezze, dei piaceri e del fasto. Vincenzo de' Paoli doveva richiamare alla mente ed al cuore il dovere della carità verso gli infelici. Ma la luce dei loro esempi, il calore della loro carità diede eziandio vita ad associazioni femminili, le quali, lavorando in mezzo al loro sesso, si tolsero il compito di far penetrare il farmaco e la salute nell'intera compagine sociale.

Ma le opere che hanno del divino, se possono essere intravedute dalla mente, è però dal cuore che elle traggono la vita.

Il cuore di D. Bosco, accessibile ad ogni sventura, doveva sentirsi commosso dinanzi alla massima delle sventure cui va esposta la fanciulla del popolo nelle presenti condizioni del civile consorzio. È doloroso trovarne alcune prive di pane, ma è lagrimevole vederne moltissime crescere negli anni ignare delle verità religiose, esposte agli allettamenti della corruttela, in contatto spesso di chi s'adopera a strappar loro l'innocenza, l'onestà medesima, per avviarle così a nozze funeste e a divenir madri infelici di infelici figli. D. Bosco doveva nella sua carità cercare opportuno rimedio a tanto male.

Si disse più volte che Dio con superne illustrazioni, svelando a D. Bosco il futuro, lo invitasse ad attuare un'opera di salute per le fanciulle nella necessità del presente e dell'avvenire. Non è mio compito di anticipare quanto un giorno narrerò la storia della sua vita. Questo dirò piuttosto che egli non pose la mano all'opera se non quando udì quella parola che nella Chiesa si può dire creatrice. Una sera D. Bosco si trovava in udienza dal Sommo Pontefice Pio IX di s. m. Il Santo Padre volle come di solito essere minutamente informato dell'incremento delle Opere Salesiane per i fanciulli e dei modi pratici adoperati per giovare ad essi, quando ad un tratto si ferma e dice: « E quando, o D. Bosco, penserete voi alle fanciulle? Esse sono quanto i fanciulli in pericolo. » D. Bosco umilmente rappresentò al S. Padre l'impossibilità di iniziare nuove opere, non avendo forze proporzionate a quelle di già avviate. Ma Pio IX con accento risoluto da non ammettere scuse, soggiunse: « Andate a Torino, e al più presto fate anche per le fanciulle quanto finora avete fatto per i fanciulli. È Dio che lo vuole ». La parola del Papa veniva a confermare le ispirazioni fino a quel tempo occultate e compresse. La parola del Papa non poteva trovare eco più fedele dell'anima di Don Bosco, nè corrispondenza più pronta e devota della sua.



**LA PRIMA CHIESA DI M. AUSILIATRICE IN PUNTARENAS**

distrudda da un incendio nell'anno 1892.

Ma l'istruzione e l'educazione della donna non si può compiere senza l'aiuto della donna. Il sacerdote potrà ispirare, dirigere, ma fra le fanciulle è la donna, che deve operare. La fanciulla quanto e più del fanciullo ha bisogno di formarsi sull'esempio. Ha bisogno di vedere in pratica la religione, la pietà, la ritiratezza, la modestia, la semplicità, il lavoro, la pazienza, il sacrificio, le virtù insomma del suo stato e della sua condizione. Il ministero della donna è indispensabile a salvar la donna. È questo uno degli ammirabili tratti della divina Provvidenza, per cui la donna viene nobilitata dinanzi al mondo e dinanzi a se stessa. Che se volgiamo il pensiero alle Missioni, ove si aperse poi un campo immenso all'attività dei Salesiani, le Missioni, dico, quali le ideò D. Bosco tanto fra i giovani popoli dell'America, quanto fra i selvaggi, sarebbero state assai meno fruttuose, senza l'aiuto di pie e generose zitelle deliberate a posporre tutto al pensiero di lucrare anime a Cristo e alla civiltà. Infatti è col loro concorso efficace, perchè dolce e perseverante, che si guadagna la madre, si istruisce la piccola selvaggia e si insegnano ad esse colle prime verità religiose le più elementari nozioni del vivere civile. È col loro aiuto che si curano gl'infermi, si raccolgono i bambini derelitti, si attutisce la ferocia dei costumi, si apre la porta del *tambo* al missionario. Con questo aiuto Monsignor Cagliari ottiene che rapidamente la croce e la civiltà si inoltri nella Patagonia; con questo aiuto Mons. Fagnano riesce a fermare i nomadi e colonizzare la Terra del Fuoco; con questo aiuto Mons. Lasagna intraprende l'evangelizzazione delle tribù del Matto Grosso; con questo aiuto Mons. Costamagna pensa di ritornare nell'Equatore e di innalzare il vessillo della Redenzione tra i feroci Jivaros vaganti nelle valli del Paute e del Maragnone.

D. Bosco pertanto per seguire l'ispirazione di Dio e ottemperare ai comandi del suo Vicario, per preparare gli elementi alla futura azione, doveva formare una famiglia di Vergini pie e forti che possedessero il suo spirito, la sua fede, il suo zelo, la sua tempra paziente, indomabile dinanzi alle difficoltà e al sacrificio, e che con tale corredo di virtù lavorassero alla redenzione delle figlie del popolo e delle tribù selvagge. La fede in esse doveva animare la carità, e la loro carità doveva negli altri eccitare la fede.

La Divina Provvidenza preparavagli il germe di opera cotanto salutare.

Un umile e zelante sacerdote di Mornese, paesello dell'Appennino Ligure, aveva raccolto alcune buone figlie in una specie di congregazione, intente ad esercizi di pietà e di carità. Il pio sacerdote, ammiratore di D. Bosco da lunga pezza, volle aggregarsi alla Società Salesiana.

— D. Bosco non lo sottrasse al bene che operava colà, ma volle che continuasse a coltivare quella piccola famiglia, la quale cominciò

dal suo Direttore ad informarsi allo spirito salesiano. Sotto la mano di D. Bosco tutto prendeva vita, moto e ordine. Dopo D. Pestarino vi lavorarono Mons. Cagliero, Mons. Costamagna ed altri. D. Bosco diede alla piccola famiglia un regolamento di vita conforme al fine che si era proposto, e impose ai membri che la componevano il nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice* del popolo Cristiano. Questo nome stesso rivela ciò che dovevano essere e compendia ciò che avrebbero operato in mezzo del popolo, per farlo Cristiano. La benedizione della Chiesa venne a consacrare la Comunità religiosa. Passarono poco più di 23 anni e quel grano di senape si fe' grande albero, stese ampiamente i suoi rami e all'ombra sua vennero a cercar ricetto centinaia e migliaia di figlie di buona volontà. Nuove Casesi fondarono in Piemonte, nella Liguria, nel Veneto, nella Lombardia, in Romagna, nell'Umbria, in Sicilia, in Francia, nella Spagna, nel Belgio, nell'Africa, in Palestina ed amplissimamente nelle numerose Repubbliche dell'America, tra popoli civili e barbari in modo tanto rapido da mostrare che è opera di Dio, e che corrisponde ai bisogni attuali del popolo. Del che sarete vieppiù persuasi, o Signori, se vorrete considerare i mezzi dei quali si servono le Figlie di Maria Ausiliatrice per conseguire lo scopo che loro propose D. Bosco.

## II.

I. Il primo mezzo, che direi caratteristico dell'Istituto, è l'*Oratorio festivo*.

La massima parte delle giovinette popolane, vuoi occupate nelle manifatture, vuoi addette a lavori di casa, o frequentanti le scuole, incontrano i pericoli maggiori nel bel giorno del Signore. Il bisogno di sollievo, la facilità d'incontrare cattive compagnie e spesso la noncuranza dei genitori, tutto concorre a tenerle lontane dalla Chiesa, dall'istruzione religiosa, dai Sacramenti fonti divine di moralità di santificazione. I Vescovi ed i Parroci lo sanno, che basterebbe la sola Domenica ben santificata per conservar la fede e rendere cristiano il popolo. Ad allontanare le giovinette dalla Chiesa si aggiunse in non poche città la scuola domenicale; cosa buona per sè, ma che ripaga ben tristamente la fanciulla, quando le impedisce l'istruzione religiosa per una parvenza di istruzione letteraria. Per ovviare a tanto male le Figlie di Maria Ausiliatrice aprono dovunque possono Oratorii festivi, dove le giovinette con onesti divertimenti trovano l'istruzione religiosa, la scuola e la via alla pietà ed ai SS. Sacramenti. Non è a dire quanto vantaggio ne riceva la moralità, e come le giovinette si sentano contente e felici. Hanno un rimedio alle sinistre impressioni del passato e un preservativo alle future, gustando la gioia di servire a Dio nell'allegrezza. Tanto è vero che dovunque sono Oratorii è sempre piccolo lo spazio, è sempre ristretta la Cappella. In alcuni grandi centri si hanno Oratorii frequentati da 800 ed anche 1000 fanciulle.

II. Mezzo efficace più d'ogni altro per riparare alla trascuranza della famiglia, preparare la fanciulla alla vita del tempo e della eternità è la scuola. Alla scuola pertanto consacrano la mente, le forze, la vita le Figlie di Maria Ausiliatrice. Assumono la direzione di Asili di infanzia, accettano scuole pubbliche nei Municipi, ne fondano delle private dove il bisogno lo esige e si hanno mezzi sufficienti, ed impartiscono l'insegnamento in modo da non lasciar nulla a desiderare non solo dal lato religioso, ma eziandio dal lato pedagogico e didattico.

III. Le Figlie di Maria Ausiliatrice tengono educatorii per fanciulle di media e civile condizione. Non di rado le circostanze di famiglia obbligano i parenti a confidare ad altrui la cura di educare ed istruire le loro figlie. È un tesoro che affidano e che giustamente sperano venga loro restituito coi frutti dovuti. Ma quante volte restano deluse le loro speranze! Le figlie ritornano alte di statura, ma vane-relle, con una certa pietà sentimentale, con nessuna o con falsata istruzione religiosa, cosicchè i genitori vivono in trepidazione e sono circondati da spine, quando speravano d'essere circondati dall'affetto e



**SUOR MARIA MAZZARELLO**

Prima Superiora Gen. delle Figlie di Maria Ausil.

dalle virtù delle loro figlie. Le Figlie di Maria Ausiliatrice procurano che l'educazione nei loro educatorii rispecchi la famiglia, che l'istruzione sia fondata, che la pietà sia soda, che la istruzione religiosa sia piena, che la modestia, la urbanità e l'amore al lavoro un giorno rendano le loro alunne veri angeli della famiglia.

IV. Altra opera eccellente promossa dalle Figlie di Maria Ausiliatrice è quella di preparare alla Società Maestre egualmente abili e pie. In Italia, in Francia, in Spagna ed altrove apersero Scuole Superiori a tal fine. Sono annualmente non poche le Maestre che così fornite di buone doti di mente e di cuore ne escono per dedicarsi all'opera santa dell'insegnamento.

Ma siccome è necessario ricordare i doveri e rinfrescar le buone massime, così dovunque è possibile durante le ferie autunnali si raccolgono nelle Case dell'Istituto le Maestre, alle quali si offre comodità di fare eser-

cizi spirituali loro convenienti. Di là ritornano ritemprate nello spirito al loro nobile officio che richiede religione, intelligenza, probità e sacrificio.

V. Anche gli orfanotrofi per fanciulle povere ed abbandonate sono campo alla carità e al lavoro delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

VI. Ma non debbo tacervi delle scuole di lavoro, che servono mirabilmente alla rigenerazione delle giovinette operaie. Dintorno al monotono movimento di una macchina queste giovani sanno guadagnarsi il pane, ma messe al governo di una casa, alla cura dei figli, si trovano affatto inabili al bisogno. Questo stato di cose crea alla nuova famiglia inquietudini, disagi e dispendi. Per siffatte cause le Figlie di Maria Ausiliatrice aprono, dove occorre, scuole di lavoro, che diventano anche per altra via eminentemente giovevoli; imperocchè col lavoro si insegna alle giovanette il Catechismo, si richiamano alla mente i doveri di famiglia, le massime di moralità, e si danno consigli e avvertimenti convenienti alla loro età, che è la più procellosa e che precede di breve spazio il loro collocamento.

VII. Sono pur conformi al loro scopo altri uffici di carità. Tali sarebbero assumere la direzione di Ospedali e cura di infermi, l'insegnamento del Catechismo nelle parrocchie, il preparare fanciulle alla prima Comunione e simili. Esse accettano pure l'assistenza delle giovinette negli opifici. Quando si prendano le opportune cautele, la presenza della religiosa porta vantaggio materiale e morale incalcolabile all'opificio. L'esperienza di non pochi anni lo ha provato.

VIII. Non deve esservi celata, o Signori, un'altra opera di carità esercitata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che dinanzi a Dio forse avanza in merito ogni altra. Essa richiama alla memoria l'ufficio delle pie donne del Vangelo, che seguivano Cristo *ministrantes ei*. G. C. vuol essere rappresentato dai piccoli e dai poveri, epperò dice: Ciò che farete ad uno di questi piccoli fanciulli lo fate a me stesso. Le Figlie di Maria Ausiliatrice ispirandosi a tal massima lavorano per gli orfani di D. Bosco, hanno cura dei loro abiti, ne riparano la biancheria e in qualche luogo occupansi anche in apparecchiare ad essi il cibo. Tal carità incominciò ad esercitarla la benedetta madre di D. Bosco, ne continuò la tradizione la madre del suo Successore.

IX. Nelle Missioni poi le Figlie di Maria Ausiliatrice esercitano queste ed altre opere di carità. Con generoso sacrificio, con forza superiore al loro sesso, con eroismo che Dio solo sa misurare, che Dio solo può premiare, molte chiedono e ottengono di lasciare per amor di Dio e delle misere fanciulle non solo la casa paterna, le speranze del mondo e gli agi della vita, ma perfino il cielo della patria e il dolce idioma nativo, l'affetto delle sorelle, per recarsi in una terra nuova, sotto un cielo sconosciuto, in un paese barbaro, che raramente germina rose, fra popoli e tribù che sovente respingono la mano ed insidiano alla vita di chi vuol farli

civili, felici, cristiani. Là la Figlia di Maria Ausiliatrice si fa figlia, sorella, madre, maestra, consolatrice, infermiera. Là è l'angelo della civiltà, l'angelo della buona novella, l'angelo di Dio in terra.

Ecco in breve ciò che sono e ciò che operano le Figlie di Maria Ausiliatrice verso le fanciulle collo spirito e colle norme del loro Fondatore e Padre D. Bosco.

### III.

Nel por termine, o Signori, a questa mia relazione, mi preme raccogliere come in uno specchio alcune cifre in conferma di quanto fin qui ho detto.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ora tiene:

1° Oratorii e scuole festive N° 110, dei quali 78 nell'antico Continente e N° 32 nell'America. Fanciulle e giovinette che regolarmente li frequentano N° 40.000.

2° Scuole pubbliche o private N° 55 — Classi N° 200 — Alunne circa N° 10.000.

3° Asili d'Infanzia N° 29 — Sezioni N° 50 — Bambini che li frequentano circa 5000.

4° Educatorii N° 30 — Alunne interne circa 1500.

5° Scuole superiori per formare Maestre N° 14 — Alunne circa 500.

6° Orfanotrofi N° 17 — Orfanelle N° 1090.

7° Scuole di lavori femminili N° 26 — Alunne circa N° 1300.

8° Ospedali N° 5.

9° Opificii diretti N° 2 — Operaie 300. — Case di Orfani presso le quali le Figlie di Maria Ausiliatrice prestano servizio di carità N. 26.

10° Missioni fra selvaggi N° 11.

Dinanzi a simili risultati erompe spontaneo dal cuore un inno di lode a Dio e a Maria Aiuto dei Cristiani, che ispirarono e mossero D. Bosco a porgere una mano salvatrice alle fanciulle del popolo. È doveroso un plauso ai due grandi Pontefici Pio IX e Leone XIII, dei quali il primo gettò le basi dell'Istituto, ed il secondo nell'anno 1893 si degnò lodarne e benedirne le opere. — Sotto tali auspizi e coll'appoggio della vostra benevolenza, benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice allargherà maggiormente il campo della sua azione e maggiori saranno i frutti a vantaggio delle figlie del popolo.

Terminata la relazione, il Relatore presenta all'approvazione del Congresso i seguenti voti già discussi ed approvati in seno della Sezione 1<sup>a</sup>:

Considerando che dalla educazione ed istruzione religiosa della fanciulla dipende non solo l'avvenire individuale di essa, ma anche l'avvenire della famiglia e della civile società;

Considerando che il modo e lo spirito con cui è impartito l'insegnamento nelle scuole, nonchè l'esempio delle insegnanti, ha una grandissima efficacia nella mente e nel cuore delle fanciulle:

Considerando che principalmente nelle città e nei centri operai, la moralità di molte giovanette del popolo è esposta a pericoli per mancanza di istruzione religiosa loro conveniente e per l'abbandono in cui sono lasciate dai parenti nei giorni festivi:

Il Congresso, mentre rammenta ai genitori l'importantissimo dovere di educare cristianamente le loro figliuole:

1° Esorta i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane di non affidare le loro figlie educande che a quegli Istituti, dove l'insegnamento religioso e le pratiche di pietà sono messe come base della educazione; come pure li esorta a far conoscere tali istituti e raccomandarli ai parenti, agli amici ed ai conoscenti;

2° Invita i Cooperatori e soprattutto le Cooperatrici a favorire in tutti i modi possibili i Catechismi parrocchiali per le fanciulle, offerendo, se è necessario, l'opera loro ai Parroci come Catechiste, a prendersi cura che vi intervengano le fanciulle loro dipendenti e quelle sulle quali possono in qualche modo avere ingerenza;

3° Raccomanda ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di far valere tutta la loro autorità od influenza, acciocchè nei rispettivi municipii vengano preferite al concorso quelle inse-

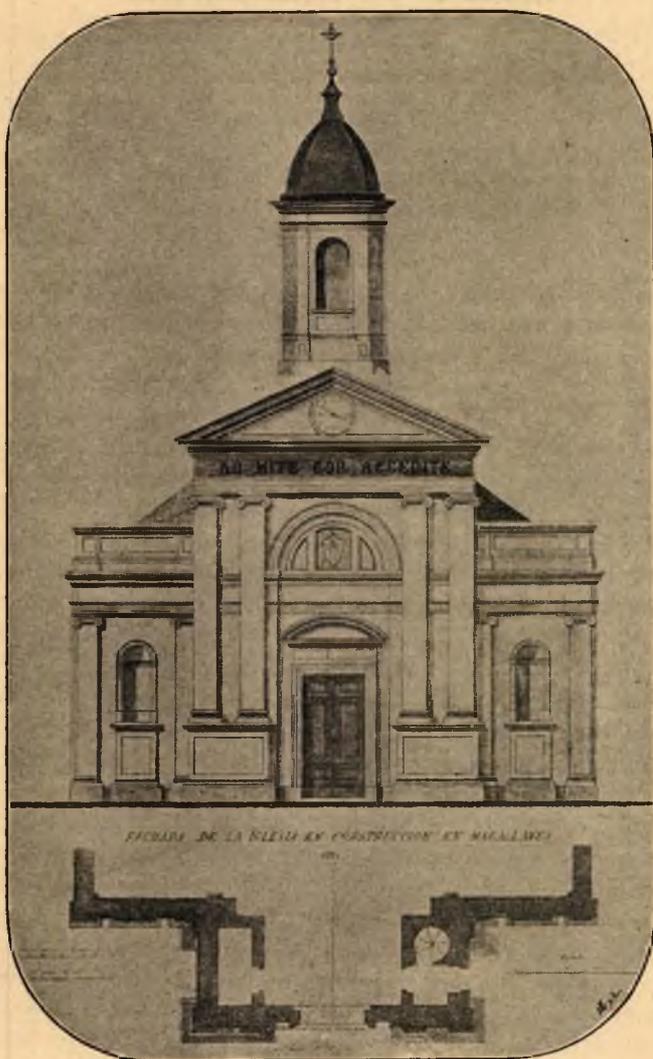
gnanti che per educazione, studii e lodevoli doti dànno migliore speranza che abbiano a compiere bene il loro ufficio tanto dal lato pedagogico quanto dal lato religioso;

4° Fa voti che nelle città e nei centri operai, dove maggiormente se ne manifesta il bisogno, si fondino oratorii festivi, scuole domenicali e scuole di lavori femminili per le fanciulle, affidandone la direzione a religiose; e che si sostengano simili opere dove sono già fondate;

5° Confida che i Cooperatori e le Cooperatrici promuoveranno l'idea d'introdurre le suore in certi stabilimenti industriali come assistenti delle fanciulle e giovinette nei medesimi occupate, facendo rilevare l'utile morale e materiale che ne avrebbero i padroni e le operaie;

6° Infine fa voti che si facciano conoscere e si aiutino le varie opere promosse dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal compianto nostro D. Bosco e dipendenti dalla Pia Società Salesiana, come quelle che e per la forma e per lo spirito sono adatte ai tempi presenti e si riconoscono praticamente efficaci a promuovere il benessere morale e religioso tra le figlie del popolo.





Disegno della nuova Chiesa in costruzione  
a Puntarenas.

## Educazione dei Giovanetti Operai.

Relatore: Marchese Achille Sassóli Tomba.

*Eminentissimi Principi, Eccellenze Rev.me,  
Signore, Signori,*

La causa che a nome della vostra Prima Sezione vengo a perorare davanti a voi è una causa santa nel suo principio, soprannaturale nel suo ultimo fine; una causa alla quale, vogliasi o no, sono strettamente legati i più vitali interessi della religione e della patria. Oh! perchè mai questa nobile causa non ha qui un difensore eloquente?... Ma no,... m'inganno,... non sarò io, saranno i fatti, più eloquenti delle parole, che per lei peroreranno, e mentre la mia debole voce ve li verrà esponendo, lo spirito immortale di D. Bosco, di quest'apostolo della nostra età, dall'alto de' cieli getterà, io credo, uno sguardo di compiacenza su questa assemblea, e lasciando sfuggire una scintilla di quel sacro fuoco che divorava il suo cuore, vasto quanto il mondo, infiammerà i vostri petti dell'ardente suo zelo, sicchè voi pure la caldeggerete con tutte le potenze dell'anima vostra.

Se non che, voi mi chiedete: — quale è mai questa causa sì santa, tanto importante? —

Sono davanti a voi, o signori, per trattare la causa della tutela, del patronato insomma dei ragazzi del popolo.

Gli ambasciatori antichi, facendo seno delle ampie loro toghe, sollevano proporre a coloro presso i quali erano mandati o la pace o la guerra. Dimesso l'antico rito, dirò anch'io col Cocito, mi presento a voi trepidando, con questo dilemma: o voi ponete mano a quest'opera santa, e la società sarà salva: o voi non abbracciate con tutto lo zelo quest'opera, e (mi duole il dirlo) farete congressi, moltiplicherete ogni maniera di opere buone, vi acquisterete grandi meriti personali, ma le moltitudini infinite dei nostri monelli, fatte torme d'uomini senza fede e senza legge, porteranno terribili rovine alla patria, immensi lutti a quella religione, che voi vi gloriate di professare e difendere da generosi soldati di Cristo.

La speranza è nella sementa. E Leibnitz aveva ben ragione di dire: affidatemi l'istruzione e l'educazione dei giovani per un secolo, ed io vi cangerò la faccia del mondo.

Ebbene, anche noi abbiamo bisogno di trasformare, rifacendola cristiana, la nostra società. Ora, credetelo pure, non otterremo quest'intento, finchè l'opera di tutela dei figli del popolo non si svilupperà in tutta la sua estensione, in tutta la sua efficacia.

E perchè ciò avvenga è indispensabile che essa si espliciti nelle condizioni volute dalla natura dell'uomo e dalla generale armonia del piano divino, favorendo :

- a) La prima educazione dei figli del popolo, per mezzo della madre in famiglia ;
- b) l'educazione loro, per mezzo del padrone cristiano nell'officina ;
- c) la loro educazione religiosa nella domenica, mediante il sacerdote.

I.

*La prima educazione in famiglia.*

Pongo la famiglia al primo posto. Essa l'occupa nell'ordine del tempo: deve occuparlo nell'ordine delle influenze. — È dunque la famiglia che si tratta di sostenere e ristorare in tutte le classi sociali, ma sopra tutto nella classe operaia delle grandi città manifatturiere (dove le condizioni della sua esistenza sono maggiormente insidiate), perchè è nella famiglia che, secondo natura, deve svolgersi la prima educazione del fanciullo.

L'esimio oratore descrive a vivi colori la miserevole condizione in cui giace oggidì un numero ben considerevole di famiglie operaie, specie nelle grandi città manifatturiere; descrive eloquentemente i disagi ed i pericoli, che circondano i fanciulli a siffatte famiglie appartenenti e ragiona in succinto, ma con efficacissimi argomenti, del bisogno e del dovere che vi ha di venire in aiuto di fanciulli cotanto infelici. A riparare così grave mancanza di educazione, e di più a rimediare a tanti guasti che circondano tali creature e tanti orfanelli abbandonati pensò D. Bosco fin dal principio del suo apostolato con la fondazione di ospizi. Siffatte fondazioni si moltiplicarono per lo zelo dei Salesiani e dei loro Cooperatori, importa quindi che si lavori sempre più indefessamente nella via intrapresa. L'oratore ricorda quanto in siffatto genere di apostolato sa fare la Suora: *questa re-*

*ligiosa, come ei dice, senza clausura, che vive nel mondo senz'essere del mondo e che sa riunire in una riconciliazione senz'esempio, il cuore di vergine e le viscere di madre.*

L'oratore è interrotto a quando a quando da fragorosi e ben meritati applausi. Dopo aver detto della prima educazione del figlio del popolo, passa a dire dell'educazione nell'officina.

## II.

### *L'Educazione nell'Officina.*

La prima educazione del figlio del popolo nella famiglia si suggella con un grande atto religioso, la sua prima Comunione, che è, può quasi dirsi, la sua prima emancipazione.

Più precoce in ciò del figlio del ricco, il figlio dell'operaio entra difatti da quel punto in una specie di vita pubblica; dalla famiglia passa all'officina, alla bottega.

È vero che vi è anche la scuola: ma la scuola primaria e tecnica non è propriamente tra la famiglia e l'officina, è loro accanto.

Essa non forma già colla famiglia e coll'officina un terzo grado di educazione popolare, e, per dir tutto in una parola, essa non ha un còmpito principale e indipendente.

« Presso i popoli liberi, dice infatti quel profondo e paziente osservatore che è il Le-Play, il maestro non ha che una parte subordinata: la vera educazione è data dalla famiglia coadiuvata dal sacerdote, essa è completata dal tirocinio nell'arte e dalla pratica dei doveri sociali ».

L'officina è dunque, dopo la famiglia, il secondo centro, il secondo focolare dell'educazione del popolo.

Voi ben vedete pertanto, o signori, quanto sia importante nell'interesse morale e materiale del ragazzo del popolo, la scelta di una buona officina.

Ma quale sarà una buona officina?

Sarà quella in cui si riconosce praticamente nell'operaio e, soprattutto nel giovinetto, la dignità e i diritti di un essere ragionevole. Un essere ragionevole non può mai essere un mezzo; non se ne può servire come di un bruto, o di un istrumento senza coscienza. Avendone dei servizi, traendone dei vantaggi, bisogna disporre di lui, come Dio fa di noi, *con grande rispetto.*

Una buona officina sarà quella che ha alla sua testa un padrone onesto e cristiano, veramente degno del nome che porta.

Si vorrebbe oggi vedere in questo nome un non so che di odioso

e di ridicolo, io lo trovo invece un nome grande, nobile e soprattutto cristianissimo. Io vi intravedo l'idea di paternità, e in questa stessa idea veggio la soluzione pratica della questione sociale per virtù delle relazioni di scambievole affezione che genera per mezzo dell'associazione libera, ma compatta e durevole, tra il padrone e egli operai.

In una simile officina, sotto questo padre dei lavoratori, si sa sacrificare un guadagno immediato, per lauto che sia, alla formazione di apprendisti intelligenti e virtuosi. Non si preoccupa unicamente di produr molto e presto: si vuole che l'industria sia grande pei suoi operai, come per le sue opere: dal suo lato morale, altrettanto, e più che dal lato materiale: si cerca dapprima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto è dato per soprappiù: perchè il giusto e l'utile hanno fra loro più legami di quelli che comunemente si pensa; a prova di che la scienza, non ha guari, constatava che nei prodotti del lavoro si riconosce non solo il grado d'intelligenza, ma ancora il grado di moralità dell'operaio.

Un' officina diretta da un padrone siffatto sarà la migliore delle scuole d'arti e mestieri, perchè il buon operaio si forma, come il buon soldato, più coll'esempio che coi precetti; più nella lotta pratica colle reali difficoltà dell'arte sua, che colle nozioni generali e tecniche della medesima.

Ma l'officina, o signori, non deve solo formare l'operaio intelligente ed abile, essa deve compiere la formazione dell'uomo morale e religioso.

Non dev'essere solo la scuola per eccellenza dell'arte; deve essere ancora la scuola della virtù. La famiglia co' suoi coadiutori, la scuola e il catechismo, insegna la teoria della vita, più che ne dia la pratica. Gl'insegnamenti buoni cadono nell'animo del fanciullo sotto una forma misteriosa di cui egli sente il potere e la bellezza, ma di cui non può comprendere tutta l'importanza. Ogni teoria, finchè resta astratta, differisce più o meno dalla realtà: bisogna che discenda nella regione dei fatti, e che entrando con loro a contatto, sia da questi confermata e fecondata, non distrutta.

Quando dunque la madre e il sacerdote hanno instillata nell'anima del ragazzo la sublime, l'eterna teoria della religione e della vita, tocca all'officina sottometerla ad una necessaria e decisiva prova: di darle o ricusarle il diritto di cittadinanza nell'esistenza pratica. Ed invero se ogni cosa in questa nuova scuola dirà al giovane apprendista: ti hanno ingannato, ovvero si sono ingannati: il grande movimento degli uomini e delle cose non è come te l'hanno fatto credere; se questa contraddizione alle credenze della sua infanzia penetra nel suo spirito e nel suo cuore cogl'insegnamenti della parola e dell'esempio, con tutte le influenze dell'ambiente morale, che opera su di noi più dell'ambiente fisico, sarà fatta per principi instillatigli dai genitori e dai primi insti-

tutori: esso li abbandonerà come appoggio senza forza, scivolando nei declivi seducenti del dubbio e dei piaceri.

Ma se al contrario il giovinetto, entrando nell'officina, vi troverà la continuazione del buon indirizzo della prima educazione della famiglia e vi vegga il commentario pratico di tutto che ha creduto ed amato: se vi respirerà quell'aria igienica dell'anima che è soffio che corrobora la coscienza ed il cuore; vedrete ratto manifestarsi in lui sotto una forma virile le virtù della giovinezza: lo vedrete crescere sano di mente e di cuore operaio laborioso, tollerante e rassegnato ai dolori inseparabili dall'esilio, scudo e non minaccia della civiltà e della patria.

La prima sezione del Congresso pertanto pienamente convinta di queste verità ha creduto che i Cooperatori Salesiani, in conformità agli insegnamenti e pratiche suggerite dal loro fondatore D. Bosco, abbiano ad interessarsi del giovanetto operaio, massime nel momento supremo che decide del suo avvenire morale, quello cioè del suo collocamento nell'officina, e che abbiano a favorire ed incoraggiare con ogni mezzo le officine oneste e cristiane, e specialmente le numerose scuole di arti e mestieri fondate da D. Bosco e dai suoi Salesiani in tante popolose città, come nelle proposte che vi verrò esponendo, appena vi avrò brevemente toccato del terzo punto in cui ho diviso il mio discorso.

### III.

#### *Educazione del giovanetto operaio mediante il sacerdote nei giorni festivi.*

Signori, noi non possiamo essere i discepoli di una morale indipendente, perchè noi non siamo seguaci di un Dio impersonale.

Noi abbiamo una morale che viene dal Dio vivente e che torna a Lui, e in questa catena d'oro che congiunge la terra al cielo, tutte le anella non sono i doveri dell'uomo verso l'uomo: quando si vuole essere uomo onesto, nella pienezza e nella santità di questo nome profanato, non bisogna disconoscere nel suo rispetto pratico la prima, la più vivente, la più sacra di tutte le personalità.

Ora questo commercio dell'anima vivente e personale con Dio personale e vivente è ciò che chiamiamo *preghiera* nel senso più completo della parola; e in questo lato senso ogni nostro pensiero rivolto a Dio è preghiera.

Se non che non basta volger solo il pensiero a Dio: bisogna effettivamente pregarlo. E invero quando si abitua a non raggiungere Dio che col pensiero, si finisce per non credere più in Lui. Egli si dilegua, o almeno si trasforma in quelle nebulosità confuse e indifferenti che dell'Essere degli esseri fanno semplicemente una chimerica idealità. È

necessario il cuore, ci vogliono gli atti, i movimenti di un'anima che porta il suo rispetto, la sua tenerezza a Dio che la fa vivere sulla terra, al Padre che l'attende nei cieli.

Ma anche la preghiera individuale è insufficiente; è necessaria la preghiera in comune, l'incontro, la compenetrazione degli animi nella stessa luce, nei medesimi ardori.

Questa preghiera ha un giorno speciale, ed un luogo solenne: il giorno festivo, la Chiesa.

E questo giorno e questo luogo sono, innanzi e dopo la prima Comunione, la suprema scuola del fanciullo, dell'adolescente, dell'uomo. È perciò che la prima delle libertà popolari è la libertà della domenica.

Vi sono uomini che non comprendono questo bisogno di riposo nell'anima e nei corpi. Sono ordinariamente coloro che comandano il lavoro, ma che non l'eseguiscono; che ne raccolgono il profitto, senza sostenerne la fatica. Ma l'operaio, ogni volta che non è sotto la pressione di una violenza materiale, ogni volta che è lasciato ai suoi propri istinti, l'operaio reclama come il più caro e il più sacro de' suoi diritti la gioia di questo giorno che lo fa veramente sposo e padre nel caro recinto della sua famiglia; lo fa veramente figlio di Dio.

È il sentimento della dignità umana che vuol questo; è l'esigenza della vita di famiglia: è il bisogno religioso degli animi: è il grido di tutto ciò che v'ha di più nobile, di più imperioso nella nostra natura.

Il fanciullo alzandosi la domenica come rapito va alla Chiesa che è la casa di Dio, ma che è anche la casa del popolo.

I ricchi hanno i loro palazzi, ove si contentano talora di una modesta cappella. Il popolo ha bisogno delle cattedrali: abbisogna di feste quali non si danno ai principi della terra, come la religione sola sa fare.

La vera festa popolare, consentitemi di dire la parola di cui si abusava, la vera festa democratica è la domenica.

Nella vasta basilica tutte le arti riunite intorno all'altare hanno mescolati i loro incanti in un incanto supremo: l'architettura, la scultura, la pittura, la musica, l'eloquenza.... sì l'eloquenza.... per disadorne che siano le parole del sacerdote; per la natura stessa della verità che annunzia, per le fibre che è sicuro di toccare nell'animo umano, non poche volte è desso forzatamente eloquente. Il popolo entra là e sente la sua grandezza.

I fanciulli, i garzocelli varcandone le soglie sono accolti, come altrettanti re, dalla grande voce degli organi: respirano i profumi dell'incenso e dei fiori: essi ascoltano quei canti misteriosi e teneri, quei motti latini che non comprendono, ma che però loro dicono tante cose, parole dell'eternità cadute nel tempo, secreti misteriosi della patria intraveduti nell'esilio. — Tornano poi più tardi alla rispettiva parrocchia

per intendere dal labbro stesso del proprio pastore quelle verità eterne, e quelle norme sublimi e semplici insieme che contiene il catechismo cattolico, e che debbono essere il viatico della loro vita sulla terra!

Trasportati così dalla fede, dalla speranza, e dall'amore, vanno dalla casa all'altare, dall'altare alla casa, riportando alla loro madre il bacio di Dio, come avean portato a Dio il bacio della loro madre.

Eppure ecco il giorno che alcuni amici del popolo vorrebbero rapirgli! Cattivi amici invero, che non credono che al suo corpo, che non vedono in lui che i suoi bisogni materiali, il lavoro e le gioie del brutto!

Cortigiani della democrazia, voi che adulate il popolo e che lo disprezzate, credete dunque alla sua anima, e per far questo cominciate a credere alla vostra!

Se non che, pur troppo questa legge del riposo festivo sì religiosamente democratica è disconosciuta in molte parti oggidì.

Si obietta che il riposo festivo menoma la libertà; che danneggia l'interesse di chi ha bisogno di lavorare e le esigenze di chi fa lavorare. Ma no: noi non vogliamo diminuire la libertà: non vogliamo ferire gl'interessi dei lavoratori, nè le esigenze dell'industria.

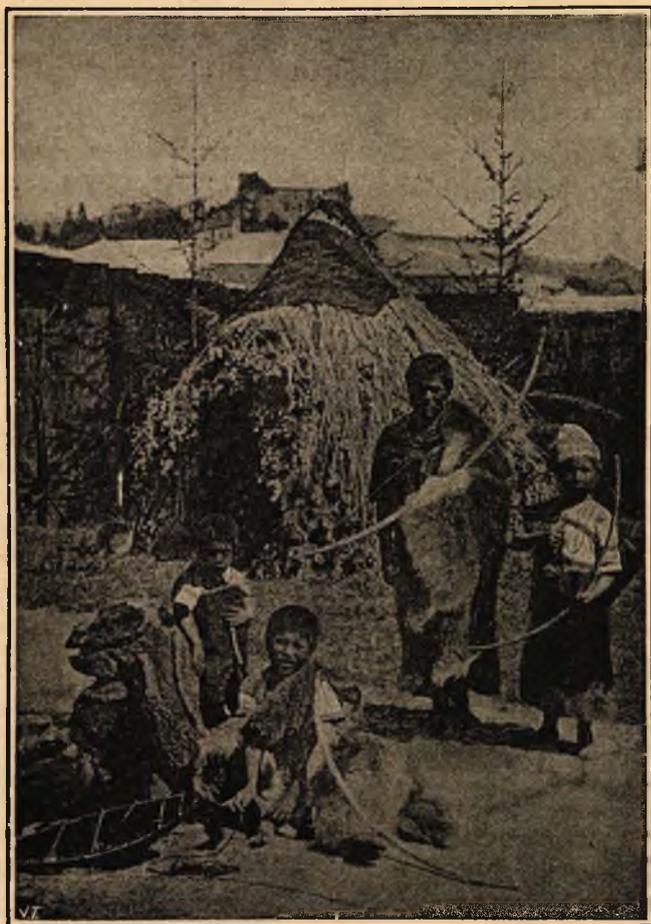
Poveri sofismi questi! E non vediamo dunque l'Inghilterra, questa culla delle moderne libertà e della grande industria, la quale in esse supera forse ogni altra nazione, non essere punto danneggiata dal far tacere il suo lavoro nella domenica? — Ma, si risponde, l'Inghilterra è una nazione aristocratica; il riposo festivo è colà un avanzo del medio-evo, che il soffio della modernità ben presto spazzerà via.

Ebbene, volgete lo sguardo oltre l'oceano e vi troverete questa stessa razza anglo-sassone che sa rivestire le medesime grandezze sotto le forme più diverse.

Questa volta non è il medio-evo, nè l'aristocrazia, ma l'elica più avanzata della civiltà che solca a traverso ogni gloria ed ogni temerità verso un avvenire sconosciuto: io penso, è il popolo eletto da Dio per rinnovare le cose, e per preparare forse alle verità ed alle istituzioni che non muoiono, vestimenta più fresche e più robuste.

Ebbene gli Stati Uniti, giovane nazione, osservano la domenica come l'Inghilterra e ci ritornano a traverso l'Atlantico lo stesso insegnamento del silenzio del lavoro nel giorno di Dio, che ci porge la loro madre-patria.

La prima Sezione pertanto, o signori, riferendosi alle espostevi considerazioni che vi svolsi in suo nome come corollari delle medesime, sottopone all'approvazione del Congresso le seguenti proposte:



INDII FUEGHINI  
presenti all'Esposizione di Genova nel 1892.

*Primo Ordine del giorno.*

Considerando che la prima e più efficace educazione anche pei figli del popolo è quella che la madre cristiana instilla per le vie del cuore alla propria creatura nell'onesto e sano domicilio domestico;

Considerando che, massime nei grandi centri, molte abitazioni dei poveri operai non presentando alcuna guarentigia nè sotto l'aspetto dell'igiene, nè sotto quello della morale riescono abbiette e micidiali, ed uccidono il corpo e l'anima del fanciullo;

Considerando che le esigenze dell'industria moderna, costringendo le madri operaie ad abbandonare, durante l'intera giornata, il proprio domicilio per non mancare al lavoro collettivo nelle grandi officine, loro interdice di dedicarsi al naturale ufficio educativo della propria prole;

Considerando che l'officina che deve poi frequentare il ragazzo operaio per addestrarsi nell'arte sua, non può concorrere alla sua buona educazione, se chi la dirige non è informato ai sentimenti santi e delicati della cristiana morale;

Considerando come il riposo festivo sia non solo un dovere ma anche un diritto di chi lavora;

Considerando come la frequenza del ragazzo operaio all'istruzione catechistica festiva alla propria parrocchia, è il mezzo più sicuro per confermare in lui la buona educazione ricevuta in famiglia;

Considerando che è un fatto troppo certo che la maggior parte dei figli del popolo, quand'anche abbiano sortita una madre cristiana, pur nondimeno quasi sempre, dopo la prima Comunione, o perchè corrotti da cattivi compagni, o per tanti scandali di cui furono spettatori, cessano dall'osservanza dei doveri religiosi;

Considerando che costoro, e peggio poi quelli che ebbero la sventura d'incontrare madri che non si occuparono di loro, o perchè impediti dalle speciali condizioni loro imposte dal lavoro, o perchè digiune di ogni sentimento cristiano, abbandonati a se stessi od affidati a padroni che non sanno rispettare le loro anime, non avendo affatto istruzione religiosa od avendola insufficiente (dimenticato quel poco che appresero fanciulli) crescono nell'ignoranza di Dio e dei loro doveri di cristiani e di cittadini;

Considerando che costoro chiamati a formare la nuova generazione, non essendo cristiani che di nome, privi quindi dei lumi e delle speranze del cristianesimo, calpestando le leggi le più sacre e le più universalmente rispettate, accresceranno quelle turbe che sono un pericolo ed una minaccia per la civile società;

Considerando che solo la carità cristiana può collo spirito di sacrificio e d'abnegazione che l'informa, colle pazienti cure e colle sante industrie onde si giova scongiurare o scemmare un tanto danno;

#### Il Congresso fa voti:

Che i Cooperatori Salesiani si colleghino a tutti gli uomini di cuore e di buona volontà per ottenere, dove è possibile, disposizioni legislative che moderino le esigenze delle grandi industrie, conciliando i soli veri interessi legittimi di queste coll'obbligo che hanno di rispettare i sacri diritti e doveri della maternità;

Che favoriscano le associazioni che abbiano per iscopo il miglioramento delle case operaie;

Che zelino e facilitino colla loro influenza il collocamento dei bambini negletti od abbandonati delle classi operaie nei presepi *crèches* od asili d'infanzia, massime in quelli diretti da persone religiose, in quei casi in cui la prima buona educa-

zione dei medesimi per mezzo della madre nel domicilio domestico è resa impossibile

Che zelino il collocamento degli operai in quelle officine nelle quali si rispettano le regole della fede e morale cristiana;

Che i Cooperatori Salesiani padroni di officine o capi botteghe prendano interesse dei giovani apprendisti loro affidati come se questi fossero loro figliuoli, e porgano loro l'esempio di una vita effettivamente cristiana;

Che ne curino perciò non solo l'istruzione tecnica ma anche l'educazione religiosa e morale e l'igiene del loro corpo;

Che promuovano l'osservanza del riposo e della santificazione del giorno festivo, appoggiando anche in ogni miglior modo le iniziative che all'uopo fossero prese da altri;

Che curino quindi la loro frequenza ai Catechismi parrocchiali, agli Oratorii festivi ed alle scuole cattoliche serali e festive, vigilando perchè non manchino all'adempimento dei loro doveri religiosi;

Che lungi dal permettere loro occasione di scandalo col turpiloquio, bestemmia o gozzoviglie, loro inculchino colla parola e coll'esempio il rispetto di Dio e di sè stessi; la fuga dell'ozio e l'amore al lavoro;

Che li facciano ascrivere fin da giovanetti alle società cattoliche di mutuo soccorso e di previdenza, e li abituino al risparmio, perchè non manchino dei necessari provvedimenti nei giorni delle infermità, della vecchiezza e della sventura;

Che finalmente nel determinare la mercede od il salario ai loro lavoratori, si uniformino alle massime solennemente proclamate dal Sommo Pontefice Leone XIII nell'ammirabile sua Enciclica *Rerum Novarum*.

### *Secondo Ordine del giorno.*

Considerando come tornino giovevoli al religioso indirizzo dei giovani apprendisti le scuole di arti e mestieri aperte da

D. Bosco, presso le quali abbondano i mezzi salutari di cristiana istruzione ed educazione;

Considerando il vantaggio che deriva dall'apertura e dalla maggior diffusione delle succitate scuole, massime nelle grandi città;

Il Congresso fa voti:

Perchè i Cooperatori Salesiani esercitino ogni loro influenza e concorrano col consiglio, col denaro e colle opere a sostenere, a far sorgere, ove non esistono, le scuole d'arti e mestieri, le scuole serali e festive non che le altre fondazioni di D. Bosco per la educazione dei giovanetti operai, massime nelle grandi città; e dove già esistono, le sostengano con solerte beneficenza.

---

## Associazioni di giovani.

Lo spirito di associazione va coltivato anche tra i giovanetti. Questo spirito poi, se ben diretto, può giovar molto nell'educarli alla pietà ed al reciproco buon esempio.

A tale intento D. Bosco istituiva pei suoi collegi, ospizi ed oratorii alcune Compagnie od Associazioni che intitolava di S. Luigi per i giovanetti studenti, di S. Giuseppe per i giovanetti artigiani, e del SS. Sacramento e dell'Immacolata per i giovani che davano segno di particolare pietà e specialmente per gli aspiranti allo stato ecclesiastico. Poche regole e semplicissime, ma frequenti Conferenze, possibilmente una per settimana, sono la vita di tali associazioni.

La Conferenza incomincia con breve lettura; si recita l'*Actiones* con l'*Ave Maria*, quindi si fa l'appello. Il segretario legge il Verbale della Conferenza precedente; poscia il Direttore della Compagnia fa brevissimo sermone famigliare, col quale ha di mira di educare quei giovani cuori alla pratica della virtù, al coraggio cristiano e specialmente alla frequenza dei santi sacramenti della Confessione e Comunione. Dopo tale sermoncino si danno gli avvisi od incorag-

giamenti che possono tornare d'occasione o pel bene della Compagnia o per la celebrazione di qualche imminente novena o solennità. Infine si estrae a sorte un fioretto, da praticare nel tempo che corre prima d'un'altra Conferenza, e si recita la preghiera di ringraziamento.

Dopo la Conferenza, che per lo più si fa in una sala od in una scuola, il Direttore della Compagnia si trattiene in familiare conversazione coi soci. Ciò specialmente giova negli oratorii festivi o nelle Compagnie istituite apposta per gli allievi esterni dell'Istituto.

Non è a dire quanto giovino tali Compagnie od Associazioni, non solo ai giovani che vi appartengono, ma anche per il miglioramento disciplinare, religioso e morale dell'istituto o dell'oratorio festivo in cui siano introdotte. Sono mezzi semplici, ma di gran effetto.

Premesse queste brevi parole di spiegazione, esponiamo senz'altro quanto si credette bene di determinare in proposito.

Considerando quanto giovi per promuovere e mantenere nella gioventù lo spirito di soda pietà cristiana ed il buon costume, il riunire i giovanetti in pie associazione o circoli ;

Considerando gli ottimi risultati che si ottennero nei vari Istituti ed Oratorii della Pia Società Salesiana dalle Compagnie di S. Luigi, di S. Giuseppe e del SS.mo Sacramento fondate a tal uopo dal venerando Don Bosco ;

#### Il Congresso fa voti :

1° Che per opera dei Cooperatori Salesiani abbiano da sorgere numerose negli istituti, scuole, convitti, oratorii festivi, parrocchie ecc. le suddette pie associazioni, adottandovi i regolamenti lasciati per le medesime da D. Bosco ;

2° Che in queste pie associazioni si abbia gran cura di coltivare la pietà e soprattutto promuovere la frequenza ai SS. Sacramenti.



## Colonie Agricole Salesiane.

Relatore: Dottor Angelo Mauri di Milano.

L'oratore s'introduce mostrando come D. Bosco, ripieno dello spirito di carità cristiana, oltre aver aperto collegi ed altre Case d'educazione, laboratori per artigiani, Oratorii festivi per la gioventù pericolante, Missioni estere, abbia anche provveduto ad un altro grave bisogno, vivamente sentito ai tempi nostri, il sollievo delle classi rurali.

Don Bosco non si accontentò della sterile e fugace commozione del sentimento, egli dice, ma si diede all'opera pratica. Raccolse i figli del contadino, procurò fossero loro impartite, oltre l'educazione cristiana, anche tutte quelle cognizioni tecniche professionali, necessarie a formare un saggio fattore di campagna.

Si comprenderà subito la vasta importanza di questa nobile idea: dare alla società, dare alla vita rurale, degli agenti diretti di restaurazione dell'ordine sociale cristiano; opera generosa, che nella sua semplice apparenza racchiude un complesso prezioso di vantaggi morali sociali ed economici.

*Morali:* perchè l'influenza stragrande del fattore istruito e credente, a contatto quotidiano e diretto dei contadini, si volgerà a continua scuola di educazione dei numerosi dipendenti, li preserverà dalla seduzione e dai facili accecamenti delle antisociali teorie atee e collettiviste. L'azione sua illuminata e prudente riuscirà anche in pratica molto proficua, coll'influire a far togliere di mezzo il meglio possibile quei deplorevoli e deplorati inconvenienti che il pauperismo agrario, per la trascuranza di proprietari e d'amministratori, attualmente apporta, specie colla pericolosa ristrettezza delle insufficienti abitazioni, malsane per l'igiene e malsane per la moralità.

*Vantaggi sociali:* perchè l'agente di campagna, educato all'alta idea della fratellanza cristiana, si darà cura di compiere quella missione di patronato che il proprietario, dimentico dei suoi doveri, ed abitualmente assente, non pensa ad attuare: porterà lo spirito fecondo della carità nelle relazioni coi soggetti, sarà l'apostolo pietoso dei contadini presso il padrone lontano, e paternamente trattandoli, farà loro amare il lavoro e ne rialzerà la conculcata dignità d'uomo e di lavoratore.

Sono infine *vantaggi economici*, che rispondono ad un vero bisogno dell'età attuale, soprattutto in Italia, e costituiscono un servizio eminentemente patriottico, perchè l'economia agraria, che è tanta parte dell'economia politica, trarrà a benessere delle nazioni nuova forza di sviluppo e vitalità, dalla partecipazione attiva e direttiva nel lavoro dei campi, di questi agenti agronomi ammaestrati nel trattare la terra, nell'adozione dei migliori sistemi di concimazione e di cultura rotativa, nell'uso dei più perfezionati utensili.

Ben sanno tutto ciò i Direttori delle colonie agricole salesiane d'Europa, e specialmente quello che regge la colonia agricola di San Giuseppe a La Navarra presso Tolone (1), i quali non sanno come dar corso alle innumerevoli domande di agronomi che da ogni parte sono loro volte dai proprietari fondiarii cattolici. Il favore di che l'opinione pubblica concordemente circonda, in modo particolare nella Francia, queste benefiche e salutari istituzioni è garanzia sicura di sempre nuovo incremento e sviluppo.

Ma, continua il dott. Mauri, due altri ordini notevoli di colonie agricole vanno fiorendo sotto la cura amorosa e fervida dei Sacerdoti Salesiani: le colonie della America civile e le colonie dell'America selvaggia. Nell'Uruguay quella tempra vigorosa ed instancabile d'organizzatore che è Mons. Lasagna ha fatto miracoli. Villa Colon, ha acquistato l'anno scorso accanto al Collegio una vastissima area di 140.000 metri quadrati, che, lavorata con ogni diligenza, è ora una delle più belle ed ammirate proprietà delle vicinanze di Montevideo: basti dire che è alimentata da un pozzo di dimensioni colossali, scavato recentemente, dal quale l'acqua, coll'opera continua di un gran motore a vapore, è portata in un magnifico deposito di ferro, della capacità di ben 400.000 litri, donde si spande fecondatrice in ogni direzione. Tutto vi si coltiva, dalla vite che dà vini copiosi ed eccellenti, premiati anche all'esposizione di Chicago, al tabacco, ai legumi, ed alla collezione completa delle più delicate piante esotiche fiorenti in serra.

Ed a che serve tutto ciò? domanda l'oratore. I risultati parlano. I Salesiani esercitano su quei popoli un salutare apostolato di benessere economico e di istruzione agraria della gioventù, il quale va di giorno in giorno accrescendo la già grande autorità, il forte prestigio che i figli di D. Bosco vi hanno saputo passo passo conquistare.

Ed un tributo specialissimo di ammirazione e di riconoscenza intimamente va loro reso da noi italiani, perchè la beneficenza dei Missionari Salesiani che più non conosce differenza di patria, diversità di nazione, ha dato un impulso sano e vigoroso allo sviluppo

(1) Questa Colonia Agricola Salesiana fu premiata con speciale medaglia dalla Società d'Agricoltura di Tolone e il Direttore fu Proclamato Socio effettivo di tale Società ad unanimità di voti.



LE PRIMIZIE DELLE MISSIONI DELLA CANDELARA NEL CAPO PENAS (TERRA DEL FUOCO).

produttivo di quelle terre, su cui lavorano tanti nostri connazionali, tanti nostri fratelli. Il povero contadino d'Italia che emigrando lascia coll'ansia acre del rimpianto la patria nostra, va a stipare le luride cabine dei bastimenti, per cercare sul suolo d'America una miglior condizione di vita, un lavoro meno esoso e più remuneratorio, soggiace spesso vittima di turpi trafficanti di carne umana, di agenti ingordi e senza coscienza che a scopo di speculazione lo tolgono alla penosa vita dei campi paterni per sacrificarlo molte volte ad una vita peggiore di stenti e di miserie.

Dove c'è il Missionario, dove c'è il suo appoggio fraterno, dove c'è l'esempio praticamente educatore della sua colonia agricola, il contadino esule non è più solo, il contadino che lascia l'Italia è ancora italiano, e le colonie agrarie mentre offrono occupazione a buon numero di famiglie italiane emigrate, assicurano loro la necessaria assistenza religiosa e morale.

Infine, i Salesiani hanno le colonie agricole dell'America selvaggia. In alcuni punti della Patagonia e della Terra del Fuoco, là dove i Missionarii di Don Bosco hanno da evangelizzare il selvaggio specialmente nomade, o il povero isolano dell'Arcipelago, piccole e benefiche stazioni agrarie vennero a costo di sforzi gravissimi iniziate per attirare l'indigeno barbaro e incivile, avviarlo alla civiltà educatrice del lavoro, fissarlo alla terra che deve alimentarlo, attenuare la miseria profonda della sua vita randagia e rapace colle utili risorse delle attività individuali.

Il progresso che in ciò si ottiene è lento, ma sicuro. Le tribù non lasciano tanto facilmente abitudini inveterate e quasi connaturate col loro stesso carattere, se non coll'opera paziente ed indefessa del Missionario che cerca di attirarli col godimento dei frutti, a partecipare all'operosità fruttante, e di donare insieme figli credenti a Cristo e laboriosi coloni alla civiltà.

Il relatore ha sentite parole di encomio per la felice innovazione d'un corso di agronomia introdotta recentemente in uno dei più numerosi Seminarii Salesiani d'Italia, e, augurando che siffatto esempio fecondo trovi presto imitazione nei seminari delle diocesi specialmente agricole, conchiude:

Signori, il mio compito di relatore è finito. Ho tentato di darvi una pallida idea del bene che anche colle colonie agricole i generosi figli di D. Bosco vanno compiendo a beneficio della società, colonie che hanno davanti a sé un avvenire consolante.

In questo imponente convegno, che colla squisita poesia della carità cristiana ravviva negli animi nostri affascinati e commossi il culto

virile dei più santi ideali di beneficenza e giustizia, anche la causa dell'agricoltore civile doveva esservi dai Salesiani ricordata.

Voi non dimenticatela: essa è un caposaldo della restaurazione cristiana. E da questa Bologna che co' suoi monumenti vetusti, colla grandiosa solennità del suo aspetto, vi parla ancora la voce viva di gloria di quei nostri Medioevali Comuni, in cui l'ordine sociale del Cristianesimo storicamente trionfava, parta la voce vostra, che esprimendo la riconoscenza vivissima all'opera del figlio dei contadini di Castelnuovo d'Asti per quanto ha fatto e fa nella continuità dei suoi Salesiani a pro dell'umanità faticante sui campi, saluti ed inneggi a quella ricostituzione dell'ordine cristiano, che tutti affrettiamo coi voti di vedere instaurato nell'umana società coll'apostolato della giustizia, colla missione della carità di D. Bosco.

Ecco le conclusioni presentate ed approvate :

Considerando:

a) Che le colonie agricole salesiane nelle terre ancor barbare del nuovo Mondo e dell'Africa, benchè a costo di gravi sforzi, riescono ad introdurre fra quei popoli pagani la civiltà del lavoro e con essa la civiltà del Vangelo, affezionando il selvaggio errante alla stabile ed educante cultura della terra, e togliendolo all'abbrutimento di una infeconda vita primitiva di privazioni e di stenti;

b) Che le colonie agricole fondate dai Salesiani sulle terre di regioni già civili, quali l'Uruguay, l'Argentina, la Palestina e varii Stati d'Europa, offrendo un mezzo di santa educazione alla gioventù agricola, ne promuovono il benessere economico ed accrescono di grande autorità e prestigio la missione apostolica dei figli di D. Bosco ;

Il Congresso fa voti :

Che le già fiorenti colonie agricole istituite dai Salesiani, mercè l'appoggio generoso e già felicemente sperimentato dei Cooperatori e dei Governi, abbiano ad incontrare sempre maggiore incremento e a dare, specialmente alle terre di Colombo, una laboriosa popolazione di cittadini e lavoratori cristiani.

## Resoconto delle Missioni Salesiane.

Relatore: Teol. D. Giulio Barberis.

*Eminent.mi Principi, Eccellenze Rev.me, Signori, Signore,*

La parabola del grano di senapa, che è il più piccolo dei semi, e che in breve cresce in grande albero, in modo da estendersi su vasta superficie e servire di ricetto agli uccelli dell'aria ed agli animali della terra, mi pare si possa bene applicare all'umile Opera Salesiana e specialmente alle sue Missioni.

Venti anni fa, o Signori, le Missioni Salesiane non erano che nelle viste di Dio e nel pensiero di un uomo, cui Iddio le aveva ispirate. Venti anni fa le Missioni Salesiane non erano per anche cominciate.

Ora sentite quale sia stata la loro origine, come si svilupparono ed a qual punto si trovino al giorno d'oggi.

L'anno 1875, nel giorno sacro al nostro Patrono S. Francesco di Sales, all'Oratorio di Torino avveniva un bello e commovente spettacolo. Si doveva dare una piccola rappresentazione teatrale: tutti i giovanetti ed un gran numero di Cooperatori Salesiani stavano radunati nel teatrino della casa. Di tratto si vede comparire sul palco scenico, appositamente addobbato, con Don Bosco e coi principali superiori del nostro Istituto, il Console della Repubblica Argentina, Commendatore Giovanni Battista Gazzolo, vestito delle sue splendide divise. Fra gli applausi più fragorosi si dà lettura di alcune lettere dell'Arcivescovo di Buenos Ayres, Monsignore Federico Aneyros, del parroco di S. Nicolas de los Arroyos, Mons. Pietro Ceccarelli, e del Signor Don Giuseppe Francesco Benitez, i quali offrivano casa, terreno ed aiuto, affinchè Don Bosco mandasse colà de' Missionarii. In quella benedetta sera, *albo signanda lapillo*, 29 Gennaio 1875, nella sala del teatrino dell'Oratorio, per la prima volta venne esposta al pubblico l'idea delle Missioni Salesiane.

Il piano primitivo di Don Bosco era l'evangelizzazione diretta dei selvaggi dell'America Meridionale, e specialmente della Patagonia: ma siccome i Missionarii, che in passato avevano tentato di penetrare in quelle tribù, ne erano stati crudelmente uccisi, per riuscire più sicuramente nel suo intento, e per estendere il bene a più gran numero di persone, Don Bosco venne nella deliberazione di stabilire dapprima collegi

ed ospizi nei paesi confinanti, di attirare i loro figliuoli, per conoscerne la lingua, gli usi e i costumi, e quindi iniziare qualche relazione coi selvaggi medesimi, ed in fine penetrare fra loro ed evangelizzarli.

Difatti si incominciò coll'aprire ospizi in Buenos Ayres ed in varie altre città circonvicine.

Altro motivo, che spingeva Don Bosco a queste Missioni, era quello di soccorrere tanti poveri emigrati Italiani, dispersi in quelle lontane terre. Le relazioni del Console, le lettere dell'Arcivescovo di Buenos Ayres e di molte altre persone autorevoli di colà, descrivevano lo stato di moltitudini d'Italiani andati in quel continente a cercarvi fortuna, e rimasti poi abbandonati a se stessi, privi di scuole pei fanciulli, e lontani da ogni pratica di Religione. Questo stato di cose aveva commosso Don Bosco fin in fondo al cuore.

Ecco l'origine delle Missioni Salesiane ed il loro scopo.

Ora, per parlare con ordine di tutto, comincerò ad esporre quanto si fece per gli emigrati Italiani, poscia dirò quanto fu operato tra i popoli inciviliti d'America ed in fine quel che si fece in pro dei selvaggi.

\*  
\* \*

Capo della prima spedizione fu il Teologo Giovanni Cagliero, eletto poi Vescovo titolare di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia. Egli con dieci compagni, dopo di essersi recato a Roma a ricevere la benedizione dal Capo della Chiesa, salpava dal porto di Genova il 14 Novembre 1875.

Non vollero attendere, i generosi, a cominciare la loro missione arrivati in America; ma immediatamente sul battello organizzarono catechismi quotidiani ai figli dei poveri emigranti, e prima che terminasse il viaggio, si potè fare una consolante funzione distribuendosi la prima Comunione a buon numero di essi.

Giunti a Buenos Ayres, si posero subito pieni di ardente zelo ad esercitare il loro ministero. Pregati dall'Arcivescovo che prendessero la direzione della Chiesa degli Italiani, che doveva d'allora in poi servire come di parrocchia ai 30 e più mila Italiani che vi erano in quella parte della capitale, sapendo che il desiderio di D. Bosco era che si facesse tutto il possibile a favore dei nostri emigrati, subito D. Cagliero accettò la profferta, tenendola come provvidenziale; nè volle aspettare pur un giorno a dar cominciamento alla Missione tanto necessaria verso i nostri compatrioti; ma subito diè cominciamento con predica quotidiana alla Novena del Santo Natale, che si fece seguire dall'ottava. Il concorso fu tale e dalla città e dai paesi vicini e lontani, che si giudicò non essersi mai veduta cosa simile in Buenos Ayres.

Mons. Arcivescovo di quella città scriveva a Don Bosco il 15 Gennaio

1876: « I suoi figli compiono un bene grandissimo per la popolazione Italiana, tanto numerosa e tanto sprovvista. » E qualche mese dopo: « Sono sempre più contento di quanto fanno i suoi preti. Può dirsi che nella chiesa degl'Italiani da loro ufficiata è una missione giornaliera, tante sono le persone che vi accorrono, e la frequenza dei santi Sacramenti vi si pratica anche da chi non li aveva mai ricevuti in vita sua ».

Ed il console Gazzolo, stupito del bene che vedeva farsi, non si peritò di scrivere poco dopo: « Oh se vedessero i confratelli e gli amici d'Italia quanto bene fanno qui i Salesiani! Oh se vedessero quanti bei trionfi riportano, piangerebbero di consolazione! »

Questa Missione permanente per gli emigrati Italiani, cominciata fin dal primo giorno del loro arrivo colà, continua ancora oggi con frutto indicibile. Ancora oggi vi sono almeno due o tre confessori Italiani che passano le intere giornate nel confessionale.

Non contenti di lavorare nelle città a pro degl'emigrati Italiani, i nostri Missionarii vanno a dar Missioni nelle colonie più lontane, come il Pastore che corre in cerca delle pecore sbrancate.

I nostri poveri connazionali accorrono talvolta dalla distanza di centinaia di chilometri, per trovare il Missionario Salesiano che amministra Battesimi, benedice Matrimonii, distribuisce prime Comunioni, spesso anche a persone già molto avanzate in età. Mons. Cagliari amministrò ad un ammalato cinque Sacramenti nello stesso giorno: Battesimo, Matrimonio, Confessione, Comunione, che servì anche di Viatico, e l'Olio Santo con la Benedizione Papale.

Sono questi i fatti che si ripetono in cento e mille casi, i quali sarebbe impossibile tutti qui esporre.

Presentemente i nostri Missionarii assistono con affettuosa cura gli emigrati Italiani alla Bocca del Riachuelo, sobborgo di Buenos Ayres, alla città di Rosario, alle colonie della provincia di Santa Fé, che è il principale campo della nostra emigrazione, a Mendoza, alla Plata, a Montevideo, a Paysandù, a Las Piedras; nel Brasile e più specialmente a S. Paolo, dove gli emigrati Italiani sono numerosissimi. Quanto si compie in America, si fa pure pei nostri connazionali, che sono in luoghi a noi più vicini. In Africa, ad Orano, a Tunisi, a La Marsa; nella Spagna, a Barcellona; in Francia, a Marsiglia, a La-Ciotat, a La-Londe, a Valdonne, nei quali ultimi tre paesi quasi la metà della popolazione è Italiana, senza altro prete che s'interessi di loro.

Quanti consigli, quanti aiuti individuali, quanti impieghi provveduti ai poveri Italiani, ma specialmente quanta gente avviata alla Religione e quante anime condotte al Cielo! Ci aiuti Iddio, ci aiutino i nostri Cooperatori a continuare ed a progredire tutti i giorni nel bene già intrapreso a pro dei poveri nostri connazionali emigrati!

\* \*

Passiamo ora a quanto si fece e si va facendo a pro dei popoli Americani.

In questi 20 anni, dacchè si apersero le Missioni Salesiane, furono già 28 le grandi spedizioni di Missionari, che si fecero or di 10, or di 20, or fin di 40, e di 60 persone, per non dire di molte altre spedizioni minori. Al presente i Missionari Salesiani in America superano i 900.

Piccolo numero invero pel grande bisogno di quei luoghi; ma ben grande, se si considera, che la nostra Pia Società è di recente fondazione, ed ha qui in Europa tante altre opere tra mano.

Sono oltre a 100 le Chiese e le Cappelle fabbricatevi ed altrettante le case aperte in luoghi di Missioni. Queste sono ripartite tra la Repubblica Argentina, il Brasile, l'Uruguay, il Paraguay, il Chill, il Perù, la Bolivia, l'Equatore, la Colombia, la Venezuela, il Messico. Sonvi poi più specialmente Missionarii Salesiani nella Patagonia, nella Terra del Fuoco, nelle Isole Malvine, come ve ne sono tra i selvaggi del Matto Grosso (Brasile) e tra gl'Iivaros dell'Equatore. Già si fondarono anche quattro case di Missioni in Africa (Algeria e Tunisia), e tre in Asia (Palestina).

Nella repubblica Argentina, che fu la culla delle Missioni Salesiane, si hanno 19 case; otto nella sola città di Buenos Ayres, due a S. Nicolas de los Arroyos, una a Ramallo, una a Barracas del nord, due a Rosario, una alla Plata, una ad Uribelarrea, una a Bernal, e due a Mendoza. La casa principale, o casa-madre, è in Buenos Ayres, nel rione detto S. Carlo in Almagro. Essa si aperse nell'anno 1876, ed in ossequio al grande pontefice Pio IX, che aiutò tanto D. Bosco, fu intitolata: *Collegio Pio IX di arti e mestieri*.

Cominciato questo Collegio con 20 giovani, in una casa d'affitto, si è in seguito siffattamente sviluppato, da avervi al presente magnifica chiesa parrocchiale, un grande ospizio per artigiani, apposite scuole per studenti e locali convenientissimi per le scuole esterne e per l'Oratorio festivo. Sono 400 i giovani interni ivi educati e più di 1000 gli esterni.

Il maggior numero degli interni è addetto alle arti e mestieri. Questo fatto, di giovanetti cioè avviati all'arte in pubblico istituto, desta le più grandi maraviglie e le più vive simpatie in tutta quella Repubblica.

I buoni da una parte, dissipati i primi timori, ne son tutti lieti, dall'altra i cattivi si rinfacciano scambievolmente l'incapacità propria, di fronte alla splendida riuscita dei Salesiani. Il Collegio Pio IX è, in piccolo, l'Oratorio di Torino: non vi fu Don Bosco, ma vi si trova tutto il suo spirito; non vi è D. Rua, ma vi fu fino a ieri Monsig. Costamagna, che ne seguì sempre da vicino le pedate.

In Buenos Ayres furono aperti otto Oratorii festivi, frequentati da 6000 fanciulli; voglio con ciò dire, che sono sei mila i fanciulli che alla Domenica vengono tolti ai pericoli delle strade ed avviati al bene.

Erano trascorsi pochi mesi, dacchè si lavorava con tanta alacrità nell'Argentina, e già i cattolici delle altre Repubbliche limitrofe ne sentivano come invidia, e cercavano di avere anch'esse i Salesiani.

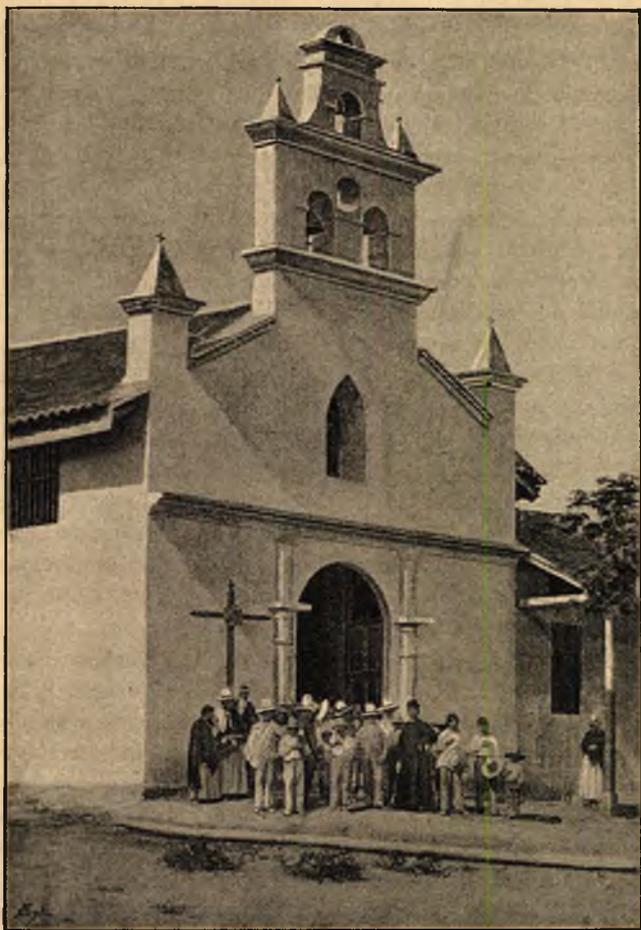
Si andò nell'Uruguay, dove già si fondarono 10 case; tre nella capitale, Montevideo; due in Villa Colon, una a Las Piedras, una a La Paz, una a Paysandù, una al porto di Paysandù, l'altra a Mercedes.

In tutta la Repubblica dell'Uruguay, regione più ricca, più bella e più fertile dell'Argentina, non vi aveva un Collegio cattolico. I parenti, cui fosse stato a cuore l'educazione religiosa dei proprii figli, erano costretti a mandarli all'estero; così faceva pure il Vescovo pei giovani aspiranti allo stato ecclesiastico, non avendo nè grande nè piccolo Seminario. Invitati da quel zelantissimo vescovo, apriamo un Collegio d'insegnamento superiore in Villa Colon: ivi si educa da quindici anni la parte più eletta della gioventù Uruguayana; sicchè presentemente parecchi degli antichi alunni di quel Collegio coprono alte cariche di Stato. I Circoli Cattolici, prima sconosciuti a Montevideo, vi fioriscono ora mirabilmente, formati per la più parte di giovani allievi dei Salesiani.

Tra gli statuti di quel Collegio D. Bosco ne pose uno che ordina di ammettere gratuitamente alle scuole, anche Ginnasiali e Liceali, i figli degl'Italiani, e la relazione dell'anno 1894 dice, che 75 di essi frequentavano colà le scuole Ginnasiali e Liceali, per non dire dei moltissimi che frequentavano le Elementari.

Accresce lustro a questo Collegio il celebre Osservatorio Astronomico, uno dei primi dell'America Meridionale. La fama di esso è tanto estesa, che da tutte le parti dell'America vi si ricorre per dati scientifici; anzi, trattandosi recentemente di costruire un porto in Montevideo, la Commissione tecnica, incaricata dal Governo, si basò sui dati raccolti da questo Osservatorio in questi ultimi dieci anni.

Dopo l'Uruguay viene il Brasile. Appena il Vescovo di Rio Janeiro conobbe i nostri Missionarii, ne apprezzò lo spirito e subito scrisse a Don Bosco, per averli nella sua vastissima Diocesi. Le trattative procedettero per le lunghe, perchè in quei giorni la Congregazione era stremata di personale. Non si perdette d'animo il santo prelado, venne egli stesso in Torino, e tanto disse e tanto fece, che l'anno 1883 ottenne che si aprisse la Casa Salesiana di Nictheroy, presso Rio Janeiro. In pochi anni *dieci* case si fondarono nel Brasile: una a Nictheroy, due a S. Paolo, due a Lorena, una a Pernambuco, una a Cuyabá, una a Guaratinguetà, una a Pindamognangaba, una ad Araras. La casa di Santa Rosa a Nictheroy è tra le più fiorenti. La sua Tipografia è forse la prima del Brasile.



Chiesa dei Lebbrosi di Agua de Dios (Colombia).

(Il Sacerdote che è nel gruppo è D. Michele Unia).

Come tutti sapete, vi fu colà una tremenda guerra civile: i rivoltosi bombardarono Rio Janeyro e Nictheroy. La nostra casa in quest'ultima città è posta in posizione sicura, dove difficilmente potevano arrivare i proiettili nemici. Per questo il Governo domandò che gli cedessimo temporaneamente l'uso di questa casa, per trasportarvi l'Ospizio Nazionale e mettervi i feriti. Ed i Salesiani ben volentieri si prestarono all'uopo. L'assistenza ai feriti ricoverati in quell'ospizio fu esercitata con tanta affettuosa cura, che il Presidente di quella Repubblica rivolse un apposito messaggio alla Camera Legislativa, per tributare in pubblico la sua grande ammirazione ai Salesiani.

Ma quello che ci consola maggiormente è il sapere dal Direttore di quella casa, che dei duemila e più feriti che vennero in quel frattempo a morire nel nostro collegio-ospedale, neppur uno partì da questa vita senza i conforti religiosi, mediante le sollecitudini e le cure dei nostri confratelli e sacerdoti funzionanti da infermieri.

Ed eccoci ora al Chilì. La fondazione della prima casa del Chilì avvenne nel 1887, nella città di Concezione. D'allora in poi se ne apersero altre sette: una a Talca, tre nella capitale, Santiago, una a Valparaiso, una a Macul, una a Melipilla. Fu nell'attraversare la grande Cordigliera delle Ande, per venire al Chilì ad aprirvi la prima casa, che avvenne l'orrenda caduta da cavallo di Mons. Cagliari, che lo condusse a pericolo della vita. Superata questa disgrazia, tutto procedette favorevolmente nel Chilì. La casa di Concezione si apersero in mezzo alle feste ed agli entusiasmi straordinarii; ma per allora non si poterono accogliere che 12 giovani. Ora si è fabbricato un gran Collegio, che ne contiene 250, e tutto vi procede mirabilmente.

Ma poche case Americane hanno avuto la ventura che ebbe quella di Talca, cioè di essere tutta creazione di Don Bosco. « È mia intenzione, scriveva il buon padre a Mons. Cagliari, che quando tu passerai al Chilì, per fondare la casa di Concezione, non tralasci di passare per Talca e di vedere modo di fondarvi una casa. I Salesiani son chiamati a fare del gran bene in quella città ». La fondazione di Talca infatti si fece l'anno seguente, e co' suoi laboratorii, colle sue scuole, colla sua frequentatissima Chiesa opera un bene incalcolabile. Adesso però la casa Salesiana più importante del Chilì è a Santiago, *L'asilo della patria*, che contiene circa 300 giovani artigiani, divisi in otto grandi laboratorii.

Il Perù è attiguo al Chilì ed i Salesiani hanno aperte due case in Lima. Don Bosco era molto conosciuto nel Perù, prima ancora che avessimo colà dei Cooperatori Salesiani, e senza che alcuno ne avesse mai parlato. Ecco il perchè di questo fatto. In un viaggio di mare, tra i molti passeggeri che erano a bordo della nave, trovavasi un frate Francescano del convento di Lima. Durante il viaggio si sollevò una

furiosa burrasca. Il buon figlio di S. Francesco che aveva letto la vita di D. Bosco, promise che, se per sua intercessione avesse potuto scampare dal pericolo, avrebbe fatto conoscere dappertutto il Servo di Dio e le sue opere. La preghiera ebbe improvvisamente il suo effetto, ed il frate, giunto a Lima, ne tradusse e fece stampare la vita, e non cessò più di parlare di Don Bosco, sino a che non furono chiamati colà i suoi figli.

Viene la volta dell'Equatore: questa fu l'ultima Missione aperta direttamente da D. Bosco. Alla partenza dei Missionari per Quito il buon padre discese ancora nella chiesa di Maria Ausiliatrice, e fu l'ultima volta. In punto di morte l'ultima cosa che abbia dato segno di comprendere fu la lettura del telegramma che indicava il felice arrivo de' suoi figli in quella repubblica.

Sei case già si apersero all'Equatore, due a Quito, una a Riobamba, una a Cuenca, una a Gualaquiza con vicariato Apostolico. A Quito i giovani son divisi in dieci laboratorii. Sono riconosciuti dal governo i diplomi di *Artieri* che si danno ai giovani dopo d'aver imparato bene il loro mestiere; e questi trovano subito impiego conveniente.

Le case Salesiane della Colombia presentano nelle cronache della nostra Pia Società dei fatti, che provano chiaramente nella loro fondazione e nel loro sviluppo l'intervento di copiose benedizioni celesti. Oltre alle grandi case di Bogotà e di Fontibon, nella Colombia abbiamo la colonia dei lebbrosi di *Agua de Dios*, ove è posto a tutta prova lo zelo del Missionario. Se io avessi a raccontarvi episodii avvenuti colà sarei certo d'intenerirvi tutti, o Signori, e di farvi piangere di commozione e di allegrezza; ma l'inesorabile ristrettezza a cui deve tenersi questa relazione non me lo permette. Oh caro Don Unia! oh apostolo dei lebbrosi, come mi glorio d'esserti stato maestro e direttore!

Le case Salesiane del Messico e della Venezuela sono di più recente fondazione, ma di non minore importanza di quelle finora ricordate. L'America è stata presa come di assalto dai figli di Don Bosco, e speriamo si potrà dire altrettanto dell'Africa e dell'Asia.

Mi limito pel momento a dire che la tattica di D. Bosco è al tutto seguita dal sig. D. Rua. Lo scopo è di penetrare tra i selvaggi o tra quei popoli i quali affatto ignorano la Religione Cattolica. Ma prima bisogna stabilire i posti avanzati. Si cominciarono ad aprire due case nell'Algeria, una ad Oran, l'altra ad Eckmulh; così si cominciarono ad aprire due case nella Tunisia, una a Tunisi, l'altra a La Marsa. L'importante ora è il sapere che le fila son tese per inoltrarci nel continente nero e nell'Asia.

\*  
\* \*

Esaurito così quanto riguarda le varie case che abbiamo tra i popoli inciviliti nei paesi di missione, mi resta ancora, o Signori, da

parlarvi delle Missioni propriamente dette tra i selvaggi. Il pensiero e l'aspirazione costante di Don Bosco fu sempre la Patagonia e l'evangelizzazione di tutti i selvaggi dell'America Meridionale. Per più anni sembrava non pensasse ad altro. Mandando i suoi figli a Buenos Ayres indicò sempre chiaro il suo pensiero, che andassero a preparare la strada per l'entrata in Patagonia. Quando i Missionarii erano già sulla terra Americana, continuamente sollecitava l'esecuzione di questa sua ardente brama. Il 10 Maggio 1876 Don Bosco mandava un promemoria al Cardinale Franchi, Prefetto della Congregazione di Propaganda, esponendo tre disegni per effettuare detta evangelizzazione, e domandando su di essi la benedizione del S. Padre. Dopo i necessari studii e progetti, nel 1878, terzo anno dacchè si erano aperte le Missioni, si fecero i primi tentativi. L'Arcivescovo decise che Mons. Espinosa, Vicario generale di Buenos Ayres, servisse di guida, partendo per la parte di mare. Si doveva incominciare a dar missione a *Bahia Blanca*, poi a *Patagones* e di là si sarebbe veduto qual'altra cosa fosse possibile di fare.

Imbarcati adunque l'otto maggio con Mons. Espinosa, partivano Don Costamagna e Don Rabagliati. Ma il demonio ruggì al vedere i Sacerdoti entrare nel suo regno, da tanto tempo posseduto senza contrasto, e scatenò contro di loro tale burrasca, che il battello spinto con furia dalle onde, flagellato ai fianchi, a prora, a poppa, perdette l'albero maestro, l'elice ed il timone, e sconquassato scomparve fra le onde, sì che fu creduto affondato. Per tutta la città di Buenos Ayres ci fu panico e terrore e, dopo passati dieci giorni, non essendosi avuta più alcuna notizia, si credette che la carovana fosse irrimediabilmente perduta. L'Arcivescovo celebrò Messa *de requie* per i defunti, specialmente pel suo Vicario e per i due Salesiani. Ma non temete, o Signori, non erano periti i messi di Dio, anzi il naufrago, che fallì in quel primo tentativo per penetrare in Patagonia, ora è qui presente a testimoniare la bontà di Dio e la protezione di Maria Ausiliatrice.

Non si scoraggiarono, no, i valorosi; ma, andata a vuoto la prova per mare, l'anno dopo credettero bene di fare un altro tentativo per via di terra. Anche questa volta il demonio volle ricalcitare, ma non la vinse, poichè negli imperscrutabili giudizi di Dio l'ora della salvezza di quelle regioni era scoccata.

La settimana dopo Pasqua del 1879 i Missionarii tornarono all'assalto della Patagonia. L'impresa era tenuta in sì gran conto e sì pericolosa, che l'Arcivescovo diede ordine si suonassero le campane di tutte le chiese di Buenos Ayres, per invitare il popolo a pregare pel suo buon esito.

L'itinerario era Azul - Carrhuè - Rio Colorado - Rio Negro.

Ci vuol vocazione ben straordinaria per resistere a non mangiare per tanto tempo se non carne di fiere e di stecchito cavallo, ed a dormire orribilmente! Dopo quindici giorni di cavallo, giunsero al Rio Colorado, fiume, che poco più, poco meno può esser grande come il nostro Po a Torino. Quivi fecero sosta, per catechizzare alcuni indii, dei quali se ne poterono battezzare 40.

Da questo punto il cammino si fece molto più difficile: la terra non offriva ormai allo sguardo che orridi cespugli di spine, bronchi, cardi selvaggi e triboli; di tanto in tanto monti di sabbia detti Medanos.

Camminarono per più giorni con fatiche immense, lavorando a tutt'uomo per non lasciarsi mettere gli abiti e le carni a brandelli. La sete e la fame furono sempre loro compagni indivisibili; il freddo di notte non li lasciava dormire. Ma il più spaventoso avvenne il 23 Maggio. Si erano accorti di aver sbagliata la strada, che doveva guidarli al Rio Negro. Ed ecco che mentre cercavano il sentiero con pena affannosa, venne loro in mente che erano alla vigilia di Maria Ausiliatrice. Piangendo recitarono i primi vespri della bella Solennità e chiamarono alla nostra Madre celeste che non li volesse abbandonare. Finita appena la recita del divino ufficio, si ritrovò insperatamente il sentiero. La sera del giorno di Maria Ausiliatrice arrivarono alla Patagonia, al luogo detto Choele-Choel.

Mentre tanto si faticava per catechizzare i Patagoni, qui in Europa Don Bosco studiava a provvedere altri missionari ed a far pratiche con Roma, affinchè fosse colà eretto un Vicariato ed una Prefettura Apostolica. Le cose approdarono a felice esito, e con Breve, 16 novembre 1883 il S. Padre Leone XIII erigeva in Vicariato Apostolico la Patagonia Settentrionale e Centrale, ed in Prefettura Apostolica la Patagonia Meridionale con la Terra del Fuoco e le Isole Malvine. Affidava il tutto alla Congregazione Salesiana, eleggendo a Vicario Apostolico Mons. Giovanni Cagliero, innalzato alla dignità di Vescovo, ed a Prefetto Apostolico Mons. Fagnano, che già tanto aveva lavorato per la santa causa in quelle regioni.

La Patagonia, si può dire, fu presa d'assalto da varii Missionarii da diversi punti. Monsignor Cagliero vi operò meraviglie. Tribù quasi intiere furono convertite. Battezzati uomini di 70 e d'80 anni. Molti giovani Patagoni ora sono ritirati nei nostri ospizi e le ragazze educate dalle suore. Vi sono presentemente circa un centinaio che lavorano alacremente in quel Vicariato: sono 20 tra parrocchie e luoghi stabili di missioni: sono poi varii i preti, che continuamente viaggiano a dar missioni alle tribù sparse. Sono oltre a 40.000 i battesimi già amministrati.

La Missione della Terra del Fuoco riveste un aspetto speciale.

I Fueghini sono bassi di statura e più ottusi di ingegno dei Patagoni. La loro vita è più meschina, perchè vivono in paesi freddi ed

infecondi, quali sono le isole poste al di là dello stretto di Magellano.

Abitando essi in tante isole separate, resta più difficile la loro evangelizzazione. Accresce questa difficoltà l'essere lo stretto di Magellano quasi sempre in burrasca pei grandi venti, che continuamente soffiano in quei paraggi, e per l'incontro delle acque dell'Oceano Atlantico con quelle del Grande Oceano.

A riuscire meglio nella loro evangelizzazione, i nostri Missionari furono costretti procurarsi dei piccoli battelli, per andare da un'isola all'altra e portar l'occorrente a quegli'infelici. Sono tre i battelli, di cui uno a vapore e varie barche, che lavorano continuamente in servizio di quei poveri selvaggi. Come vedete, o Signori, abbiamo già anche la nostra piccola flotta Salesiana.

Si domandò al Governo Chileno un'isola, dove altri non avesse diritto di entrare, e ci venne concessa quella grandissima appellata Dawson. Là s'impianò la Missione di S. Raffaele e vi si accolgono tutti i derelitti, gli orfani e tutti quei selvaggi, che stanchi di una vita vagabonda e randagia vogliono mettersi ad imparare l'agricoltura e la pastorizia. Si fece il disegno di una città in tutto punto, e già sta popolandosi. La Chiesa fu fabbricata in un luogo centrale accessibile a tutti, poi le case per ospizio, quindi molte casupole pei selvaggi, che si arrendono a vivere con noi. La posizione della città è incantevole; è situata presso un porto di mare, riparata da venti e su di un fiume d'acqua limpida e cristallina. Cara la chiesetta di S. Raffaele! Essa possiede una particolarità non condivisa con alcun'altra, poichè essa è la più meridionale del mondo, cioè la più prossima al polo antartico!

Ma per riuscire a questo, quanti disagi, quante lotte! Mons. Fagnano aveva eretta con grandi spese e fatiche una bella Chiesa in legno a Punta Arenas, che doveva servire di Cattedrale. Aveva edificato un magnifico campanile, con bel concerto di campane e con un grosso orologio da torre, campane ed orologio fatte venire d'Italia. Erano passate appena poche settimane, dacchè si officiava la Chiesa, quando un terribile incendio, a caso o delittuosamente appiccato, la distrusse completamente, fuse persin le campane e l'orologio, con la violenza delle fiamme.

Ci volle la rassegnazione e la costanza di quel nostro carissimo Confratello, per mettersi da capo ad erigere un'altra chiesa più grande e più bella della prima. Per scongiurare ulteriori disgrazie, volle edificare la nuova chiesa con mattoni e pietre. Dopo molte prove, riuscì a costruire una fornace, poco distante scoprì terra per formare mattoni eccellenti, ed una specie di bitume che serve per calce e cemento, ed ormai la chiesa è terminata.

Molti sono i Fueghini ricoverati negli ospizi aperti dallo zelante

Prefetto Apostolico. Ordinato e numeroso quello di Punta Arenas, trionfante la Missione di S. Raffaele all'isola Dawson, ben avviate quelle dell'isola Grande della Terra del Fuoco, di S<sup>a</sup> Croce e Gallegos, quella di N. S<sup>a</sup> della Candelara al Capo Penas, e per ultimo quella delle Malvine.

L'ora della rigenerazione anche per la Terra del Fuoco è suonata!

Resterebbe ancora a parlare di due altre imprese speciali, affidate ai Salesiani in questi ultimi mesi, cioè la Missione presso i selvaggi del Matto Grosso nel Brasile, a cui presiede Mons. Lasagna, e quella difficilissima tra gli Jivaros nella parte orientale della Repubblica dell'Equatore, che venne eretta l'anno scorso a Vicariato Apostolico. Ma della prima si è già molto parlato nel *Bollettino Salesiano*, ed io non aggiungo altro; della seconda poi dirà, spero, Mons. Costamagna, qui presente, eletto Vescovo nell'ultimo Concistoro ed incaricato appunto dalla Santità di Leone XIII di reggere quel Vicariato.

Ora nel raccogliere le vele del mio umile discorso, parmi debba nascere in cuore a tutti voi questa domanda da buon commerciante: se tanto mi diede tanto, che cosa sarà in appresso? Se con pochi mezzi personali e finanziari si potè compiere tutto ciò in men di 20 anni, con numero maggiore di Missionari e con più abbondanti aiuti, che cosa si farà in altri 20 anni? Io non intendo fare congetture vane, lascio a voi il rispondere; da parte mia vi invito piuttosto a porvi con noi in umile preghiera, per ottenere dal Signore quello che domandava S. Paolo: *ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar*, che cioè l'apostolato intrapreso da noi a pro degli altri non abbia mai a raffreddare il cuore del Salesiano, ma che abbia invece sempre ad infervorarlo maggiormente, per poter andare egli pure colle molte anime salvate a godere in Paradiso il frutto delle sue fatiche.

---

## Protezione degli emigranti.

Considerando che tra le Opere Salesiane c'è pure la tutela degli emigranti italiani all'estero;

Che la dolorosa odissea di costoro comincia nelle stesse loro campagne, che lasciano per la terra straniera, si moltiplica durante il viaggio ai porti d'imbarco per le soste necessarie, che li costringe troppo spesso a passare le notti sulle pubbliche vie, in alberghi disonesti con danni morali ed economici incalcolabili; si sviluppa ai porti d'imbarco,

nelle traversate transoceaniche per completarsi nei porti di arrivo nella terra d'esiglio ;

Che moltissimi di quegli infelici si affidano a un viaggio lunghissimo e pieno di pericoli, senza prima essersi accostati ai SS. Sacramenti, senza aver fatti cresimare i figliuoli; e che le Rev.me Curie e i RR. Ordinari d'America e d'Italia si lagnano a ragione per gl'inconvenienti che derivano dalla mancanza di documenti per *gli stati liberi* quando capitano laggiù, o ne ritornano ;

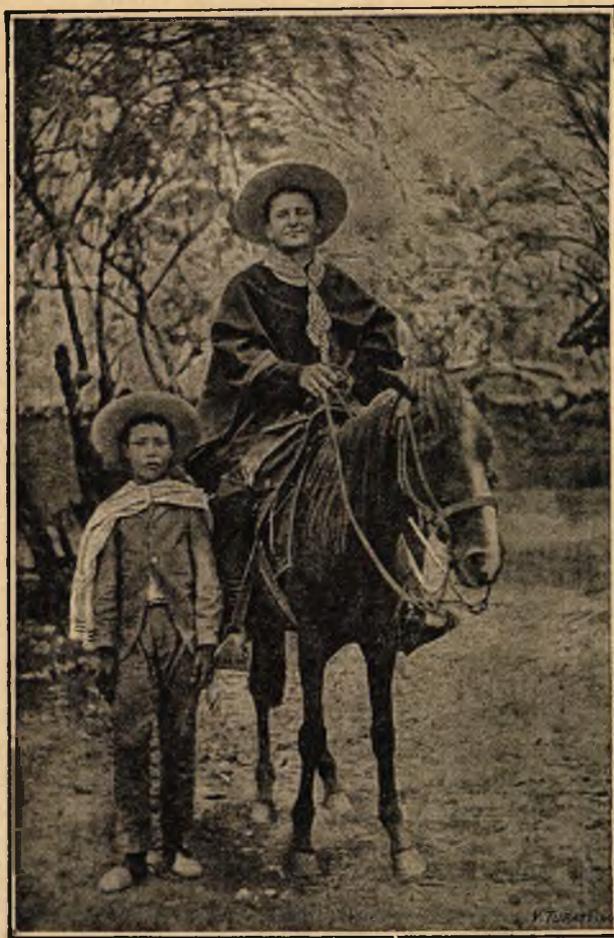
Il Congresso fa voti :

1° Che tutti i Cooperatori Salesiani si prestino con premura e colla massima carità all'assistenza di quegli emigranti, che in viaggio per porti d'imbarco, passassero e si fermassero nel loro paese, procurando loro alloggi onesti e facendosi loro scudo e guida in tutti i loro bisogni :

2° Che tutti, e specialmente i Parroci, inculchino loro, e li inducano ad accostarsi ai SS. Sacramenti, a far cresimare i loro figliuoli, e a munirsi prima di partire dalla patria per la terra straniera e *viceversa*, di tutti i documenti che all'estero o al loro ritorno potessero loro essere indispensabili per la celebrazione del Matrimonio, come: atti di *nascita*, di *battesimo*, *stati liberi* ecc.

« *Per ogni schiarimento in proposito, rivolgersi al benemerito Cooperatore Salesiano M. R. Prof. D. Pietro Maldotti Miss. Ap. al Porto di Genova per gli Emigranti.* »





**DON MICHELE UNIA**

NELLE FORESTE DELLA COLOMBIA.

## L'Elemosina per le Opere Salesiane.

Relatore: Avv. Giovanni Battista Baroni di Lodi.

Riannodare coi vincoli dell'amore le classi sociali per ottenerne con la osservanza dei mutui obblighi la concordia e il benessere... ecco il compito nobilissimo che D. Bosco si propose ed effettuò. —

*Circolare del 1° Congresso Salesiano.*

*Eccellenze Rev.me, Illustrissimi Signori,*

Non può pensarsi argomento più grave ed urgente di quello che è racchiuso nelle surriferite parole. La mente e l'energia di D. Bosco, dalla Provvidenza suscitato alla pari, che altri in altri tempi lo furono per altri bisogni, lo studiò e si propose risolverlo come gli permettevano i mezzi a lui dati; — ma D. Bosco è salito al Cielo; la persona e lo spirito suo si continua nei figli suoi; ha quindi ad essere compito nostro l'effettuare tale proposito con la maggiore intensità di azione e grandezza di proporzioni che può aversi dal moltiplicato numero dei Salesiani Cooperatori.

Oggi, più che in altri tempi, la questione sociale si impone violenta alle menti ed ai cuori, preoccupando e spaventando piccoli e grandi, sacerdoti e laici. Il momento è solenne e decisivo. Pel campo della presente azione ben più importante di qualsiasi sanguinosa battaglia, possiamo noi pure ripeterci le parole: *Avanti, qui c'è gloria ed onore per tutti!*

Signori, fu felice pensiero quello di riunire a Congresso i Salesiani Cooperatori; dall'incontrarsi delle nostre idee e delle nostre parole, gli spiriti nostri si elettrizzeranno per la più larga attuazione delle opere ideate dall'immortale D. Bosco; noi studiammo già o studieremo parte per parte queste opere, a me però fu dato riferire su cosa che è comune a tutte e a ciascuna di tali opere, poichè esse per attuarsi non solo abbisognano di volontà e di persone, ma anche di danaro; a me è dato dire cosa sia quel poco che ciascuno di noi deve prestare non solo per riuscire all'intento di istruire, educare, soccorrere i nostri fratelli, ma anche « *per riannodare coi vincoli della carità le classi sociali allo scopo di ottenerne con la osservanza dei mutui obblighi la concordia ed il benessere.* »

Dopo questo breve esordio l'esimio oratore discorre con mirabile eloquenza e dottrina della carità. Virtù che se fu necessaria in ogni tempo, è specialmente provvidenziale ed indispensabile ai giorni nostri. Ricorda i prodigi della carità in tante mirabili istituzioni e specialmente nelle Missioni cattoliche a pro degl'infedeli. Poscia viene a parlare della elemosina nei termini seguenti:

Buona e doverosa cosa è l'elemosina che elargiamo a questo od a quel povero, per questa o quella calamità: anche questa è da iscriversi nel nostro bilancio, e colle benedizioni del Cielo verrà a noi il riconoscente affetto degli infelici soccorsi; siccome però in una malattia non bastano i medicinali che paralizzano gli effetti del male attutendo il dolore, ma soprattutto occorre pensare a quelli che tolgono la causa del male, così non basta soccorrere e attutire le estreme manifestazioni della miseria, ma bisogna anche dar mano a quelle istituzioni di carattere speciale ed umanitario, le quali prevengono tali conseguenze.

Don Bosco con i suoi istituti a favore della gioventù, si è prefisso dare istruzione e pane alle crescenti generazioni. Un eminente scrittore lombardo pochi giorni fa osservava, che gl'istituti di D. Bosco sono destinati a trionfare, perchè corrispondono pienamente ai bisogni del tempo nostro, informati ad uno spirito cristianamente democratico, con un intento completamente sociale. Essendo questi istituti raccomandati alla sola carità privata, che abbiamo noi fatto e che faremo per sostenerli, moltiplicarne il numero, accrescerne lo sviluppo, estenderli dovunque? E le nuove cristianità Salesiane d'America non attendono forse il nostro danaro per vivere e per sostenersi di fronte a mille pericoli? Non è forse col vostro danaro che si alimenta in quelle terre quei collegi, ospizi, oratorii, scuole, laboratori, missioni, farmacie, ospedali... pel cui mezzo soltanto si può guadagnare a Cristo, alla fede quegli infelici che intendono più col senso che coll'intelletto? Noi edificiamo splendide le nostre case, ma pensiamo che con un poco di questo nostro danaro si potrebbe cambiare in decenti cappelle le misere capanne di stoppa, di foglie o di terra che per penuria di mezzi devonsi dai Missionarii usare pei divini ministeri?

Siamo Cristiani e dobbiamo giudicare e trattare le cose nostre da Cristiani. Il Vangelo ci ha fatto un precetto: *Quod superest, date elemosynam*; non è questo un consiglio di perfezione, ma un vero precetto, della cui osservanza dovremo render conto a Dio: dobbiamo sempre ricordare che le ricchezze non sono nostre, ma di Dio, che Dio ce le ha date non solo per noi, ma per giovare ai nostri fratelli indigenti, i quali

sono i suoi rappresentanti; ecco il dovere di soccorrere i nostri fratelli, non solo così a caso per liberarci da un'insistente domanda, o per figurare in certe liste più o meno pubbliche, ma anche per disporre le spese nostre per modo che nel bilancio nostro si possa preventivamente costituire un avanzo, anzi un assegno il più alto possibile per opere di carità, per sussidii alle Opere Salesiane e specialmente alle missioni.

Dirà taluno, che prima di tutto dobbiamo soccorrere i nostri poveri. Rispondo: *unum facere et aliud non omittere*, aggiungo che *pauperes semper habetis vobiscum*, ma della diffusione del regno di Cristo urge che tutti ci occupiamo. La carità non è forse universale? Ed anche quegli infedeli da redimere, non sono forse poveri di Cristo al pari di quelli che abitano fra noi? E per questi anzi non vi hanno forse maggiori provvidenze che per quelli? È vero che per le offerte nostre non suona alcun mondano rumore, nè la stampa può farci alcun reclamo; avremo però per compenso le lacrime, le benedizioni di tanti infelici, e maggiore sarà il nostro merito presso Dio. E come possiamo noi ogni giorno ripetere l'invocazione a Dio « *adveniat regnum tuum* », se non prestiamo ai Missionarii i mezzi per dilatare questo divin regno?

E quanto daremo noi? Tutto quanto possiamo, perchè diamo a mutuo ad un Re che non fallisce, che non altera i titoli di rendita, che rende il cento per uno, e noi facciamo con ciò il migliore dei nostri interessi non solo morali ma anche materiali. Taluni credono lecito tenere per sè tutti i beni loro concessi, conservarli, farli fruttare solo per sè, sempre ansiosi di aumentare il loro patrimonio, od han paura che la terra manchi loro sotto i piedi. Altri credono bastante dare a quando a quando qualche soccorso più o meno volenteroso. Questo è un inganno. Cristo comanda: *quod superest, date eleemosynam*. Fate elemosina di ciò che sopravanza ad un onesto sostentamento, perchè se il povero deve guadagnarsi il cielo colla rassegnazione, il ricco deve salvarsi colla carità ed elemosina, essendo da Dio costituito suo dispensiero.

Abbiamo noi paura di immiserire? Potenti famiglie sono decadute, ma per ben tutt'altra cagione che per aver largheggiato in elemosina. Su ben altri punti d'uscita potremo noi fare risparmi e tagli: vi sono tanti minuti piaceri, vi sono tanti capricci, tante spese puramente di diletto! Tanti lamentano l'avanzarsi minaccioso della questione sociale, col fremito di turbe impazzite al miraggio di fantastiche promesse e rovescianti ogni barriera di autorità; ma costoro non si domandano mai se non furono essi a provocare tali disordinati mali col gettare in gaudii, in divertimenti e piaceri d'un momento somme bastanti a sfamare famiglie e fors'anche interi paesi.

E quando dovremo noi dare?... In vita, subito, perchè delle opere postume non è tutto nostro il merito. Diamo noi, mentre nessuno ci

contrasta: diamo in vita, perchè per la vita eterna *meglio è un cerino avanti che una torcia dietro*, che altri può spegnere; diamo subito al momento del bisogno, perchè più profittevole sarà il soccorso, e chi lo invoca, può trarne maggior partito; diamo noi in vita, perchè allora è il cuor nostro che dona, non già la forza di natura che ci impone di abbandonare cose che non possiamo recare oltre tomba; diamo noi in vita, perchè oltre evitare il gravame di tasse ed il pericolo di liti fra eredi e beneficiati, a solo nostro merito sarà inscritta da Dio l'operazione che per lui facciamo; diamo con sollecitudine per assicurare la partita, potendo più tardi mancarci tempo o modo di effettuare il pio desiderio (1).

Signori! I padri nostri, nel Medio Evo, versarono i tesori delle loro ricchezze e generosità per liberare dalle mani dei Turchi il Sepolcro di Cristo; il sangue ed il denaro di quei nostri padri han dato il loro frutto, e due anni or sono Cristo Sacramentato è tornato a passeggiar trionfante per le vie della sua Gerusalemme, che si riscuote dalla sua ostinazione; bisogna che oggi, in questo Congresso, come già si fece nei Concilii di Piacenza e Clermont, si gridi un'altra crociata voluta da Dio, e raccomandata dal S. Padre. Non è più il Sepolcro di Cristo che occorre redimere, ma sono migliaia dei suoi figli, i quali nelle regioni della Patagonia, del Paraguay, Brasile, Equatore... attendono la luce del Vangelo. Sono migliaia e milioni di nostri fratelli, che non conoscono ancora Gesù Cristo ed il beneficio della sua civiltà. Innalziamo noi pure il nostro grido: *Dio lo vuole*, e la completa redenzione di quelle terre sia gloria e merito dei Cooperatori Salesiani. Ognuno di noi si faccia apostolo, alzi ed estenda il grido della Santa Crociata,

(1) Se imprescindibili ragioni di famiglia od altre speciali circostanze ci impedissero di potere in vita attuare le elargizioni nostre, e queste debbansi rimettere dopo la nostra morte, facciamoci premura di assicurarne l'esecuzione, disponendo per tempo il nostro testamento sia per iscritto privato, sia per atto pubblico. Per impedire che il testamento venga sottratto o nascosto a scapito della nostra pia intenzione, facciamone il deposito presso persona di tutta sicurezza e facciamo tenere, a chi intendiamo beneficiare, copia conforme ed autentica di tale nostra disposizione, se non per intero, almeno nella parte che lo riguarda; il che può farsi anche per lettera. Infine la persona cui si vuol affidare la pia nostra intenzione, non sia indicata altrimenti che col suo nome, cognome, paternità e domicilio o residenza, omettendo ogni altra indicazione o qualificazione, da cui gli eredi od altri tentassero di trovare argomento per invalidare la benefica nostra disposizione.

Del pari in quanto alle manuali donazioni *inter vivos*, gli è prudente non rilasciare ricevute od altre simili attestazioni, perchè trovate dagli eredi di fatto od aspiranti ad esserlo, nelle carte del defunto, ciò potrebbe loro servire di pretesto per far revocare la fatta donazione, massime se questa assorgesse a somma di qualche rilevanza.

chiami intorno a sè altri compagni ad ingrossare sempre più le fila e le forze del pacifico esercito. Non è forse santa la causa?

Signori, in questo primo Congresso Salesiano si bandisca la nostra Crociata; nei Congressi venturi si raduneranno nuove forze; l'esito vittorioso e trionfante non può non arriderci; la conquista dei nuovi regni è certa; ma vi si richiede il concorso della vostra carità.

---

## La Stampa Popolare.

Relatore: Marchese Tommaso Crispolti (Bologna).

Rivolgo lo sguardo al secolo morente, l'ardito conquistatore nelle scienze naturali. Esso ha saputo rapire all'uomo, alla natura, all'arte immagini e forme e le ritrae con meravigliosa verità; ha concepito il pensiero che la parola scritta corra rapida grandi spazi, e la parola corre come folgore da un capo all'altro del mondo; ha voluto che la voce varchi i confini di sua naturale espansione, e gli uomini conversano fra loro a grandi distanze; ha preteso di fissare i suoni, e le melodie uscite in altro tempo da gole umane e da istrumenti sonori ci carezzano l'orecchio. Così stupendi e così utili trovati del nostro tempo, se vincono per meraviglia, non superano per grandezza il trovato del Secolo XV, la Stampa. Tutti egualmente cospirano ad imprimere col mezzo dei sensi nella memoria degli uomini ciò che è lontano e fuggevole, ma la invenzione del Secolo XV si eleva a maggiore altezza, perchè imprime e propaga senza limiti nè di numero nè di tempo nè di luogo la più grande, la più nobile manifestazione umana, la manifestazione del pensiero, luce riflessa del raggio divino dell'intelligenza.

Spettava al Secolo XIX portare all'invenzione del Secolo XV l'aiuto potente delle sue conquiste, e i perfezionati meccanismi, e le forze inconscienti utilizzate, dando alla stampa l'impulso della nostra vita febbrile, hanno prodotto la sua smisurata invasione nel dominio di tutto lo scibile.

L'oratore (il quale, essendo un provetto pubblicista, conosce assai bene l'argomento che ha preso a trattare), discorre dell'enorme sviluppo preso dalla stampa nel secolo nostro, e specialmente tocca del Romanzo e del Giornale, stampa diffusissima nel popolo. Accenna i tristi effetti della

stampa malvagia e poscia, volgendo il pensiero alla stampa buona, esclama:

Ma la stampa fedele a Cristo e alla Chiesa è aiutata e sorretta nella lotta come il dovrebbe? Confessiamolo francamente, continua l'oratore, lo spirito di sacrificio che perfeziona l'opera che lo impone, è deficiente o almeno non è in misura bastante fra noi cattolici nella protezione della buona Stampa, e d'altronde, troppo confidenti in noi stessi, sfidiamo con spensierata sicurezza l'influenza assimilatrice dell'errore; mentre poi lamentiamo i danni prodotti dalla cattiva stampa nelle classi popolari, sulle quali piove quanto v'ha di più irreligioso ed immorale in fatto di libri e giornali. Quei nostri lamenti sono espressione, è vero, della nostra carità pel bene altrui, ma dovremmo adempiere meglio i doveri della carità precettiva, che impone di sottrarre ai pericoli di corruzione le nostre famiglie, e che esigerebbe maggior vigilanza anche tra noi cattolici, perchè la curiosità della prima età della vita non fosse messa a dura prova, col lasciare esposti ai loro cupidi sguardi libri e giornali non buoni e dannosi. L'innocenza è specchio che ogni alito appanna, e ci sia fisso nel pensiero che dei guasti per la nostra negligenza prodotti nelle anime care dei nostri figli, noi dobbiamo rispondere a Dio. Questo dover pensare ai fatti nostri, non esclude e non diminuisce la giustizia dei nostri lamenti pei danni del popolo. Quelle povere classi, massime nei grandi centri operai, sono predisposte al fatale assorbimento dell'errore e del male, facilitato dalla indiscussa autorità attribuita dal popolo alla parola stampata.

I gravi danni seminati tra le fila operaie della cattiva stampa trae- vano lacrime dagli occhi di quell'insigne benefattore dell'umanità, del quale il presente Congresso è solenne e glorificatrice commemorazione. Vado pensando che se volesse rappresentarsi in un quadro gioventù e popolo della seconda metà del nostro secolo, la benefica figura di Don Bosco vi campeggierebbe nel mezzo. Nel suo cuore d'apostolo l'amore a Dio accumulava tesori di carità per gli uomini, che dispensava a piene mani, ministro di quella provvidenza che soccorre ai bisogni d'ogni tempo. Le sue concezioni di carattere universale avevano nella sua Torino il campo sperimentale, il centro della sua azione, il cuore da cui rifluisce la vita in tutte le membra.

Quando ancor giovane Sacerdote deplorava amaramente i tristi libri e le cattive stampe quotidiane e periodiche sparse ogni giorno in mezzo al popolo, e mentre nella amatissima patria sua i protestanti con smisurata e gratuita larghezza dispensavano letture popolari, D. Bosco si pone alacramente all'opera, e contrapponendo l'antidoto al veleno, comincia la pubblicazione delle *Letture Cattoliche*. Egli ha pensato che

i poveri operai, cui dal lavoro è vietato l'istruirsi e l'ascoltare la parola ammaestratrice del Sacerdote, salutino nelle sue *Letture* l'apostolo che picchia all'uscio, penetra nella casa, è compagno alla mensa, non lo lascia nè al mattino nè a sera. Egli ha pensato che la piacevolezza del racconto, l'attrattiva di storie, di biografie edificanti, di lunghi viaggi narrati, frammisti all'efficacia di sode istruzioni, opporranno la forza della verità alle dottrine demolitrici, e quel libriccino insinuandosi nei cuori, vi ricondurrà o vi custodirà gelosamente la Fede che fortifica, la Speranza che conforta, la Carità che infiamma e ravviva.

Che D. Bosco avesse colto giusto, e le sue *Letture* fossero promettenti del bene che ne aspettava, lo dissero prima le premure fattegli perchè desistesse da quella pubblicazione, poi le minaccie, e gli attentati di cui non fu vittima, perchè Dio protesse il suo servo.

Sono 42 anni che le *Letture Cattoliche* corrono per le mani del popolo, cresciute sempre di vigore, circondate di simpatie, d'incoraggiamenti, d'aiuti, e sino dai primi anni confortate dalla parola augusta del Pontefice Pio IX di gloriosa memoria, che diceva « non esservi cosa più utile di quelle *Letture* per promuovere ed infiammare la carità dei fedeli ».

L'attività prodigiosa di D. Bosco trasmessa per eredità ai suoi figli non si esaurisce con le *Letture Cattoliche*. Fra l'enorme suo lavoro sa trovare il tempo per iscrivere o dettare in stile semplice e piano, da lui adoperato pensatamente, operette e volumi che pubblica e diffonde tra le amate classi del popolo. Quattro pagine del Catalogo delle Librerie Salesiane sono piene di libri scritti dalla sua penna, per allontanare il popolo dai pascoli avvelenati di cattive letture. Nè ciò appaga il suo ardore per la diffusione della buona stampa: vuole cooperarvi con altri mezzi, e fonda tipografie, librerie, biblioteche circolanti, e interamente in braccio alla Provvidenza che sempre prodiga lo soccorre, non risparmiando fatiche ed affrontando arduo dispendio.

Dodici anni prima del suo morire, quando la piccola pianta da Lui coltivata a Torino, cresciuta gigante, già stendeva pel mondo i suoi rami, concepì il disegno del *Bollettino Salesiano* storia mensile edificante di tutta l'azione della Società da Lui fondata.

L'anima santa del grande Sacerdote Torinese nel 1888 tornò a Dio, che così fedelmente aveva servito. Ma D. Bosco vive nelle opere sue, e nello spirito dei suoi figli che Egli protegge dal Cielo, e i quali sotto la guida sapiente del degnissimo Successore che Egli stesso si diede, e che presiede questo Congresso, continuano gagliardi ed operosi nella loro grande missione di religione e di civiltà; le *Letture Cattoliche* e il *Bollettino Salesiano* continuati e diffusi, le Tipografie e le Biblioteche circolanti moltiplicate attestano la vita rigogliosa della Società Salesiana, anche nell'orbita della Stampa, ed onorano i continuatori dell'opera di



GLI INDII MUSICI DELL'ISOLA DAWSON NELLA TERRA DEL FUOCO.

D. Bosco. I Cooperatori informati allo stesso spirito coadiuvano il lavoro benedetto dei Figli di D. Bosco, ma esprimo il voto che lo zelo dei Cooperatori procuri al *Bollettino Salesiano* diffusione senza limite e lettori senza numero, e che in ogni luogo ove sono Cooperatori, sia fondata una biblioteca circolante che stenda il suo raggio d'azione in città e in campagna, nè si ritraggano i Cooperatori dall'impresa là dove sono in piccolo numero, e ricordino che ove due o tre si uniscono pel bene nel nome di Dio, Esso è con loro.

Alle grandi benemerenzze della Stampa Salesiana vorremmo se ne aggiungesse anche un'altra. Le classi popolari, anche pel sentimento di fiera livellatrice e d'invidia mal compressa che serpeggia in mezzo a loro, sono tormentate dalla stessa sete, che le altre classi smorzano nella Stampa quotidiana. Come sarebbe utile il fondare specialmente nei centri operai un qualche Giornale Cattolico popolare quotidiano, scritto con brio e semplicità, ricco d'ogni genere di notizie che possano interessare il popolo e con l'attrattiva del buon mercato. Dovrebbe essere tale che, sottraendo l'operaio dalla tentazione di dissetarsi a fonti inquinate, ne soddisfacesse la curiosità ed insieme egli vi trovasse la parola efficace che lo richiamasse costantemente a religione e a morale.

In quest'aula, dove siamo raccolti tutti membri d'una stessa famiglia, ho voluto esporre questo pensiero che credo buono, per affidarlo allo studio e alla industrie iniziatrice attività Salesiana, e non dubito che nella sua pratica attuazione i figli di D. Bosco avranno un mezzo opportuno di continuare nelle migliaia di loro allievi l'opera cristianamente educatrice, che li accompagnò dalla fanciullezza sino alla robusta gioventù.

Prima di lasciare questo luogo voglio ricordare a comune allegrezza, che l'aiuto dei Cooperatori Salesiani alla buona Stampa trova nuova ragione di rapporto nella comune protezione di S. Francesco di Sales, dalla gloriosa memoria di Pio IX dato a patrono della Stampa Cattolica; voglio ricordare che in sul finire della sua vita, D. Bosco ci rivolse la parola vibrante d'affetto, e ringraziandoci dell'aiuto prestato alle opere sue, parlando della Stampa ci diceva: « *Colla vostra carità abbiamo impiantate Tipografie, diffusi fra il popolo a più milioni libri e fogli in difesa della verità, a fomento della pietà, e a sostegno del buon costume* ».

In quel suo testamento a noi diretto, D. Bosco nei ricordi del passato tracciava il nostro programma avvenire. E noi con l'aiuto di Dio lo compiremo, e il compierlo ci sarà mezzo di santificazione, e sarà pure il nostro granellino di sabbia alla grande opera instauratrice che il primo fra i Cooperatori Salesiani, l'augusto Pontefice Leone XIII, tutta abbraccia nel suo vasto pensiero e nella sua azione sapiente e feconda, opera instauratrice che ha per meta sublime:

*Di ricondurre la Società travolta in braccio a Dio.*

Ora, o Signori, v'invito a deliberare sulle seguenti proposte nella terza Sezione discusse e concordate.

Considerando che la Stampa, coefficiente massimo della propagazione dell'umano pensiero, esercita sulla moderna società impero poderoso ed incontestato;

Che la stampa irreligiosa ed immorale è causa funesta di perversimento delle menti, e di corruzione dei cuori;

Che le classi popolari meno istruite attribuendo soverchia autorità al magistero della stampa, ne subiscono più facilmente e più forte l'influenza;

Che d'altronde la stampa ispirata alla dottrina di Gesù Cristo e agli insegnamenti della Chiesa, è salutare preservativo ed efficace antidoto a quel letale veleno;

Considerando infine, che il partecipare alla buona stampa e il curarne la più illimitata diffusione è sacerdozio nobilissimo, è cristiano e sociale apostolato;

#### Il Congresso:

Offre tributo di profonda venerazione alla venerata memoria di D. Bosco, che santamente studioso dei bisogni dell'età nostra comprese nel largo ciclo della sua azione di tanto presidio alla restaurazione religiosa e sociale l'apostolato della Stampa, prestandovi opera indefessa dagli inizi del suo sacerdotale ministero, sino al giorno che la sua bell'anima volò a riposarsi in seno a Dio.

Applaudiva ai figli e discepoli di D. Bosco che accesi dello zelo e della carità del loro padre e Maestro, con lena infaticata si adoperano a promuovere ed allargare progressivamente la diffusione di libri e di letture utili e sane.

Si augura che sull'esempio di altre nazioni, si spanda anche in Italia, soprattutto nei centri operai, il Giornalismo po-

polare Cattolico quotidiano, efficacissimo richiamo delle classi operaie alla Religione e alla Chiesa.

Rivolge a tutti i Cooperatori Salesiani un caldo appello, perchè colla parola e col grande magistero dell'esempio insegnino a tenersi lontani da ogni sorta di cattive letture, ed ispirino affetto alla Stampa Cattolica facendosene propagatori operosi.

Perchè sostengano e diffondano i Giornali Cattolici, indispensabile mezzo di salutare apostolato.

Raccomanda caldamente alla carità ed allo zelo dei Cooperatori la Stampa Salesiana, quale un tesoro di famiglia da dispensarsi in larghissima misura, ed in ispecie ricorda loro le *Letture Cattoliche* fondate da D. Bosco con tanto studio ed amore.

Con più speciale e più vivo interesse raccomanda ancora la lettura del *Bollettino Salesiano*, pel quale rivive ogni giorno il venerato D. Bosco nelle opere sue, e raccomanda vivamente che la propagazione e la lettura del *Bollettino* trovi per lo zelo dei Cooperatori aiuto anche fuori di loro, sicchè la diffusione non abbia alcun limite.

Raccomanda da ultimo che diano vigoroso impulso alle Biblioteche circolanti per la gioventù e pel popolo, e che l'attività dei Cooperatori si affermi in ogni luogo con tale fondazione, sicchè coll'industrie della carità procurino che ogni biblioteca provveda alla più larga irradiazione nelle città e nelle campagne.

Fa ardenti voti perchè l'azione Salesiana anche nell'ambito della stampa continui ed accresca la sua prodigiosa espansione.



## Stampa Scolastica.

Relatore: Prof. D. Francesco Cerruti Salesiano.

Premesso come, a detta di Leone XIII, il Razionalismo e il Naturalismo siano i due più potenti e più generali nemici de' giorni nostri e come perciò contro di essi, sugl'insegnamenti del sapiente Pontefice, debbano raccogliersi gli sforzi uniti e concordi de' Cattolici, l'oratore passa a dimostrare quanto su questo punto di capitale importanza operò D. Bosco con la parola e coll'esempio, coll'insegnamento orale e coll'insegnamento scritto, colla stampa e colla scuola.

Noi siam soliti, prosegue l'oratore, immaginarci D. Bosco or fra la turba de' suoi piccoli *biricchini*, ora errante a cercare alloggio e vitto pe' suoi poveri giovanetti, or questuante di porta in porta per aver di che innalzar chiese e istituti per la salvezza religiosa, morale e civile della gioventù; più tardi formante valorose falangi a portar la fede e la civiltà fra i popoli selvaggi. E sta bene. Ma D. Bosco va pur riguardato, anzi soprattutto riguardato come il salvatore della fede e della morale fra la gioventù che attende agli studi, e nello studio, come nella lettura, vuole *aspersi*

Di soave licor gli orli del vaso,

sì che il vero si presenti non arcigno, ma semplice, schietto e pur modestamente intessuto di fregi. La qual impresa, a somiglianza del Divin Maestro, egli compì coll'esempio e con la parola; *coepit facere et docere*. Parrebbe favola ed è invece verità matematica; sono oltre a cento, o Signori, le pubblicazioni, da lui edite, pur fra le tante svariaticissime occupazioni, pubblicazioni che si possono distinguere in tre categorie, cioè religiose, morali e storiche, coronate tutte, quali più, quali meno, da splendidi successi. Ad esempio la *Storia d'Italia* conta già 23 edizioni, la *Storia Sacra* 30, la *Figlia cristiana* 42, la *Chiave del Paradiso* 46, il *Giovane Provveduto* 165 ristampe. E qui si noti, o Signori, che

le edizioni son sempre tirate per parecchie migliaia di copie, talvolta fino a 50000 per volta, come accade per lo più del *Giovane Provveduto*.

La Francia commemora in quest'anno il I° Centenario dall'introduzione del sistema metrico-decimale, avvenuta primieramente colà mediante la legge del 18 germinale, anno terzo della Repubblica, ossia il 7 Aprile 1795. Ebbene, o Signori, il primo in Piemonte a spiegare al popolo il Sistema metrico e ad insegnargli il modo di convertire le misure antiche nelle nuove fu D. Bosco con un Trattatello popolarissimo per la gente di campagna, uscito la prima volta nel 1849, cioè quando appunto urgeva maggiormente il bisogno, giacchè il R. Editto dell'11 Settembre 1845, che introduceva per la prima volta nel Regno di Sardegna il sistema metrico-decimale, stabiliva che questo andasse in vigore il 1° Gennaio 1850. Santa ed ingegnosa carità, con cui il buon prete salvava tanta povera gente, mostrandosi per tal modo non a parole, ma a fatti cattolico ed italiano, credente e patriota. Così un Papa, Silvestro II, in pien medio-evo (998-1003) dava pel primo in Occidente l'idea del sistema decimale; un prete piemontese ne insegnava pel primo a' suoi connazionali l'applicazione pratica.

Le scuole domenicali e serali per operai sono divenute ai giorni nostri una necessità, direi quasi assoluta. Non basta più, nelle condizioni attuali della società, che l'operaio sia buono, virtuoso; bisogna pure che sia istruito, chè altrimenti una concorrenza fatale piomberà a rovinarlo. I Pedagogisti si travagliano tuttodi a cercare qual ne fu il primo autore, uscendo magari, per rintracciarlo, fuori d'Italia, perchè ai dì nostri la merce d'importazione ha pigliato il sopravvento sulla ricchezza nazionale. Ebbene, D. Bosco istituiva siffatte scuole fin dal 1845, cioè quando esse erano poco più che un desiderio, o al più oggetto dei discorsi di alcuni; e le ampliava più tardi nel 1847, quando potè avere locali più vasti e meglio adattati. Così i giovanetti, che frequentavano l'Oratorio festivo avevano pure la comodità di frequentare le scuole quotidiane gratuite, mentre gli adulti intervenivano alle scuole serali e domenicali. D. Bosco fece anzi di più; chè, a salvar la fede e il buon costume dall'invasione del protestantesimo e dal dilagare dell'immoralità, diedesi a comporre e a diffonder largamente tra il popolo, e soprattutto fra la gioventù, opuscoli religiosi e morali, e pubblicazioni amene ed educative, traendosi altri a cooperatori nella santa incivilitrice impresa. Tant'è; si vuol leggere a qualunque costo, e se voi non date in mano alla gioventù libri sani e ad un tempo attraenti, essa si appiglierà ai cattivi. Sorsero allora le *Lecture Cattoliche*, che contano 42 anni di vita, quanti cioè ne corrono dal Marzo 1853 a tutt'oggi, e noverano in media circa 20,000 associati all'anno. Sorsero le altre lecture figliali, cioè *Lecture amene*, *Lecture edificanti*, *Lecture drammatiche*, *Bibliotechina dell'operaio* e simili, di cui il buon prete fu in parte autore, sempre anima e vita; lecture schiette

e franche nella fede, popolari e corrette, olezzanti un'amabilità soave, una delicatezza squisita, rifuggenti sempre da quella sensibilità morbosa che rende così pericolose certe letture, pur per sè non cattive.

Ma un pericolo assai grave per la gioventù si affacciava alla mente, anzi al cuor di padre di D. Bosco. È indubitato che il libro forma l'uomo; dopo la parola parlata, nessuna cosa esercita maggior efficacia, nessuna porta con sè un fascino più prepotente della parola scritta. E fra i libri, quelli che corrono fra le mani della gioventù nelle scuole come testi di studio, son quei che in siffatta efficacia, in questo fascino han maggior preponderanza, perchè più adoperati, e più ancora perchè conservati vivi dalla voce del maestro. Or come fare quando questi testi son cattivi od anche solo pericolosi? Restringiamoci al Ginnasio e Liceo, dove si accoglie il maggior numero della popolazione scolastica dell'insegnamento secondario, di quella gioventù cioè che sarà un giorno in massima parte la classe dirigente della società; fermiamoci sugli scrittori latini e italiani che costituiscono, o almeno dovrebbero costituire il nerbo, non men che la base dell'istruzione secondaria classica. Come diportarci, ad esempio, nella scelta e nell'interpretazione dei classici profani, latini e greci, se questi classici sono spesso, quali più, quali meno, nocivi alla fede e alla morale? Abolirli? No mai. Solo i rivoluzionarii son quelli per cui il mondo comincia da loro; gli uomini d'ordine correggono, aggiungono, migliorano, ma non distruggono. Ecchè? Non sono forse i classici gl'inarrivabili modelli nell'arte della parola? E quest'arte della parola, oltre ad essere strumento di ginnastica intellettuale, oltre ad essere un'efficace logica pratica, non è essa la rivelatrice, non men che la veste del pensiero, il quale perciò tanto più guadagna d'efficacia e potenza, quanto più è appropriata la voce, limpida la frase, vigorosa la dizione? È falso il dire che lo studio delle lingue morte è studio di parole. Il vero è, che è lo studio dell'antichità con le sue leggi, con le sue arti, co' suoi costumi, con la sua storia tutta quanta. Chi non sa quanti errori, pur vecchi e stantii, ha levato di mezzo la filologia classica? Chi ignora quante verità incontestabili ha essa rivelato in questa seconda metà di secolo, così da rifare parecchi punti della storia antica fino ad ora generalmente accettati? Ma per altra parte niuno è che non sappia come la religione, che informa i classici profani, poggia sul politeismo e sull'indiamiento di una natura corrotta; la morale sulla lotta con gli stoici o sull'accordo con gli epicurei fra l'orgoglio ed il senso; le lettere e le arti sulla rappresentazione del mondo finito della natura; la politica sulla giustificazione del latrocinio sotto il nome di conquista; la pedagogia sul dispotismo dell'autorità e la negazione della libertà individuale, ossia della dignità umana. Che fare adunque? Sceverare accuratamente fra gli scrittori dell'antichità classica quelli, che hanno diritto da quelli che no, di

entrar nelle scuole, tenendo conto anzi tutto della fede e della morale. Quanto poi agli accettati, in ispecie se prescritti dal programma governativo, purgarli coscienziosamente da tutto quello che può offendere il pudore o la religione nostra santissima. In fin dei conti l'arte dev'essere ancella, non donna della fede e della morale, nè l'innocenza deve trovar la tomba nelle opere dell'ingegno. Or è questo che fece Don Bosco e continua tuttora il suo degno Successore, mediante la *Selecta ex latinis scriptoribus*, a cui si aggiunse poscia la *Selecta* greca, *Selecta* cominciata primieramente nel 1865, e che conta già a tutt'oggi oltre a 70 volumi.

Questo medesimo concetto, questo stesso zelo del bene fu pur quello che animò D. Bosco quattro anni dopo, cioè nel 1869, a dar principio alla *Biblioteca della Gioventù Italiana*, vale a dire a far pei classici italiani quel lavoro di cerna e di emendazione, che aveva promosso pe' classici latini e greci profani; *Biblioteca* iniziata e proseguita per 16 anni come associazione periodica, continuata poscia come pubblicazione libera, la quale conta attualmente editi oltre a 200 volumi. Ed era una necessità morale e religiosa. Pur troppo non poche delle opere della nostra gloriosa letteratura risentono dell'indifferenza religiosa, quando pure non anche dell'empietà degli uni, e delle debolezze morali (per non dir altra parola) degli altri. Cristianelli annacquati (li direbbe l'anima cattivella del Giusti), han ricondotto nei loro scritti il naturalismo pagano in fatto di religione e di costumi, naturalismo da loro bevuto su autori che avrebbero fatto meglio a non conoscere, o almeno a leggere *cum grano salis*.

E qui taccio del lurido Decamerone. Ma chi oserebbe dire, ad esempio, che le opere di Macchiavelli, il *Furioso* dell'Ariosto, le *Prose* del Leopardi, le *Liriche* del Giusti si possano dare per intero nelle mani della gioventù? Io non dirò già che l'esecuzione pratica abbia sempre corrisposto all'ideale nobilissimo del disegno. I Salesiani fanno un po' bene, un po' male, come tutti gli uomini di questo mondo, riconoscenti alle osservazioni dei buoni e bisognosi della cooperazione di tutti.

Nè qui pure si arrestò l'opera salvatrice della scuola per parte di D. Bosco. Signori, vi sono scrittori latini splendenti delle più belle, care e confortatrici verità; adorni, non imbellettati, d'una forma semplice, casta, potente, talvolta elegantissima, su cui l'umanesimo, la riforma luterana e la rivoluzione insieme congiurati han gettato da oltre quattro secoli il sarcasmo, il discredito, la calunnia. Son dessi gli scrittori latini cristiani. Dovranno essi rimaner sempre vittima di questa prepotente congiura? Saranno sempre, come indegni, cacciati in bando dall'insegnamento classico? Non sorgerà mai per essi l'ora della riparazione e della giustizia? Affievolita pur troppo l'antica fede nella famiglia, proscritto dalla scuola l'insegnamento religioso, o ridotto a dosi omeopatiche, deserta da molti l'istruzione che si dà nel Santuario, as-



SCUOLA DI ARTI E MESTIERI DELLA CASA DI CONCEZIONE (CHILI').

salite da libri e da giornali d'ogni fatta le verità più sacrosante del Cristianesimo, i punti più vitali della morale, non potranno dunque gli scrittori cristiani, essi soli non potranno concorrere all'educazione della gioventù nostra, della gioventù italiana de' licei e ginnasii; sarà ad essi vietato di salvarla questa tradita gioventù dalle influenze pestilenziali che la circondano? Ma viva Dio, che anche di D. Bosco si valse per quest'opera eminentemente religiosa, morale e civile; di D. Bosco che intraprendeva fin dal 1875 la pubblicazione della Collezione de' migliori scrittori cristiani, soprattutto latini, e volle che questi scrittori entrassero, in conveniente misura, nel programma annuo dell'insegnamento classico salesiano.

E qui si parve la squisita di lui prudenza, non meno che la devozione sua profonda al Vicario di G. C., giacchè D. Bosco in questa delicatissima impresa si attenne fedelissimamente a quella via di moderazione, segnata dalla s. m. di Pio IX coll'Enciclica *Inter multiplices* del 21 Marzo 1853 sull'insegnamento classico misto, nemico ad un tempo della paura che ogni atto onesto dismaga, come dell'esagerazione che le più grandi imprese falsa e rovina. Certo ci vorranno anni prima che l'opera di D. Bosco sia da tutti ben compresa e appieno attuata; vi son difficoltà in questa povera vita, cui solo il tempo e la costanza riescono a superare. Ma l'ora della riparazione verrà, si verrà; ne ho fede nella giustizia di Dio, che è per sua natura immortale.

Ed ora conchiudo, o Signori, con un appello e con un voto.

La vicina illustre Piacenza celebrava Domenica scorsa l'ottavo centenario della proclamazione della 1<sup>a</sup> Crociata per la liberazione del Sepolcro di G. C., proclamazione avvenuta primieramente colà nell'aprile 1095, ripetuta e compiuta a Clermont nel Novembre di quello stesso anno. Ebbene, mi sia concesso rivolgermi a voi, o generosi Cooperatori e benemerite Cooperatrici delle opere di D. Bosco, per la formazione di una nuova Crociata, diretta a salvare, sotto il triplice aspetto religioso, morale e civile, la gioventù nostra che attende agli studii dai pericoli che la circondano. Nè v'impaurisca il nome; la nostra è una crociata pacifica; nostre armi sono la fede e la carità, che vinsero un giorno il mondo pagano e vinceranno ancor ora il secolo XIX, agonizzante fra le strette del naturalismo che muore e l'anelito della risurrezione che s'avanza. — Vengo al voto. Un grande, quanto infelice poeta, di cui l'Italia commemora oggi il terzo centenario dalla morte, cantava le vicende di quell'immortale Crociata in un poema che certo mai non morrà. Ebbene, io fo voti che sorga pure un giorno il cantore di questa nostra pacifica Crociata.

*Exoriare aliquis nostris ex ossibus heros.*

---

Ed ecco ora le deliberazioni, che la III Sezione propone per mezzo mio all'approvazione del Congresso :

Considerando che la scuola è divenuta pur troppo in più luoghi, anzichè un'ausiliaria, quale dovrebbe essere, della fede e della morale, la tomba invece della fede e della moralità della gioventù;

Che una delle principali cause di questa rovina religiosa e morale è l'introduzione di libri scolastici o non purgati in fatto di religione e di delicatezza morale, o *neutri*, come dicono, vale a dire non racchiudenti idea veruna di religione positiva, tanto meno poi di Cristianesimo cattolico;

Che questa piaga ha omai invaso non solo le scuole superiori e secondarie, ma pur esse le scuole elementari, anzi gli stessi Asili d'infanzia;

Che con questi fatali principii sono troppo spesso compilati certi libri, che pur col titolo di *letture pel popolo, letture giovanili, letture amene, educative* ecc.... corrono talvolta per le mani della gioventù e penetrano nelle famiglie;

Che ogni attenzione su questo punto di capitale importanza non è mai troppa;

Il Congresso, in omaggio all'esempio e agli insegnamenti di D. Bosco, che il far argine alla cattiva stampa e la diffusione della buona pose fra i mezzi principali di cooperazione al bene, delibera:

1° I Cooperatori e le Cooperatrici, in ispecie i padri e le madri di famiglia e i Capi d'Istituto, vegolino attentamente sui libri che vengono imposti come testi, o di cui viene consigliata la lettura nelle scuole, ed in ispecie sulla storia civile e letteraria, sulla storia naturale, e, per le scuole elementari, sul libro di lettura per le singole classi e sul testo dei *diritti e doveri del cittadino*. Per determinare maggiormente quali siano i libri di testo più sicuri da adottarsi, e nello stesso tempo rispondenti al programma governativo, si

fa voto che la Congregazione Salesiana faccia conoscere in tempo opportuno, per mezzo del *Bollettino*, i testi che suole adottare anno per anno nelle proprie scuole primarie e secondarie;

II° Conoscendo per sè o per altri, che si adottino o si raccomandino libri nocivi od anche solo pericolosi alla fede o alla morale, ne facciano o promuovano energicamente reclami presso l'Autorità competente, civile e scolastica, che ha il dovere di tutelare così la moralità, come la Religione Cattolica, specialmente in Italia, ove la Religione Cattolica, secondo lo Statuto fondamentale del Regno, è tuttora la sola religione dello Stato. Ove questo non basti, si ricorra alla Stampa, perchè il male sia, come di dovere, pubblicamente conosciuto e debitamente riprovato;

III° I Cooperatori e le Cooperatrici si adoperino con tutti i mezzi, che sono in loro potere, perchè non penetrino nelle famiglie, nè corrano fra le mani della gioventù dell'uno e dell'altro sesso, a scopo di lettura, non solo libri apertamente anticristiani od immorali, ma neppure quelli che sotto una certa larva di Cristianesimo così detto civile, o con tinte poco riguarde o soverchiamente accarezzatrici della più tremenda delle passioni, riescono assai spesso più rovinosi dei primi;

IV° Poichè l'opera dei Cooperatori e delle Cooperatrici non deve essere solo negativa, ma pur anche positiva, così promuovano, per quanto è in loro potere, l'introduzione nelle Scuole e negli Istituti educativi di libri, che, rispondendo ai programmi governativi, siano sicuri in fatto di religione e di morale;

V° Siccome la voglia di leggere, nella gioventù studiosa soprattutto, è divenuta un bisogno, una necessità prepotente, così i Cooperatori e le Cooperatrici si adoperino perchè siano conosciute e largamente diffuse quelle letture, che, mentre arricchiscono la mente di buone ed utili cogni-

zioni letterarie e scientifiche, educano il cuore alla virtù e alla religione

VI° Infine il Congresso, mentre fa plauso alla venerata memoria di D. Bosco ed alla operosità de' suoi figli per le innumerevoli edizioni scolastiche e per le sanissime letture da loro pubblicate a pro della gioventù, raccomanda ai Cooperatori ed alle Cooperatrici che in tutti i modi sostengano e favoriscano questo provvido apostolato Salesiano e ne estendano sempre più largamente la benefica azione.

---

### Organizzazione dei Cooperatori.

Crediamo bene premettere le seguenti nozioni alle deliberazioni prese dal Congresso sull'Organizzazione dei Cooperatori:

L'Associazione o Pia Unione dei Cooperatori Salesiani è diretta dal Rettor Maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales, detta anche dei Salesiani di D. Bosco.

Il Rettor Maggiore nomina per ogni Parrocchia, ove vi ha un considerevole numero di Cooperatori, un Decurione, che per lo più è il Parroco del luogo od un altro Ecclesiastico dei più zelanti. Nelle città vescovili il Rettor Maggiore, d'intelligenza coll'Ordinario, elegge un Direttore Diocesano, e nelle altre città, ove vi sian già più Decurioni, elegge un Condirettore. Il Direttore ed il Condirettore possono eleggersi un Vicedirettore, un Pubblicista, un Segretario, e circondarsi di altri aiutanti formandone un Comitato di Cooperatori. Possono eleggere qualche Zelatrice tra le Cooperatrici ed istituire un Sottocomitato Femminile. Il campo d'azione, che raccomandasi a tutti questi superiori e sostenitori dell'Associazione, è ampiamente spiegato nel Regolamento dei Cooperatori Salesiani e nel Manuale dei Direttori e Decurioni.

Con tale organizzazione od ordinamento così semplice, pratico ed opportuno, la nostra Associazione non può a meno che sempre meglio fiorire ed estendersi, moltiplicare l'efficacia ed allargare l'estensione della sua operosità a sostegno delle Opere di D. Bosco, a salvezza delle anime, a servizio della Chiesa ed al benessere dell'umana società.

Seguono ora le deliberazioni prese dal Congresso su tale argomento :

Considerando quanto importi, per mantenere vivo lo spirito e l'azione Salesiana tra i Cooperatori, l'unirli quasi in una immensa e ben organizzata famiglia;

Considerando che a tale intento il venerando fondatore D. Bosco delineava, coll'illuminato consiglio dell'immortale Pio IX, la sapiente organizzazione che abbiamo nel Regolamento dei Cooperatori ;

Ricordando con plauso che di questo argomento si occupò con particolar studio e frutto il primo Congresso dei Direttori Diocesani , tenutosi in Torino il settembre 1893, Congresso che diede origine al Manuale dell'Associazione ;

Il Congresso vivamente raccomanda :

1° Che in quelle Diocesi e Parrocchie, nelle quali i Cooperatori son già regolarmente organizzati secondo il Regolamento ed il Manuale dell'Associazione, si perseveri nella via intrapresa con spirito e zelo sinceramente Salesiano ;

2° Che ove già sonvi Cooperatori in numero discreto e tale organizzazione non siasi ancora introdotta , la si introduca quanto prima, previo il consiglio e la protezione delle rispettive Autorità Ecclesiastiche locali; e ciò si faccia anche solo per iniziativa privata di qualunque tra i Cooperatori o le Cooperatrici più zelanti ;

3° Che in quelle regioni nelle quali l'Associazione è diffusa, si zeli perchè ogni Parrocchia abbia il Decurione, ogni città minore abbia un Condirettore ed ogni città vescovile abbia il Direttore Diocesano , e che il Direttore, quando il bisogno lo richiegga, fondi in suo aiuto un Comitato di Cooperatori ed un Sottocomitato di Cooperatrici ;

4° Che si tengano regolarmente le annuali Conferenze Salesiane, a norma di quanto è prescritto e spiegato nel Regolamento e nel Manuale dell'Associazione; e che tali

Conferenze si promuovano anche in quei luoghi nei quali non vi fossero ancora Direttori e Decurioni Salesiani ;

5° Che ognuno si adoperi per l'ascrizione di nuovi zelanti Cooperatori e Cooperatrici.

---

## L'Opera Salesiana in servizio della Chiesa ed a bene dell'umanità.

Oratore : Ecc.mo Vescovo di Colle di Val d'Elsa.

*Eminentissimi, Eccellenze,  
Signori e Signore,*

È massima accettata che ad estremi mali ci bisognino rimedi estremi. Il chirurgo, vista la piaga, toglie dal vivo la parte malata, affinché il male non si riproduca. Il vignaiuolo taglia il tralcio, che va marcendo, affinché la pianta intera non si secchi. Nei frangenti, in cui oggi trovasi la società, che cosa resterà da tagliare? Può realmente il mondo vantarsi di progressi ben grandi e meravigliosi: la fotografia, l'elettrico, l'areostatico, il magnetico, il telefono, i vapori, i bastimenti di ferro, immani fortezze e quasi città di mare! Meraviglie grandi, o Signori: mettiamole tutte insieme, ed esse ci formeranno una gran montagna, che non entrerà più in questo mondo materiale. Tenta infatti d'escir fuori! Ma la è sconnessa! Se crollerà, che cosa succederà di noi? Non ha per avventura bisogno d'un pensiero, d'un'anima che la metta insieme, e che l'ordini al bene, alla cooperazione intelligente d'ogni parte, affinché non dia in isfacelo? Com'è infatti che tutta questa abbondanza di cose ci tormenta, se non perchè essa manca d'un pensiero, che l'animi e la diriga? È il mondo intellettuale, o Signori, quello che è già caduto completamente in isfacelo. E questo male estremo, lo taglieremo fuori tutto d'un blocco? Non perderemo allora ogni cosa, anche il bene?

È stata appunto questa massa informe, o Signori, che a forza di seduzioni ha spinti i meccanismi ed i corpi all'importanza suprema di fine per l'uomo, senza curarsi della vita delle intelligenze e dei cuori. Vi sarete accorti come il petrolio, da cui nella sera son ravvivate le vostre

conversazioni, minacci oggi d'essere sbuffato dalle fauci dello spirito del male contro alle porte delle vostre abitazioni per incendiarvi dentro. È il ferro che traccia la via alle pacifiche vaporiere, apportatrici d'abbondanza, che corazza le vostre navi a tutela dell'ordine, che ci dà marre, picconi, vomeri per l'agricoltura; ma ... è il ferro che minaccia pure di convertirsi in stocchi, accette, stili e pugnali in mano a masnade di sicari. È l'elettrico che rallegra della sua luce le gaie città: ma è pure l'elettrico che minaccia d'essere tramutato in torpediniere da nascondersi nei vostri mari. È la dinamite, che dissoda i vostri campi: ma è pure la dinamite che minaccia di minare i vostri ponti, e di gettare in aria le vostre cento città . . . . .

Bisogna convincersene: questo gran mondo materiale, che c'era stato dato da Dio a nostro conforto, non potrebbe minacciar di cadere in rovina, se già non fosse caduto il mondo morale. Più assai che il materiale, o Signori, è guasto infatti il mondo intellettuale, cioè quello che fa l'uomo, le opere sue, le sue cognizioni, le convinzioni dell'animo. L'uomo non sarà mai ciò che ha, ma ciò che pensa e che vuole. E non vi siete accorti che in questo senso l'uomo è caduto completamente in isfacelo? La filosofia coi suoi sogni, la storia colle sue adulterazioni, la politica colle sue congiure, le leggi colla loro incertezza dottrinale, ogni cosa insomma par che congiuri contro l'ordine naturale delle cose. Ecco qui: la critica coi suoi dubbi eterni ha generato la diffidenza, la filosofia col suo sofisticare ha scrollato la fede, la storia coi suoi preconcetti ha abbattuto la stima, la politica colle sue astuzie ha barattato nella testa del popolo i principii, le leggi colla loro partigianeria han perduto di valore, stante le gravi disonestà, che han dovuto sancire; la scienza coi suoi asserti si è messa in via d'odiare la verità, che doveva ricercare. Non son quindi disastri economici, o Signori, le pene che soffre il popolo, son disastri morali. Nè la questione è d'amministrazione, o di numeri, essendo questione dell'interno dell'uomo.

L'Eccellentissimo Oratore enumera qui i mali che travagliano oggi il mondo e specialmente l'Europa e poscia continua

Non è quindi senza un perchè che la vecchia Europa ha perduto il dominio del mondo, goduto per secoli e secoli. Nè è senza un perchè che scarna e scolorita guarda con occhi d'invidia al nuovo mondo, il quale sen procede bello e raggiante nel cammino d'una nuova civiltà. Alla mente del pensatore non sfuggirà come dal mondo non si cerchi più nè il Codice di Giustiniano, nè le Novelle di Gaio, nè Amalfi, nè Venezia, nè Genova. Semmai c'è nel mondo una città, la quale non è morta ancora,



**I TRE JIVAROS DI GUALAQUIZA**  
che accompagnarono a Cuenca i Missionari Salesiani.

vi s'asside un gran Vegliardo, figura più celeste che terrena, il quale at-  
tira a sè gli sguardi d'ogni persona, alla cui voce tendonsi le orecchie  
di tutti i più intelligenti da qualunque spiaggia la più remota del mondo.  
Esso solo tra i mortali parlando (virtù misteriosa!) in un momento solo  
sparge in ogni linguaggio a traverso dei popoli civili e selvaggi sino ai  
confini dell'orbe terraqueo le sue idee ed i suoi ammaestramenti. È il  
Papa! I feniani dell'Inghilterra, i nichilisti della Russia, gl'internaziona-  
listi della Francia, gli anarchici del Belgio, della Spagna, del Porto-  
gallo, di Costantinopoli, gli intransigenti della morale cattolica, at-  
traversando come un flagello le nostre contrade, non spingono contro  
ogni loro aspettativa e re e popoli al Papa? Fu detto: o Roma o morte.  
Oggi non nella loggia, nè in piazza, nè nell'accademia, bensì per l'uni-  
verso si grida: o il Papa, o la morte. Abbiassi dunque esso una co-  
rona o di ferro, o di spine, o d'oro e di gemme, o d'acciaio: quella  
del Papa sarà sempre corona di re sulle intelligenze e d'impero. L'ira  
stessa accanita con cui è assalito, e la morale pudica con cui magna-  
nimo e longanime si difende, resteranno dunque ai posteri come il se-  
gnacolo della paura, che ha traversato i petti nemici nel cemento della  
battaglia! Vorrei viver tanto, diceva una sera Bismark, vorrei viver  
tanto da vedere come finalmente questo gran vascello delle umane fol-  
lie andrà a rompersi nello scoglio, che è il Papa!

Ma non si rompe, no, tra la scienza ed il progresso la fede che è in  
noi. Anzi, essa li abbraccia ambedue a sè come buoni fratelli di peri-  
coli e di pene. Applauditeli in questo bel gruppo mentre essa stringen-  
doseli insieme li guarda con compiacenza, li ravviva e li benedice.

. . . . .  
. . . . .  
La Chiesa sola, o Signori, antica quanto il mondo ha avuto il  
farmaco, che in ogni bisogno guarisce l'inferma umanità. Sorge nel  
popolo ebreo il bisogno d'una guida visibile nel deserto; ecco com-  
parirgli una nube lucente nella notte, affinchè lo illumini; oscura nel  
giorno, affinchè lo metta nell'ombra, precedendo i suoi passi. Si trovan  
gli Ebrei nelle battaglie, i terremoti scrollan le mura delle città, muo-  
iono nella notte misteriosamente a mille a mille i nemici sotto le loro  
tende מַכַּבִּי (Machabi) scrivon meravigliati i figli di Dio nelle loro ban-  
diere: *Quis inter deos sicut tu, Jehova?* e un presentimento quasi fa-  
tidico scorre per gli animi, li scuote e li rapisce seco ai gran trionfi del  
Dio d'Israele: combattete e vincerete. Ingiustizie enormi dividendo da  
secoli e secoli la razza umana (e non gli animali, i quali non ne sa-  
rebber capaci) tra padroni e servi a seconda della fortuna, senza  
umana dignità, Iddio stesso proclama da sè l'eguaglianza dei suoi  
figli, rompendo le catene di tutti in una croce. Sente l'umanità il  
bisogno di questo Dio e di conoscerlo; ma non lo vede. Eccovi gli

apostoli, i martiri, i confessori, le vergini a render manifesto tra le fiamme, tra gli eculei, nell'olio bollente, nelle carceri, che Iddio ha rinnovata in loro l'alleanza coll'uomo, discendendo da sè in noi come fuoco di sapienza rianimatore. Evvi bisogno di riconoscenza, di grato animo, di meditazione del supremo vero, eccovi gli anacoreti, gli eremiti della Tebaide, Basilio, Benedetto. Giù le selve, arrestati i torrenti, prosciugate le paludi, arginati i fiumi all'umanità restaurata. Dissodate le terre, coltivate le lande, dian le terre il frutto ai sudori degli uomini. S'innalzino le città, i templi, le badie, le cupole dove neanche pascevasi gli armenti. Mungasi il latte pei prati, cantino a coro i monaci, raccolgansi i pellegrini, salmeggino tutti insieme dove una volta non avevan urlato altro che i lupi per la fame, che ci pativano. Ci fu bisogno d'atleti che annientassero i baroni, i quali sollazzavansi nei loro feudi con mandolini e liuti, con caccie e tornei, con nani e con giullari a spese dei poveri e dei viandanti: ecco Francesco e Domenico con alterigia assai più dignitosa disprezzare pei gusti dell'anima semplicetta, in tutti al pari preziosa, le gioie e le ricchezze dei grandi. Venga il bisogno di spargere i nostri lumi ai lontani, di spronare gli ignoranti al bene, i neghittosi che non sanno come escire dalla loro inerzia: eccovi il Saverio alle estreme spiagge inospitali dell'Oriente inesplorato, Ignazio, il Calasanzio, il Neri. Oh aveva dimenticato la mia dolce e pia Caterina da Siena, la quale nel secolo della poesia di paradiso, bella come un angelo, non scrisse di Dio, ma cantò in estasi le lodi di Lui nel Dialogo della Divina Provvidenza. Attiva ed ispirata più che uomo, spezzò colle sue mani verginali al Papa i ferri della seconda schiavitù di Babilonia, per ricondurlo a Roma sua, sempre immortale, o vittorioso o vinto! Gran Dio, com'è profonda e alta la vostra sapienza! Ci avete dato opportunamente nei bisogni un Vincenzo de' Paoli, la Figlia della Carità, che è entrata negli spedali, che asciuga il sudore e le lacrime agli occhi dei nostri morenti, che li solleva con pia speranza a fissar lo sguardo nel Crocifisso. Essa muore innocente e pura nelle battaglie, nelle pestilenze, oltraggiata e percossa torna con occhi pietosi a beneficar l'offensore!

Chi è, o Signori, che sa fare questi tagli ai mali dell'umanità, addossando a sè il dolore? O piuttosto chi è che sa infondere ai mortali così sublime potenza di sentimento? *Per Spiritum Sanctum qui datus est nobis!*

Non dubitate, la Chiesa, a cui non son mancati mai a seconda dei tempi gli eroi, nè gli apostoli, nè i martiri, nè gli anacoreti, nè i confessori, nè i vergini, nè i dottori, benchè incatenata dai suoi figli, anche nei giorni della sua afflizione, saprà suscitarmi in questa stessa terra nostra sua prediletta e generosa sì d'intelligenze come d'uomini di fede, l'eroe universale, il quale maneggiandosi i progressi e la ma-

teria li ridurrà tutti a servire al nostro spirito ed al nostro buon volere. Questa potenza, che è nella Chiesa, non è nostra, nè umana: tuttavia si serve di noi, e produce colle mani nostre le meraviglie sue.

Infatti voi non avete applaudito a Don Bosco: ma all'idea feconda, che egli umile e pio si formò dei vostri bisogni nella meditazione; e vi siete mossi a seguirlo nell'impresa, avendo nell'anima la persuasione, che la sua è un'opera eminentemente e profondamente bella, universale e sociale. Vecchia razza di genti civili ed oneste, sentite che egli ha voltato al bene le arti del male. Sentite che non fu col martello che Michelangelo insegnò ai suoi discepoli a far le statue. Nè Raffaello insegnò coi pennelli o colla tavolozza dei colori a fare i suoi dipinti. Come non fu colle pietre che Brunelleschi imparò a sollevare sugli archi e sulle colonne la sua cupola, lavorando l'uomo più assai d'intelligenza e d'animo di quello che di polsi e di braccia. Sentite in voi che nè il cuoio, nè il legno, nè il ferro, nè i caratteri tipografici, nè l'ago, nè i picconi, nè la marra stolidi ed insensibili danno all'uomo il suo pane quotidiano, venendogli questo dal soffio interno non tanto del senno quanto del buon volere: doni eccellenti del cielo. Sentite che Pericle, Licurgo, Numa, Washington non legaron le moltitudini con altra catena, che con quella del pensiero unanime e colla concordia degli animi nel bene comune. Sentite svilupparsi praticamente un concetto sociale fecondo, il più alto che oggi potrebbe immaginarsi, non guardando nè a sesso, nè ad età, nè a condizione, o economica, o cittadina, o politica: chiunque essendo atto a portare il suo tributo al pubblico bene col mutuo soccorso di ciò che ha; sia che segga tra i magistrati, sia che lavori nell'officina, o nei campi. I ricchi col danaro, i dotti con la dottrina, i poveri coll'opera manuale, la donna colla sua solerzia per le faccende domestiche, i sofferenti colla pazienza e l'umiltà, tutti coll'esempio. È per questa ispirazione che pieni di alacrità e vigore siete entrati ancor voi colle vostre spose e coi vostri figli dietro alle orme salutari di Don Bosco, il più grande benefattore dell'umanità nel nostro secolo.

Con un genio superiore e d'apostolo prima lesse, studiò, meditò. Poi scrisse, aperse biblioteche circolanti, propagò l'idea della salute, promovendo in ogni ramo il mutuo soccorso di chi sa per chi non sa. Quindi aprì scuole, asili, officine, mandò missionari, educò gioventù alla gran propaganda sociale cristiana, incoraggiando ingegni, che sarebbero sfiniti nell'ignoranza, muovendo abilità che si sarebbero in germe intorpidite, seminando felicemente virtù, dove non sarebbero nati altro che li sterpi del vizio. Quanti ingegni si sarebbero perduti, quante forze sociali ci sarebbero mancate, quante famiglie sarebbero state nell'afflizione e nel disonore senza l'opera di Don Bosco? Su ingegni, su uomini di buona volontà, su patrioti, destatevi: tutti siete invitati alla

grande opera del riscatto sociale da ogni servitù o d'ignoranza, o di pregiudizi, o d'inganni! Dotti per insegnare, ignoranti per imparare, poveri per vivere d'onorata fatica, ricchi per spendere. Si spargano con D. Bosco litografie, intarsi, intagli, plastiche, libri, effemeridi, cantici e sinfonie popolari, affinchè l'idea sua entri nel popolo e riviva. S'aprano i musei di fisica, chimica, medicina, mineralogia, astronomia, in somma d'ogni scienza positiva, pei figli del popolo, e parli la natura le grandi verità della fede, se gli uomini le disconoscono. Salga il missionario nelle navi da guerra, segga nelle biblioteche, detti nelle cattedre, discenda nelle miniere, segua passo passo gli infortunati degli emigranti, li tolga d'impaccio e di pena dove si sono sperduti. Parli nell'assemblea degli antropofagi, meravigliati di lui, il linguaggio dell'amore. Tutti laici e sacerdoti, deboli e forti, malati e sani siete all'ombra di Don Bosco divenuti i missionari nuovi dell'avvenire negli uffici, nelle botteghe, in casa e fuori, e lottate da uomini al riscatto dal male.

Questa di Don Bosco non è una colonia, nè un popolo, nè una nazione, nè una repubblica che si divida da tutti gli altri, o che si limiti al bene di se medesima: ma come alla chiesa del Dio vivente a tutti ci è parsa poca la terra, e di ruota in ruota per l'umana società andiam perciò ricercando in amore gli amici, i compagni, i concittadini del gran popolo universale delle nostre aspirazioni senza tempo in più largo cielo! Mi par d'essere spettatore del miracolo dello Spirito Santo, in cui i Parti, i Medi, gli Elamiti, gli abitatori della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, dell'Egitto, dei paesi della Libia, dei dintorni di Cirene, i pellegrini romani, sì Giudei che proseliti, Cretesi ed Arabi, tutti insieme udivan parlare gli apostoli nella loro propria lingua, e meravigliati domandavansi tra di loro: Non son eglino costoro che parlano Galilei tutti quanti? Sì, o Signori, le convinzioni, le parole, le opere nostre sono universali ed inestermabili, come quelle del Maestro di Galilea, perchè siam coraggiosamente cristiani.

Te bene auspicata, o dotta Bologna, avendo accolto la prima il Congresso Internazionale per la propagazione della grande idea. Stava bene che l'antica maestra di sapienza umana facesse buon viso ai lumi, ed applaudisse ad un'opera, che è gravida d'un più solenne avvenire! Ogni idea grande, improntandosi di verità, tende ad assomigliarci a Dio, il quale ce l'ispira; ed è naturalmente cristiana. È quindi giusto e lodevole, che Bologna cristiana, cattolica, romana, se ne faccia vanto e ne prenda il patrocinio con onore. Aggiungete pur questo ai fasti della vostra Sapienza. Ai posteri suonerà benedetta e lieta la memoria di voi: la lega internazionale ed operosa delle intelligenze e dell'amore.

---

## IL PAPA E DON BOSCO

---

*Gli uomini si agitano, Dio li conduce*, disse già uno de' più profondi ed eloquenti ingegni, onde si onori l'umanità. — Ebbene, o Signori, una prova di questa solenne verità noi l'abbiamo nel fatto di D. Bosco, nel cui nome e innanzi alla cui venerata effigie siamo qui congregati; di D. Bosco che in meno di 50 anni, fra mille ostacoli e mille dolori, dal Po e dalla Dora stende le sue conquiste all'universo mondo; di D. Bosco che compenetrato di quella forza di espansione, che costituisce il carattere del secolo XIX, in virtù di questa forza, rischiarata dalla fede e scaldata dalla carità, dal campo circondato di siepe si dilata ai molti e vasti Istituti d'Europa, America, Asia ed Africa.

Ma donde trasse D. Bosco tutta questa potenza? Donde quell'émpero prodigioso così fortemente impresso all'opera sua? Donde quell'ardimento fortunato, che forma di lui, di lui umile prete, una delle più splendide figure del nostro secolo? Fra le tante, mi parve sempre la più vera e la più espressiva la definizione di chi chiamò D. Bosco la personificazione della paternità nel suo più puro ed elevato senso. Certo nessuno, che io sappia, ha saputo mai al pari di D. Bosco scendere nei più intimi penetrali del cuore umano e trarne tutta quella potenza di vita, tutta quella fiamma di amore, che forma di questo capolavoro della mano di Dio l'anima, la forza, il dominatore sovrano della umanità. Don Bosco è ancor oggi ardentemente amato come se tuttora vivesse; il cuore umano fu per lui sollevato alla più nobile altezza. Ebbene, o Signori, questa paternità D. Bosco attinse dal padre di tutti i credenti, dal Vicario di Gesù Cristo. Maria Ausiliatrice fu la sua stella; il Papa fu la sua guida, la sua face, la pietra angolare, su cui innalzò tutto quanto il suo edificio.

Per chi ha conosciuto D. Bosco, queste mie parole non suoneranno punto nuove. Le Vite de' Papi de' primi tre secoli, la Storia civile ed ecclesiastica, le numerose operette di apologetica, da lui pubblicate pur fra tante svariatissime occupazioni, il tempio monumentale da lui eretto in Roma al S. Cuore di Gesù per ubbidienza al Papa, le sue parole, la sua vita tutta quanta sono e saranno sempre una testimonianza viva e potente della sua devozione, del suo amore al Vicario di G. C.; sono e saranno sempre un monumento *ære perennius* di quella roma-

nità, da cui, al dir di Tertulliano, deriva la vita, la salvezza a tutto il mondo; *romanitas omni salus* (1).

È fama che l'Alighieri, richiesto un giorno che cosa fosse il poema epico, conducesse il suo interrogante in riva all'Adriatico, e colà da un'altura irraggiata dalle memorie del Lazio, non men che da quelle della Grecia, additandogli il cielo, la terra, le onde del mare, i boschi, i fiumi, le montagne, l'immenso teatro delle grandezze e delle miserie mortali, dei trionfi e delle debolezze di questa povera umanità, gli rispondesse: *Ecco il poema epico*.

Ai nostri avversarii, dico avversarii perchè la carità di Cristo non ha nemici, a' nostri avversarii, che ci domandano chi è e che cosa fa il Papato cattolico, noi possiamo bene, ed anche con più forte ragione rivolgere la stessa risposta: Recatevi nella Roma di S. Pietro, salite i sette colli, e contemplate quel venerando vegliardo. Le lodi e le calunnie, i dolori e le lagrime, le grida di gioia e i furori della rabbia, tutto va a rimescolarsi ai piedi di Lui. Eppure fra tanto contrasto di cose, fra tante lotte di passioni, fra il fango che si addensa ogni dì più nella Città Eterna; fra i marosi della rivoluzione, che si riversano spumanti ad ogni tratto ad insozzare di loro immondezza la soglia del Vaticano, Egli conserva una calma sovrumana; la sua mente è lucida e chiara, il suo cuore è libero e franco, la sua fronte è limpida e serena, come il vago tramonto di un bel sole. Nè l'amore, nè l'odio, nè le carezze, nè gl'insulti, nè le lusinghe, nè le minacce valgono a smuoverlo d'un apice dall'adempimento del suo dovere, somigliante a quei monumenti della venerabile antichità, che durano saldi e immobili alle ingiurie del tempo e al dileguarsi dei secoli.

Padre affettuosissimo, la sua bocca non si apre che alla parola del perdono e dell'amore; vindice del diritto conculcato contro l'iniquità gloriosa, della giustizia depressa contro la forza trionfante, resiste e dura fermo come ròcca di granito contro la rivoluzione, che vorrebbe da lui il più brutale de' tradimenti, quello della propria coscienza. — Il *diligite homines, interficite errores* dell'immortale vescovo di Ippona non trova maggior applicazione pratica che nel Vicario di G. C. È desso il favo di miele stillante dalla bocca del leone, da confortar le anime redente nelle amarezze della vita, e ringagliardirle nella conquista del regno celeste. « No, esclamava un giorno il Lacordaire, quand'anche la mia intelligenza non fosse stata rischiarata dai raggi della grazia, no, io non lascierei tuttavia di baciare con umile riverenza i piedi a quest'uomo, che in fragile carne e in un'anima sottoposta a tutte le tentazioni seppe mantenere inviolata la dignità della specie umana e far prevalere, pel corso di tanti secoli, la potenza dello spirito sulla materialità della forza. » E

(1) De Pallio.

questa perpetuità, di mezzo all'avvicinarsi delle cose e al trapassar delle umane generazioni, è quel che costituisce il carattere del Papato.

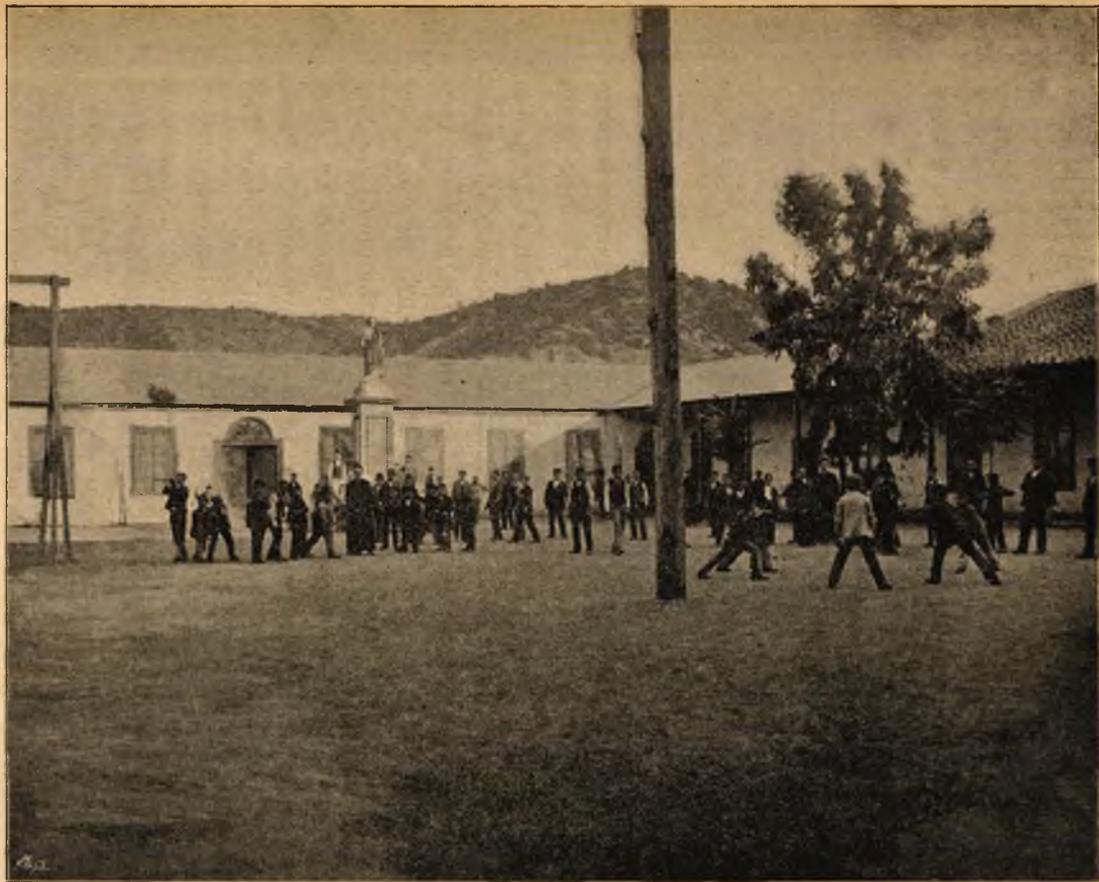
Lo storico d'Innocenzo III, Hurter, esclamava tuttora protestante: « Davanti al Vaticano trapassano gli Stati, le forme e i costumi delle genti nello stesso modo che Omero ci mostra i popoli della terra passar innanzi a Giove. » Ah! no, non Giove alla Roma della lupa, ma G. C. alla Roma di S. Pietro diede un imperio che non avrà fine, *imperium sine fine dedi*; come quello che non già sulla materia, non sui corpi, ma sugli spiriti esercita la sua potenza. Ma questa potenza, come questa gloria, non sarebbe possibile, se il Papato non fosse d'istituzione divina. Il Cristianesimo civile, questa chimera del Razionalismo e dell'Umanesimo, può dare un Papa civile, non mai un Papa cattolico. Il Papato è un miracolo di Dio, è l'essenza viva e culminante di una religione divina, è il capolavoro della mano di G. C., Dio e Uomo. E questo capolavoro penetra nell'animo de' credenti, ne avviva le parole, ne feconda le opere, sicchè la santità loro riesce tanto più grande quanto più tiene del Papa.

E il segreto della grandezza di D. Bosco, la ragione della stabilità e della propagazione portentosa dell'Opera sua sta appunto in questa sua devozione illimitata, in questo suo attaccamento pieno ed intero alla cattedra di Pietro; devozione e attaccamento che lasciò come in testamento a' suoi figli poco innanzi la sua morte.

Signori, voi ricorderete con quanto entusiasmo e con quanto slancio fu celebrato nel 1888 il Giubileo sacerdotale di Leone XIII, seguito cinque anni dopo dal Giubileo episcopale di questo miracolo di Papa. Ebbene D. Bosco, richiesto l'anno innanzi di un autografo per un *Albo* — Omaggio che doveva presentarsi al Sommo Pontefice, scriveva di proprio pugno queste parole: « Quello che tuttavia posso compiere si è di confessare, come confesso altamente, che fo miei i sentimenti tutti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di S. Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice. »

E come questo non bastasse alla sua fede di credente e al suo cuore di cattolico, dopo riportati i gloriosi titoli, onde il Santo Vescovo di Ginevra ingemma la fronte del Vicario di G. C., soggiungeva intendere che « questi sentimenti rimanessero sempre inalterabili nell'animo de' suoi figli spirituali, » sì che questi « accogliessero sempre e con semplicità di mente e di cuore non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle stesse cose disputabili abbracciassero sempre la sentenza di Lui anche come Dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o Dottore del mondo. »

Ecco qual fu D. Bosco; ecco quali volle che fossero i suoi figli!



INTERNO DEL COLLEGIO SALESIANO DI CONCEZIONE (CHILI').

# LETTERA AL SANTO PADRE

Direttagli

dagli Em.mi Cardinali e degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi intervenuti al Congresso di Bologna



*Beatissime Pater,*

Quos exitus primus Adiutorum Salesianae Sodalitatis ex omni natione conventus, Tua praesertim praeunte benedictione, habiturus esset, vix dubitari poterat. Ex ista enim orbis terrarum principe sede singularis quaedam et perpetua emanat virtus, quae omnia, quaecumque illi adhaerescunt, alit provehitque mirifice. Quod quidem quum in rebus et viris elucet plurimis, tum praecipue in Patre nostro legifero, qui obsequio ac reverentia erga Pontificem Maximum nulli unquam cessit, idemque suis documentum tradidit supremum. — Quod igitur votis iamdiu expetebamus, ut de communibus negotiis coram inter nos colloqui liceret, omnipotentis tandem Dei benignitate effectum est. Per hanc enim suavissimae consuetudinis opportunitatem omnia versavimus atque excussimus opera, in quibus Salesiana Sodalitas elaborat. Fructus Deo adjuvante perceptos in medium protulimus, non utique ostentandi causa, servi enim inutiles sumus, sed ut nobis incitamento essent, invitamento ceteris. — Percipiendorum seges nimio patet latius; ad hanc nimirum impensius animos convertimus. De iuventute rite excolenda, de conditione opificum relevanda, de bonis libris edendis, qua maxima potuimus solertia ac diligentia, consilia contulimus, agitavimus, delegimus.

Hinc enim potissimum, ut is rectissime vidit, qui haec Sodalitati a se conditae curanda proposuit, laboranti rei publicae salus petenda est. — Quoniam vero illius caritas viri, nullis circumstripta finibus, nullis perterrita difficultatibus, ad eos etiam provolavit, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ideo de sacris quoque apud barbaros expeditionibus promovendis quam studiosissime consultavimus. — Tum denique ad ipsam Adiutorum consociationem ventum est, quam confirmare atque amplificare, quanti sit momenti, nemo non videt; hoc enim opere, specie vel minimo, tamquam fundamento, tota Salesianae Familiae nititur alacritas. — Iam porro labores, Dei gloriae susceptos atque animarum saluti, haud irritos futuros spe ducimur laetissima, Virginis Deiparae et Francisci Salesii patrocinio freti atque ipsius etiam Patris nostri, cuius ea fuit vitae sanctimonia, ut de eius in caelis auctoritate et gratia minime dubii, eundem caelestes in terris honores quam primum adepturum magnopere confidamus.

Nihil autem spem cogitationum et consiliorum nostrorum magis roborabit, quam si pro indulgentia erga nos Tua, Apostolica benedictione, qua convenientes excepti sumus, digredientes dimittamur, ut omnes uno ore atque animo, ad sacros Tuos pedes provoluti, enixe petimus.

Bononiae VII kal. maias MDCCCXCV.

*Devotissimi et Obsequentissimi Filii*

SEBASTIANUS Card. Archiep. Ravennatensis

AEGIDIUS Card. Archiep. Ferrariensis

DOMINICUS Card. Archiep. Bononiensis

ANDREAS Card. Archiep. Mediolanensis

DAVID Archiep. Taurinensis

CAROLUS M. Archiep. Mutinensis

ROCHUS Archiep. Teatinus

FRANCISCUS Archiep. tit. Amidensis

ACHILLES Episc. Anconitanus  
IOACHIMUS Episc. Faventinus  
ALOYSIUS Episc. Imolensis  
VINCENTIUS Episc. Regiensis in Aemilia  
FELIX Episc. Montis Politiani  
CAMILLUS Episc. Fanensis  
LEONARDUS Episc. Mutilensis  
FRANCISCUS Episc. Theramensis  
IOANNES BAPTISTA Episc. Bobiensis  
CAROLUS Episc. Aversanus  
NICOLAUS Episc. tit. Sebastenus  
IOANNES BAPTISTA Episc. Auximanus et Cingulanus  
ALFONSUS M. Episc. Caesenatensis  
ROBERTUS Episc. Maceratensis et Tolentinus  
IULIUS Episc. Tudertinus  
PETRUS Episc. Guastalliensis  
VINCENTIUS Episc. tit. Gallipolitanus  
ALEXANDER Episc. Collensis  
CAROLUS Episc. Feretranus  
PAULUS Episc. tit. Rhodiopolitanus  
ANDREAS Episc. Carpensis  
ARISTIDES Episc. Fabrianensis et Mathelicensis  
RAYMUNDUS Episc. electus Foroliviensis  
IACOBUS Episc. electus Coloniensis in Armenia.



## Beatissimo Padre,

*Non si poteva dubitare dell'esito del primo Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani, auspice la Vostra Benedizione; giacchè da cotesta Apostolica Sede deriva una singolare e perenne virtù, che mirabilmente alimenta e promuove tutto che sta unito ad essa. La qual cosa risplende in moltissimi fatti ed uomini, ma specialmente in Colui che diè vita all'Opera Salesiana, il quale a niuno fu secondo nell'ossequio riverente verso il Pontefice Massimo, e questo lasciò ai suoi, quasi supremo ricordo. Il voto nostro pertanto da gran tempo vagheggiato di adunarci per conferire insieme dei comuni interessi, alfine fu dalla benignità divina esaudito. Per effetto di questo soavissimo convegno abbiamo avuto agio di trattare e discutere intorno alle svariate opere della Pia Società Salesiana. Abbiamo esposti i frutti fin qui, la Dio mercè, raccolti, non già a una pompa di ostentazione, essendo noi servi inutili, ma affinchè fossero a noi di sprone, agli altri di soave attrattiva.*

*Ma assai più abbondante si presenta al nostro sguardo la messe da raccogliersi; e perciò con maggiore alacrità abbiamo rivolto a questa le nostre cure. L'educazione della gioventù, il miglioramento della classe operaia, la necessità della buona stampa furono i precipui oggetti, intorno a cui colla più diligente solerzia si aggirarono i nostri consigli, le dispute e le deliberazioni nostre. Da queste cose principalmente, come bene intravide lo stesso Fondatore dell'Opera, potrà avere salvezza la pericolante società.*

*E poichè la carità di quell'uomo, cui nessun confine arrestava, nè atterriva alcuna difficoltà, volò eziandio ai miseri, che seggono nelle tenebre e nell'ombra di morte; perciò*

*colla massima sollecitudine ci occupammo delle Missioni presso i popoli infedeli.*

*Finalmente prendemmo a trattare della stessa Associazione dei Cooperatori Salesiani, la cui solidità e floridezza è, come ognun vede, di somma importanza, imperciocchè da questa opera, in apparenza tenue, come da radice deriva tutta la vita della Famiglia Salesiana.*

*Ora ci allietta la speranza che non rimangano infruttuose le fatiche sostenute per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Del che ci affida il patrocinio della Vergine, di S. Francesco di Sales e dello stesso nostro Fondatore, la cui santità fu tanta che, mentre assicura della sua potente intercessione in cielo, ci fa confidare che anche in terra sarà sollevato tra non molto all'onore degli altari.*

*Nulla poi meglio raffermere le concepite speranze che la paterna benedizione della Santità Vostra, la quale come ci fu d'augurio nel raccoglierci, così ci accompagni nel dipartirci e cui noi tutti d'un cuore e d'un labbro solo, inginocchiati a' Vostri piedi, fervidamente invociamo.*

Bologna, 26 Aprile 1895.

*Devot.mi ed Osseq.mi Figli*

Sebastiano, *Cardinale Arc. di Ravenna* — Domenico, *Cardinale Arc. di Bologna* — Andrea, *Cardinale Arciv. di Milano* — Fra Egidio, *Cardinale Arciv. di Ferrara* — Davide, *Arc. di Torino* — Carlo M., *Arciv. di Modena* — Rocco, *Arcivescovo di Chieti* — Francesco, *Arciv. tit. d'Amida* — Achille, *Vesc. di Ancona* — Gioacchino, *Vesc. di Faenza* — Luigi, *Vesc. d'Imola* — Vincenzo, *Vesc. di Reggio Emilia* — Felice, *Vesc. di Montepulciano* — Camillo, *Vescovo di Fano* — Fra Leonardo, *Vesc. di Modigliana* — Francesco, *Vesc. di Teramo* — Giovanni Battista, *Vesc.*

*di Bobbio* — Carlo, *Vesc. di Aversa* — Nicola, *Vesc. tit. di Sebaste* — Giovanni Battista, *Vesc. di Osimo e Cingoli* — Alfonso, M., *Vesc. di Cesena* — Roberto, *Vesc. di Macerata e Tolentino* — Giulio, *Vesc. di Todi* — Pietro, *Vesc. di Guastalla* — Vincenzo, *Vesc. tit. di Gallipoli* — Alessandro, *Vesc. di Colle Val d'Elsa* — Carlo, *Vesc. di Montefeltro* — Fr. Paolo, *Vesc. tit. di Rodiopoli* — Andrea, *Vesc. di Carpi* — Aristide, *Vesc. di Fabriano e Matelica* — Raimondo, *Vescovo eletto di Forlì* — Giacomo, *Vescovo eletto di Colonia in Armenia*.

---

## BREVE DI RISPOSTA DEL S. PADRE

---

*Dilecto Filio Nostro Dominico Tit. S. Onophrii S. R. E. Presb. Card. Soampa Archiep. Bononiensi* — Bononiam.

LEO PP. XIII.

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam benedictionem. — Quem faustum Nos exitum nupero conventui vestro auspicati fuimus, eum re ipsa contigisse vobis ex tuis ceterorumque, qui aderant, Antistitum sacrorum litteris libentissime accepimus. Neque dubiis de ea re Nobis esse licebat, quippe qui et navitatem tuam in coetu disponendo noramus, et Congredientium studia ad Religionis utilitates promovendas, et Bononiensis civitatis maxima cum humanitate hospitali-

tatem. Id igitur modo superest, ut quod sententia unanimi proposuistis, hoc efficaci opere persequamini; clementissimus vero Dominus, cuius est incrementum dare, benignitatis suae muneribus foveat, fortunet laetisque fructibus augeat. Haec ut feliciter contingant, dum tibi et Antistitibus reliquis gratias de datis litteris referimus, Apostolicam benedictionem vobis in primis, tum universis, qui coetui interfuere, amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die IV Maii MDCCCXCV, Pontificatus Nostri anno decimo octavo.

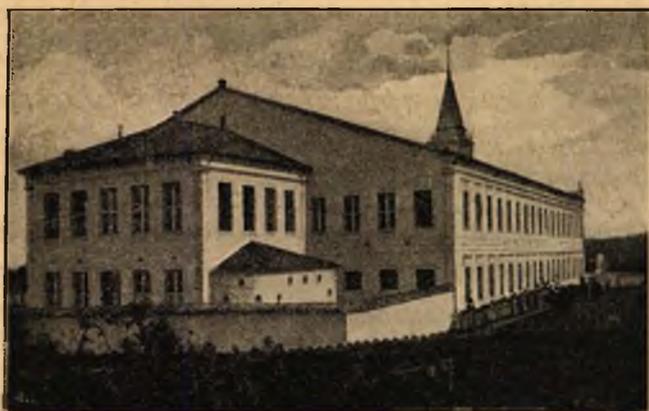
LEO PP. XIII.



*Al Diletto Figlio Nostro Domenico del Titolo di S. Onofrio della S. R. C. Prete Card. Svampa, Arcivescovo di Bolognà.*

LEONE PP. XIII.

Diletto Figlio Nostro, salute ed Apostolica benedizione. — *Somma fu la Nostra letizia nell'ap- prendere dalla lettera tua e degli altri Vescovi adunati che il recente vostro Congresso ha di fatto ottenuto quel felice esito che Noi avevamo augurato. Nè già potevamo dubitarne, ben conoscendo e la solerzia tua nel preparare il Congresso, e lo zelo degli intervenuti nel promuovere i vantaggi della Religione, e la cortesissima ospitalità dei Bolognesi. Ora dunque altro non resta, se non che attendiate*



Collegio Suore di Maria Ausiliatrice di Guaratinquetà (Brasile).



Collegio della Missione Salesiana di Puntarenas.

*con efficace perseveranza ad eseguire ciò che con voto unanime avete deliberato. Voglia il clementissimo Iddio, a cui si appartiene il dare l'incremento, favorire colla sua grazia e prosperare e coronare di lieti frutti l'opera vostra. E a questo fine, mentre ringraziamo te e gli altri Vescovi della lettera inviataci, a voi primieramente, indi a quanti presero parte al Congresso impartiamo nel Signore con tutto l'affetto l'Apostolica benedizione.*

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 4 maggio dell'anno 1895, decimo ottavo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

---

## Altro atto di benevolenza del S. Padre

---

Il Sig. D. Rua, in qualità di Presidente effettivo del Congresso e Rettor Maggiore dei Salesiani, scriveva pur egli una succinta relazione del Congresso e la faceva pervenire nelle mani del S. Padre per mezzo di S. Ecc. Rev.ma Monsignor V. Tarozzi, Segretario di S. S. per le lettere latine.

Il Santo Padre degnossi accogliere con particolare benevolenza tale scritto, ne esternò viva soddisfazione e rinnovò per D. Rua e per tutti i Congressisti l'Apostolica Benedizione. Anzi il sullodato illustrissimo Monsignore ebbe a scrivere in proposito, tra le altre consolantissime espressioni, anche le seguenti, che qui ci diamo premura di pubblicare: *Il S. Padre ne ha ricevuta nuova consolazione e se ne consola insieme col medesimo Superiore e coll'Istituto; ne spera poi abbondanza di frutti in ogni parte di quelle opere salutari che sono loro proprie, favorite d'ora innanzi con viemmaggior alacrità dai molti Cooperatori.*

## Ben meritate Onorificenze.



Sua Santità Leone Papa XIII, giusto estimatore dei meriti degli uomini, degnossi di nominare suoi Camerieri Segreti Sopranumerarii i due illustri bolognesi Dott. Don Giacomo Carpanelli e Dott. D. Carlo Gallini, che tanto lavorarono nel Congresso.

Al primo fu comunicato il documento pontificio in Torino, nel giorno stesso di Maria Ausiliatrice ed alla presenza dell'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Riccardi, degli Ecc.mi Vescovi titolari di Samaria, Cafarnao e Colonia nell'Armenia e di una rispettabilissima accolta di nobili torinesi. Al Rev.<sup>mo</sup> Monsignor Gallini, che non aveva potuto per motivo di salute recarsi a Torino, fu consegnato in Bologna.



## BREVI AGGIUNTE

Rimendiamo in queste ultime pagine a qualche dimenticanza da noi incorsa in questo accelerato lavoro.

Oltre alle Commissioni accennate al Capo IV, pagine 14 e 15, ve n'era ancora un'altra ed era la quinta, la quale aveva l'incombenza di esaminare ed ordinare i discorsi che si sarebbero dovuti leggere al Congresso.

Il programma delle materie a trattarsi nel Congresso era stato preparato assai per tempo a Torino, sotto la sorveglianza del Rettor Maggiore. Da Torino pure si era mandato l'invito ai principali oratori, a ciascuno dei quali si era assegnato un rispettivo argomento del sullodato programma. Ma siccome altri oratori avrebbero mandato loro particolari lavori e più d'un oratore forse avrebbe toccato l'argomento di qualche altro, era indispensabile la sullodata Commissione, la quale infatti con mirabile perizia e nobile delicatezza seppe rendere importantissimo servizio.

\*  
\* \*

In quelle Diocesi d'Italia nelle quali non avevamo ancora Direttori Diocesani, per mezzo dei rispettivi Vescovi si procurarono Corrispondenti Diocesani, che aiutarono non poco il Comitato, specialmente in qualche diocesi più importante. Questi poi per loro bontà ci continuano anche ora il loro aiuto per la diffusione e la direzione dei Cooperatori Salesiani.

\*  
\* \*

Tutte le informazioni più importanti relative al Congresso ed ai lavori di preparazione al medesimo, venivano regolarmente comunicate con appositi brevi articoli ai giornali cattolici d'Italia ed alcune anche a molti giornali cattolici esteri, mandando tali comunicazioni redatte nelle rispettive loro lingue.

Si pubblicarono pure due Numeri così detti *Unici* illustrati e si diffusero in quei centri, dai quali pervenivano maggiori domande di tessere pel Congresso.

Tra le numerose adesioni pervenute al Congresso vi erano pure le seguenti :

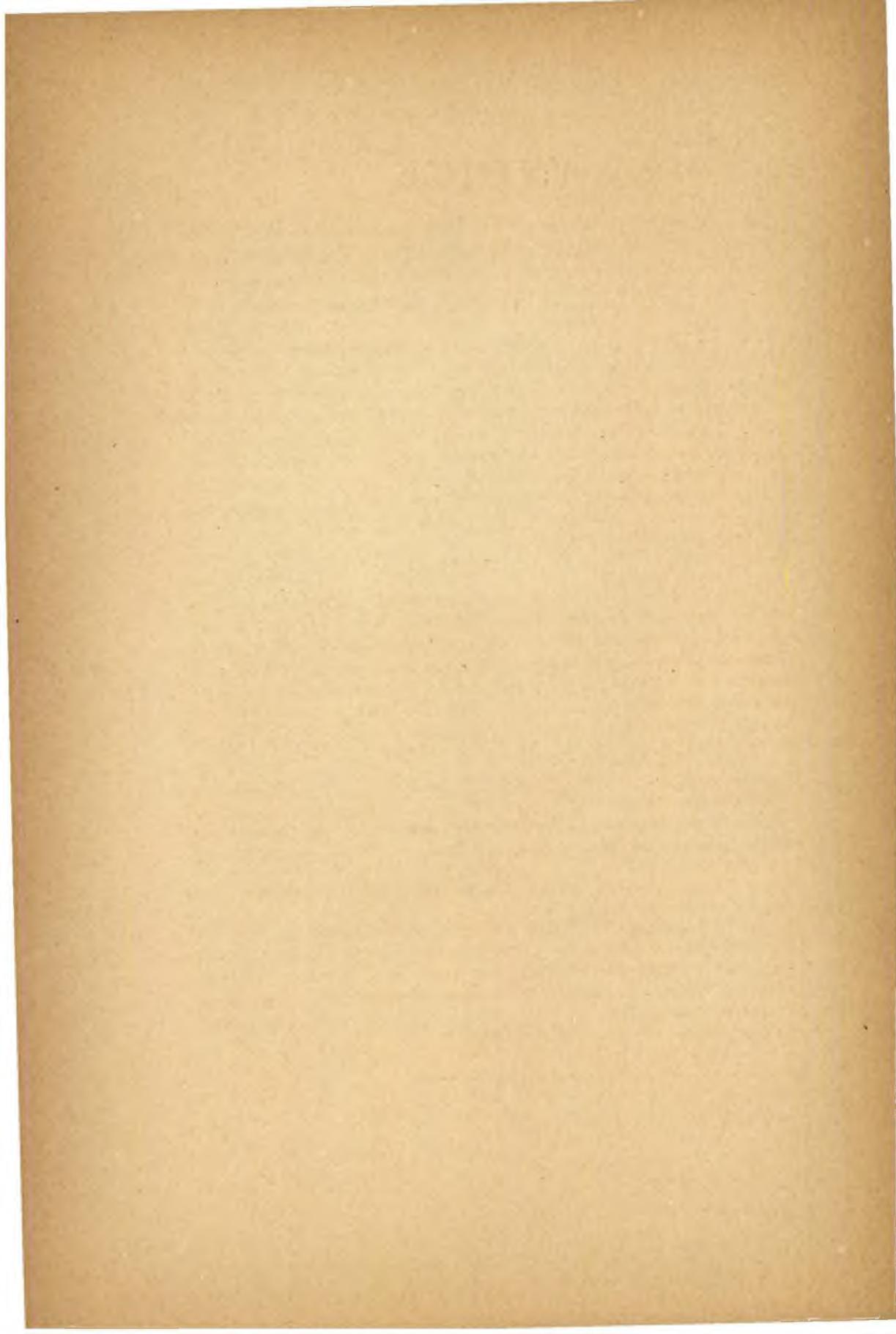
*Da Milano:* — Alberto de Moiana, vicepresidente del Comitato regionale dell'opera dei Congressi cattolici ; Gaetano Brambilla, presidente del Comitato diocesano per l'opera dei Congressi cattolici ; Ing. Cesare Nava presidente Circolo dei SS. Ambrogio e Carlo della Gioventù Cattolica Italiana ; Ing. Giuseppe Locatelli ; Augusto Bonacina ; Sac. D. Davide Albertario, dirett. dell'*Osservatore Cattolico* ; Bolla Aurelio ; Dott. Cav. Filippo Meda ; Marchese Carlo Ottavio Cornaggia, direttore della *Lega Lombarda* ; P. Emmanuele Gonzaga ; Dott. Giuseppe Mauri, presidente Sezione Giovani del Comitato diocesano O. C. C. in Italia ; E. Cabella ; Dott. A. Mauri ; Sac. Cappelletti Giuseppe P.P. S. G. ; M. Gottardo Scotton, oratore al Duomo, cooperatore Salesiano ; Sac. Angelo Rigoli Prop. Parr. e Vicario Foraneo di Somma, Coop. Salesiano ; P. Trombini Andrea ; Angelo Fioretti ; Pedraglio Carlo ; Prina Edoardo ; Gagliardi Valentino ; Bonacina Carolina ; Benedetto Mucri ; Sofia Tinelli ; Luisa Ceva ; Carolina Pavesi ; Rovendi Caterina ; Celesia Maria ; Anna Mantegazza ; Giardini Rosa ; Filomena Moretti di Casati ; Marchini Francesco ; Carlotta Casati ; Ch. Guido Viganò ; Luigi Galimberti ; Mari Angela de' Cortelli ; Manza Puricelli ; Marianna Moretti ; Prina Giovannina ; Bosisio Maddalena ; Pagliarini Lucia ; Rachele Arganini ved. Fezzi ; Isabella Salazar ved. Stanza ; Rosa Campiglio ; Castaldi Emerenzia ; Margherita Campiglio ; Eugenia Ravizza Ribaldi ; Tosi Felice ; Clara Fioretti Moretti ; Giuseppina Petazzi ; Carolina Ved. Valcamonica ; Marazzani M. Giuseppina ; Sorelle Brera ; Fioretti Carolina ; Eug. Bertani ; Sac. Pasquale Morganti, Dirett. Comitato Sales. Milanese ; Sac. Lorenzo Saluzzo, Direttore Istituto Salesiano Milano.

*Da Torino:* — Sac. Prof. Cav. Giovanni Turchi di Castelnuovo d'Asti, patria di D. Bosco, prof. nel Seminario Arcivescovile di Bra.

\*  
\* \*

In molte città si tennero speciali adunanze di Cooperatori Salesiani in preparazione al Congresso e qualcuna nel tempo del medesimo. Tra le prime merita special menzione l'adunanza dei Cooperatori Torinesi presieduti dal Sig. D. Rua e tra le altre l'imponentissima adunanza tenutasi a Buenos Aires con straordinaria solennità il secondo giorno del Congresso.

---



# INDICE

I. Prima idea del Congresso. . . . .	pag.	1
II. Costituzione del Comitato Promotore. Sua prima adunanza e lettera del Comitato al Sig. Don Rua. . . . .	»	4
III. Risposta del Sig. Don Rua. Altre adunanze del Comitato Promotore. Circolare pel Congresso . . . . .	»	7
IV. Le Commisioni . . . . .	»	14
V. Costituzione del Sottocomitato Femminile . . . . .	»	15
VI. Programma — Norme Statuarie . . . . .	»	21
VII. Regolamento interno. Capo I. Iscrizione dei membri . . . . .	»	24
— Capo II. Sedute, Uffici, Ordine delle Adunanze . . . . .	»	26
— Capo III. Polizia del Congresso. Disposizioni generali . . . . .	»	28
— Norme per la discussione delle materie da trattarsi nelle singole Sezioni »		29
VIII. Orario generale del Congresso . . . . .	»	30
IX. L'Inno del Congresso . . . . .	»	32
X. L'Aula del Congresso . . . . .	»	34
XI. L'Adunanza inaugurale. — La Stampa rappresentata . . . . .	»	37
Discorso dell'Emin. <sup>mo</sup> Cardinale Domenico Svampa . . . . .	»	38
Breve di S. S. Papa Leone XIII . . . . .	»	43
Telegramma spedito al Santo Padre . . . . .	»	45
Discorso di Monsignor Zoccoli . . . . .	»	45
Discorso di Don Rua . . . . .	»	47
Le altre Adunanze Generali . . . . .	»	50
Seconda Adunanza Generale. — Saluto di Monsignor de T'Serclaes a nome dei Cattolici del Belgio . . . . .	»	52
Discorso dell'Emin. <sup>mo</sup> Cardinale Ferrari . . . . .	»	54
Terza Adunanza Generale . . . . .	»	58
Discorso di Monsignor Riccardi, Arcivescovo di Torino. . . . .	»	59
Quarta Adunanza Generale . . . . .	»	61
Monsignor Costamagna . . . . .	»	62
Quinta Adunanza Generale. — Saluto detto dal Sacerdote Slavo D. Smrechar »		63
Discorso del Marchese Villeneuve . . . . .	»	64
Discorso di ringraziamento di Monsig. Caputo, Vescovo di Aversa . . . . .	»	67
Ultima Adunanza Generale . . . . .	»	70
Ringraziamenti di Don Rua . . . . .	»	71
Parole del Vicepresidente Marchese Achille Sassoli-Tomba . . . . .	»	72
Lavoro delle Sezioni . . . . .	»	76
Le Feste religiose nella Basilica di San Domenico . . . . .	»	77
L'Accademia ad onore dei Congressisti . . . . .	»	85
Grandioso Pellegrinaggio alla Madonna di San Luca . . . . .	»	87
Benedizioni, Incoraggiamenti, Adesioni . . . . .	»	92
La Mostra Libraria . . . . .	»	111

INDICE

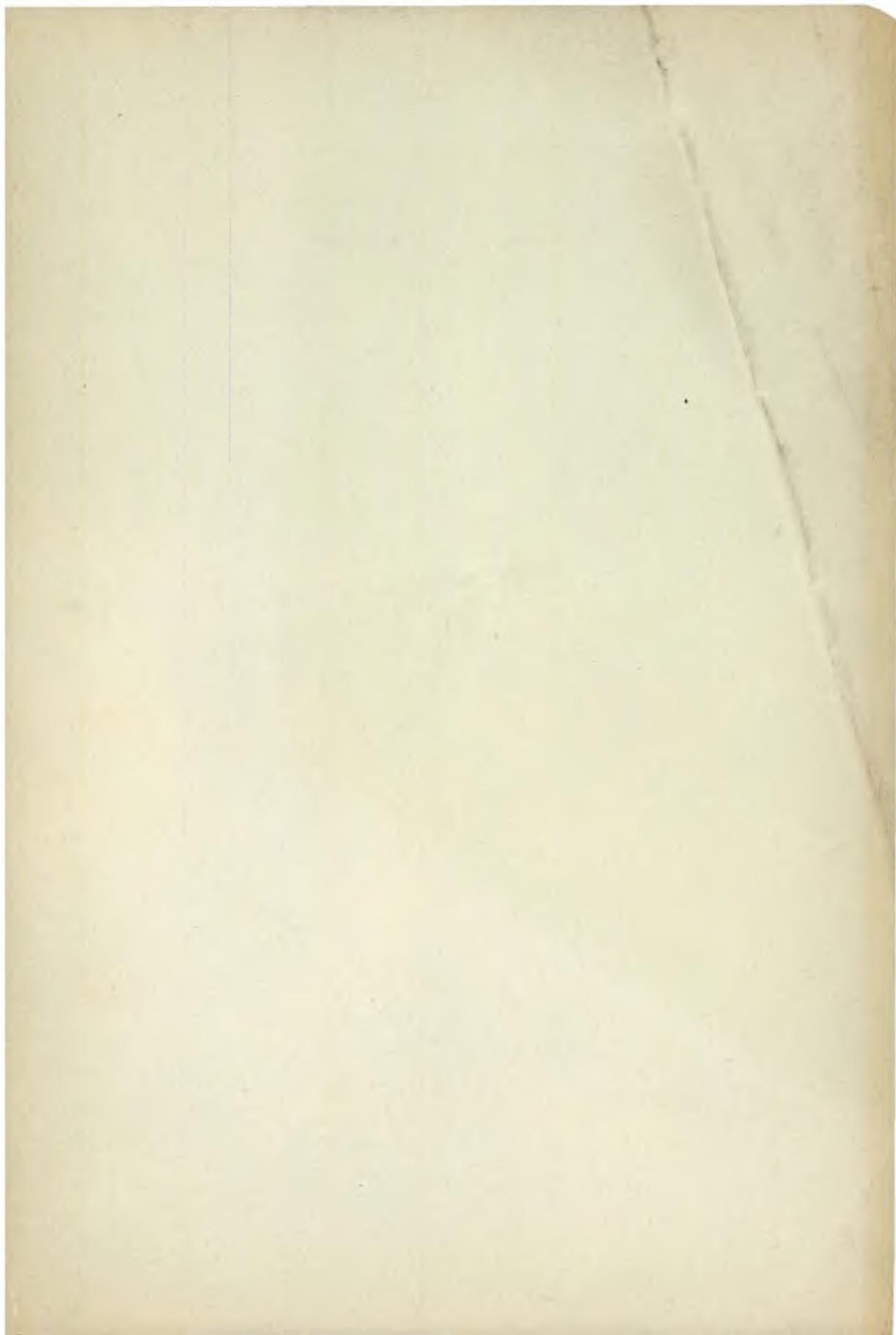
## DISCORSI E DELIBERAZIONI

a norma del Programma del Congresso.

---

<i>Don Bosco e le sue Opere.</i> — Monsig. Giacomo Carpanelli, Parroco	pag. 117
<i>Cooperazione Salesiana.</i> — Emin. <sup>mo</sup> Cardinal Mauri, Arcivescovo di Ferrara	» 120
<i>Origine e Missione dei Cooperatori Salesiani.</i> — Sac. Stefano Trione, Salesiano	» 125
<i>Sistema educativo di Don Bosco.</i> — Sac. Prof. Albino Carmagnola, Salesiano	» 130
<i>Oratorii Festivi e Catechismi.</i> — Sac. Prof. D. Michelangelo Grancelli di Verona	» 138
<i>Scuole di Religione.</i> — Can. Prof. Teol. Giuseppe Alessi, Padova	» 146
<i>Scuole Primarie e Secondarie.</i> — Avv. Raimondo Ambrosini	» 155
<i>Collegi ed Ospizi.</i> — Prof. Luigi Olivi dell'Università di Modena	» 160
<i>L'educazione delle fanciulle e l'Istituto di Maria Ausiliatrice.</i> — Sac. Dott. D. Giovanni Marengo, Salesiano	» 167
<i>Educazione dei giovanetti operai.</i> — Marchese Achille Sassoli-Tomba	» 178
<i>Associazioni dei giovani</i>	» 189
<i>Colonie Agricole Salesiane.</i> — Dott. Angelo Mauri di Milano	» 191
<i>Resoconto delle Missioni Salesiane.</i> — Teologo D. Giulio Barberis, Salesiano	» 196
<i>Protezione degli emigranti</i>	» 207
<i>L'elemosina per le Opere Salesiane.</i> — Avv. Gio. Batt. Baroni di Lodi	» 210
<i>La Stampa Popolare.</i> — Marchese Tommaso Crispolti, Bologna	» 214
<i>Stampa Scolastica.</i> — Prof. D. Francesco Cerruti, Salesiano	» 221
<i>Organizzazione dei Cooperatori</i>	» 229
<i>L'opera Salesiana in servizio della Chiesa ed a bene dell'umanità.</i> — Ecc. <sup>mo</sup> Vescovo di Colle Val d'Elsa	» 231
<i>Il Papa e Don Bosco.</i> — Sac. Prof. D. Francesco Cerruti, Salesiano	» 238
Lettera diretta al Santo Padre dagli Eminentissimi Cardinali ed Eccellent. <sup>mi</sup> Arcivescovi e Vescovi intervenuti al Congresso di Bologna	» 242
Breve di risposta del Santo Padre	» 347
Altro atto di benevolenza del Santo Padre	» 250
Ben meritate onorificenze	» 251
Brevi aggiunte.	» 251







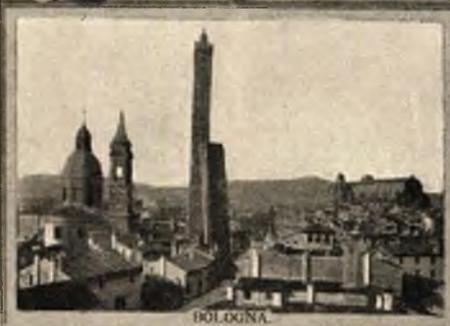
---

Prezzo del presente Lire 2,50.

# PRIMO CONGRESSO SALESIANO IN BOLOGNA 23, 24, 25 Aprile 1895



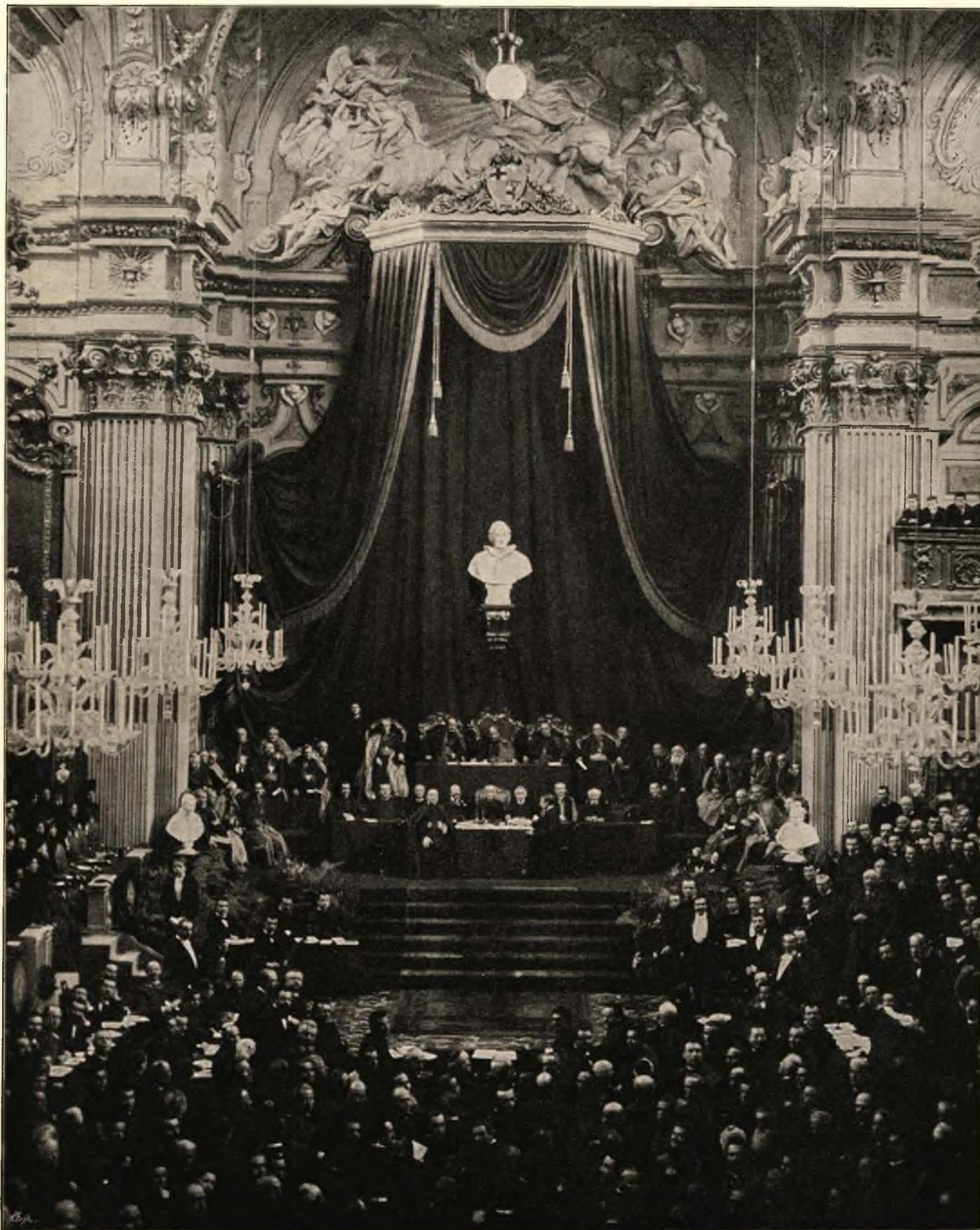
SALA DELLE ADUNANZE



BOLOGNA



DA MIHI ANIMAS  
SEREPTA TOLLE



## L'AULA DEL PRIMO CONGRESSO SALESIANO TENUTOSI IN BOLOGNA

Un distinto signore bolognese dilettante in fotografia, il cavaliere Alessandro Cassarini, durante l'assenza dei Congressisti e nel tempo delle Adunanze generali, ebbe la felice idea di ritrarre varie volte l'Aula del Congresso.

Il cav. Cassarini ottenne cinque bellissime fotografie, delle quali noi riproduciamo la più importante. Qualche Prelato non era ancor giunto; d'altra parte la fotografia non contiene che la prima fila dei Congressisti affollati nella navata.

Nondimeno i nostri lettori potranno farsi un'idea dell'aspetto imponente che presentava l'Aula del Congresso.